

Il processo a Gesù di Nazaret



Riflessioni e preghiere

L'amante all'amore

Mira, anima mia il tuo benedetto Gesù
che nel suo rosso mantello con le carni straziate,
china la testa rigata di sangue e trafitta dalle spine,
tenendo fra le mani incatenate lo scettro di canna,
tra infinita pazienza e tristezza,
affranto dall'ambascia e dall'amore,
viene esposto da Pilato
come ombra sanguinosa
alle grida furenti dei Sacerdoti e del popolo!
Spettacolo tremendo d'infinita pietà
che lacerava il cuore,
e cui dovettero contemplare mestissimi gli Angeli
amaramente piangendo,
e che trapassò le viscere alla più Santa e Addolorata
fra le Madri;
ma che non strappò un senso di compassione
dà suoi efferati nemici!
ECCE HOMO!
Sì ecco l'uomo dei dolori
ma ecco altresì il Dio dell'amore,
ridotto per l'anima mia a sì lacrimevole stato!
E tu non l'ami?
E non piangi, e sempre ingrata al suo amore
non ricambierai una volta tante ignominie ed affanni
col tuo più tenero Amore?

Presentazione

Il tempo presente, che ci fa assistere a una generazione senza Dio, è arrivato a contemplare l'ateismo diffuso e il laicismo sfrenato, con un vuoto valoriale sostanziale, perché ha diffuso l'idea, tacitamente ammessa volontariamente e in maniera comune, di un Dio solamente buono e misericordioso, eliminando la sua vera identità che si raccoglie dalla Sacra Scrittura: Veterotestamentaria prima e Neotestamentaria dopo, di un Dio con una personalità vera e propria e, perciò, vivo e vero, con pensieri e sentimenti, che partecipa della vita degli esseri umani come di tutto il creato proveniente da Lui. Idea, questa, però, che ha svuotato "Dio da Dio", nel senso che ha creata una concezione ideologica di un "*Dio bambolotto*", solamente buono e non giusto e, conseguentemente, di sola misericordia e non di pretesa di rispetto e di giustizia, come Padre Creatore, solo per carezze e fusa, eliminando la sua tripersonalità e quando egli Trinitariamente ha fatto, per mettere l'uomo in condizioni quasi divine per tenerlo in relazione con lui. In questo modo la rivelazione e la redenzione sono storie interne della religione del cristianesimo, come un raccontino di una storia personale di famiglia, eliminando il fatto che quest'opera di salvezza è costitutiva e sta alla base del nostro culto e della nostra adorazione doverosa nei suoi confronti.

Questo, conseguentemente ha portato ad avallare ogni tipo di comportamento anche sbagliato, sulla base di un atteggiamento scritto nella libertà di pensiero e di espressione come di fattori personalistici, inscrivendo tutto nell'individualismo che relativizza ogni dato oggettivo e comune per lasciare tutto lo spazio alla soggettività.

Il presente testo è perciò una raccolta di pensieri, frutto di tanta meditazione, che è sfociata in una preghiera di riparazione alla vanificazione del nostro tempo dell'opera salvifica.

Non è un testo pubblicato, ma una **meditazione inedita**, e per tale motivo carente di citazioni e riferimenti, anche alle stesse citazioni del vangelo, proprio perché sono pensieri venuti fuori e trascritti su carta come appunti per la preghiera di riparazione, che più che mai è diventata urgente e necessaria per soddisfare alla mortificazione arrecata al Dio di Somma giustizia, per invocare la sua divina clemenza, ricordando la sua misericordia, sulla base di una certezza, presentata davanti ai suoi occhi di fedeltà mantenuta fermamente, nella

personalità della Beata Vergine Maria, che per amore ha seguito e realizzato il fine - obiettivo divino per la creatura in tutta la sua esistenza, mantenendo in pienezza lo stato di grazia creato in Lei dallo Spirito Santo.

Con questa preghiera si vuole dar forza alla voce stessa di Maria, nel cui grido di intercessione, vogliamo rientrare tutti noi, perché l'Altissimo ridoni fiducia a questo mondo.

Si è ormai coscienti da tutte le parti dell'urgenza di questa preghiera di riparazione, che faccia veramente prendere coscienza dei drammi creati con il laicismo come allontanamento da Dio e faccia tornare a Lui con cuore contrito e penitente come il figliol prodigo.

Questo scritto perciò è un dono, tirato fuori come meditazione, quali appunti, per la trascrizione del testo della preghiera di riparazione al Padre e al Figlio suo Unigenito, per i drammi creati con la presente ideologia nel tempo della attuale generazione.

Vuole, inoltre, motivare tutti coloro che vorranno unirsi con questa preghiera a volere soddisfare all'Eterno per i drammi causati dalla negligenza umana e dall'ignoranza della nostra generazione, per riparare, con Amore, alla vanificazione dell'opera di rivelazione e per la ristrutturazione della personalità divina nell'uomo con l'eliminazione del Fomite e l'infusione della grazia, per mezzo dei sacramenti, apportata da Cristo con la sua opera di salvezza nella redenzione. Perciò vuole stimolare solo a unirsi nella preghiera per risarcire al danno arrecato.



Introduzione Un dono – una storia

Il 15 gennaio di quest'anno al compimento del mio 40 esimo compleanno, un confratello affezionato mi ha regalato provvidenzialmente una statua di Gesù "ecce Homo" e di Maria addolorata ai quali ho comprato subito corone e raggiere per completarli e impreziosirli; poi ho composto la scena del processo unendoli insieme in uno scorcio del pretorio di Pilato per tenermi ancorato ad esso.



Una notte feci un sogno: mi trovavo nel pretorio di pilato, nei locali retrostanti, dove attendevano il verdetto i condannati, ero con Gesù mentre si aspettava il verdetto finale dopo l'interrogatorio. Gesù era tanto, tantissimo sofferente, triste e angosciato e io accanto a Lui dicevo: "forza ci sono io con te, non ti lascio solo, vedrai che ce la farai, le forze le hai, non ti abbandono, resto con te e ti aiuto in tutto. Io ti voglio bene infinitamente, pensa a questo mio amore e al fine per cui stai soffrendo tutto questo: il compiacimento al Padre per la totale opposizione a Lui e al suo progetto creaturale di questo mondo. Io ti stimo per tutto quello che hai fatto e in seguito anche loro ti apprezzeranno, tu hai fatto tutto con sapienza e amore. Ce la farai, sono sicuro, forza, esteriorizza il tuo dolore!!!!. Io ti sostengo come il Cireneo di duemila anni fa". In penombra c'era la Madre e, io sentivo forte il desiderio di consolarla e sostenerla e intanto cercavo di caricarmi anche dei suoi sentimenti, come per dire io a Gesù quello che avrebbe voluto dirgli lei; ogni tanto la guardavo e cercavo con lo sguardo di

farLe capire che Lo stavo consolando anche per lei, volendo aiutare entrambi. Mentre cercavo d'incrociare lo sguardo della Madonna, mi sono svegliato e, ancora in preghiera con una devozione forte nell'anima ed un amore infinito verso Gesù e il suo dolore, ho deciso di creare "la tribuna del pretorio di pilato". Guardando le statuette che mi aveva regalato il confratello, immediatamente, ho avuto l'immagine di come dovevo realizzarla e il luogo dove costruirla: vicino al mio letto di sofferenza per avere costantemente e frontalmente questa figurazione e, sentirmi così sempre legato a Gesù e a Maria condividendo costantemente la Sua passione e unire i miei patimenti ai suoi, per espiare insieme a Lui tutto il dolore morale delle incomprensioni e delle accuse di questa generazione.



Qualche giorno dopo la realizzazione dell'opera, però, a causa delle direttive del governo, volte a protezione dal contagio del "Coronavirus", è stata negata la possibilità di celebrare qualsiasi rito religioso per non creare assemblee, realizzando così mancanza di vita ecclesiale e astinenza celebrativa: enorme penitenza, che stronca la spiritualità personale per la mancanza della comunione Eucaristica, del cibarsi del Corpo e del Sangue del Signore che nutre e sostiene la vita dell'anima, mantenendoci in essere in Dio. Il tutto è iniziato proprio all'indomani dell'indizione della santa Quaresima, con la celebrazione delle Ceneri, che richiama tutti alla penitenza e alla preghiera nel segreto della propria stanza. Il centro e il culmine di tutta la relazione con l'altissimo, il Sommo Dio è l'Eucaristia, non solo come comunione delle membra tra di loro, ma principalmente e soprattutto come consacrazione, come transustanziazione del pane e del vino in Corpo, Sangue, Anima e Divinità di nostro Signore Gesù

Cristo, il quale si fa cibo dell'anima per ogni uomo di buona volontà e, viatico per la vita eterna. Ogni cristiano è chiamato ad adorarlo in ogni modo e con ogni mezzo, piegando le ginocchia e prostrando tutte le facoltà di intelletto, volontà, sentimenti e sensazioni. Lui, infatti, ha detto: ***“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”*** ed anche: *“In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita”*.

Il testo dice proprio così: *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»*.

Lui è la vita e, questa vita senza di Lui è illusione, è pura follia, utopia pura di un sogno senza fondo di verità.

Ognuno di noi, perciò, è chiamato a scegliere: se vivere o morire, se progredire o retrocedere, se camminare oppure rimanere fermi se raccogliere o disperdere, se costruire o abbattere, se innalzare o distruggere.

Gesù non dà molte possibilità in questa scelta. Ne dà una sola: o con Lui o contro di Lui. Non c'è neutralità!!!!. Non ci sono altre vie. La via è una sola, come una sola è la possibilità di bene: **solo con Lui**.

Il ***“solo con Lui”***, oggi diviene imponente più che mai e non ammette confronto. Attestato in maniera inequivocabile con una pandemia trasmessa da un virus che porta il nome di Covid 19 o coronavirus, il ***“solo con Lui”*** “mette con le spalle al muro e in guardia da una vita vissuta come se lui non ci fosse e, peggio ancora, vivendo meglio senza di lui e posponendolo con l'uomo che ha letteralmente preso il suo posto. Ecco invece la retroguardia presentarsi come la lama di una ghigliottina, come quella di Damocle, proprio per porre tutti in ginocchio a chiedere perdono, anche con la faccia a terra. Le sacre Scritture, da sempre, ci hanno richiamato sulla priorità assoluta di Dio nella propria esistenza soprattutto per vivere in maniera saggia e sapiente e non in modo animalesco.

A tal proposito il Profeta Geremia ammonisce: *“Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici;*

non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni».

Nel Vangelo il Signore afferma ancora: *“chi non raccoglie con me disperde”*.

Il “solo con Lui” oggi più che mai diviene e si fa “solo” con il suo Corpo che è il sacramento consacrato dai ministri della sua Chiesa, per la Chiesa”. Perciò, chi non è per il suo Corpo è contro il suo Corpo. Chi non raccoglie con il suo Corpo, disperde. Lavora invano e per niente. Sciupa il suo tempo. Perché qualunque cosa fa non è meritoria per conseguire il fine ultimo, cioè avere la vita eterna nel gaudio del paradiso come premio per le buone opere compiute secondo la sua volontà e i suoi metodi espressi secondo la sua legge.

Bisogna anche ricordarsi che Egli è padre e, come tale, corregge i suoi figli per farli ravvedere e crescere. Egli è Signore e dà la vita non la morte infatti dice: *“Io non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva... e Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”*.

A tal proposito, il II libro dei Maccabei così si esprime: *“Questi castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo. Perciò Egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con sventure, non abbandona mai il suo popolo”*. 2 Macc 6, 12-16

Gesù c'illustra, con rigore logico, la virtù e c'insegna a seguirlo sempre, perché essere con Lui significa rimanere nella nostra vita, tenerla unita, senza disperdere.

Infine, ci ammaestra: “non dobbiamo mai tenerla vuota dal bene e dalla preghiera rendendola così permeabile agli attacchi del demonio, che può farvi dimora”.

***Perciò per cotanta sapienza e con questo insegnamento preghiamo,
in adorazione eucaristica,
tutti i giorni, vivendo con Gesù la sua passione nell'intelletto.***

La passione dell'intelletto in Gesù è la più dolorosa perché avviene così la metabolizzazione dell'esserci in quanto uomo e in quanto Dio. L'intelletto è la parte dirimente della personalità, la più importante in cui si manifesta l'essere e l'essenza di una persona: qui si trova quella differenza rispetto a tutti gli altri esseri viventi in cui si dispiega l'unione ipostatica delle due nature umana e divina e, che fa la differenza tra la sua personalità e quella semplicemente umana di tutti gli altri uomini.

La passione dell'intelletto, spesso, è stata sottovalutata o svuotata di senso con il pensare ai patimenti fisici delle percosse corporee

Questa avviene dall'arresto di Gesù nell'orto degli ulivi nel Getsemani, fino alla condanna alla morte di croce, passando attraverso il processo, con il quale viene accusato e condannato con infamie e falsità, fino all'essere esposto alla folla dei perbenisti, uomini sociali di ogni tempo, con l'affermazione lapidaria di Pilato "Ecce Homo".



La sua sofferenza maggiore si rivela soprattutto nel dolore del non sentirsi capito, condiviso, accolto, ma anzi accusato al punto da vedersi rigirata la verità del bene in male, esperienza comune di tanta gente che si adopera per il bene del prossimo. A tal proposito, descrivendo il dolore dell'anima, che metabolizza la concettualizzazione della sofferenza dell'intelletto, il profeta Isaia, nel testo del "servo sofferente", così esprime la sua angoscia:

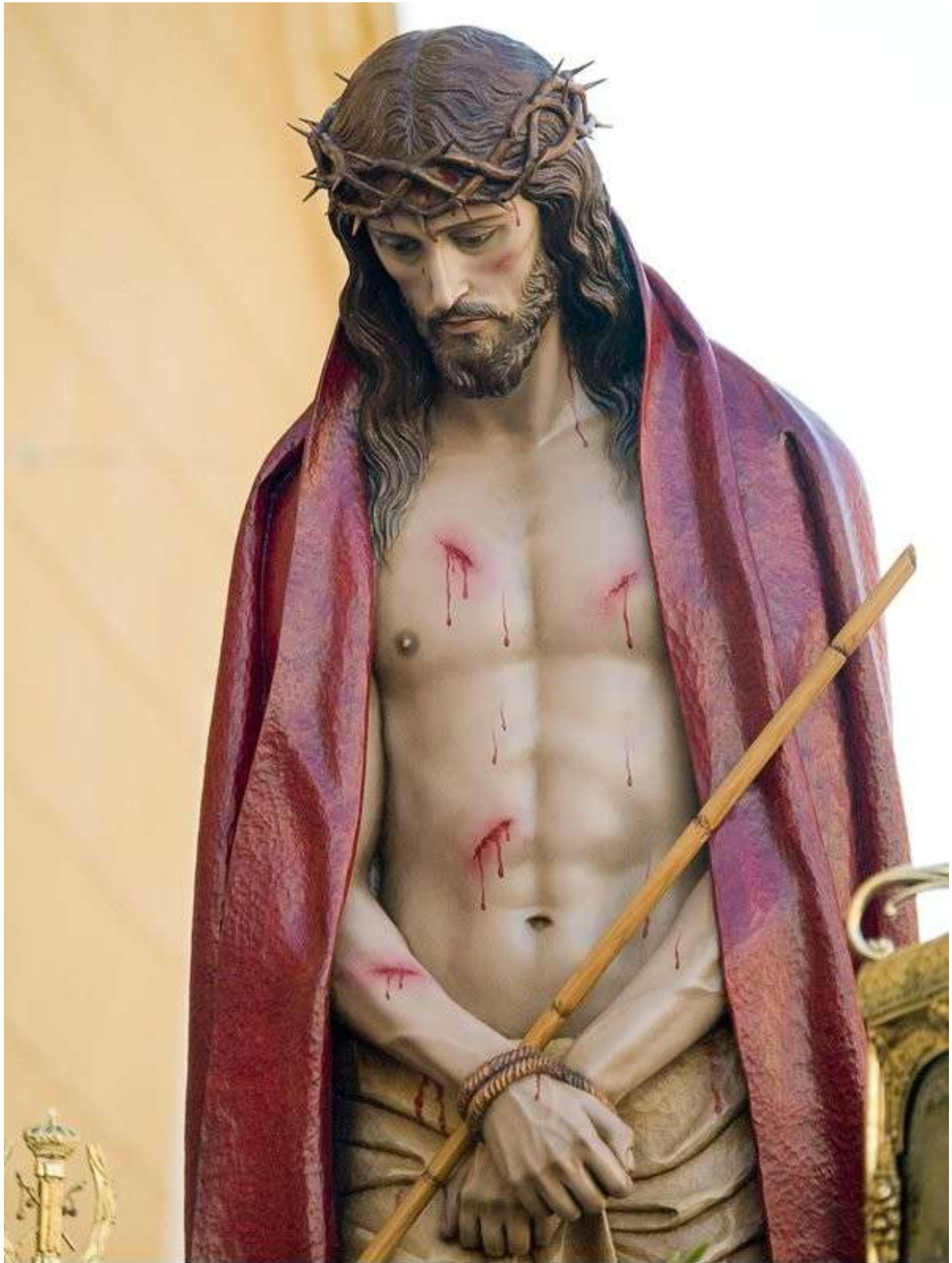
"Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

In tutto questo, si impone preponderante la presenza sofferente di Maria, la Madre, che accanto al figlio, sua carne e suo sangue, unita a lui, vive nel cuore le stesse sofferenze. Avrebbe voluto mettersi Lei al posto del figlio e sostituirsi umanamente come agnella del riscatto, ma come sua socia, silenziosamente accetta il piano di salvezza e si offre, con l'Agnello immolato, sull'altare della croce, come Corredentrice, per la sua partecipazione, con tutta la sua persona alla sofferenza del figlio che è anche la sua, quale spada che trapassa la sua anima. Lei, a cui il Padre per la sua unione a tutto il mistero redentivo (iniziato con l'incarnazione e finito con la sua azione materna sulla chiesa dal calvario fino alla sua assunzione), passando per quel cenacolo in cui è stata maestra e ministra spirituale di quegli apostoli che dovevano accogliere lo Spirito per essere abilitati alla missione indetta dal maestro e Signore, è la Signora, Sposa dello Spirito, che piena di Grazia è costituita mediatrice di tutte le grazie e esemplare, prototipo e antitipo, del discepolato nel vivere la vita nella "pienezza di grazia". Perciò anche a Lei, rivolgiamo la nostra preghiera e la nostra supplica, perché interceda a nostro favore e ottenga per tutti la pienezza di vita interiore come partecipazione alla grazia santificante.



Cerchiamo di avvicinarci intellettivamente e razionalmente a Dio, non solo con i concetti per nutrire la nostra mente ma, anche e soprattutto, per pregare e piegare le nostre ginocchia davanti alla sua Eucaristia, adorarlo con tutte le facoltà della nostra personalità, chiedendo perdono per i nostri peccati e dei momenti d'indifferenza per tornare a Lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, con la mente e con tutte le forze per non lasciarlo mai più. Maria ci sia maestra e guida, come "maestra spirituale" alla sua conoscenza sempre più approfondita e, come madre orienti i nostri sentimenti ad amarlo con tutto il cuore come fratello nostro consustanziale a Lei per il corpo e a noi per la grazia, che da lui arriva ad ogni uomo che si affaccia e si unisce alla sua persona.

Il processo a Gesù



Prima parte

Il processo a Gesù

Il processo di Gesù, innanzi a Pilato, è un momento sul quale è necessario soffermarsi. La narrazione del **processo di Gesù** è descritta nei quattro vangeli canonici, ma anche in altre fonti come i vangeli apocrifi o fonti laiche¹ come quella di Giuseppe Flavio archivista dell'Impero Romano. Fondamentali rimangono i vangeli canonici, alcune citazioni indicative li troviamo in: Matteo 26,57-27,26; Marco 14, 53-15,15; Luca 22, 54 – 23,25 e Giovanni 18,12 – 19,16.

Dopo la celebrazione dell'Ultima cena in compagnia degli apostoli, Gesù fu arrestato nell'orto del Getsemani, poco fuori Gerusalemme, con la complicità di Giuda Iscariota. In seguito fu interrogato dalle varie autorità politiche e religiose dell'epoca: Anna, Caifa, il Sinedrio, Pilato, Erode Antipa. Il tribunale ebraico gli contestò un'accusa teologica, la bestemmia, per essersi equiparato a Dio; alcuni storici dissentono sostenendo che in base alle leggi giudaiche non vi sarebbe stata alcuna bestemmia. Davanti al tribunale romano venne formulata un'accusa politica, la sedizione e il reato di lesa maestà per essersi proclamato "re dei Giudei". La condanna capitale fu emessa da Pilato ed eseguita mediante crocifissione. Ma come si giunse a questo?

Molti storici ritengono che uno dei casi più emblematici di quello che, nel linguaggio giuridico, si chiama «**errore giudiziario**», sia stato quello commesso nei confronti di Gesù, detto «il Cristo». I quattro Evangelisti (Matteo, Marco, Luca

¹Tra le fonti laiche che riportano il processo a Gesù troviamo **Tacito** che pur non riportando dettagli mostra di conoscere gli avvenimenti, del processo e della condanna emessa da Ponzio Pilato, riferendo della decisione dell'imperatore Nerone di accusare i Cristiani dell'incendio di Roma del 64 d.C.: «Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Christus, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato all'estrema condanna dal procuratore Ponzio Pilato.» Alcuni storici non considerano particolarmente significativa questa testimonianza in quanto Tacito scriveva nel 115 d.C. - dopo 85 anni dalla morte di Gesù, periodo in cui il cristianesimo aveva già iniziato a diffondersi e gli stessi vangeli erano già stati scritti - citando informazioni e credenze allora di pubblico dominio. Una lettera scritta al figlio dal filosofo stoico **Mara Bar Serapion**, la cui compilazione è stata ascritta al periodo delle disfatte giudaiche del 70 o del 135 d.C. riporta l'esortazione alla pratica della saggezza e della virtù citando tre esempi di condanne deprecabili di uomini giusti quali Socrate, Pitagora e "il saggio re degli ebrei" identificabile con Gesù. Un'altra testimonianza che attesta la condanna a morte mediante crocifissione del maestro giudaico Gesù da parte di Ponzio Pilato è quella fornita da **Giuseppe Flavio** nella sua "Storia universale del popolo giudaico" apparsa nel 93 d.C. La maggioranza degli studiosi ritiene che il testo, noto come **Testimonium Flavianum**, sia un'interpolazione successiva operata da copisti cristiani che non viene citata da alcun padre della Chiesa fino ad **Eusebio di Cesarea** nel IV secolo. Anche se più tardiva come fonte, la *Sanhedrin 43a* del **Talmud babilonese** contiene un riferimento alla condanna di Gesù, giustiziato alla vigilia di Pasqua in quanto "colpevole" di stregoneria (o magia) e di indurre il popolo all'apostasia. Il testo, da alcuni non ritenuto riferibile a Gesù Cristo, riporta tuttavia una traccia dell'avversione dei maggiorenti di Israele al "Rabbi" anticonformista; costoro ritengono dubbia l'identificazione con il Gesù dei vangeli, in quanto Yesu fu lapidato e poi appeso ad un palo o ad un albero e, inoltre, il brano riporta come questo predicatore avesse solo 5 discepoli - Matthai, Nakai, Nezer, Buni e Todah - i cui nomi peraltro non coincidono con i Dodici; la testimonianza è di periodo tardo, almeno del IV secolo, riportando un insegnamento del rabbi Abbaye, che visse a quel tempo. Per quanto riguarda le altre fonti, in genere **vangeli apocrifi**, esse sono di massima considerate inattendibili; fanno eccezione il **Vangelo di Pietro** e il **Vangelo di Nicodemo** redatti in origine tra la fine del I secolo e l'inizio del secondo che alcuni considerano utili per alcune deduzioni; il primo in particolare attribuisce la colpa della condanna interamente ai Giudei.

e Giovanni) sono infatti concordi nel presentare Gesù come una **vittima innocente, falsamente accusata di sedizione** (rivolta armata contro l'autorità romana a quel tempo imperante in Palestina) **e in seguito crocifissa, secondo la legge romana.**

Uno dei documenti che le turbinose vicende storiche non ci hanno conservato, sono gli atti del processo contro Gesù. Non conosciamo dettagli sul diritto criminale sadduceo .

In un primo tempo, la comparsa di Gesù e il movimento che si stava formando intorno a Lui avevano suscitato poco interesse nelle autorità religiose del Tempio di Gerusalemme: tutto sembrava essere una vicenda di provincia, uno di quei movimenti che di tanto in tanto si formavano in Galilea e che non meritavano particolare attenzione. Tutto cambiò con la «Domenica delle Palme»: l'ingresso trionfale di Gesù nella Città Santa, acclamato come Re, il Suo annuncio della fine del Tempio come tale e un mutamento radicale del culto in contrasto con gli ordinamenti dati da Mosè, il Suo porsi al fianco di Dio, anzi, sullo stesso piano di Dio, il crescente afflusso del popolo verso di Lui erano realtà che non potevano più essere ignorate. Nei giorni intorno alla Pasqua, in cui Gerusalemme era sovraffollata di pellegrini e le speranze di un Messia che liberasse il popolo dai Romani potevano facilmente trasformarsi in una miscela esplosiva, l'autorità del Tempio doveva tener conto della propria responsabilità: la preoccupazione era che accadessero dei disordini tali, da sconvolgere il delicato equilibrio che regolava i rapporti tra gli occupanti Romani e il popolo ebraico e scatenare la rappresaglia dei Romani, provocando la fine del Tempio e la perdita del potere (politico e religioso insieme) di sacerdoti e farisei. Giovanni mostra che questa preoccupazione aveva già portato a deliberare sulla condanna a morte di Gesù. Oltretutto, durante il ministero di Gesù appare come una costante l'attacco contro i farisei, che rappresentavano le autorità religiose legate alle sinagoghe diffuse soprattutto nei territori periferici lontani dal Tempio di Gerusalemme: il Maestro ne criticò apertamente e pubblicamente l'esteriorismo e il formalismo accusandoli di ipocrisia, chiamandoli «ciechi e guide di ciechi», «serpenti e razza di vipere» e rivolgendogli il celebre epiteto ingiurioso di «sepolcri imbiancati» (*Vangelo secondo Matteo* 15,14; 23,33; 23,27); anche i sadducei, cioè la classe sacerdotale aristocratica che gestiva il culto e gli affari economici del Tempio di Gerusalemme, furono oggetto delle critiche di Gesù che li accomunò ai farisei (*Vangelo secondo Matteo* 16,6; 22,29). Durante la fase dell'interrogatorio presso Pilato compare anche una motivazione di tipo psicologico: le autorità ebraiche erano invidiose di Gesù. Oltre a proclamarsi Messia, fatto non punibile per morte, in diversi passi evangelici Gesù si pone allo stesso livello di Dio (*Vangelo secondo Marco* 14,62; *Vangelo secondo Matteo* 11,27; 26,64; *Vangelo secondo Luca* 22,69; *Vangelo secondo Giovanni* 5,17; 8,19; 10,30; 15,23): è questo il motivo formale che permise al Sinedrio di decretarne la morte per bestemmia. Secondo i *Vangeli* le autorità religiose avevano deciso l'eliminazione di Gesù

pochi giorni prima della sua morte, e per Giovanni in particolare come conseguenza del miracolo della risurrezione di Lazzaro (*Vangelo secondo Giovanni* 11,45-53), ma già durante il precedente ministero pubblico sono ricordati tentativi in tal senso (*Vangelo secondo Marco* 3,6; *Vangelo secondo Matteo* 12,14; *Vangelo secondo Giovanni* 7,30; 7,44; 10,39).

La decisione fondamentale per un procedimento contro Gesù, presa dal Sinedrio, si concretizzò con il Suo arresto (arresto illegale, in quanto la Legge Ebraica prevedeva che, salvo in caso di flagranza, si dovesse verificare di giorno, alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti, perché nulla doveva essere in ombra o nascosto): uomini armati di spade e bastoni, mandati da parte dei capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani e guidati da Giuda Iscariota (corrotto col denaro e forse anche deluso nelle sue speranze patriottiche dal Messia) presero nottetempo Gesù e lo condussero nel palazzo del Sommo Sacerdote, dove il Sinedrio era già riunito.

Il Sinedrio di Gerusalemme o Gran Sinedrio (erano presenti anche sinedri locali con giurisdizione limitata) era l'unica assise con giurisdizione sui crimini punibili con la morte. Era una corte di 70 membri (71 includendo il Sommo Sacerdote), composta da una «sezione» religiosa di 23 membri (sadducei), una «sezione» legale di 23 scribi (esperti della legge, di estrazione farisea) e una «sezione» popolare di 23 anziani (sadducei anch'essi). Aveva competenze legislative (poteva emanare leggi), giudiziarie (come supremo tribunale del Paese) ed esecutive (disponeva di una propria forza armata); la sua attività non riguardava solo questioni religiose ma anche altri aspetti della vita sociale e politica, in fragile equilibrio con la potenza occupante romana. Però non aveva il diritto di eseguire condanne a morte, in quanto lo «*ius gladii*» («diritto della spada») spettava al solo Governatore Romano.

Veniva usata una grande attenzione nel selezionare i componenti del Sinedrio: l'età minima era di 40 anni ed ogni membro doveva avere avuto esperienze in almeno tre «uffici» pubblici di crescente dignità, doveva essere di impeccabile integrità, tenuto nella più alta considerazione dai suoi concittadini ed essere Ebreo stretto (cioè con entrambi i genitori Ebrei). Ogni membro che avesse personali interessi nel caso in discussione veniva esentato. La corte doveva decidere innocenza o colpevolezza solo sulla base delle prove e delle testimonianze presentate in «aula».

Le procedure processuali descritte nella *Mishnah* (e quindi, lo ricordiamo, di dubbia esistenza all'epoca di Gesù) consistevano in un'udienza preliminare nel corso della quale veniva portato all'attenzione della corte un sommario delle prove e delle testimonianze a carico. Venivano quindi allontanati gli eventuali spettatori e si procedeva ad una votazione. Una maggioranza semplice era sufficiente ad assolvere o condannare. Se veniva decisa l'assoluzione il processo

si chiudeva immediatamente, se invece veniva decisa l'imputabilità, la corte doveva «aggiornarsi» per un giorno solare intero. I giudici potevano recarsi a casa, ma non dovevano permettere ai propri pensieri divagazioni od occuparsi in affari e attività sociali. Il loro compito era quello di considerare e riconsiderare le prove e ritornare il giorno seguente per discutere e deliberare di nuovo².

Il *Vangelo di Giovanni* riporta, come primo evento del processo, l'incontro tra Gesù e l'ex Sommo Sacerdote Anna (18,12-13; 18,19-23): questi, nonostante non ricoprisse più la carica (l'aveva esercitata dall'anno 6 all'anno 15 dopo Cristo), conservava una grande influenza presso il Sinedrio, tanto da far nominare, oltre al genero Caifa, ben cinque figli; è probabile che dietro alla decisione di arrestare e uccidere Gesù vi fosse proprio lui. Se l'Evangelista Giovanni fosse il «discepolo conosciuto dal Sommo Sacerdote» (*Vangelo secondo Giovanni* 18,15), egli poteva conoscere eventi riservati e privi di testimoni tra gli altri discepoli. La sede dell'incontro fu verosimilmente il palazzo nobiliare nel quale dimoravano Anna e Caifa; la tradizione cristiana antica colloca questo palazzo all'interno delle mura di Gerusalemme, nell'angolo Sud-Occidentale della città, poche decine di metri a Nord dal luogo del Cenacolo. Il motivo di questo interrogatorio preliminare, che non poteva avere valore giuridico in quanto Anna non ricopriva più la carica di Sommo Sacerdote, non è chiaro: può essere visto come una soddisfazione personale dell'inquirente, oppure come una pragmatica preoccupazione di ordine pubblico circa eventuali reazioni da parte dei discepoli di Gesù al suo arresto. Il Sommo Sacerdote rivestiva in teoria un incarico principalmente religioso, ma in quanto capo del Sinedrio aveva una notevole influenza dal punto di vista sociale e politico.

Successivamente a questo interrogatorio informale, si tennero due processi probabilmente in due distinte giornate (mercoledì e giovedì). Sede di questi processi furono o la casa di Caifa, o il Tempio. Vennero presentati testimoni contro Gesù, ma le loro deposizioni non concordavano; il contenuto delle accuse non è definito, eccetto l'aver dichiarato di distruggere il Tempio e di ricostruirlo in tre giorni. Per la Legge Ebraica non era possibile la condanna per un reato capitale basata sulla testimonianza di un numero di testimoni inferiore a due: un testimone sembra avere lo stesso valore di nessun testimone. Nel caso vi fossero solo due testimoni essi dovevano concordare in ogni più piccolo particolare delle loro versioni, e non poteva neppure venire richiesto ad un accusato di testimoniare a proprio sfavore: una confessione volontaria non poteva essere sufficiente per ottenere una condanna. Inoltre, testimoni e testimonianze dovevano essere presentate di persona e su argomenti direttamente oggetto della personale esperienza del teste, non per «sentito dire». Del resto, i testimoni

² La sede del Sinedrio di Gerusalemme è discussa: probabilmente si trovava presso il Tempio, nella cosiddetta «sala delle pietre squadrate», verosimilmente coincidente col colonnato citato da Giuseppe Flavio (Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, 5,4,2).

non dovevano sottostare ad alcun giuramento: si supposeva che il comandamento «Non fornirai falsa testimonianza» fosse sufficiente ad evitare gli spergiuri e le menzogne, e tra l'altro ogni testimone che mentiva nel corso di un processo per reati capitali era lui medesimo soggetto alla pena di morte.

Il culmine del processo è la «confessione» di Gesù. La riportiamo dal *Vangelo secondo Matteo* (26,63-66). «Il Sommo Sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. “Tu l’hai detto”, gli rispose Gesù, “anzi Io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza, e venire sulle nubi del cielo”. Allora il Sommo Sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. E quelli risposero: “È reo di morte!”». La «bestemmia» nella risposta di Gesù stava nell’equipararsi («sedere alla destra») a Dio, indicato con l’epiteto «Potenza». Dal punto di vista della religiosità ebraica, assumendo come valida questa confessione di Gesù equiparatosi a Dio, malgrado i vari elementi illegali³, portò il processo a emettere la sentenza appropriata: morte per bestemmia (*Levitico* 24,15-16), da eseguirsi tramite lapidazione.

A questo punto, Gesù venne condotto dal Governatore Romano Ponzio Pilato: i Romani erano gli unici che potevano eseguire una condanna a morte!

Il sistema giudiziario romano rappresenta tuttora la base dell’odierno diritto e vigeva in esso un’astratta indipendenza dalle pressioni politiche. Quale procuratore imperiale in territorio di occupazione romana, Pilato aveva il dovere legale di riesaminare tutti i casi e tutte le prove nei delitti capitali. Sulla sua personalità si conosce poco dalle fonti extra evangeliche, ma le informazioni pervenuteci convergono nel tracciarne una figura particolarmente negativa: Pilato «era per natura inflessibile e, in aggiunta alla sua arroganza, duro», il suo operato era caratterizzato da «concussioni, violenze, rapine, brutalità, torture, esecuzioni senza processo, e una crudeltà spaventosa e senza limiti» (Filone, *Legatio ad Gaium*, paragrafi 301-302). La procedura seguita da Pilato nei confronti di Gesù pare essere stata quella di una «**cognitio extra ordinem**» propria delle zone provinciali, periferiche e difficili, che non prevedeva la presenza di una corte vera e propria. Il Governatore risiedeva, infatti, abitualmente a Cesarea Marittima, capitale politica e militare della provincia, ma in determinate occasioni – come le festività ebraiche – si spostava a Gerusalemme (città di 600.000 abitanti) per tenere sotto controllo eventuali tumulti di popolo⁴.

³ Utilizzo di falsi testimoni, falsificazione della giustizia, incitamento alle autorità politiche a liberare l’assassino Barabba, richiesta di uccidere Gesù tramite crocifissione, pratica ritenuta sconveniente, accettare come Re non un Ebreo ma uno straniero quale Cesare.

⁴ La sede del Prefetto (il pretorio) a Gerusalemme non è nota con chiarezza, però la tradizione cristiana la identifica con la fortezza Antonia, dalla quale si poteva dominare la spianata del Tempio, e sembra la più probabile.

Al processo e al momento della condanna nella fortezza Antonia partecipò una piccola folla di Ebrei: non più di 100 persone sarebbero potute entrare nel cortile del palazzo di Pilato e inoltre, essendo avvenuto il processo di venerdì, la maggior parte degli Ebrei era intenta a preparare la mensa pasquale, non essendo possibile lavorare durante il sabato. Furono quindi i pochi Ebrei presenti a rendersi corresponsabili della morte di Gesù, in quanto fecero pressione su Pilato perché ne eseguisse la condanna capitale.

Nei *Vangeli* non compaiono motivazioni utili a spiegare tale comportamento degli Ebrei contro Gesù: si suppone che la folla si sia adeguata alle indicazioni delle autorità religiose; nell'Occidente Cristiano dei secoli seguenti questa aggressività mostrata da alcuni Ebrei si ripercosse sull'intero popolo ebraico e fu la principale giustificazione razionale dell'antisemitismo, sintetizzata dall'accusa agli Ebrei di essere deicidi, cioè «uccisori di Dio».

Una volta condottogli l'accusato, Pilato non domandò per che cosa fosse stato condannato dal Sinedrio, ma di che cosa fosse accusato. La soluzione adottata dai sacerdoti fu quella di accusare Gesù di un reato che interferisse negli interessi romani: e il tradimento verso Cesare e Roma era decisamente gravissimo. Luca riporta esplicitamente le accuse che le autorità ebraiche mossero contro Gesù a Pilato, tutte di ordine prettamente politico: **sobillava il popolo, impediva di dare i tributi a Cesare, affermava di essere il Cristo-Messia Re** (*Vangelo secondo Luca* 23,2-5); tutte accuse false. Mentre non venne riportata la «bestemmia» di essersi equiparato a Dio in quanto una tale motivazione, di ordine religioso, non poteva interessare al Governatore Romano; nel *Vangelo secondo Giovanni* (19,7) questa venne riportata in un secondo momento: «Si è fatto Figlio di Dio», dove l'epiteto è inteso come uno stretto legame tra il Figlio e il Padre. Secondo la testimonianza dei quattro *Vangeli*, l'interrogatorio di Pilato si concentrò sulla terza accusa: «Tu sei il Re dei Giudei?». «Tu lo dici» (*Vangelo secondo Matteo* 27,11-14; *Vangelo secondo Marco* 15,2-5; *Vangelo secondo Luca* 23,2-5; *Vangelo secondo Giovanni* 18,28-38). L'ultimo Evangelista esplicita il senso affermativo: «Tu lo dici, Io sono Re», ma aggiunge la precisazione che chiarisce la natura teologica e non politica di questa regalità: «Il Mio Regno non è di questo mondo», che rappresenta una chiara discolpa di Gesù. Nonostante secondo il diritto romano l'affermazione della regalità di Gesù rappresentasse un reato di lesa maestà e implicasse la condanna a morte, Pilato non trovò colpa in Gesù e in un primo momento non lo condannò. Anzi, appurando che era un Galileo, lo inviò a Erode Antipa.

L'episodio è descritto nel *Vangelo secondo Luca* (23,6-12). La motivazione per questo gesto del Governatore Romano non è esplicitata: è probabile che Pilato, convinto dell'innocenza di Gesù, cercasse una conferma in tal senso anche dal Re della Galilea, da contrapporre alle accuse delle autorità giudaiche. Figlio di Erode

il Grande, Erode Antipa fu il Sovrano dell'effimero Regno di Galilea – la regione della quale Gesù era originario e dove aveva svolto la maggior parte del suo ministero pubblico – dal 4 a.C. al 39 d.C.; risiedeva abitualmente a Tiberiade, la sua capitale, ma, come Pilato, si trovava a Gerusalemme in occasione della Pasqua⁵. All'incontro con Erode Antipa erano presenti anche Anna e Caifa che accusavano Gesù. Secondo l'Evangelista Luca il Re, in accordo col carattere semplicistico e un po' fanciullesco che gli viene attribuito anche in occasione dell'episodio della morte di Giovanni Battista (*Vangelo secondo Matteo* 14,6-11), sembrava poco coinvolto dal processo e mostrava interesse invece per le capacità di Gesù di compiere miracoli. Gesù però non rispose nulla né compì alcun miracolo. Disilluso dal colloquio, Erode non espresse alcuna condanna, ma lui e i suoi soldati insultarono e schernirono Gesù, rivestendolo di una «splendida veste» (probabilmente per deriderlo come Re) e rimandandolo a Pilato. Pilato, dal canto suo, riavutolo dopo l'incontro con Erode, cercò di liberarlo con l'espedito del cosiddetto «**privilegio pasquale**», che portò però alla liberazione di Barabba, un pericoloso assassino, forse uno Zelota. Secondo Giovanni e soprattutto Luca (*Vangelo secondo Luca* 23,22), Pilato cedette alle pressioni popolari adottando un comportamento inqualificabile dal punto di vista giuridico: dopo aver ripetutamente dichiarato Gesù innocente, decise di punirlo con la flagellazione e quindi rilasciarlo, in alternativa alla condanna capitale (mentre Matteo e Marco sintetizzano gli eventi e collocano la flagellazione dopo la condanna a morte, come preliminare della crocifissione). A fronte della pressione della folla che stava degenerando in un tumulto (*Vangelo secondo Matteo* 27,24), Pilato acconsentì alla richiesta popolare di far crocifiggere Gesù e fece il gesto divenuto poi proverbiale di lavarsi le mani. *“Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: “Salve, re dei Giudei!”. E gli davano schiaffi. [...] Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: Ecce homo! “Ecco l'uomo!”* (Gv 19, 1-5).

Gesù aveva in capo una corona di spine. Un fascio di arbusti spinosi che si trovava nel cortile, preparato forse per accendere il fuoco, quello che i soldati usarono quale crudele parodia alla sua regalità. Dal capo di Gesù scendevano gocce di sangue. Aveva la bocca semiaperta, come chi fa fatica a respirare. Sulle spalle un mantello pesante e consunto, più simile a latta che a stoffa. Erano spalle solcate dai colpi della flagellazione! i polsi erano legati a due ritorte con una rozza fune; in una mano una canna a mo' di scettro e nell'altra un fascio di verghe, simboli beffardi della sua regalità. Gesù non riusciva a muovere neppure un dito; era l'uomo ridotto all'impotenza totale, il prototipo di tutti gli “ammanettamenti” della storia, di tutti quei freni della vitalità, delle immobilizzazioni ed esili dell'entusiasmo esplosivo.

⁵ La sede del palazzo degli Asmonei, dinastia alla quale Erode apparteneva, è ipotizzata con relativa certezza al centro della città, di poco ad Occidente del Tempio.

La figura di Pilato che emerge dai *Vangeli*, quella di un uomo giusto che tenta in vari modi di salvare Gesù dalla morte, contrasta con le fonti che lo descrivono come un uomo cinico e spietato, che comminava con troppa facilità le condanne a morte: le ragioni della sua titubanza dovettero quindi essere state non legate a motivi umanitari, ma politici, forse il timore di una eventuale sollevazione dei seguaci di Gesù, o forse il timore di un giudizio a lui sfavorevole inviato a Roma, alla Corte Imperiale (in seguito, fu infatti rimosso dal suo incarico per la sua eccessiva crudeltà).

I soldati romani di stanza a Gerusalemme, durante i frenetici eventi del processo flagellarono, coronarono di spine, insultarono e derisero Gesù, e furono gli esecutori materiali della sua morte per crocifissione («**summum supplicium**»). Sebbene dalle fonti storiche romane non appaia chiaramente quale fosse la legione presente allora a Gerusalemme, è probabile che si trattasse della X Legione, detta «Fretense», o di una guarnigione ausiliaria ad essa correlata. Un'esecuzione capitale, epilogo della saga di un ribelle pericoloso (quale, comunque, Gesù non era!), avrebbe dovuto avere la semplice connotazione di una crocifissione (pur deprecabile) priva del contorno di torture e fustigazioni del tutto ingiustificate.

Presentazione del medesimo processo per punti salienti e schemi

La descrizione così puntuale e doviziosa di particolari di questo processo, che siamo abituati a sentire proclamare il venerdì santo nelle celebrazioni di commemorazione della morte di Gesù, viene presentata, ora, per intero in modo schematico, attraverso punti chiave per permettere una maggiore memorizzazione e risultare chiaro ed evidente come un fotogramma.



Considerazioni circa il processo

Non vi è accordo tra gli studiosi se si sia trattato di uno o di due processi distinti. Dai vangeli traspare che Gesù sia comparso di fronte a due tipi di autorità, **quella sinedriale** e **quella legale romana**. Dal punto di vista giuridico, essendo la Palestina occupata e sotto giurisdizione romana, un processo per reati che comportassero la pena di morte era competenza esclusiva del giudice supremo, il procuratore romano (o nel caso specifico il *praefectus*). Tale fatto è concorde con quanto attestato dal Vangelo secondo Giovanni: "*A noi non è lecito far morire nessuno!*". Secondo la prassi giuridica in vigore infatti la procedura legale prevedeva che il processo fosse condotto mediante un atto preciso di *accusatio*, in questo caso da parte dei sacerdoti, che comportava l'interrogatorio, da parte del magistrato inquirente, dell'imputato e che questi si discolpasse, cosa che

concorda con quanto riportato dai vangeli e avvalora la tesi del processo unico davanti a Pilato. L'operato descritto dai vangeli riporterebbe quindi la serie di interrogatori subiti da Gesù allo scopo di formulare un preciso *libellus inscriptioni*. Secondo la *Lex Julia iudiciorum publicorum* di **Augusto** l'accusa si doveva intentare con precise modalità in un documento scritto e firmato. Secondo opinioni autorevoli il dibattimento contro Gesù dinanzi al Sinedrio riferito dai vangeli ebbe la funzione di approntare un atto di accusa da presentare al governatore romano e non rappresentò un "processo" vero e proprio.

Cronologia degli eventi, dall'arresto alla crocifissione

L'arresto di Gesù non sarebbe stato legalmente fattibile senza alcuna motivazione o delibera; il solo Vangelo di Giovanni fornisce (aggiungendovi una sua riflessione teologica) la precedente decisione sinodiale sul "caso Gesù". Si preparava la maggiore delle ricorrenze che avrebbe fatto affluire pellegrini da ogni dove a Gerusalemme; il timore di possibili disordini innescati dalla stessa presenza del Rabbi galileo e della conseguente reazione dei Romani, spinsero i capi sacerdoti e il Sinedrio alla delibera e all'ordine di arrestare Gesù⁶.



⁶ Secondo **Meier** è corretta la cronologia ricavata dalla **narrazione giovannea**. L'ultima cena non fu la cena pasquale ebraica e Gesù morì il giorno successivo, 14 nisan, vigilia della pasqua. Le varie fasi del processo si svolsero tra la sera di giovedì 6 aprile e il pomeriggio di venerdì 7 aprile del 30 d.C. (o meno probabilmente tra il 2 e il 3 aprile del 33); si propende di massima per l'anno 30 in cui la Pasqua (15 Nisan) corrispondeva al giorno 8 del mese di aprile e di sabato. È da tener presente che presso gli Ebrei il giorno veniva computato iniziando dal tramonto del giorno prima, venerdì 7 e terminava al tramonto del giorno dopo, e non da mezzanotte a mezzanotte. Nel resoconto fornito i Vangeli concordano circa il giorno settimanale della morte di Gesù, venerdì. Per quanto riguarda l'indicazione del giorno annuale: i tre vangeli sinottici riferiscono della ricorrenza della Pasqua ebraica (che si celebra il 15 Nisan), mentre il solo Giovanni esplicitamente afferma che si trattava della vigilia della Pasqua (ovvero il 14 Nisan), creando quindi una discordanza in merito al giorno dell'evento; la versione giovannea concorda con la *baraitha* conservata nel trattato talmudico *Sanhedrin 43a* secondo cui *Gesù fu appeso la vigilia di Pasqua*. Gli esegeti del "Nuovo Grande Commentario Biblico" sottolineano che la discrepanza tra le due cronologie, giovannea e sinottica, "suscita notevoli problemi" e ritengono che sia corretta solo quella riportata da Giovanni - ovvero che Gesù morì il giorno prima, quello della Preparazione, e non durante la Pasqua come indicato dai sinottici - anche "perché è difficile pensare che i sommi sacerdoti e gli scribi si siano comportati così come fecero, il primo giorno di Pasqua"; di analogo parere sono lo storico John Dominic Crossan, tra i cofondatori del Jesus Seminar, e lo storico e teologo cristiano Rudolf Bultmann. Anche in merito all'ora in cui Gesù venne crocifisso, il Vangelo di Giovanni si discosta dal sinottico Marco: infatti secondo il Vangelo di Marco la crocifissione fu alle 9 di mattina, mentre invece, secondo quello di Giovanni, avvenne successivamente al mezzogiorno, ovvero oltre tre ore dopo. Anche in merito alla narrazione del processo di Gesù, secondo molti studiosi, la cronologia giovannea è da preferirsi rispetto a quella sinottica, anche perché "storicamente, avere una sessione del Sinedrio settimane prima di Pasqua sarebbe più plausibile di una convocata di fretta nel mezzo della notte".

Motivi di ostilità crescente contro Gesù che portarono ad un'accusa

I testi contenuti nei quattro vangeli canonici riportano una varietà di motivazioni che, durante il ministero di Gesù, provocarono reazioni contro la sua persona ma solo alcune potevano essere considerate motivo sufficiente per decidere la sua morte.

- I testi dei quattro Vangeli riportano, durante il ministero di Gesù, ricorrenti attacchi contro **scribi e farisei** che costituivano le autorità religiose legate alle sinagoghe presenti dovunque nei villaggi e nelle città della Palestina del tempo. Ne **criticò** apertamente e pubblicamente l'**esteriorismo** e il **formalismo accusandoli di ipocrisia, chiamandoli "ciechi e guide di ciechi"** (Mt15,14), **"serpenti e razza di vipere"** (Mt23,33) e perfino **"sepolcri imbiancati"** (Mt23,27).
- Anche i **sadducei**, cioè la classe sacerdotale aristocratica che gestiva il culto e gli affari economici del tempio di Gerusalemme, furono oggetto delle **critiche di Gesù** che li **accomunò ai farisei** (Mt16,6;22,29). L'apice di questo scontro fu l'episodio della cosiddetta **purificazione del tempio**.
- Gesù **violò** in alcune occasioni il **precetto del riposo sabbatico** (Mt12,11-13pp.;Gv5,9;9,14-16), cioè l'astensione da attività lavorative in giorno di sabato, attirandosi le critiche dei Giudei (Gv5,16).
- Dai testi dei vangeli relativi alla fase dell'interrogatorio presso Pilato si evince che **le autorità ebraiche** erano **invidiose del seguito e della popolarità di Gesù** (Mt27,18; Mc15,10).
- Dal Vangelo di Giovanni si ricava un'ulteriore motivazione (Gv11,47-48): il timore che il **movimento di Gesù** avrebbe potuto **rompere** il delicato **equilibrio** che regolava i **rapporti tra** gli occupanti **Romani e il popolo ebraico**, nella fattispecie la **classe aristocratica sadducea**.
- Oltre a **proclamarsi Messia**, dichiarazione di per sé non passibile di condanna, in diversi loci evangelici Gesù **si pose allo stesso livello di Dio** (Mt11,27; Gv5,17; 8,19; 10,30; 15,23 e soprattutto Mt26,64; Mc14,62; Lc22,69). **Tale motivo formale permise al sinedrio di decretarne la morte in seguito a bestemmia.**

Il Vangelo di Matteo è quello che descrive, in crescendo, le controversie con i capi ufficiali della nazione, **dopo il suo ingresso "trionfale" a Gerusalemme e la cacciata dei mercanti dal Tempio, scagliandosi contro "capi dei sacerdoti", "anziani del popolo", scribi, farisei, sadducei ed erodiani**. In particolare il capitolo 23 presenta un susseguirsi di **violenti attacchi e denunce esplicite e dirette contro coloro che si ritengono i "custodi" della coscienza morale e religiosa**. I testi indicati mostrano che la gente comune era contro di loro e che "stupiva del suo insegnamento"⁷.

⁷ Secondo i vangeli le autorità religiose avevano già deciso l'eliminazione di Gesù pochi giorni prima della sua morte e, per Giovanni, in particolare in seguito al miracolo della risurrezione di Lazzaro (Mt26,1-5; Mc14,1-2; Lc22,1-2; Gv11,45-53). Tuttavia già durante il precedente ministero pubblico sono ricordati tentativi in tal senso

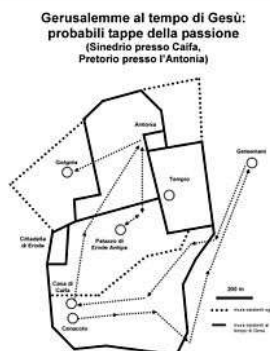
Le autorità coinvolte

- **"Sommi sacerdoti" Anna e Caifa.** I vangeli adottano talvolta il plurale generico creando l'impressione che vi fossero due sommi sacerdoti. In realtà nell'ebraismo classico il sommo sacerdote era solo uno, in carica annuale eventualmente reiterabile, e all'epoca del processo di Gesù questi era Caifa (in carica dal 18 al 36). Anna era l'ex sommo sacerdote (dal 6 al 15), suocero di Caifa, e sebbene non più in carica esercitava comunque una forte influenza sul genero. Il sommo sacerdote rivestiva in teoria un incarico principalmente religioso, ma in quanto capo del sinedrio aveva una notevole influenza dal punto di vista sociale e politico.
- **Sinedrio.** Il sinedrio di Gerusalemme o Gran Sinedrio (erano presenti anche sinedri locali con giurisdizione limitata) era composto da 70 membri, 71 includendo il sommo sacerdote, provenienti principalmente dai gruppi dei Sadducei e dei Farisei. Aveva competenze legislative (poteva emanare leggi), giudiziarie (come supremo tribunale del paese) ed esecutive (disponeva di una propria forza armata). La sua attività non riguardava solo questioni religiose ma anche altri aspetti della vita sociale e politica, in fragile equilibrio con la potenza occupante romana. Ai tempi di Gesù il Sinedrio non aveva il diritto di ordinare condanne a morte, in quanto lo *ius gladii* (= diritto della spada) spettava al solo governatore romano. La sede del Sinedrio di Gerusalemme è discussa: probabilmente si trovava presso il tempio, nella cosiddetta "sala delle pietre squadrate" (*Lishkat ha-Gazith*), verosimilmente coincidente col *xystòs* (porticato, colonnato) citato da Giuseppe Flavio.
- **Ponzio Pilato.** Fu il prefetto (= governatore) della provincia romana della Giudea tra il 26 e il 36 (o inizio 37). A lui competeva lo *ius gladii*, cioè la facoltà di eseguire le condanne a morte. Risiedeva abitualmente a Cesarea marittima, capitale politica e militare della provincia. In determinate occasioni, come le festività ebraiche, si spostava a Gerusalemme per tenere sotto controllo eventuali tumulti di popolo. La sede del prefetto (pretorio) a Gerusalemme non è nota con chiarezza. La tradizione cristiana la identifica con la fortezza Antonia, dalla quale si poteva dominare la spianata del tempio. Sulla personalità e l'operato di Pilato le fonti evangeliche e le affermazioni di Filone convergono nel tracciarne una figura particolarmente negativa: Pilato "era per natura inflessibile e, in aggiunta alla sua arroganza, duro", il suo operato era caratterizzato da "concussioni, violenze, rapine, brutalità, torture, esecuzioni senza processo e una crudeltà spaventosa e senza limiti".
- **Erode Antipa.** Figlio di Erode il Grande è stato, dal 4 a.C. al 39 d.C., sovrano dell'effimero regno di Galilea, regione della quale Gesù era originario e dove aveva svolto la maggior parte del suo ministero pubblico.

(Mc3,6; Mt12,14; Gv7,30;7,44; 10,39). Il Vangelo di Giovanni è l'unico a riferire di una riunione del Sinedrio per discutere il "caso Gesù".

- **Soldati romani.** Secondo i vangeli i soldati romani di stanza a Gerusalemme furono gli esecutori materiali della morte per crocifissione di Gesù. Durante i frenetici eventi del processo inoltre flagellarono, coronarono di spine, insultarono e derisero Gesù. Sebbene dalle fonti storiche romane non appaia chiaramente quale fosse la legione presente a Gerusalemme attorno al 30 d.C. è probabile che si trattasse della X Legione, detta "Fretense", o di una guarnigione ausiliaria ad essa correlata.

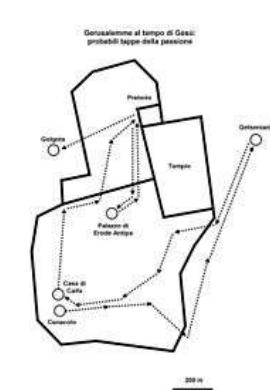
Gli avvenimenti preparatori e il processo



Probabili tappe del processo e della passione di Gesù (Sinedrio presso la casa di Caifa, Pretorio presso l'Antonia).



Probabili tappe del processo e della passione di Gesù (Sinedrio presso il tempio, Pretorio presso l'Antonia).



Probabili tappe del processo di Gesù dall'ultima cena al Golgota. Schematizzazione e riadattamento di Yohanan Aharoni, Michael Avi-Yonah, Atlante della Bibbia, 1987, mappa 236.

I quattro vangeli presentano resoconti degli avvenimenti e del processo in parte concordi; tuttavia presentano differenti punti di vista sui particolari e su alcune fasi differiscono anche in virtù della maggiore o minore accessibilità dei redattori alle testimonianze o ai fatti stessi. Come, inoltre, sotto indicato nella sezione "Storicità e attendibilità del processo", il resoconto degli evangelisti - che si basa su precedenti tradizioni, a volte diverse - viene sviluppato non in modo storico e coerente ma in base alla propria visione teologica.

Interrogatorio presso Anna

Il solo Giovanni riporta l'interrogatorio preliminare con Anna, ex sommo sacerdote (Gv18,12-13;18,19-23) di cui non riferiscono gli altri tre vangeli ed altri particolari, come l'accesso al cortile da parte di Pietro, in virtù della sua possibilità di accesso al palazzo in quanto ben conosciuto dallo stesso Sommo sacerdote e dalla custode. Il motivo di questo interrogatorio non è specificato e non è del tutto chiaro; non poteva infatti avere valore giuridico in quanto Anna non ricopriva più la carica.

Interrogatorio davanti al Sinedrio

La giustizia ordinaria era stata lasciata ai tribunali giudaici e al Sinedrio operanti da prima dell'occupazione romana; ma i reati penali che comportavano la pena di morte erano prerogativa del governatore romano che tuttavia non poteva applicare l'estrema sanzione nei confronti di un cittadino romano che si appellasse al giudizio dell'alta corte imperiale. Gli interrogatori di Gesù avevano quindi lo scopo di approntare un atto d'accusa con motivazioni concrete per richiedere a Pilato la sua esecuzione.

La classe dei sommi sacerdoti destituiti, al tempo dei romani costituiva una vera e propria aristocrazia che aveva grande influenza politica, governava gli "affari" del Tempio e presiedeva il "Gran Consiglio" (Sinedrio) di Gerusalemme. È con tutta probabilità questo il motivo del pre-interrogatorio del "potente" Anna.

I quattro vangeli concordano sul fatto che Gesù fu condotto di notte alla casa di Caifa e il mattino successivo al palazzo del governatore (Mt27,1; Mc15,1); il Vangelo di Giovanni di quanto avvenuto nel palazzo di Caifa riferisce solo del rinnegamento di Pietro sviluppando maggiormente il successivo incontro con Pilato e il Vangelo di Luca del rimando delle procedure legali al mattino (Lc22,66-71), "nel loro sinedrio", presumibilmente presso la sede ufficiale nella sala delle pietre squadrate entro il recinto del tempio.

Matteo, che segue in questo il Vangelo di Marco, riferisce le procedure in maniera più ampia con una prima fase, in casa del sommo sacerdote Caifa la sera (Mt26,57-68;Mc14,53-65) (prima del rinnegamento) e il verdetto emesso la mattina seguente, il luogo non è specificato ma è possibile supporre che sia lo

stesso. Vi è, comunque, discordanza tra i vangeli se il Sinedrio si sia riunito due volte - una di notte e una al mattino, come sostengono Marco e Matteo - oppure solo una al mattino, come riporta invece Luca; si consideri, inoltre, che il resoconto lucano dell'unica riunione mattutina è identico a quello degli altri due sinottici per la prima riunione notturna e non è ragionevole supporre che Gesù abbia dato due volte la medesima risposta ed abbia suscitato due volte lo stesso stupore e la stessa reazione dei medesimi membri del Sinedrio. Questo indica che la prima seduta notturna, descritta in Marco e Matteo, corrisponde a quella mattutina descritta da Luca, il quale quindi non ha semplicemente ommesso di riportare la seduta precedente; appare, inoltre, storicamente improbabile che vi possa essere stata una convocazione notturna ed improvvisa dei settanta dei membri del Sinedrio, seguita oltretutto da un'ulteriore seduta in mattinata. Infine, al contrario dei sinottici, per il Vangelo secondo Giovanni la riunione sinedrile avvenne invece molti giorni prima - quando Gesù non si trovava ancora a Gerusalemme - e l'evangelista non cita, infatti, alcuna altra riunione il giorno del processo davanti a Pilato⁸.

I vangeli non specificano dove Gesù abbia trascorso la notte. La tradizione indica come cella di detenzione una grotta scoperta nel 1888 nel sito della chiesa di San Pietro in Gallicantu. Nella grotta sono presenti antiche croci dipinte. Questa

⁸ Secondo la Mishnah (trattato *Betza* 5,2; trattato *Sanhedrin* 4,1) erano vietate le sedute del Sinedrio in un giorno di festa e nel suo giorno preparativo, la sentenza capitale doveva essere emessa di giorno, non di notte, e confermata in una seconda seduta, che poteva tenersi solo dopo che fossero passate almeno 24 ore dalla prima. E assumendo la cronologia sinottica (morte il giorno di Pasqua) si aggiunge l'irregolarità del processo tenuto in un giorno festivo. Tutte queste indicazioni non sarebbero state rispettate nel processo sinedriale descritto dai vangeli. Tuttavia, viene obiettato, la Mishnah risale a circa il 200 d.C. quando era già da tempo scomparsa l'influenza e la stessa classe dei Sadducei ed è stata redatta in ambienti farisaici; molti ritengono che questi divieti non possano essere applicati al processo di Gesù, di due secoli precedenti e gestito dalle autorità sadducee. In base alla legge ebraica sono riscontrabili anche una serie di violazioni compiute dalle autorità religiose in merito al processo di Gesù: utilizzo di falsi testimoni (Es20,16), falsificazione della giustizia (Es23,1-2;23,6-7;Lv19,15;19,35), aver incitato le autorità politiche a liberare l'assassino Barabba (Nm35,31-34;Dt19,11-13), aver chiesto di uccidere Gesù tramite crocifissione, pratica ritenuta sconsigliata (Dt21,22), il non aver accettato come re un ebreo, bensì uno straniero quale Cesare (Dt17,14-15). Tuttavia dal punto di vista della religiosità ebraica, assumendo come valida la confessione di Gesù equiparatosi a Dio, malgrado i vari elementi illegali il **processo emise la sentenza appropriata: morte per bestemmia (Lv24,15-16), da eseguirsi tramite lapidazione**. Dal punto di vista cronologico-formale pertanto possono essere ipotizzate alcune opzioni:

- Non vi fu alcun processo di fronte al Sinedrio, né formale né informale (resoconto giovanneo). La decisione della condanna a morte di Gesù fu presa già prima dell'arresto dalle autorità religiose e ne fu chiesta l'attuazione a Pilato. Questa possibilità non gode di particolare diffusione tra gli esegeti perché in contrasto con gli altri tre vangeli, cronologicamente precedenti.
- Vi fu un solo processo al mattino (Luca), probabilmente nella sede ufficiale del Sinedrio presso il tempio.
- Vi furono un processo alla sera presso la casa di Caifa e un secondo processo al mattino seguente (Matteo e Marco), sempre presso Caifa o presso il tempio.
- Vi fu un interrogatorio informale alla sera presso la casa di Caifa e un vero e proprio processo al mattino seguente, sempre presso Caifa o presso il tempio.
- Adottando la cronologia lunga dell'ipotesi della cena essena (vedi data della morte di Gesù), dopo l'arresto al martedì sera vi fu un interrogatorio informale presso Caifa e successivamente due processi in due distinte giornate (mercoledì e giovedì), in accordo con i precetti circa i processi testimoniati dalla Mishnah. Sede dei due processi o la casa di Caifa o il tempio.

identificazione tuttavia non è condivisa dalla maggior parte degli studiosi. Nel caso che il processo si sia tenuto presso il tempio, non è chiaro se e dove le guardie del tempio a servizio del Sinedrio disponessero di una cella per la custodia o se si appoggiassero sulla vicina fortezza Antonia presidiata dai romani. Data la sacralità del luogo è improbabile che i condannati fossero custoditi entro il recinto del tempio.

Si cercano le motivazioni per l'accusa e per la condanna

A conclusione della riunione sinodiale del mattino venne decretata la condanna a morte di Gesù. Secondo i resoconti evangelici furono portate accuse da "falsi testimoni" contro Gesù. Il contenuto delle accuse non è definito, eccetto quella di aver dichiarato di distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni (vedi Gv2,19-22, dove però l'evangelista modifica il *logion* con "distruggete" adattandolo alla passione): i tre sinottici non riportano l'episodio ma solo l'accusa, mentre Giovanni riporta l'episodio ma non l'accusa durante il processo. Comunque nessuna delle accuse si dimostrò decisiva per decretarne la morte. Il culmine del processo è la "confessione" di Gesù, che viene riportata con lievi differenze dai tre sinottici. Fatto sta che tutto questo processo comportò una morte ignominiosa per Gesù tale da versare una crudeltà su di lui che ha portato tutti i tipi di sofferenza possibili e immaginabili.



Seconda parte



Il Progetto di Dio e il suo fallimento

Meditando sulla Passione, il filosofo Blaise Pascal scrisse un giorno queste parole: *“Cristo è in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire durante questo tempo”*. “Gesù è in agonia fino alla fine del mondo”.

Per una volta, non pensiamo secondo la prospettiva dell'uomo alle piaghe sociali collettive: la fame, la povertà, l'ingiustizia, lo sfruttamento dei deboli. Di esse si parla spesso, forse anche troppo, anzi eccessivamente, con il rischio che diventino delle astrazioni, categorie, non persone. Proviamo a pensare dalla prospettiva di ciò che gli uomini con i loro misfatti provocano in Dio, pensiamo alle torture decise a sangue freddo e inflitte volontariamente, in questo stesso momento, allo stesso Gesù, quando viene trattato con indignazione dagli uomini o peggio ancora con indifferenza o ancora più terribilmente quando si elimina dai sistemi della vita escludendolo così completamente dalla vita stessa: nuova e continua condanna a morte, prosecuzione di quel processo iniziato dai sommi sacerdoti con Pilato e mai finito, che condanna Gesù a una morte ignominiosa, sempre nuova e mai diversa ma solo con differenti torture.

Quando si pensa che Gesù è nelle persone, si considerano solo le sofferenze degli uomini non valutando più quello che facciamo patire a Dio, non gli diamo la giusta attenzione. Egli ha il primato assoluto, è l'unica vera priorità. Gli uomini divengono più ignobili e indegni proprio per l'eccessiva considerazione di se stessi e, concentrati sempre più su se stessi, richiedono continuamente più attenzioni, si aspettano tutto da tutti e si deresponsabilizzano sempre più. Dotato d'intelligenza l'uomo, che era potenzialmente simile a Dio, si è ridotto a un “uominino” simile alle bestie che tutto si aspettano dal padrone.

È vero che delle sofferenze dei singoli, delle persone con un nome e un'identità precise, Gesù soffre perché in tutti c'è la partecipazione della sua sostanza con quella stilla divina che chiamiamo “grazia”, passata in noi, come nell'innesto di un albero, con il battesimo, in ogni uomo o donna sottoposti agli stessi suoi tormenti, per i quali Gesù dice: “L'avete fatto a me!” (Mt, 25, 40) parole non detta solo per i credenti in Lui ma per ogni uomo e ogni donna affamati, nudi, maltrattati, carcerati. **Si fa di tutto per nascondere la verità. Dio mette alla prova, per ottenere una fede quale risposta di adesione pensata e matura, quale segno di fedeltà.** Non a caso vengono stimolati negli uomini tutti quei sensi e quelle forze che potenzialmente sono state poste nel suo animo con la grazia, perché l'uomo diventi un eroe nella virtù, come un prode valoroso in battaglia; purtroppo queste spesso rimangono sepolte e così non verranno mai tirate fuori e usate. L'uomo vive deresponsabilmente “tirando a campare” cioè a sopravvivere piuttosto che a vivere. Egli non dovrebbe vivere come un attore in primo piano, ma costruirsi la sua storia, lasciando un segno importante della sua partecipazione a questa vita umana, come un vero collaboratore di Dio creatore,

il quale ha posto nelle mani dell'uomo proprio tutte queste competenze e capacità per far sviluppare il mondo con delle miglirie che facciano splendere sempre di più il suo creato con una luce sempre nuova e di più splendida "face".

Quando Dio ha creato, ha pensato l'uomo come "la creatura migliore" rispetto a tutte le altre sue opere, gli diede una intelligenza tale da potersi esprimere proprio come Lui, per essere in "relazione con lui". Intelligenza nella quale pose un "quid" che, con il suo *actus essendi*, lo facesse essere ed esistere in modo che capisse l'identità del suo Creatore partendo dalla propria identità e, da questa scoprire quella "libertà" che gli facesse fare un "atto di intellezione", che noi chiamiamo fede, sentendo così quel senso di responsabilità che gli permettesse di fare scelte comportamentali tali da esprimersi, dando gloria a Lui, con opere che manifestassero la sua volontaria obbedienza piena con la sua legge e la sua conduzione. Intelligenza e libertà, verrebbero a testimoniare proprio quella immagine e somiglianza con cui Dio ha creato l'uomo fino a comprendere quella affermazione di S. Agostino all'apertura del libro delle confessioni: **"Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te"**.

Il popolo eletto e conseguentemente tutta la fede ebraica dell'Antico Testamento, seguì questo senso di rispetto creaturale dovuto. Il Signore Dio, disse: *"ascolta, Israele, le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che Io, il Signore, Dio dei vostri padri, vi darò. Io vi ho insegnato leggi e norme perché le mettiate in pratica. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli*». Solo che nel tempo l'osservanza di tutte le leggi date dal Signore tramite Mosè e trascritte in tutta la Tohrà che loro seguivano pedissequamente, li portò a un legalismo tale che persero il senso dell'obbedienza alla volontà di Dio sostituendola con un codice di leggi che, svuotato del senso di obbedienza alla volontà di Dio, faceva attaccare più alla costatazione di osservanza esteriore alla legge, che il cuore, perdendo, così, la relazione sincera con Lui.

Da lì, nella pienezza dei tempi: *"Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessero l'adozione a figli*. Dunque, dalla venuta di Dio nella carne, nella persona di Gesù di Nazaret, l'uomo non è più nella posizione di rispetto creaturale da servo al suo padrone, ma da padre a figlio: *"Quindi non si è più schiavi, ma figli; e se figli, si è anche eredi per volontà stessa di Dio"*. Questo comporta, ovviamente, non più un rispetto di dovere ma un rispetto di amore.

La sua venuta sulla terra comportò la “kenosis”⁹ (svuotamento di Dio), dal suo stato di Gloria, dell’essere il *Logos* di Dio (la sua sapienza, tutte le sue conoscenze, detta onniscienza) e a tirare fuori da se la sua stessa sostanza “generazione”, che emise con il suo fiato (Spirito Santo). Rivelandosi con l’annuncio di un angelo a Maria, entrò nella sarx (si fece carne di lei) a partire dal suo sì nel suo grembo.

Per cui noi diciamo di questo evento: ***Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.***

Crescendo, Gesù, in età adulta, iniziò una predicazione e una azione volta ad insegnare come vivere all’uomo dando esempio in prima persona di ubbidienza perfetta alla volontà del padre. Manifestò così una assonanza assoluta con il piano della Sua misericordia per redimere gli uomini, insegnando anche a soffrire con amore, accettando una morte ignominosa: quella della croce. Espressione massima di amore da parte di questo nostro Padre Creatore di salvezza della sua creatura prediletta, rispetto al motivo per cui l’ha creato cioè averla in relazione a lui, rispetto a tutte le altre opere create. Ma l’uomo invece di recepire il mistero di salvezza, colse in Gesù un leader di folla, rivoluzionario e anticonformista da condannare e togliere di mezzo perché da un lato frenava gli uomini dalle loro libertine volontà e dall’altro distruggeva tutte le forme di autorità e governo che si erano creati autonomamente per governarsi indipendentemente da Dio e dalla sua legge trasgredendo così la sua volontà.

Egli, circa il compiere la volontà di Dio Padre Creatore attraverso l’osservanza della legge, disse: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto*». Espresse così il “senso di figliolanza” rispetto all’osservanza legalistica servile che rincalzò poi affermando: “*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*».

Piano piano l’uomo si è arrogato la libertà, sentendosi una forza impulsiva espansionistica ed evolutiva, di allontanarsi da quel piano creaturale di Dio (fare di Cristo il cuore del mondo) per stare in relazione con Lui e distaccandosi,

⁹ Nella teologia cristiana **kenosis** esprime l’“autosvuotamento” del *Logos* divino nell’incarnazione, nella realtà della sua ubbidienza verso il divin Padre, fino alla cosciente accettazione della sua morte.

non ha più manifestato "la Sua gloria" con il suo comportamento, ma usando di questa forza impulsiva, ha fatto della vita un processo personalizzato di progresso independentista arrivando a fare tutto quello che voleva, anche approvato da un consenso comune, fino ad arrivare a percepire una autoreferenzialità tale da essere indipendente da tutto quello che era il senso religioso.

Negli ultimi decenni, si è dolorosamente registrata una distanza sempre più accentuata tra la visione cristiana dell'uomo e quella della cultura liberale-radical. Con l'affermarsi delle biotecnologie e del riduttivismo scienziato da una parte, e il diffondersi dell'indifferenza religiosa dall'altra, si è drammaticamente imposta la cosiddetta "questione antropologica". Il Cardinale Camillo Ruini così leggeva il fenomeno: *"E' in corso infatti, con una forza e una radicalità che si sono accresciute negli ultimi decenni, una trasformazione o ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento, e sempre più anche delle scelte legislative, amministrative e giudiziarie, che cambia in profondità gli assetti sociali e i profili di una civiltà formatasi attraverso i secoli con il contributo determinante del cristianesimo. Ciò avviene con particolare evidenza negli ambiti della tutela della vita umana, della famiglia, della procreazione e di tutto il complesso dei rapporti affettivi, che rappresentano, insieme al lavoro, al guadagno e al sostentamento, e naturalmente alla sicurezza del vivere, i fondamentali interessi e le preoccupazioni quotidiane della gente"*. E' importante, ora precisare che l'origine della questione antropologica è strettamente intrecciata con la questione teologica. Il problema dell'uomo, cioè, è direttamente intrecciato con il problema di Dio. La crisi di Dio, infatti, ha condotto lentamente alla crisi dell'uomo. La postmodernità, con la crisi della metafisica e l'avvento del pensiero debole, ha messo in crisi i classici assoluti metafisici: *"Dio, uomo, mondo"*. La prima conseguenza dell'indebolimento del concetto di Dio è l'indebolimento del concetto dell'uomo. All'idea forte della natura umana, considerata immutabile perché creata da Dio, si è sostituita, perciò, l'idea debole di una natura umana, considerata manipolabile, perché prodotta dalla biotecnologia. La conseguenza terribile di questa trasformazione è che tutto ciò che è "fatto" può essere anche "disfatto". L'uomo postmoderno non vuole accettare i limiti della natura umana e tenta di creare nuovi modelli di esistenza, determinati non dalla "sacralità" della vita ma dalla "qualità" della medesima.

A che cosa si è arrivati? Ad un'esperienza simile a quella di Sodoma e Gomorra¹⁰. Bisogna aggiungere che tutto è stato attivato impulsivamente dal diavolo; egli,

¹⁰ Secondo quanto riferisce la Bibbia nel cap. 18 della Genesi, Dio rivelò ad Abramo che stava per distruggere **Sodoma e Gomorra**, perché "il loro peccato era molto grave" e "il grido che saliva dalle loro città era troppo grande". **La distruzione delle "dissolute" città di Sodoma e Gomorra** è una delle più grandi e cruenti catastrofi narrate all'interno del testo biblico. Nell'Antico Testamento si narra della distruzione di queste due città, insieme ad Adma, Zoar e Zeboim, per volere del dio biblico Yahweh. Anche se non è completamente chiaro quali fossero i peccati praticati dalle popolazioni di queste città, molti studiosi ritengono che questi siano da rintracciare nell'omosessualità, poiché viene usato più volte il termine "sodomia" come accusa per descrivere la

imita Dio costruendosi un regno sul modello di quello divino per dimostrarGli che ha la capacità di farlo, dimenticandosi di essere una creatura forgiata da Dio come Serafino; Dio gli assegnò la gestione di un terzo del suo Regno, comunque

città e i suoi abitanti. Altri studiosi, tra cui molti esegeti del testo biblico, credono invece che il motivo debba essere rintracciato altrove, come ad esempio nelle cattive abitudini degli abitanti delle due città, visto che in altri libri all'interno del Pentateuco si riferisce che i "sodomiti" furono sterminati "perché colpevoli di arroganza, indifferenza e di empietà" oltre al fatto che disobbedirono ad alcuni precetti importanti considerati "sacri" come la legge dell'ospitalità. A tal riguardo le cause della distruzione di Gomorra e delle altre città vengono riportate anche in altri libri, come in Deuteronomio nella cosiddetta "Esortazione alla fedeltà" al capitolo 29 nei versetti che vanno dal 21 al 28, in particolare nel versetto 24 in cui c'è scritto: E si risponderà: "Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d'Egitto, (25) e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro..." (traduzione CEI della Bibbia, 2008). Dunque uno dei motivi (o il motivo principale) che fecero infuriare così tanto il Dio veterotestamentario Yahweh potrebbe essere rintracciato nelle usanze politeistiche praticate dagli abitanti delle suddette città, e la distruzione di esse può essere vista come una sorta di "punizione" divina, dettata dalla gelosia. Secondo quanto riferisce la Torah nel cap. 18 della Genesi, Dio, adirato nei confronti delle due città di Sodoma e Gomorra a causa dei loro "peccati", rivelò al fedele Abramo che si stava preparando per distruggerle entrambe. Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Abramo intercedette supplicando misericordia per le persone giuste della città, considerando anche il fatto che lì vi viveva suo nipote Lot insieme alla sua famiglia. Contrattando con il suo Dio, quest'ultimo gli rispose che non l'avrebbe distrutta se avesse incontrato almeno "dieci persone giuste nella città". È interessante notare che per assolvere a questo scopo, Dio invia nelle città alcuni messaggeri, i "Malachim" (termine ebraico plurale che significa "coloro che svolgono un compito", ma che viene tradotto generalmente come ANGELO), per investigare la situazione. I due messaggeri (Malachim o Angeli) arrivarono dunque a Sodoma la sera, mentre Lot stava seduto davanti alla porta della città. Nel vederli li riconobbe subito, e si alzò per incontrarli e accoglierli, prostrandosi con la faccia per terra. Lot invitò i due messaggeri nella sua casa, offrendo loro cibo e riparo, insistendo affinché trascorressero la notte nella sua dimora. Tuttavia, prima che ciò potesse avvenire, gli abitanti di Sodoma circondarono la casa ed esigettero che Lot consegnasse loro i suoi ospiti, per poter abusare sessualmente di loro. Lot ovviamente rifiutò, e addirittura offrì al loro posto le sue due figlie vergini pur di non commettere un grave peccato agli occhi di Dio contro la legge dell'ospitalità, ma gli abitanti rifiutarono, insistendo fortemente nelle loro empie pretese (a quanto pare volevano a tutti i costi accoppiarsi SOLO con questi messaggeri, i sodomiti dunque li ritenevano esseri dalle caratteristiche non comuni). I sodomiti dunque provarono a buttar giù la porta d'ingresso, ma i due messaggeri, stanchi della situazione, impedirono l'accesso all'interno della casa agli assalitori accendendoli tutti con una luce abbagliante (di che cosa si trattava?). Dopo di che gli angeli informarono Lot di portare sé e la sua famiglia fuori dalla città di Sodoma perché erano in procinto di distruggere entrambe le città, come comandato da Dio. Quegli uomini allora dissero a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". Lot dunque avvisò i suoi generi, che però non vollero dargli retta, e così abbandonò la casa e la città solo con sua moglie e le sue due figlie. Lot e le sue due figlie abbandonano la città mentre alle loro spalle la moglie di Lot è diventata una statua di sale. Prima di lasciare definitivamente la città, Lot chiese ai due messaggeri che venisse risparmiata la piccola città di Zoar, nelle vicinanze di Sodoma, poiché questa era il luogo in cui Lot e la sua famiglia avevano deciso di andare ad abitare dopo la distruzione delle due città. Gli angeli acconsentirono a questa sua richiesta, e dopo averli condotti fuori dalla città, uno di loro gli diede un importante avvertimento: "Fuggi per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne per non essere travolto!". Dunque, finiti tutti i preparativi, una violenta pioggia di fuoco e zolfo cadde dal cielo su Sodoma e Gomorra, distruggendo completamente le città, tutta la valle circostante con i suoi abitanti e la vegetazione che vi cresceva. Il consiglio di non voltarsi indietro a vedere quanto Dio aveva decretato accadesse alla città non fu però ascoltato dalla moglie di Lot, che incuriosita si girò guardando indietro e divenendo perciò una "statua di sale". Infine Abramo, lo zio di Lot, guardando da una montagna, vide alzarsi da quelle che erano state Sodoma e Gomorra una gigantesca colonna di fumo (l'uomo moderno è stato purtroppo testimone di un evento simile durante la seconda guerra mondiale, quando gli americani sganciarono sulle città di Hiroshima e Nagasaki degli ordigni atomici, e da lì si innalzò una gigantesca colonna di fumo, rimasta impressa nelle menti di tutte le persone dell'epoca ed anche dalle generazioni successive). In primo luogo, vale anche la pena notare che in questo caso non è Dio a distruggere personalmente le città, ma sembra che ad annientarle furono i due messaggeri che portarono a compimento il comando datogli da Dio. In secondo luogo, perché Lot e la sua famiglia ricevettero il comando specifico di non guardare indietro per nessun motivo? I Malachim non volevano che i sopravvissuti vedessero coi propri occhi come furono distrutte queste città.

dipendente e inferiore ma lui, con tutti i suoi ministri, peccò di orgoglio e di superbia e, dopo la condanna ricevuta fu scaraventato in una condizione disonorevole di “lontananza dal Creatore”. Non accettò tale punizione e da quel momento, cercò di vanificare ogni cosa del regno di Dio e dei Suoi progetti per distruggerli, e così compiacendosi contro Dio, apporta tutt’ora le sue azioni diaboliche in tutte le cose. Perciò sin dalle origini il diavolo ha oltraggiato Dio vanificando la sua opera¹¹. L’uomo si è fatto illudere da lui e da quando si è lasciato sedurre ha provato piacere nelle opere da lui indotte e vi ha aggiunto del suo. Il diavolo, chiamato principe di questo mondo, sembra voler insultare Dio gestendo tutto il genere umano, facendo di questo mondo il suo impero, imponendo la sua supremazia e il suo potere, sovvertendo ogni cosa secondo la sua modalità – il male –, per dimostrare a Dio di aver preso possesso del Suo regno per la sconfitta al Redentore. Il demonio, non accetta la sua sconfitta operata da Cristo con il riscatto dalla schiavitù del peccato, risarcita a prezzo del suo sangue con il sacrificio della Croce. Nella generazione presente si osserva chiaramente questo sovvertimento del progetto creaturale divino.

Effettivamente, si vede, oggi più che mai, una spinta umanistica come un “nuovo umanesimo” che tende a riportare la priorità assoluta, non su Dio, ma sull’uomo, che sembra essere su di un piedistallo, occupando il posto di Dio. In modo particolare, negli ultimi tempi, il Concilio Vaticano II, portò l’idea sociale sessantottina di contestazione e di riforma progressista contro tutte le forme culturali e sociali ordinate da codici di leggi tradizionali e, comprovate dall’esperienza nel tempo di generazione in generazione, fino ad arrivare a sfociare nella “teologia della liberazione”. Con questa linea teologica si tendeva a collocare Dio nell’uomo, facendo sì che tutta l’attenzione posta da sempre in Dio come essere trascendente, passasse all’uomo come realtà immanente dello stesso Dio, solo che la cosa è sfuggita diabolicamente. In questa prospettiva Gesù (Logos nella Sarx umana) è l’incarnazione della proiezione umana di infinito che tutti chiamano Dio e, quando si dice “Padre” s’ intende proprio questa proiezione

¹¹ Quando Dio creò il mondo diede al grande cherubino, Lucifero, di portare a termine il Suo governo sulla terra, ma Lucifero si rifiutò di portare a termine la volontà di Dio, il comandamento di Dio, il Governo di Dio. Egli voleva sostituirlo con il suo. Così che egli si squalificò da se stesso. Da libero che era, divenne schiavo del suo stesso odio. Da luce che era si trasformò in tenebra. «Così che Dio NON creò il diavolo. Egli creò un cherubino, Lucifero—perfetto nelle sue vie, ma con il potere del libero arbitrio—e Lucifero trasformò se stesso in un diavolo per la ribellione contro il Governo di Dio!». Adamo ebbe la possibilità di sostituirlo. Ma fallì la prova per vedere se poteva vincere, e ubbidire a Dio. Invece ubbidì al diavolo, e l’uomo si convertì in proprietà del diavolo, e tutta la razza umana è stata venduta al diavolo fin da allora». Gesù Cristo venne 4.000 anni dopo ed Egli entrò nella grande prova—la prova della tentazione sul monte. Egli si RIFIUTÒ di ubbidire al diavolo. Egli citò le scritture correttamente. Egli ubbidì a Dio». In fine, Egli si rivolse al diavolo, e diede al diavolo un ordine. Egli gli disse: vattene via da me, e il diavolo ubbidì. Da quel momento in poi, il successore di Satana si è qualificato per prendere il governo della terra. Ma Gesù è andato al cielo da 2.000 anni. Egli presto ritornerà, e quando questo avverrà, il diavolo sarà RIMOSSO. Cristo governerà la terra, Le Leggi di Dio saranno ristabilite. Ordine e pace finalmente arriveranno!». Ma finché questo non si compirà il diavolo rimane sempre in agguato. Egli è vivo e reale. La Bibbia lo chiama il «dio di questo mondo»¹¹. Apocalisse 12:9 afferma che egli «seduce tutto il mondo». Questo include certamente la verità circa la sua vera identità. La Bibbia descrive Satana in molte scritture. Dio originalmente creò tre arcangeli: Lucifero (il quale divenne Satana), Michele e Gabriele. Ognuno governava a un terzo di centinaia di milioni di angeli¹¹. Lucifero governava il mondo pre-Adamico con il suo terzo. Egli, insieme ai suoi angeli, si ribellò al governo di Dio, e oggi lui guida questi angeli caduti, o demoni, come il dio di questo mondo.

della coscienza divina remota di Gesù e, nella prospettiva di “Amore innato” si legge la realtà dello Spirito Santo come coscienza prossima. Inoltre, è anche giusto sottolineare che gli uomini si sono piegati e sottomessi al Diavolo, alle sue seduzioni, alle sue tentazioni, provandone piacere, stravolgendo, così, il piano divino su tutti i fronti; l'uomo ha cambiato tutto ciò che Dio ha stabilito: svolgere una vita come esperienza di amore e sperimentarne gli effetti scegliendo di amare “l'amante come amato”. Egli si è assoggettato al diavolo per amore della “libertà indipendente” sia di pensiero, di parole, di morale e di comportamento. In questo modo, sembra che il diavolo abbia avuto la meglio, inorgogliendosi tanto che si è rafforzato nel portare l'uomo lontano da Dio, per fare dispetto a Lui e addurre più adepti per il suo regno. A tal proposito si racconta che nel 1884 il Sommo Pontefice Leone XIII ebbe una visione particolarmente sconvolgente che raccontò al termine della Santa Messa ai suoi collaboratori: *“la mattina del 13 ottobre, ha assistito ad un “colloquio” tra Nostro Signore e Satana. Quest'ultimo dichiarava con orgoglio che avrebbe potuto facilmente distruggere la Chiesa, se avesse avuto maggiore potere su coloro che si mettono al suo servizio, e più libertà per circa 100 anni. Il Signore rispose a Satana che gli avrebbe concesso sia più libertà che i cento anni necessari”*. Leone XIII rimase così sconvolto da questo “colloquio” da immobilizzarsi davanti al Tabernacolo per circa 10 minuti. Quando si “riprese”, il suo volto era preoccupato e angosciato¹².

Nella prospettiva della teologia Trinitaria, si può affermare che il Creatore concesse a Satana di gestire questo mondo perché si aspettava che l'uomo desse prova di fedeltà comprendendo la grazia ricevuta con la Redenzione operata dal Figlio, invece, si è lasciato affascinare dalle tentazioni di Satana, con i piaceri di questo mondo, adottando comportamenti “bruti e loschi” come l'indifferenza nei confronti del suo Creatore, che aveva posto “la grazia” nel suo cuore con i sacramenti attivati, appunto, con la redenzione operata da Cristo con il suo sangue. Mentre, nella prospettiva antropologica della Cristologia, che vede il Padre come coscienza stessa di Gesù, si pensa che questa concessione è una “prova di coscienza” fatta con la passione volontaria, ponendo nell'uomo quella grazia per ottenere fedeltà nella relazione di amore con Lui.

Invece, l'uomo, non curante di tutto ciò, usando la libertà ha ceduto all'indipendenza, all'autoreferenzialità, in tutti i sensi, vivendo come se Dio non ci fosse, anzi credendo di vivere meglio senza di Lui e le sue regole e, peggio ancora, credendo che tutto questo fosse solo proiezione di coscienza, nella spinta all'infinito del bisogno di felicità che costata non potere raggiungere in se, e che perciò proietta ad extra, chiamando Dio proprio questa sua necessità di felicità proiettata fuori da se. Ma Dio non è la felicità, ma una persona ben

¹² Dopo questa visione **scrisse la famosa preghiera a San Michele Arcangelo** per la protezione della Chiesa e volle che fosse recitata, in ginocchio, dopo ogni Santa Messa. Purtroppo, però, con la riforma liturgica post-conciliare, questo dono che Cristo ci fece tramite il suo Vicario, fu messo nel cassetto. La preghiera non è stata più recitata e la stragrande maggioranza dei fedeli nati dagli anni '70 in poi del secolo scorso non ne conoscono neppure l'esistenza.

precisa, è il Creatore, l'Assoluto il Trascendente sommo di ogni cosa, a cui è bene che l'uomo tenda a capo chino e prostrato riverente al massimo.

Ora, l'uomo vive una situazione di degrado, non ambientale, ma della sua stessa natura costitutiva, proprio delle sue facoltà di potenza dell'animo umano, vanificate con scelte sbagliate sulla spinta di questo "desiderio di felicità" proiettato ad extra ed individuato nel vivere indipendentemente dalle leggi morali che trova inscritte ed innate nell'anima.

Ma è anche degno di memoria il fatto che anche la Madonna, ha ammonito il mondo con tantissime apparizioni attraverso cui è venuta a richiamare l'uomo per non cedere al diavolo e, in modo molto esplicito, a consacrarsi al Suo Cuore Immacolato e a lasciarsi guidare dall'esempio della sua fedeltà mantenuta tutta la vita "nella grazia", "nello stato di pienezza". È doveroso richiamare il messaggio dato a Lourdes con il richiamo di: *"preghiera e penitenza per la conversione dei peccatori"* (o anche nelle apparizioni di Fatima e non solo con la trasmissione della preghiera: *"o Gesù perdona le nostre colpe..."*), avvertendo che il mondo per 100 anni sarebbe stato tentato nella fedeltà. (Mi piace ricordare anche la Regina della vittoria 500 anni prima).

Così, completati i 100 anni, assistiamo al risultato: l'uomo, ha ceduto a Satana riponendo sul capo di Gesù continuativamente una Corona composta da ogni sorta di spine, vanificando così la sua opera di salvezza con il sangue versato nella passione.

La teologia trinitaria afferma che: il Padre, Dio di somma giustizia e verità, mai avrebbe permesso il degrado della sua opera creaturale nella natura costitutiva, con tutti i risvolti conseguenti; Egli ha donato "una ragione libera" capace di scegliere il bene e rifiutare il male, fidandosi della sua creatura, che, invece, lo ha disatteso; oggi, dall'inizio dell'anno 2020, si osserva un'opera di "correzione" che con una epidemia spaventosa atterrisce tutti per la paura del contagio per paura di morire, perché sin da subito ha provocato migliaia di morti. "L'ammonizione" si potrebbe manifestare anche sotto altre forme, altre difficoltà al fine di porre un freno al libertinaggio che l'uomo si è arrogato, cercando di riportarlo allo stato originale di "creatura dipendente dal suo Creatore". Tra l'altro, quest'opera di "correzione" non è stata improvvisa ma ammonita con tanti segni premonitori e con tanti segni predetti anche con tante profezie: terremoti, incendi devastanti, catastrofi naturali, ma l'uomo non ha voluto accettarli e ha preferito leggerli come eventi casuali; anche in questo, osserviamo la manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, nell'aver preparato tutti chiedendo di ravvedersi, per riportare ordine nel caos di questa umanità per rimetterla in sesto quale Regno di Dio, quale Regno di Grazia perché tutto ritorni a sua gloria e a suo vanto. Siamo certi che, l'unico Mediatore tra Dio e l'uomo - Cristo Gesù - quale nostro avvocato e sacerdote sommo, pone ancora e continuamente il suo sangue redentivo come prezzo del nostro riscatto portando i meriti della sua passione (come Mosè); Egli intercedendo in nostro favore, quale agnello immolato, continua a presentare il Sacrificio della sua passione per invocare la Clemenza

del Padre, e questo lo fa per amore nei confronti dell'uomo peccatore che a tutti i costi vuole sempre salvo.



L'amore del Salvatore per gli uomini, di cui è simbolo il suo cuore, l'organo principale della vita corporea, è indiscusso e testimoniato dal fatto che Egli per salvarlo accetta di morire sulla croce anche se, nell'ora della prova nel Getsemani prega il Padre di allontanare da lui quel calice ma conclude: *“non sia fatta la mia ma la tua volontà”*. Scrive dom Guéranger. Il Redentore divino, fattosi uomo per amore dell'uomo, ha espiato l'umano peccato sostituendosi ai suoi fratelli colpevoli, si è rivestito dei nostri peccati come di un mantello. Inoltre, dice il Profeta, si fa peccato per noi per poterlo portare nella sua carne sulla croce e distruggerlo con la sua morte (cf 1 Pt 2,24). Gesù per amore verso l'uomo, secondo la prospettiva trinitaria, si fa «obbediente fino alla morte» e accetta dalle mani del Padre il calice della Passione redentrice; nella prospettiva della Cristologia antropologica, invece, per la sua coscienza di somma giustizia, pensa Lui stesso, pagando di persona, a risarcire tale giustizia infranta, sebbene la sua natura umana avverta l'orrore della morte. Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Ma anche la trasmissione dell'immortalità dell'anima con la sua resurrezione. Questa, infatti, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato (cf Eb 4,15) che causa la morte (cf Rm 5,12); ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell'«Autore della vita» (At 3,15), del «Vivente» (Ap 1,18; cf Gv 1,4; 5,26). Egli accetta nella sua volontà umana che si compia l'orrenda passione, accetta la sua morte in quanto redentrice, per «portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce». (1 Pt 2,24). Per tali ragioni, il cuore di Gesù è rappresentato a perenne memoria, incoronato di spine, sovrastato dalla croce e ferito dalla lancia quale più alto gesto d'amore: il suo sacrificio per la salvezza dell'uomo. Inoltre, è circondato dalle fiamme in riferimento all'ardore misericordioso che prova per i peccatori, un amore tale da spingerlo al sacrificio più grande. Questo è il cuore stesso della fede, proprio quel “Cristo che si è fatto piccolo” scegliendo la via di «umiliare se stesso e annientarsi fino alla morte»

sulla Croce. Perciò, mai bisogna che si dimentichi il suo amore. Nell'Orto degli Ulivi, tutti i peccati commessi dall'umanità colpevole, dagli albori del mondo fino alla consumazione dei secoli, affluiscono come flutti melmosi nell'anima purissima del Salvatore del mondo, che diviene così *«il ricettacolo di tutto il fango umano e il rifiuto della creazione»* (Mons. Gay). Il Padre deve allora trattarlo come maledetto, poiché è scritto: *«Sia maledetto chiunque è appeso al legno»* (Gal 3,11). Per la nostra salvezza bisognava davvero che Gesù fosse appeso al legno della Croce, affinché la vita ci fosse resa dal legno che ci aveva dato la morte, e che colui che in un albero aveva trionfato, da un albero – a sua volta – fosse vinto (Prefazio della Croce). La Sacra Liturgia nota che, *«poiché i nostri progenitori erano stati ingannati da satana, bisognava che uno stratagemma divino sventasse l'artificio del serpente»*. S. Bernardo lo spiega dicendo che *«poiché Gesù non aveva che l'apparenza del peccato, fu appunto quest'apparenza a mascherare la trappola in cui satana cadde»*. E S. Agostino afferma: *«Per un giusto permesso di Dio, Lucifero perdette il diritto di morte che aveva sui peccatori il giorno in cui egli fu abbastanza temerario da usarlo contro il Giusto»*. Si tratta di una lotta senza precedenti e senza pari tra il principe della morte e il Dio della vita, ma *«immolandosi Cristo trionfa»* e – col più grande dei divini paradossi – morendo ci dona la vita. Sottoposto ad un infamante e menzognero processo, il Figlio dell'Uomo, viene condannato al peggiore dei supplizi, voluto, cioè, non solo per ucciderLo, ma anche per cancellarne la memoria. Egli sale sulla croce quale trono prezioso che il suo Sangue *«orna della porpora regale»*. L'oracolo di Davide si è compiuto: *Dio ha regnato dal legno»*, che da oggetto di ignominia è divenuto il vessillo del re e la nostra sola speranza. Il Salvatore del mondo fu condannato dai Giudei per un meschino opportunismo politico verso l'autorità romana, ma – mai come allora – fecero di Pilato, che quella autorità rappresentava, un misero zimbello nelle loro mani. E lui, che di quel processo infamante pretendeva vigliaccamente di lavarsi le mani, è da 2000 anni ricordato da tutti i cristiani ogni volta che si recita il Credo. I Giudei simularono di condannare Gesù per difendere la loro nazione, e proclamarono solennemente di non avere altro re all'infuori di Cesare. Essi *«Finsero di temere le sedizioni popolari, e vi ricorsero quando vollero che il popolo condannasse Gesù alla morte di croce. Finsero di condannare Gesù per amore alla verità, e ricorsero alle false testimonianze; finsero di ucciderlo per amore della Legge, e violarono la Legge»* (D. Ruotolo). Frutto di un processo menzognero, anche il Calvario si presentò come una menzogna. *«Il Redentore vi apparve come uomo, ed era Dio, vi apparve come reo, ed era la santità stessa, vi apparve come maledetto, ed era la benedizione del genere umano»* (ivi). Più precisamente, Egli – facendosi maledizione per noi – appese alla croce il chirografo della nostra condanna. Fu in questa apparenza di menzogna che l'uomo ottenne la benedizione e la salvezza. Il Redentore fu coperto di sangue, e la Madre sua fu ai suoi piedi per presentarlo, così sfigurato, al Padre. *«Quel sangue sembrava orrore di pena, ed era amore, quelle spine sembravano obbrobrio, ed erano una corona regale, quei chiodi sembravano il sanguinoso vincolo della libertà, ed erano il definitivo*

affrancamento dalla schiavitù». «Tutto era, ci si perdoni la frase, una menzogna divina, perché in questa divina finzione la benedizione cadde sul Re d'amore per noi, e Maria Immacolata fu la Madre della benedetta umanità rigenerata».

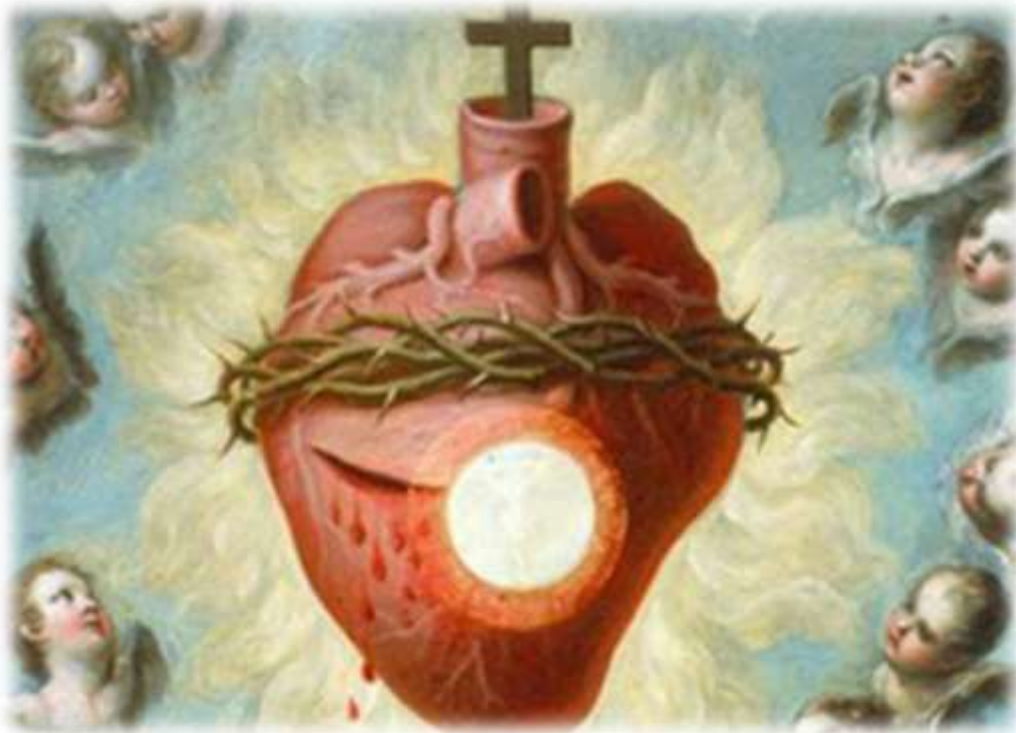
Ma il dramma del Golgota non è finito, continua ancora, continua sempre e da quel processo si estende in tutti i tempi e a tutte le generazioni. Perciò, mai bisogna dimenticare che per la sua costitutiva realtà, il Processo infamante di Gesù nostro Signore continua ancora oggi. Pascal diceva giustamente che Gesù è in agonia fino alla fine del mondo. Ma, in realtà, tutti i misteri della vita del Signore continuano e continueranno fino alla consumazione dei secoli nella sua Chiesa. Anche il Suo processo. Ora come allora assistiamo alla defezione degli apostoli, al tradimento di Pietro, alle menzogne create per distruggere il Suo Corpo e, se fosse possibile, cancellarlo dalla memoria del mondo. Il processo di Gesù fu una farsa e una menzogna, ma una "menzogna divina" perché non sfuggì all'ordine delle cose voluto da Dio. Nessun dettaglio della Passione del Redentore, come della Sua vita, sfuggì alla divina economia della Sua misteriosa provvidenza. Così avviene per la Sua Chiesa. Se essa, nella sua componente umana, è prona al mondo e alle sue sirene, se il Sinedrio modernista la vende per trenta denari, se Pietro la tradisce e gli apostoli fuggono impauriti davanti ad un vergognoso e infame processo mondano, rimane tuttavia un piccolo gregge attorno alla Vergine Santissima che, ai piedi della Croce, impietrita dal dolore, contempla, ora come allora, non la morte del Figlio ma la salvezza del mondo. Così come lo adora nell'Eucaristia quale cuore di unità e di misericordia, perché sa che proprio il suo cuore ferito continuerà a spargere grazia con lo spargere del suo stesso sangue, anche se, spesso, la sua chiesa, il suo corpo mistico, se ne dimentica, apportando in esso ulteriore sofferenza.

Nel 1854 una mistica laica, Sophie Prouvier, racconta proprio di questa sofferenza di Gesù, *per l'ingratitude degli uomini, perfino delle anime più favorite dei suoi doni*, che richiama la chiesa a maggiore fervore, soprattutto, nell'adorazione al suo Cuore Eucaristico che è il luogo sostanziale unico per mantenere unita la compagine della chiesa, tenendola in essere. Se si stacca, infatti, il cuore dal corpo, il corpo muore. A maggior ragione, il cuore che si manifesta essere principio vitale, quale è nell'Eucaristia che in quanto cibo di comunione con noi, si dona come sostegno sostanziale dell'anima, deve essere considerato prioritario tra tutti gli atti di adorazione e di culto.

Gesù disse, infatti, alla mistica laica Prouvier, Il 22 gennaio del 1854 nell'Oratorio delle Suore del Rifugio, infermiere dell'Ospedale San Giacomo di Besançon, apparendole durante l'adorazione eucaristica, "con tono di lamento" le seguenti parole: *Sono il Cuore Eucaristico... Ho sete di essere amato nel SS. Sacramento... Quante anime mi circondano, ma non mi consolano... Il mio Cuore domanda l'amore, come il povero domanda il pane... Fammi conoscere, fammi amare!... Diffondi questa mia Devozione nel mondo!*". Questo cibo che mantiene, appunto, in essere la chiesa con la grazia nell'animo umano, come il cibo che mantiene il corpo in vita, è, infatti, anche cibo di comunione, perché entrando

nelle membra come principio comune di vita, le fa unite, appunto, mantenendole in essere con lo stesso principio.

Così che, nell'Eucaristia, si manifesta il cuore vitale di Cristo per tutti i giorni della vita, fino alla fine del mondo e con esso quel *"piccolo resto di Israele"* che con Maria si mantiene fedele. La chiesa perciò, onora in modo generale l'amore di Gesù, che porge all'uomo i benefici della Redenzione, dall'Incarnazione alla Passione e Risurrezione, nel Cuore Eucaristico, e onora, in maniera particolare e ben precisa, l'amore di Gesù che volle e istituì l'Eucaristia per restare sempre con l'uomo, donandosi nella realtà del suo Corpo e del suo Sangue, atto di suprema dilezione, col quale il nostro divin Redentore, prodigando tutte le ricchezze del suo Cuore, continua a donarsi sino alla fine del tempo. È spiegato, infatti, in dettaglio nelle Sacre Scritture e nelle opere dei Padri e Dottori della Chiesa, che il Signore Gesù Cristo istituì la santissima Eucarestia proprio per custodire e amare i suoi discepoli con questo sacramento, nella donazione intima e sostanziale, fino a farsi tuttuno con loro con cui manifesta, appunto, l'amore del suo sacratissimo Cuore e con cui vive e rimane tra di loro, così come loro vivono e rimangono in colui il quale, in quel medesimo mistero della santissima Eucaristia, si offre e si dona, vittima, compagno, cibo, viatico e pegno della gloria futura.



"Ecco fin dove è giunta la carità vostra eccessiva o Gesù, mio amantissimo! Voi delle vostre carni e del preziosissimo vostro Sangue apprestata mi avete una mensa divina per donarmi tutto Voi stesso. Chi mai vi spinse a tali trasporti di amore? Non altri certamente che il vostro amorosissimo Cuore. O cuore adorabile del mio Gesù, fornace ardentissima del divino amore, ricevete nella vostra piaga sacratissima l'anima mia, affinché in questa scuola di carità io impari a riamare quel Dio che mi die' prove sì ammirabili dell'amor suo! E così sia".



Il processo a nostro Signore Gesù Cristo potrebbe a ben vedere essere la più classica delle metafore del processo che il potere di ogni tempo e luogo istituisce nei confronti dell'uomo, del cittadino, anche qui di ogni tempo e luogo. Si tratta della vicenda per antonomasia del cittadino a cospetto del potere. La vicenda ha anche due antecedenti letterari famosi: *il processo a Socrate e l'Apologia di Socrate* ed il *Fedone di Platone*. Esso potrebbe benissimo aprirsi con le celebri parole della forma romanzata di tale vicenda.

L'apertura dell'Apologia è illuminante: *quello che è avvenuto a voi, Ateniesi, in udire i miei accusatori, non so; ma io, per cagion loro, poco meno mi dimenticai di me stesso, così parlarono persuasivamente: benché, se ho a dire, essi non han detto nulla di vero. Ma delle molte loro menzogne ne ammirai massimamente una, questa: dissero che a voi bene conveniva guardarvi non foste tratti da me in inganno, perciò che sono terribile dicitore, questa mi parve la lor maggiore impudenza: salvo che non chiamino terribile dicitore uno che dice il vero; ché se intendono così, ben consentirei che sono oratore io: ma non a lor modo.*

Platone centra subito il nucleo del problema, quello del rapporto tra **verità e giustizia**: *il giusto, finisce sempre – suo malgrado – per smascherare la natura menzognera e mendace del potere, cioè finisce per mostrarne l'illiceità. È quanto accade anzitutto sul piano veritativo primo, quello religioso, dove una religiosità autentica finisce ineluttabilmente per smascherare quella non autentica come il più brutale e perfido instrumentum regni. Il dire e l'agire di Caifa sono a riguardo esemplari, scrive Dante: quel confitto che tu miri, consigliò i Farisei che convenia porre un uomo per lo popolo a' martiri.* La menzogna sul piano veritativo primo crea infatti una falsa e mendace visione e concezione sia del mondo che dell'uomo e perciò della società.

Così la menzogna si trasferisce sul piano socio politico, come ci mostra l'evangelista Giovanni: *Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: che cos'è la verità?* Trasposta su questo piano la menzogna consiste nel mostrare come vera una falsa verità antropologica e come volontà autentica del cittadino quella che è la volontà del Potere: *Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso. E le loro grida si facevano sempre più forti. Pilato allora decretò che fosse eseguita la loro richiesta. Rilasciò quello che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e che quelli richiedevano, ma consegnò Gesù alla loro volontà.* Nessun diritto può lecitamente condannare un innocente e tanto meno condannarlo a morte. Né può farlo legittimamente alcun potere.

Proprio per tale motivo, questo illecito gravissimo deve essere commesso dalla massa e apparire come eseguito dalla massa, affinché il "Potere" possa mostrarlo come finito da altri, e con questo presentare la sua presunta innocenza. Così, al massimo della propria nefandezza il "Potere" può mostrarsi al sommo della Giustizia: *Ma questa è l'ora vostra e la potenza delle tenebre.*

Nelle società moderne il "Potere" e la "menzogna" sono ulteriormente accresciute e radicalizzate: in esse, non c'è più un tribunale ed un giudizio

scenico, è il cittadino stesso, complice, che appare come autore dell'illecito del "Potere" ed anche a giudicarsi e a condannarsi (la logica è incrollabile, ma non resiste ad un uomo che vuole vivere). Dov'è il giudice mai visto? Dov'è l'alto tribunale al quale non si è mai arrivati? Domande che, per depressione sociale, non ci poniamo più sia per l'altissima delusione cosmica che porta alla negligenza, sia per la chiusura nell'individualismo che ha relativizzato tutta la realtà. Un'altra domanda fondamentale: Che cos'è la verità? non soltanto Pilato l'ha accantonata, ma con lui tutta la generazione contemporanea. Questa domanda come tutte quelle sensate che sembrano irrisolvibili, necessitano di una risposta che dia una soluzione vera. Oggi nella disputa politica, come nella discussione per la formazione del diritto, si prova fastidio!!!. Ma senza la verità l'uomo non coglie il senso della vita, lascia il campo ai più forti!!!!.

Ripercorriamo **la storia di Ecce homo** per conoscerne non solo il significato letterale, ma anche quello simbolico, a chi attribuirne la paternità e la sua diffusione andando a ritroso, ritornando a Dio che afferma: *"Io sono la via la verità e la vita"*; risposta questa di verità di senso, per ogni situazione irriducibile di vita, la verità diventa così riconoscibile e con Lui la vita diviene riconoscibile.



L' espressione Ecce Homo

L'esclamazione "Ecce homo!", che Ponzio Pilato pronunciò nel processo mostrando alla folla Gesù piagato in tutto il corpo per calmare la loro eccitazione nel volerlo vedere giustiziato, è stato un modo per soddisfare la sete di sangue del pubblico. Questi, fece flagellare Gesù pur ritenendolo innocente pensando in questo modo di evitargli la pena di morte. Perciò dopo la flagellazione lo mostrò alla folla, per impietosirla, coperto di piaghe e ferite sanguinanti, con una corona di spine sul capo, un mantello purpureo da re sulle spalle e uno scettro di canna tra le mani quale parodia al suo regnare su un regno, a loro parere utopico, conciato così dai soldati che, intanto, nel pretorio, si erano presi gioco di lui. Pronunciò la frase «Ecce homo» come per dire "Guardate l'uomo, vedete come è conciato? come l'ho punito?". Ciò non fu però giudicato sufficiente, e i sommi sacerdoti fecero pressione sul popolo per far crocifiggere il prigioniero.

Ora, questa esclamazione mostra principalmente e primariamente la sofferenza di Dio in Gesù di Nazaret con tutte quelle lividure e ferite sul suo corpo per la flagellazione e per tutte le percosse ricevute nel pretorio, ma anche la potenza di questa "espressione" che è principalmente un mostrare in Gesù una identitaria definizione di uomo perfetto ideale ma ridotto però in quello stato, come è ridotto l'uomo a cui sono state tolte tutte le facoltà di potenza dell'animo umano di: intelletto volontà, sentimenti, sensazioni e spogliato della sua dignità umana e divina, naturale e soprannaturale.

Gesù Ecce Homo mostra il dolore della parte più nobile della personalità umana: il capo, in cui l'intelligenza è il segno dell'elevatezza di questa creatura, che tra tutte le altre è la più alta; per questa creatura Lui disse, quando creò il mondo, di essersi compiaciuto più che per la creazione di tutte le altre cose e la rese, donandogli l'intelletto, la creatura più eccelsa, capace di mantenere la relazione con Lui, una relazione quasi paritaria al punto da dialogare con Lui cuore a cuore, tale da potere scegliere con Lui comportamenti, azioni ed opere in accordo, tra la sua volontà e la nostra, per compiere il bene fino a portare ad evoluzione sempre migliore il creato stesso.



L'espressione Ecce Homo è una affermazione che presenta l'uomo secondo la sua identità ideale, perfetta, secondo tutti i punti di vista e in tutte le sue possibili espressioni, perché ha una identità ben precisa di uomo tipo, prototipo, in colui che lo identifica, quale più alta realizzazione della natura umana. La tradizione cristiana, infatti, ha visto in Gesù l'uomo per eccellenza, a cui fa riferimento l'espressione ideale, il modello di uomo perfetto. Un salmo della Sacra Scrittura presenta, infatti, Gesù, come il più bello tra i figli dell'uomo nel quale è diffusa la grazia. Ricordiamo che Lui stesso si è sempre presentato come il figlio dell'uomo, quasi a sottolineare che Lui è "l'uomo perfetto, all'estrema potenza, cioè **"l'uomo fatto Dio"** e, allo stesso tempo, il **"Dio fatto uomo"**". Per tale motivo, questa espressione può essere usata per presentare l'uomo nella sua costituzione identitaria e naturale, volta a indicare le sue particolarità e le sue caratteristiche come *"homo faber"*, costruttore del suo destino attraverso quelle coordinate e facoltà di potenza del suo animo umano.

- La definizione di uomo secondo l'accezione dell'antropologia filosofica, per esempio, presenta l'uomo secondo tutte le sue facoltà cognitive del suo essere e del suo esistere. Ecce homo in altri termini è la presentazione di questa creatura quale animale sociale razionale, tale da essere "la somma creatura" che in Sé mantiene le anime di tutte le altre creature, e, conoscendole tutte, le ingloba con delle facoltà di potenza che gli permettono di gestirle, così come di gestire anche tutte le altre creature.
- La definizione di uomo, secondo l'accezione teologica, presenta l'uomo pensato, voluto e creato da Dio, secondo cui è la creatura più eccelsa al punto che attraverso la sua intelligenza gli fa provare la grandezza della libertà che lo rende simile a Lui. Con l'antropologia teologica l'uomo viene definito secondo quel movimento che da Dio discende, attraverso l'atto creaturale umano, fino a fargli percepire di essere co-creatore con Lui e conseguentemente il movimento inverso, che da noi ascende verso di Lui attraverso l'intellezione di tutte le esperienze della vita che cognitivamente rimandano a Lui. In altri termini, s'intende quel processo induttivo e deduttivo che porta ad un'adeguata cognizione del Suo esserci per una necessaria auto-percezione. L'intelligenza è perciò, quel "quid" attraverso cui e mediante la quale noi ci definiamo a immagine e somiglianza di Dio. Con questa l'uomo prova quella libertà nello scegliere modi, opere, comportamenti e relazioni che possono portarlo ad essere il mezzo con cui partecipa allo sviluppo del creato in associazione, come essere sociale, a tutti gli altri uomini per cui lavora insieme e si relaziona con loro; mentre Dio rimane la mente, motore immobile, che muove stando fermo, l'uomo, come braccia intellettive in quelle facoltà di potenza poste nell'intelligenza, muove ancora questo mondo.

Grazie a queste discipline come l'antropologia filosofica o l'antropologia teologica l'uomo viene descritto nella sua natura intellegibile e immanente, nella quale sente quella spinta trascendente verso Dio che lo porta a essere nell'essere e ad esistere nell'esistenza dell'esistente poiché essente.



Questa frase nel corso del tempo è diventata una vera e propria **antonomasia**.

- Nella lingua italiana, infatti, **Ecce homo** è una locuzione latina, oggi, ancora in voga soprattutto in qualità di intercalare o espressione colloquiale. Ha origine in ambito religioso (propriamente «ecco l'uomo», «eccolo»), ma per estensione è usata con significato come, *sembrare, essere ridotto un ecce homo*, esser tutto sanguinante per caduta o ferite riportate;
- Si dice anche di persona assai malandata e smunta, ma è usata anche come referenza a una persona malconcia, emaciata, sfigurata dal dolore, in condizioni pietose, che mostra una sofferenza non solo fisica ma anche psicologica ed **emotiva**.
- Perciò, proprio per estensione della passione di Gesù, ecce homo, può riferirsi:
 - sia a coloro che mostrano **evidenti segni fisici prodotti da fattori esterni e contingenti**,

- sia a coloro che versano in uno **stato emotivo precario e difficile**, come di depressione o di angoscia e tristezza.
- Ecce Homo, si può rivolgere anche a tutti quegli uomini che si sono degradati autonomamente perché non hanno usato, volontariamente, le facoltà di potenza dell'animo umano poste nella razionalità.
 - Poi, perché ci si è **ridotti ancora volontariamente** così per varie vicissitudini e **per autolesionismo**
 - oppure perché si è indotti da fattori contingenti di situazioni che hanno degradato la potenzialità delle facoltà dell'animo umano.
- Può essere rivolta anche all'uomo che si è animalizzato e degradato per il libertinaggio, per sentirsi indipendente e autoreferenziale al punto da divenire un individualista che vive relativizzando tutto e tutti fino a chiudersi in se stesso come in una scatola, nel proprio io.
- O anche a quello che, poiché ferito dalla vita, si abbatte e, si spoglia della propria personalità, perdendo la dignità e, aspettando sollievo dagli altri, aspettandosi tutto da tutti non sentendosi più capace di far nulla.
- Inoltre, non è applicabile solo alle vittime ma anche ai carnefici. Vuole dire infatti: ecco di che cosa è capace l'uomo! Con timore e tremore, diciamo pure: ecco di che cosa siamo capaci noi uomini! Altro che la marcia inarrestabile dell'*homo sapiens sapiens*!! l'uomo che, secondo qualcuno, doveva nascere dalla morte di Dio e prenderne il posto.



Ecce homo perciò definisce, quasi come “nome proprio” identificativo, questa creatura più particolare fra le tante.



Le Spine della contemporaneità come vanificazione dell'opera di Dio

Tra i dolori della passione, quale le particolari e pungentissime spine poste all'intelligenza e alla mente di Gesù, sul suo capo con la "corona di spine", ci sono sicuramente tutte le continue e laceranti "lamentele" della vita di ogni sua creatura, che insoddisfatta, chiede a Lui di aggiustare ciò che non piace, per ottenere tutto secondo i propri gusti. Nessuno vuole muovere un dito o fare qualcosa, usando la propria intelligenza e impegnandosi in prima persona a vivere in maniera virtuosa, fino ad atti eroici e costruttivi perché diventino moniti ed esempi per tutti.

- La spina principale che affligge maggiormente Gesù nella sua personalità di Sapienza Infinita, nella sua intelligenza quale "Logos," è quella di essere posposto all'uomo e, per la sua natura umana, di essere umiliato, sottovalutato, perché considerato uomo come tutti gli altri; senza considerare che in questo uomo c'è Dio, quest' uomo è Dio, in quanto vero uomo e vedo Dio, ma l'uomo comune si mette al Suo posto, si siede sul Suo trono, si crede Dio di se stesso, governa con indifferenza e negligenza tutte le cose di Dio, con fanatismo e libertinaggio tutte le cose del mondo, autosufficiente, autoreferenziale, come governo universale su tutte le cose stravolgendo così tutte le ricchezze di Dio.
- Conseguentemente a questa è la spina della vanificazione della sua Rivelazione e della Redenzione, operata a prezzo del sangue di Cristo, che porta alla sofferenza estrema la sua persona.
- *In primis*, c'è il sentimento più alto e più nobile dell'Amore concesso e creato nell'uomo come partecipazione della Sua realtà divina intra-Trinitaria, ma l'uomo approfitta con troppi abusi e licenze fino ad operatività conto-natura, piuttosto che impegnarsi ad educare l'indole alla modalità normale e giusta secondo natura e secondo la legge morale;
- Così come ammettere, in forza di questo sentimento, casi di irregolarità o anche casi di forme varie illecite matrimoniali, che non potranno mai volgere alla liceità, perché fuori da ogni logica divina: come, per esempio, le convivenze, che usano le coordinate del connubio, mentre rimangono senza quel *quid* unitivo che, dei due, fa un corpo solo che è il patto sancito da Dio con la sua benedizione quale collante per l'unicità di personalità creata da Dio e l'univocità di azione, mantenendo l'identità delle due proprie persone.
- Persino la chiesa, suo corpo mistico, con i suoi sacri ministri, piuttosto che assumere le spine su di sé facendosene carico, quale partecipazione a Dio come è stato per la persona storico-fisica di Gesù, per non perdere adepti, ha trasformato la fede adeguandosi alle cose del mondo; per il *pro bono pacis* il "malefico politicamente corretto" che è divenuto anche "ecclesiasticamente corretto", asserendo eretici e scomunicati quelli che rimangono fedeli al "tradizionale deposito della fede", solo perché tradizionale!

- Ha cambiato persino la liturgia, preghiera sacramentale con cui si incontra e si relaziona con Dio stesso, che ha avuto e dovuto usare misericordia passando, ancora, per le mani di ecclesiastici corrotti con la suddetta mondanità in siffatto modo, dal suo capo fino al suo più sconosciuto ministro.
- Ma la spina più pungente, è la regressione rispetto al modello umano posto da Gesù in se stesso, con la sua venuta. L'uomo crede e vuole una vita indipendente da Lui, pensando di essere in evoluzione, per poter fare quello che vuole libertinamente, senza freni, senza leggi morali, rovinandosi con le proprie mani, peccando di immoralità come anime senza Dio, con indifferenza verso il suo amore.
- Altre spine sono rappresentate dagli scandali di persone consacrate o da quelli che Lo servono con tiepidezza,
- l'incomprensibile durezza dei cuori, con lunghi indugi ad amarlo con amari rifiuti, mentre lui rimane ad aspettare come prigioniero di amore nei tabernacoli,
- per non parlare dell'amara tristezza che gli arreca la perdita di tante anime,
- la freddezza dei suoi figli,
- le irriverenze nelle chiese,
- i sacrilegi Eucaristici,
- le sante comunioni fatte in peccato mortale,
- le profanazioni Eucaristiche,
- umiliazioni verso la sua Santissima Ostia, disprezzata e abbandonata di sovente a scherni, trasportata dal santo tabernacolo nelle case dei peccatori, portata in tasca come un oggetto e senza riverenza,
- gli oltraggi e il disprezzo ai Tabernacoli rapiti spesso da mani sacrileghe,
- il disprezzo ai divini inviti alla sua mensa pieni di amore
- l'abuso delle sue grazie
- il disprezzo delle opere sacre,
- l'abbandono delle chiese,
- le bestemmie contro il SS nome di Dio nelle tre divine persone
- le bestemmie verso il nome di Maria, i disprezzi contro la sua Immacolata concezione e l'indifferenza verso il suo amore materno con l'abbandono della sua venerazione, con disdegni contro sue immagini e ancor peggio con l'abbandono del santo rosario,
- l'odio degli empi, l'ostinazione e la perfidia degli eretici,
- profanazioni e sacrilegi compiuti con le messe nere.
- Un'altra spina: il menefreghismo nei confronti dell'ambiente quale Suo creato (l' *"importante è che sto bene ed ho tutto io ed alle altre cose e agli altri pensi Dio"*) fino al degrado con lo sfruttamento di tutti i suoi beni del sottosuolo.

- Un'altra pungentissima spina: le relazioni sociali impostate solo sull'economia e per l'economia, con conflitti interpersonali di interessi, relazioni di prepotenza, supremazia, soprusi, violenze, guerre, l'operato della malavita organizzata come parastato annesso allo stato tacitamente ammesso con omertà e silenzi, pregiudizi e giudizi troppo facilmente e liberamente emessi sul principio della libertà di pensiero e di espressione avallando così anche la maleducazione.
- Un'altra spina sul capo di Gesù è quella dei rapporti sociali impostati e impastati con invidia, avidità, ipocrisia ed egoismo da individualisti prepotenti che relativizzano tutto e tutti.
- Le spine forse più dolorose sono il poco tempo dedicato al bene interiore e spirituale, quello limitatissimo dedicato alle famiglie con minima attenzione verso i figli lasciati facilmente in stato di abbandono a se stessi.
- Ancora spine: dare importanza alle cose superficiali a discapito di quelle essenziali, creando così rapporti fragili senza contatti umani, senza condivisioni di vita se non per una serata insieme tra "*amicici*" o una cena in qualche locale o una passeggiata in centro o una corsa all'aria aperta.
- Quella che più dura da tempo, è la spina dell'ossessiva, affannata, continua ricerca di visibilità e approvazione di esteriorità e apparenza che Gesù condannò a Scribi e Farisei per cui fu da loro accusato e condannato a morte: vestiti, ultimo modello di smartphone, la macchina più bella per apparire realizzati, cose che affossano la dignità della persona rispetto alla sua sostanza vera e profonda.
- La spina della poca informazione, anzi disinformazione che ha fatto crescere l'ignoranza e l'ignominia, degradando la comunione vicendevole perfino nelle comunità ecclesiali e religiose, che spesso crea presunzione e arroganza.
- Un'altra spina, ancora, è l'aumento della disperazione e della noia viziosa che sfocia in dipendenze scabrose come la droga, l'alcool o la ludopatia che rendono inermi e inoperativi, attaccati a relazioni falsate con display e mai frontali e vere, che chiudono sempre più nell'oblio della solitudine in se stessi.
- Una spina, particolarmente penetrante, è quella dei tradimenti su tutti i fronti, soprattutto quelli coniugali che con facilità e leggerezza, senza coscienza alcuna, rompono il sacramento, trattato con troppa superficialità rispetto alla spiritualità coniugale o, addirittura, peggio ancora non trattata.
- Ma la spina che ha provocato e provoca continuamente perfino l'annebbiamento della vista è la non curanza della cosa più importante, su cui impegnare tutte le forze e ogni attenzione, è "la vita", posta nell'animo umano, quale possibilità esperienziale per conoscere Dio, per amarlo e servirlo per poi goderlo in paradiso; anche perché questa rimarrà in eterno, perché per la sua immortalità, trasmessa nella essenza più nobile

della personalità cioè nell'anima che la raccoglie dal suo sorgere, Dio ha impiegato tutto di se, fino alla morte di croce del suo figlio, con una passione ignominiosa che è l'emblema della somma di tutti i dolori possibili e immaginabili. "La vita" in tutti i suoi aspetti è l'unica cosa per cui è necessario preoccuparsi e occuparsi, bisogna proteggerla, dividerla, coccolarla e farla sviluppare, non ucciderla con gli aborti o l'eutanasia, con gli omicidi e suicidi che sono troppi e rasentano l'inverosimile.



Terza parte



Il dolore di Dio per l'allontanamento dell'uomo e i suoi misfatti

Il profeta **Isaia** così esprime il dolore per i drammi e per tutti gli scempi commessi dall'uomo, non curante della volontà di Dio: *“Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare **delitto e solennità**. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».*

Con questa serietà ci parla il Signore nelle Sue Scritture tramite i suoi Profeti e noi lo sappiamo bene che tutto questo non poteva continuare ad addolorare il Signore infliggendo ancora sul suo capo **“la corona di Spine”**. Egli, così, ha pensato un'opera di correzione per fermare il caos di tutte le azioni nefaste, mettendo in risalto il male per eliminarlo definitivamente. Il Profeta continua: *“se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».* Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d'Israele: *«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te,*

purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata «Città della giustizia», «Città fedele»». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore”.

La correzione del Signore e il richiamo dei profeti per ritornare a Dio

Ricordiamo che, mentre siamo in cammino in questa vita - “Homo viator”-, Dio si offre quale Padre di misericordia e, scuotendo dà insegnamenti a volte anche pesanti perché vuole fare ravvedere l'uomo e rimmetterlo sulla giusta via, con una vera e propria inversione che in termini cattolici chiamiamo “conversione”. Il profeta **Osea**, al capitolo 6 dal versetto 1 al versetto 6, ci richiama: *“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra». Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti”.* Nel libro dell'**Apocalisse**, al capitolo 3 dal versetto 15 al 22, il Signore Dio attraverso l'angelo della Creazione così richiama tutti: *“Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.* Osea, dà una chiave di lettura per comprendere la correzione del Signore con la sua paternità e il senso di governo di questo mondo, in quanto suo creatore, per comunicarci che il mondo è suo e che, in quanto padre, riporta a Lui i suoi figli per amore, riorientandoli alla purezza del suo progetto. Il profeta dice: *“venite ritorniamo al Signore, Egli ci ha straziato ed Egli ci guarirà”*, non c'è solo lo strazio, c'è anche la guarigione dopo un tempo congruo perché l'uomo possa riflettere e tornare a Lui. L'uomo si è fatto “Dio di se stesso”, ora deve capire che non è lui Dio e che deve piegare le ginocchia e prostrarsi con la faccia a terra innanzi a Lui; se questa prova che il Signore dà durasse poco, l'uomo non recepirebbe l'insegnamento, è necessario

perciò un giusto tempo perché tutti arrivino a comprendere che la dolorosa prova li porti a riconoscerLo come Signore della loro vita e della storia. Come padre, il Signore ha provato in tutti i modi a parlare ai suoi figli ma lo hanno lasciato inaudito credendo che tutto ciò che avveniva o tutti i messaggi che arrivavano erano tutti eventi casuali o messaggi di fanatici o devozionismi anacronistici di bigotti. Noi siamo forti della parola del profeta e, siamo sicuri che dopo questo periodo il Signore darà una spiegazione che porterà a capire che tutto quello che sta avvenendo è un messaggio per riorientare tutti a Lui. Questa spiegazione è quella che la teologia chiama “mistagogia” e che la chiesa fa con gli insegnamenti di Gesù: *“ridarà la vita e farà rialzare”*. Quando capiremo questo insegnamento, noi vivremo alla presenza del Signore, perciò affrettiamoci a conoscerlo per amarlo sempre di più. Osea ci indica anche come tornare al Signore: *“voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti”*. Dunque, è prioritaria la sua conoscenza, più del sentimento dell'amore e quindi non semplicemente arrivare a Lui con preghiere devozionistiche seppure di cuore, ma studiando, leggendo quello che lui ci ha detto di sé, la sua rivelazione, che ritroviamo nella Sacra Scrittura, nella sacra Tradizione, nel magistero e in tutta la letteratura cristiana. Bisogna conoscere il Signore in tutte le modalità con cui Egli si è manifestato e ci ha parlato poiché la guarigione verrà dalla conoscenza di Lui e dalla sua parola. *“La sua venuta è sicura come l'aurora”*. Egli, giunge nella mente man mano che si studia e si ascolta la sua parola che irrompe nell'anima al punto da muovere all'amore vero e sincero. L'amore, deriva dalla conoscenza che diventerà esperienza unitiva con Lui alla sua venuta. Questo diverrà patrimonio personale, non solo di conoscenza ma anche amorevole e nessuno potrà mai più portarlo via dal cuore, proprio perché appreso con il sacrificio personale dello studio. La conoscenza, sicuramente, muoverà il cuore all'amore vero e non a quello servilistico, attivato dalla paura di rimanere feriti. Allora potremmo dire che il nostro amore è come la rugiada che rinfresca, stando attenti che sia duraturo e non sia un semplice amore devozionista attivato dalla paura della punizione correttiva del Signore; altrimenti sarà come quella di Efraim: *“il vostro amore è come una nube del mattino come la rugiada dell'alba che appena spunta il sole svanisce”*. Alla fine della prova, non bisogna tornare alle abitudini di vita di prima altrimenti tutto l'insegnamento svanirebbe. Il Signore non cerca questo tipo di amore ma quello unitivo a Lui che parte dalla sua conoscenza, perché nulla si ama che non si conosce veramente, per cui bisogna stare attenti e, se il ritorno a lui è solo paura di morire, tutto sfuma perché diventa “un amore servile”. Se la conoscenza e l'esperienza porteranno all'amore, smuovendo il cuore, alla vita con Lui, allora sarà un amore duraturo, e non fragile: appena viene il giorno, appena spunta il sole, appena finisce la prova sarà splendente e non avrà il pallore della e sarà duraturo anche quando la prova sarà finita. Il profeta, inoltre, ammonisce dicendo che la modalità di correzione primaria avviene per mezzo di coloro che dicono ciò che non va e ciò che non ci piace sentirci dire: *“li ho colpiti per mezzo dei profeti”*. I profeti sono persone che

dicono tutto quello che può accadere allontanandosi da Dio, quello che la Madonna ha poi detto a Fatima, a Lourdes con le apparizioni e con avvisi premonitori. Nel tempo, il distacco da Dio ha colpito la società e i profeti sono stati relegati perché non sono comodi, perché il politicamente corretto non ammette contrari per quel bisogno di dare alla gente quello che vuole per paura di perdere adepti, ma il Signore colpisce proprio con quello che gli uomini non vogliono sentirsi dire, con regole morali per mettere un freno al libertinaggio con il quale ci si arroga diritti che invece non si hanno. Gli uomini, vogliono la libertà e non sentirsi dipendenti da nessuno; il Signore, invece, vuole la dipendenza da Lui, giusto il contrario. Oggi, possiamo interpretare il messaggio con queste parole: *“li ho colpito per mezzo di una prova, li ho uccisi con le parole dei profeti”* proprio perché bisogna che ascoltino. *“Il mio giudizio sorge come la luce”*, ma sarà una luce per chi li ascolta e saprà leggere così negli eventi, fino a divenire, a loro volta, mezzi di annuncio. Quindi, non basta amarlo senza conoscerlo, poiché non sarà “vero Dio” quello che è amato senza conoscenza di Lui, ma sentimentalismo, solo amore per se stessi, e amore di un Dio che è “il proprio io”, ma non è certamente Dio. Un amore senza conoscenza, non sarà mai vero amore e non salverà, invece, la relazione con il Dio che si conosce, frutto di una vera applicazione sulla sua rivelazione, dalle sue fonti sacre, sicuramente porterà all’amore vero e sincero che stimolerà ad essere suoi collaboratori sia nell’evangelizzazione, anche uccidendo con le parole, (*perché i Profeti dicono quello che non si vuole*) per mettere tutti sulla buona strada, sia come suoi operatori nello sviluppo del suo progetto creaturale, impegnandosi nella costruzione del suo Regno. Dunque, la correzione che Dio attua nei confronti dell’uomo, porta a comprendere che è espressione della sua misericordia per riportare l’uomo a Lui e condurlo a collaborare nello sviluppo del suo Regno di libertà e di amore. Il libro dell’Apocalisse, 3, 14-22, dice: *“io quelli che amo li correggo, li riprendo e li castigo”*. E’ facile intuire che la sua correzione, in quanto Padre e Creatore, è il suo atto di misericordia per eccellenza, che correggendoci con amore paterno, non ci lascia al nostro destino e alla perdizione ma ci stringe nuovamente a Lui. Nel libro dell’Esodo dice a Mosè: *“Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”*. Il Signore disse inoltre a Mosè: *«Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori”*. Es 32,7-14. Questa correzione è stata proprio il segno del suo amore per il creato, in quanto suo, che non lascia nelle mani di nessuno, e di Padre che, correggendo vuole riallacciare la relazione con i suoi figli. Ciò dimostra proprio il fatto che Egli è anche il misericordioso per eccellenza perché non rimprovera per abbattere e distruggere ma perché *“il peccatore si converta e viva”*, infatti, dal suo rimprovero si aspetta una risposta di l’amore che si manifesterà, primariamente, con la sua conoscenza profonda e poi con la preghiera del cuore, frutto di un

amore sincero e conseguentemente con la collaborazione con una evangelizzazione di autentica testimonianza con la sua opera, da operatori al suo mistero. Ora, però, è bene ricordare che tutto avviene, non in maniera automatica, ma sempre sulla base di una relazione viva di figli già uniti a lui, che da sempre hanno mantenuto una relazione con lui, con una preghiera che, in questi casi, è una richiesta di grazia per i peccatori, quale opera di intercessione proprio da parte dei buoni cristiani che muovono a compassione il cuore di Dio, perché cambi i suoi piani e ridoni fiducia ai cattivi e ai lontani perché si avvicinino e tornino di nuovo a lui. Infatti, così continua l'Esodo nella dimostrazione di fiducia data da Dio per l'intercessione di preghiera dei buoni, rappresentati qui da Mosè: *“Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo e non lo fece”*. Da questa testimonianza vediamo quanto è importante la preghiera dei giusti, dei buoni cristiani che pregano abitualmente, intercedendo per tutti la misericordia del Padre e la compassione del suo cuore. Anche Gesù trova, nel tempo della sua Venuta storica, una situazione simile, quasi lo stesso problema di autosufficienza del popolo per il quale si era appositamente incarnato, per salvarlo e così si esprime: *“voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»* Gv 5,31-47. In quella occasione, la preghiera di intercessione al Padre fu elevata proprio da lui stesso che offrì, da vero sommo sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedek, il sacrificio di soave odore, non con grasso di vitelli e di tori, ma con il suo sangue, quale agnello immolato che risarcisce il riscatto, pagando di persona e, stipulando così una nuova alleanza che diventerà “eterna e immutabile”. Quella circostanza mosse Gesù a compassione per risarcire il Padre. Gesù conosce il Padre in se, nella sua essenza, che ha viscere di misericordia che sin dal tempo dei profeti rivelò al suo popolo. Il profeta Isaia,

infatti, esprime già questa misericordia nei suoi scritti: *“Su, venite e discutiamo. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra”*. Gesù dando il Suo Sangue, come prezzo del riscatto, redense il mondo ponendo l'uomo in condizioni di vivere fedelmente in grazia la relazione con l'Assoluto. Ma, ha preferito il *“libertino fai da te”*, indifferente al sentimento religioso e alla relazione con Dio, per non avere restrizioni alla sua libertà, dalla legge morale divina, ritornando a vivere l'indifferenza e l'autoreferenzialità. L'umanità ha così iniziato nuovamente tutto il processo della *“coronazione di spine”* ancora più pungenti sul capo di Gesù, tale che, ha vanificato la Sua misericordia espressa nella rivelazione con la redenzione operata a prezzo del sangue di Cristo e la capacità di osservazione dell'Altissimo, che scruta la mente e saggia i cuori; ha vanificato tutto. Inoltre, anche se si intendesse il Dio di Gesù Cristo totalizzante nella sua persona e non come *coinonia* trinitaria, come proiezione alla sua coscienza interiore, piuttosto che quale sentimento del Padre, (intendendo proprio il sentimento del Padre come l'auto-coscienza di Cristo stesso), non cambierebbe la necessità di risarcire per la soddisfazione della somma giustizia per l'offesa commessa dall'uomo con la sua indifferenza verso l'Altissimo, che rimane comunque trascendente a lui e che non ritorcerà mai ai suoi desiderata di *“libertino senza regole”*.

Maria vincolo di unità

Ora, la preghiera dei buoni è la voce dello Spirito che grida nei cuori: Abbà, cioè, Padre mio, che immette, uniti al Figlio, nel chiedere la misericordia sua e, poiché il Figlio è la Carne di Maria, (che a Lui ha dato la natura umana, mentre lui trasmetteva a Lei la pienezza di grazia), con la sua presenza di Logos incarnato, è da tenere presente che, la suddetta preghiera non può esulare dalla unione a cotanta Madre, che proprio dal figlio è stata data come madre a questa umanità ai piedi della croce. Ora, poiché i cristiani, in grazia, sono *“figli nel figlio”*, uniti a lui come i tralci alla vite, pregano intercedendo con lui e in lui come Mosè ed, essendo lui sempre unito a Maria, assimilata al suo mistero, la nostra preghiera non può mai essere separata da Lei, anzi dà voce alla sua intercessione, poiché a Lei è stata data per privilegio di Grazia proprio la potenza di intercessione per la mediazione della grazia. Inoltre, è necessario tenere presente che, dall'eternità l'Altissimo ha pensato, voluto e creato Maria assimilata alla gloria del Regno, quale creatura che aveva particolarmente preparato appositamente per permettere lo sviluppo del suo mistero di rivelazione attraverso: l'incarnazione e l'associazione alla vita umana del suo Logos, perciò Maria, costituita Immacolata, è l'immagine perfetta per l'uomo di una fedele sequela dell'Altissimo, quale opera perfetta del suo progetto creaturale, fino al premio finale di questo cammino nell'accoglienza presso di Lui in paradiso in anima e corpo, quale giusto premio, meritato con il mantenimento del suo stato di grazia

in pienezza, che l'ha portata fino al raggiungimento straordinario della realizzazione di tutte le promesse per i seguaci fedeli, e cioè, la corona della gloria che non appassisce. Inoltre, a Lei la Trinità unita, quale unico Dio che condivide la medesima sostanza divina, ha dato una corona di gloria, non semplicemente come a tutti gli altri, ma, proprio per il suo particolare stato di privilegio di grazia, quella corona è il segno del seggio di gloria come Regina alla destra del Figlio, proprio per il suo particolare ruolo nel mistero della rivelazione, e di Madre, per l'incarnazione del Logos in lei, per intercedere ancora in nostro favore, quale perenne salvezza del genere umano, condividendo così con il figlio la mediazione per l'uomo presso il Padre, ma con la sua prerogativa di Madre del Salvatore, a Lei è dato, particolarmente, quel compito di intercessione presso il Figlio Suo, per radunare nella sua maternità tutti i fedeli figli nel figlio suo, perché, governando con il suo essere tipo di fedeltà e di sequela e, soprattutto, con il suo intervento di grazia, passando con le sue mani le grazie che l'Altissimo ha stabilito, l'uomo ritrovi il suo orientamento in modo quasi connaturale. Perciò siamo chiamati a guardare a Lei come esempio per la vita di sequela e ad affiancarci a Lei nella preghiera per la relazione unitiva a Dio con profondo e sincero amore, soprattutto per sostenere la sua particolare intercessione.

L'unione della preghiera dei giusti con Maria la mediatrice di grazia

L'opera più importante, perciò, che si è chiamati a fare, nel momento della prova, è la preghiera dei giusti uniti a Maria, che dà forza alla sua voce di intercessione, come esempio e richiamo ai lontani; per essere veri collaboratori nell'opera della grazia con l'evangelizzazione di testimonianza di autenticità di vita, diffondendo così il vangelo, quale buona notizia per la salvezza di tutti, portando ad aprire i cuori alla relazione con l'Altissimo, grazie proprio alla dolcezza e alla tenerezza profusi da Maria, per il ritorno a Lui con "cuore contrito e penitente", come il figliol prodigo.



Fondamento teologico dell'opera divina di correzione



Possibili linee teologiche

Analisi prospettica dell'opera divina

Schema dell'opera della Santissima Trinità che, per amore, interviene correggendo l'uomo :

Secondo la teologia Trinitaria

Secondo la riflessione Trinitaria, l'opera di correzione è inscritta nel concetto di persone divine di unica sostanza operanti indipendentemente nell'unico fine:

- **Padre – volontà di Creatore** . In quanto Creatore, dimostra che il mondo è suo e l'uomo non se ne può appropriare governandolo autonomamente, perciò, con una prova dolorosa, scuote le sue creature, perché risarciscano soddisfacendo al suo essere somma giustizia. In quanto Padre, secondo il principio: *“io i figli che amo li correggo”*, mettendo in atto la correzione, dimostra che, non solo ama i suoi figli, ma volendoli vicino a se dimostra, di non voler perdere nessuno, e, perciò, nella correzione si aspetta anche un ritorno a lui con il cuore sinceramente pentito. Inoltre, nel dare la possibilità di tornare a Lui dimostra anche di essere misericordioso secondo il principio: *“io non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva”*.
- **Figlio – volontà dimostrativa al Padre**. Il Figlio redentore, presenta al padre la sua opera redentiva, perché con i meriti della sua passione si muova a compassione; presentando Maria come “essere” riuscito perfettamente nella fedeltà, suscita la Sua divina clemenza per il perdono, per ridare fiducia al mondo.
 - **Perciò, come Avvocato e mediatore**, difende la natura umana che ha assunto, presentando al Padre la sua modalità perfetta del vivere secondo il progetto creaturale e, si pone nei confronti dell'umanità come modello di uomo perfetto; dimostrando come vivere la vita umana in maniera divina, tendendo sempre ad elevarsi alla volontà del padre e uniformando la propria volontà alla sua, stando così continuamente in relazione con Lui con una preghiera costante, nel senso di condivisione di qualsiasi cosa con lui.
 - **Mentre, come sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek**, pone il sacrificio di soave odore con l'offerta del suo stesso sangue quale agnello immolato per la nuova ed eterna Alleanza, come prezzo del riscatto intercedendo come Mosè continuamente per il genere umano.
- **Maria, cooperatrice di Grazia e corredentrica del genere umano, rimane sempre e completamente unita in tutto al Redentore**. Unità all'opera di intercessione e di mediazione del Figlio, Maria, pone davanti alla necessaria soddisfazione di somma giustizia, la perfezione della sua purezza immacolata; e, associata in tutto al mistero del Figlio, è costituita “mediatrice della grazia”, avendo avuto in dono, con la corona di gloria, la

potenza di intercessione, come premio di soddisfazione al Padre, quale merito raggiunto con la sequela obbediente di tutta la vita uniformata in tutto alla Divina Volontà. Unisce, la sua Preghiera, forte della potenza di intercessione data dal Padre, al figlio suo, nella potenza dello Spirito per tutti i suoi figli e, con la preghiera dei buoni, accoglie la forza che dà voce alla sua intercessione, per invocare la divina Clemenza in favore dei peccatori perché pentiti ritornino a Lui.

- **Lo Spirito Santo unione sostanziale.** Unisce l'opera di redenzione, con il cammino di ritorno al padre degli uomini, facendo passare la correzione dell'Altissimo nel cuore dell'uomo, attraverso il desiderio di conoscenza profonda che, conduce ad esperienze di unione razionale con Lui, l'Altissimo, fino a gridare nei cuori Abbà, portando a riconoscersi figli e sottomettendosi a Lui.
- **I buoni cristiani.** Sostengono con la loro preghiera, quale preghiera di figli di cotanta madre, l'intercessione di Maria, soprattutto quelli consacrati a Lei, quale sua stirpe tra la stirpe eletta, santa e di regale sacerdozio, esaltando la Sua voce per il conseguimento della grazia e, prendendo da Lei la modalità della sua maternità; proprio in essa, si offrono come chiesa madre per il recupero dei lontani.
- **Per i cattivi cristiani e per l'uomo lontano.** Tutta la sapienza dei giusti è la potenza esemplare per un ritorno a Dio, sinceramente pentiti, per un autentico cammino di catarsi, cioè di spogliazione dalle cose del mondo per elevare a vivere la vita umana in forma divina.

Riassumendo il messaggio :

- Il Padre, concesse a Satana di gestire questo mondo perché: desse prova di fedeltà alla grazia proveniente dalla redenzione trasmessa con i sacramenti della nuova Legge; l'uomo affascinato dalle tentazioni di Satana, con i piaceri del mondo è tornato a vivere indipendente rispetto a Dio, usando autonomamente la libertà di pensiero e di parola vivendo come se Dio non ci fosse.
- L'uomo ha ceduto a Satana ponendo "Spine sul capo del Redentore", vanificando, così, la sua opera di salvezza con il sangue sparso nella passione.
- Il Padre, Dio di somma giustizia e verità, mai avrebbe permesso tutto ciò: oggi, all'inizio dell'anno 2020, osserviamo l'opera di correzione per riportare ordine nel mondo, per rimetterlo in sesto con il Suo regno di grazia, perché tutto torni a suo vanto e gloria. Ogni uomo torni a Lui con il cuore contrito e penitente, chiedendo perdono come il figliol prodigo: *"Padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi garzoni"*, perché possa sentirsi ripetere: *"vieni, figlio mio facciamo festa perché eri morto e sei tornato in vita"*.

La cristologia antropologica che deriva dalla filosofia

Una linea di filosofia, che si presenta come “filosofia cristiana,” utilizzando un tratto teologico della “cristologia antropologica”, peccando di eresia circa la Santissima Trinità, cade nel modalismo delle Persone, che afferma le tre Persone Trinitarie essere modalità umane di coscienza: come proiezione atemporale nella personalità umana di Gesù di Nazaret, per cui affiora: come coscienza remota quando sente la paternità, come coscienza attuale quando sente la figliolanza e come coscienza prossima quando sente lo Spirito di Amore e di Santità, pensando che questi possano essere modalità di espressione della coscienza di Gesù in quanto uomo, facendo affiorare ora una proiezione ora un'altra, presentandole in un modo ordinato, ma solo come idee di coscienza. Secondo questa corrente filosofica cristiana (o almeno così si presenta), l'idea di correzione è iscritta nel concetto di coscienza altera, nella stessa identità divina di Gesù; coscienza che ha in se stesso come risarcimento alla somma giustizia che ha inscritta nel suo intimo ma che affiora nella sensazione di paternità come “proiezione altera” di se stesso, come, per esempio, quando dice a Filippo: *“chi vede me vede il Padre”*. Quindi, secondo questa concezione, bisogna intendere il Padre come proiezione di coscienza divina e la correzione inflitta all'uomo quale opportunità di coscienza che chiede giustizia per la vanificazione della rivelazione e della redenzione, con il conseguente bisogno di risarcimento per riportare ordine nella coscienza proiettata ad extra di se; mentre l'opera di giustificazione del figlio, come coscienza attuale, è la manifestazione di amore dimostrata con la redenzione, operata con la passione (come se dicesse a se stesso: poiché amo l'uomo con il quale ho condiviso la medesima natura umana io li perdono e ci penso io stesso a recuperare, insegnando loro a rimanere con me, mantenendo fedeltà alla mia alleanza, e, poiché, non dimentico ciò che ho fatto per lui lo correggerò per riportarlo a me). Conseguentemente, porta alla sua coscienza, l'oggettiva ricompensa con il sangue sparso sulla croce, che risarcisce alla somma giustizia, con quella consapevolezza di amore per l'uomo (che è colui che abitualmente viene chiamiamo Spirito Santo), quale creatura fatta da Lui, a sua immagine proiettata nel suo intimo. L'amore, che scaturisce per l'uomo, è frutto dello Spirito Santo, ma che in questa prospettiva appare quale parte della Sua coscienza di personalità divina, che affiora come coscienza prossima, quale forza motrice per la rigenerazione dell'uomo e di tutta la creazione.



Nella prospettiva dell'antropologia cristologica, l'uomo Cristo Gesù, secondo il suo essere Dio, presenta il risarcimento alla somma giustizia, come un déjà-vu del suo essere, portando come avvocato e mediatore la redenzione operata con il suo sangue, sparso come prezzo del riscatto per l'umanità di cui è parte, per la natura umana assunta con l'incarnazione e che ama con tutto se stesso, sentendola sua con tutto il cuore. È come se dicesse: ci penso io a risarcire l'offesa perdonando, con il ricordo di quello che ho fatto per loro, guardando alla riuscita di perfetta fedeltà della Sua amatissima madre.

Volendo esprimere questa concezione teologica con un altro schema avremo:

Gesù - vero uomo e vero Dio - religione fuori dalla religione - Dio fuori da Dio
Tutto nella carne dell'uomo Gesù di Nazaret

Gesù, è colui che in se stesso vive le tre istanze divine nel modo seguente:

Padre - coscienza da risarcire

Figlio - coscienza risarcente

Spirito coscienza di risarcito

Queste tre istanze sono l'unica coscienza divina del Logos incarnato nella Sarx, - carne umana - di Gesù di Nazaret :

- prima ha creato l'uomo, riceve continuamente da lui, si offre e aspetta di essere risarcito,
 - è colui che pensa a reintegrare perdonandolo e, ponendosi come modello perfetto toglie l'ostacolo e posiziona nel cuore dell'uomo tutti gli elementi per mantenersi fedelmente stabile in lui con la grazia santificante.
 - in ultima analisi, è la coscienza di amore che ritorna sempre, per unirsi alla sua creatura per la quale continua a fare sempre un mondo nuovo, quale habitat per la relazione continua con lui.

In questa prospettiva riassumendo il messaggio:

- il Padre giusto che vuole essere risarcito è la sua stessa autocoscienza, che affiora nella necessità di essere compensato nel suo essere somma giustizia, quale soddisfazione al male dell'uomo, che distaccandosi da Lui vive indipendentemente, autosufficiente e autoreferenziale. Egli, pensa all'allontanamento delle sue creature che meritano una punizione per aver offeso la sua maestà infinita.
- In quanto Figlio è la coscienza incarnata, quale coscienza attuale che pensa a ciò che ha fatto, stipulando la nuova ed eterna alleanza per portare la giustificazione dell'uomo, poiché essendo la creatura limitata dalla materia - sarx - di cui è costituito, quindi fragile, pur essendo fatta ad immagine e

sua somiglianza, non ce la fa a mantenere l'ambita fedeltà alla relazione con il Divino, (quel fomite che è entrato in lui per il peccato originale ad opera di Satana) e decide di incarnarsi e porsi come modello perfetto per rimettere l'uomo nella capacità relazionale con Lui. Così, per metterlo in condizione di fare questo, toglie il fomite e infonde la grazia attraverso i sacramenti; con il suo sangue risarcisce il danno nella passione sulla croce, pagando come agnello del riscatto che toglie il peccato del mondo.

- In quanto Spirito Santo è la "coscienza di amore", in terza istanza di amore che si rende presente in entrambe le istanze precedenti, quale collante unitivo che porta alla coscientizzazione dell'amore, rimesso in sesto dall'opera redentiva con "l'amore nuovo" della eterna alleanza". Egli fa sentire Sue le creature fatte da Lui, portando di nuovo il desiderio unitivo, con le creature come se lo Spirito riferisse al Padre l'opera del Figlio, posizionandosi quale nuovo patto di amore della nuova ed eterna alleanza.



Quarta parte



Dalla correzione alla testimonianza dell'opera divina

Il problema è che, da qualsiasi prospettiva teologica si analizzi l'opera divina, rimane il fatto che, pur avendo l'uomo tutte le condizioni per poter vivere in relazione con Dio fedelmente, si è nuovamente lasciato andare alle tentazioni sataniche della mondanità, provocando Dio come *"andando Gli con le dita negli occhi"*. È particolarmente necessaria, in maniera urgente più che mai, la preghiera dei giusti, perché nuovamente lo Spirito porti alla coscienza divina l'amore che, in Cristo, ha avuto risarcimento una volta per tutte e apportando come emblema Maria Immacolata, la Creatura che si è mantenuta perfettamente fedele nella pienezza di grazia, ascolti la sua voce riempita da tutte le voci dei suoi figli, in special modo di quelli a lei consacrati, unitamente a tutti quegli uomini di buona volontà, perché usi nuovamente la sua clemenza e ridoni fiducia a questo mondo, sulla base dell'impegno di evangelizzazione che si assume la stirpe mariana con tutti i giusti, liberi nuovamente il mondo dalla prova dolorosa con la forza dello spirito, che fa affiorare in lui l'amore, presentandosi a nostro favore.

Certamente, nel frangente della situazione di correzione per riportare l'ordine prestabilito del cosmo, l'uomo si sente oppresso e angosciato e in questa situazione Gesù, si pone affianco all'uomo, ricordando sempre la redenzione che ha operato per lui e mosso a commozione dalla sua speciale caratteristica di compassione, come il rabbì che da buon medico e taumaturgo passando sanava e guariva tutti, così passa ancora oggi. Egli infatti ha assicurato tutti, per tutti i tempi: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*. Come al tempo della sua venuta, quando incontrava gli ammalati li guariva, liberava gli indemoniati, resuscitava i morti, affiancava, toccava e salvava anche i contagiati dalla lebbra, così continua ancora oggi attraverso i suoi ministri, ai quali ha comandato in modo specifico: *"Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. E come al tempo della sua venuta, quando incontrava ammalati: guariva, liberava gli indemoniati, resuscitava i morti, affiancava, toccava e guariva anche i contagiati dalla lebbra così continua a fare ancora oggi attraverso i suoi ministri ai quali ha comandato ciò in modo specifico: *"Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. Ma, ovviamente, stando attenti sempre alle indicazioni che egli ci ha dato, offrendocisi sempre a chi vuole essere aiutato e ha il cuore aperto all'ascolto, perché *"non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire"* e ai suoi detrattori non dobbiamo mai dare nulla, per non andare contro l'indicazione del Signore, di non *buttare le perle ai porci*, perché faremmo più male che bene, in quanto bloccheremmo l'operare delle meraviglie a Dio stesso che disse: *«Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore*

perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino". Anche perché Lui stesso ha detto, nella parabola del seminatore, che ad alcuni non viene spiegato il senso della parola di Dio, perché non ascoltino e non si convertano: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"

Perciò, siamo chiamati ad agire nei confronti di tutti, soprattutto dei cattivi, di coloro che in maniera libertina hanno respinto Dio volontariamente e che, nel tempo, hanno costruito tutta una generazione indipendente da Lui; ma, ovviamente, per quelli che vogliono aprire il cuore a Dio e alla sua parola, che hanno intenzione di cambiare vita e convertirsi secondo le Sue modalità, non secondo quello che vuole l'uomo di oggi, *con carezze e fusa come i gatti*, o ascoltando solo quello che piace sentire dire; rimproverando tutti i meccanismi mondani per allontanarli e convertirsi altrimenti sprecheremmo la grazia di Dio vanificando gli sforzi impiegati! Bisogna creare opportunità di incontro e di preghiera con strutture adeguate che aiutino ad orientarsi a Lui, senza distrazione di "umanismi", realizzando comodità per l'uomo o sistemi che posizionino l'uomo al centro dell'attenzione, è falsa carità di protezione!!!!. Questa nostra generazione invece ha chiuso le chiese per paura che la correzione si abbatta maggiormente nelle adunanze assembleari, mentre è necessario più che mai nel tempo della "correzione" creare occasioni e metodi di preghiera e di espiazione dei peccati, come fecero le generazioni precedenti al tempo del colera o della peste o di altre pandemie. Le vecchie generazioni, in situazioni di pericolo andavano con maggior frequenza ad inginocchiarsi e chiedere la divina clemenza per riportare la giusta attenzione al sacro e liberare il mondo dal laicismo e dall'individualismo. Lo stato, con le sue misure di sicurezza, cerca di aiutare a proteggersi dalle calamità, dalle catastofi o dalle epidemie, reputandole laicamente, situazioni occasionali provenienti da fattori naturali, ambientali, mentre sono prove per scuotere verso un cambio di vita; perché *"nulla avviene a caso, non si muove foglia che Dio non voglia"*, tutto è voluto da Dio per portarci alle sue modalità di vita, perché si rimanga sotto il suo governo, solo così il popolo unitamente ai semplici renderanno gloria a Dio. Certo, con le loro misure di protezione, impediscono, per esempio, i contagi nel caso dell'epidemia, ma l'antidoto vero non è quello di evitare semplicemente i contagi perché come disse Gesù a Maria sorella di Lazzaro di fronte alla morte del

fratello: *“questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio”,* perché i tanti vedendo si convertano e, tornando a Dio con il cuore contrito e penitente, diano gloria a Lui con le proprie vite, ma il vero antidoto è la preghiera dei giusti, fedeli cristiani mariani, stirpe di Maria e, tutti uniti a Lei, in modo da vivificare la passione di Gesù, *“unendo anche i propri patimenti, completando in se stessi- come dice l’apostolo Paolo- ciò che manca ai patimenti di Cristo Gesù”;* testimoniando il vangelo e riconducendo tutti a vivere la vita nella fede. Altrimenti, finita questa prova, ne verrà un’altra più pesante, finché tutti arrivino a piegare le ginocchia davanti a Lui e ad adorarlo con la faccia per terra. Così, infatti, durante la sua predicazione ammoniva Gesù alla folla: *“se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”,* e al cieco nato guarendolo dice: *“va e non peccare più perché non ti accada qualcosa di peggiore di questa”.*

La “correzione” del Signore indubbiamente crea tanta sofferenza e anche tante morti e questo spaventa, atterrisce, tanto che alcuni si chiudono, invece di prestare aiuto per evitare il contagio, ma guardando Gesù con i lebbrosi bisogna imparare ad agire con compassione ed amore. Piuttosto che non avvicinare i contagiati, come appestati, dovremmo guardare all’agire di Gesù con i lebbrosi, con i quali lo si vede agire con compassione di amore. Questo non significa andare contro le regole e creare incontri assembleari di massa, ma almeno non negando mai e in alcun modo le occasioni di incontro con Dio sacramentali e di preghiera privata di adorazione e di espiazione.

I lebbrosi erano considerati impuri e quindi relegati a vivere ai margini della società civile, esclusi dalla comunità religiosa, a sostare lontano dai centri abitati per evitare la diffusione della malattia. I lebbrosi vedono Gesù da lontano e gridano invocando il suo aiuto. Lo chiamano per nome. Hanno fiducia in Lui, certi del suo aiuto. E Gesù, rispetto alla cultura del tempo che li emargina, addirittura li tocca (Luca 5,12-14). Questo ci dice che Dio ci può sempre salvare e accogliere e che Gesù non è insensibile alla sofferenza altrui, soprattutto di coloro che vivono maggiori disagi e difficoltà.

I lebbrosi del tempo di Gesù pensano che la guarigione fosse un loro diritto, perché membri del popolo eletto. Tante persone, purtroppo, oggi si sentono migliori degli altri o accampano diritti maggiori nei confronti degli altri!!!! è necessario, invece, comprendere che noi, esseri umani, non abbiamo meriti o diritti davanti a Dio, siamo tutti “uguali,” eccetto i “divini ministri” che non hanno più la natura umana se non negli elementi esteriori e per la sacra ordinazione, ontologicamente, sono assimilati al Cristo Capo come nella santa transustanziazione eucaristica. Tutto ci è dato per grazia, tutto ci è dato come dono, cominciando dal dono della **vita!!!!**.

Gesù, come prima cosa incontra e ascolta i contagiati, non si scansa dagli appestati, non mostra paura, non si chiude per l’orrore, si ferma dinanzi al

dolore, lo tocca con le sue mani. E ancora di più lo porterà impresso per sempre sul suo corpo salendo sulla croce.

Il lebbroso: «porterà vesti strappate, sarà velato fino al labbro superiore (le ambite mascherine), starà solo e fuori» (Levitico 13,46).

Dalla bocca velata, dal volto nascosto del rifiutato esce un'espressione bellissima: «Se vuoi, puoi guarirmi». Con tutta la discrezione di cui è capace: «Se vuoi». E Gesù spinto da questa domanda grande e sommessa, che gli stringe il cuore, lo obbliga a guarire e a rivelarsi: «Se vuoi».

Il “grido di supplica” è perciò la prima cosa da fare in questo momento verso il Signore perché si degni di guardarci, ascoltarci e guarirci come fece con tutti gli appestati del suo tempo. A nome di tutti i figli dolenti della terra devono gridare i giusti i buoni, i fedeli, i mariani, i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà, qualora questi non lo facciano di persona. Signore se vuoi puoi di nuovo guarire questo mondo!. Vieni di nuovo, Signore torna a noi e rivivremo!.

Il lebbroso lo interroga: che cosa vuole veramente Dio da questa carne piagata, che se ne fa di queste lacrime? Vuole sacrifici o figli guariti?

Davanti al contagioso, all'impuro, un cadavere che cammina, che non si tocca, uno scarto buttato fuori, Gesù prova «compassione».

Il Vangelo usa un termine di una carica infinita, che indica un crampo nel ventre, un morso nelle viscere, una ribellione fisica: **no, non voglio; basta dolore!**

Gesù prova compassione, allunga la mano e tocca. Nel Vangelo ogni volta che Gesù si commuove, tocca. Tocca l'intoccabile, toccando ama, amando guarisce. Dio non guarisce con un decreto, ma con una carezza. Non guarda alla forma ma alla semplicità del grido di aiuto. La risposta di Gesù al «se vuoi» del lebbroso, è diretta e semplice, una parola ultima e immensa sul cuore di Dio: «**Lo voglio: guarisci!**». È necessario ripeterselo continuamente, con emozione, fiducia, forza: eternamente Dio altro non vuole che figli guariti. È la bella notizia, un Dio che fa grazia, che risana la vita, senza mettere clausole. Che adesso lotta con me contro ogni male, rinnovando goccia a goccia la vita, stella a stella la notte.

“E lo mandò via, con tono severo, ordinandogli di non dire niente”. Perché Gesù non compie miracoli per altri fini, per il successo ma per portare a Dio tutti i figli suoi con i quali condivide la natura umana. Lui guarisce il lebbroso perché torni a Dio, perché rimanga sempre con lui, nella sua sequela, fedelmente integro, e restituito così alla sua piena umanità dia gloria con la gioia di vivere.

E' chiaro che questo lo vive chi lo vuole, chi ha il cuore aperto a Dio non ai suoi detrattori, non chi si ostina a volere un mondo senza regole morali e libertino nella mondanità indifferente a Dio e autosufficiente in tutto da autoreferenziale. È la stessa cosa che accade per ogni gesto d'amore.

Sarebbe opportuno fermarsi un attimo e chiederci cosa accadrebbe se Gesù decidesse di fermarsi? Riusciremmo a chiamarlo per nome come fecero i lebbrosi con tutta la forza della loro voce?: "Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!". Esce dalle nostre labbra l'invocazione del nome di Gesù? Invochiamo il suo nome dal profondo del nostro cuore quando siamo nel pericolo, nel dolore, nel pianto, nella disperazione e anche nella gioia? Ciò che noi possiamo offrire agli altri è il nome di Gesù.

Dobbiamo imparare a riconoscere il nostro male, il nostro peccato e confessarlo a Gesù per guarire. Dinanzi a lui dobbiamo raccontarci, dirgli ciò che ci fa male dentro e ciò che c'impedisce di essere sereni, in pace e riconciliati con i nostri fratelli e le nostre sorelle. Gesù c'invita a fare come il lebbroso, a tornare indietro, a correre da lui lodando e ringraziando Dio a gran voce. In questo percorso che Dio traccia riceviamo l'invito di Gesù: "Alzati e mettili in viaggio".

Dopo l'esperienza della salvezza, non possiamo più rinchiuderci nel nostro mondo, nella nostra tranquilla beatitudine e dimenticarci di tutto e di tutti. La gioia dell'incontro con Gesù e la salvezza che egli offre non saranno mai vere se non le condividiamo e le mettiamo al servizio degli altri. E' nell'amore e nella condivisione che riscopriamo la bellezza e la gioia di avere Gesù come amico e come salvatore. L'uomo e la donna, del nostro tempo, hanno bisogno più che mai di incontrare Gesù e la sua salvezza. La testimonianza della fede va proposta oggi più che mai, è questo è il compito che si sono assunti tutto coloro che pregano, in questo periodo di prova, per i lontani: preghiera, penitenza ed evangelizzazione con la testimonianza sempre in una dimensione di chiarezza.

Quanti uomini e donne, pieni di Vangelo, hanno fatto come Gesù e sono andati dai lebbrosi del nostro tempo: rifugiati, senza fissa dimora, tossici, prostitute. Li hanno toccati, un gesto di affetto, un sorriso, e molti di questi, e sono migliaia e migliaia, sono letteralmente guariti dal loro male, e sono diventati a loro volta guaritori.

Prendere il Vangelo sul serio ha dentro una potenza che cambia il mondo. E tutti quelli che l'hanno preso sul serio e hanno toccato i lebbrosi del loro tempo, tutti testimoniano che fare questo porta con sé una grande felicità. Perché ti mette dalla parte giusta della vita.

Come tutte le cose che hanno un inizio ed una fine anche la correzione finirà dopo aver trasmesso il suo insegnamento. Sicuramente, dopo la prova, se l'uomo

si ravvede e ritorna al Padre, Egli farà festa proprio come al figliol prodigo. Di questo abbiamo la certezza nella sua parola, come nella prima lettera di Pietro, al capitolo 1 dal versetto 6 al 9, dove è promesso: *“Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime”*.

Durante “la prova” tutti si sono resi conto che il Signore scuote e sono tornati a pregare, ma è necessario che l'amore che si riaccende per Lui non sia solo attivato dalla paura con una preghiera recitata solo per farsi proteggere. Dobbiamo essere attenti dopo a non ricadere nell'indifferenza alle cose di Dio e ritornare a vivere come prima.

Ora abbiamo vissuto una pandemia che ci ha portato a vivere rinchiusi, lontano da tutto e da tutti, isolati nelle proprie case, grazie al regolamento emesso dallo stato per evitare il contagio del coronavirus, imponendo di rimanere tutti insieme lontani magari dai genitori, o dai figli, dai nonni o dai nipoti, abbiamo l'opportunità di capire quanto sia importante un abbraccio, il contatto umano, il dialogo e una stretta di mano. Si è portati a riflettere e a considerare ancora meglio!

Questi sentimenti di collaborazione e vicinanza, creati dallo stare chiusi in casa, dovranno durare in eterno. Bisogna riflettere che è necessario provare a vivere il più semplicemente possibile, poiché così Dio ha creato l'universo e la vita del suo creato, mentre purtroppo l'uomo ha complicato tutto, divenendo macchina del tempo da lavoro, da corsa e da guerra. Bisogna, invece, camminare piano e respirare profondamente mantenendo l'ambiente pulito come lo ha creato Dio, godendo la natura e facendo del bene, creando le condizioni per dipendere solo e unicamente da Dio e non più da malavitoso, da politico, da professore del momento o vivere di favoritismi con raccomandazioni. Bisogna essere migliori non solo per godersi Dio nell'aldilà, ma iniziare a respirarlo già da qui.

Quando riprenderà lo scorrere dei giorni della nostra vita, ci potrà capitare di incontrare amici che hanno contratto il virus o altri con incidenti di vita pesanti o altri gravemente feriti. Sono quelli “altri Ecce Homo” in cui Cristo appare impresso sul loro volto sofferente, come nel volto di chi chiede aiuto. Siamo chiamati ad andare loro incontro. Ci saranno persone a cui dobbiamo semplicemente prestare il nostro aiuto come appoggio, altri ai quali dovremo dare la nostra testimonianza, altri ancora ai quali dovremo spiegare le nostre motivazioni o almeno quelle che abbiamo trovate noi, ma comunque sono tutti coloro a cui dovremo portare la nostra testimonianza di buoni e fedeli cristiani

cercando di portare il più possibile a vivere la vita evangelica con un sequela autentica, perché questo ci siamo assunti come compito da fare con Dio mentre con la preghiera ce ne siamo fatti carico.

Quanti “Ecce homo” nel mondo! Mio Dio, quanti “Ecce homo”! incontriamo persone impantanate, ferme, bloccate, sono tutti quei prigionieri che si trovano nelle stesse condizioni di Gesù nel pretorio di Pilato: soli, ammanettati, torturati, in balia di militari rozzi e pieni di odio, che si abbandonano a ogni sorta di crudeltà fisica e psicologica, divertendosi a veder soffrire. “Non bisogna dormire, non bisogna lasciarli soli!” Dobbiamo ricordare che ci sono anche cristiani vittime della violenza omicida che c’è nel mondo e, che in molti paesi essi sono le vittime designate e più frequenti. Gesù dice ai suoi discepoli: “*Viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere onore a Dio*” (Gv 16, 2). Mai forse queste parole hanno trovato, nella storia, un compimento così preciso come oggi. Forse, dietro a tutte queste ferite sulla strada della vita c’è il diavolo che cerca in tutti i modi di sottrarre il creato al creatore per farne il suo regno? Sicuramente, lui è il motore nascosto che muove tutti gli ingranaggi, che porta tutto al degrado e alla vanificazione della bellezza immessa da Dio, per far godere la più splendida delle sue creature, quella con cui Lui aveva scelto di stare in relazione speciale e continua: l’uomo in cui Egli si riflette con quella stilla che ha posto in essere come specchio di se, nella sua anima spirituale.

Un vescovo del III secolo, Dionigi di Alessandria, ci lascia la testimonianza di una Pasqua celebrata dai cristiani durante la feroce persecuzione dell’imperatore romano Decio: “*Ci esiliarono e, soli fra tutti, fummo perseguitati e messi a morte. Ma anche allora abbiamo celebrato la Pasqua. Ogni luogo dove si pativa divenne per noi un posto per celebrare la festa: fosse un campo, un deserto, una nave, una locanda, una prigione. I martiri perfetti celebrarono la più splendida delle feste pasquali, essendo ammessi al festino celeste*”. Sarà così per molti cristiani anche la Pasqua di quest’anno, tra il diffondersi del “virus” e le altre nefandezze create dall’anticristianesimo.

Qualche laico, ha avuto il coraggio di denunciare la inquietante indifferenza delle istituzioni mondiali e dell’opinione pubblica mettendo in evidenza a cosa ha portato tale disinteresse. Tutti messi a tacere, esiliati e torturati, altri Ecce Homo che prolungano la sua forma di servo sofferente, di Jahve.

Allora è necessario che i buoni facciano il sacrificio per sostenere il progetto di Dio. A chi può chiedere il Signore la cortesia di aiutarlo? a quelli che sa che lo corrispondono con amore sostenendo, con la preghiera, il suo progetto realizzando così la promessa di guarigione. “*Egli ci ha straziato ed egli ci guarirà e ancora Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà*”. Noi per primi dobbiamo stare con la faccia a terra e le ginocchia piegate capaci di dire: “*Signore non sono nulla*”, e ancora: “*siamo servi inutili*”; mai cercare la riconoscenza degli altri, perché altrimenti abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa e Dio non ce la darà; mai

fare le cose per gli uomini mai, per la gente mai, altrimenti sarà rivolta a noi la frase: *“avete già ricevuto la vostra ricompensa”*. Allora ci dobbiamo sobbarcare il peso degli eventi, almeno per quella parte che possiamo portare, pregando a sostegno del mondo, affiancandoci a Maria, studiando la parola di Dio e pregando con questa, proprio sull'esempio di Maria.

Ora, la parola di Dio, come una spada, penetra fino al midollo, taglia come una spada a doppio taglio e ferisce come è stato per Maria: a cui la spada di dolore l'ha ferita nel cuore. Dobbiamo seguire Dio nella sua volontà ed Egli ci darà un'intensità di gloria tale quanto abbiamo guadagnato con la nostra opera. Maria, da bambina, studiò Dio per conoscerlo nella scuola rabbinica della sinagoga e s'innamorò a tal punto che non si distaccò mai dal Suo mistero. Alla fine, Dio la premiò assumendola in cielo perfino con il suo corpo e la coronò Regina del mondo, di tutto l'universo come premio alla sua vita di sequela ma anche per la capacità di forza nel sopportare la spada di dolore infinito che la condusse, al calvario alla morte del figlio, forza sviluppata nello stare con Dio in tutte le esperienze di vita svolte con lui, forza di donna e di madre, sia in questa vita che nell'altra.

Se ci uniamo a lei, diventeremo corredentori con lei, come suoi collaboratori nel sostenere la sua intercessione; questo ci porterà a ricevere quella corona di gloria che ci farà brillare di fronte agli altri, tale da illuminarli come il sole del giorno, che illuminerà la mente, a voler desiderare sempre una conoscenza che porti all'esperienza del cuore, per un amore duraturo e che non passa mai. Chiediamo alla Madonna, Corredentrice del genere umano, di insegnarci ad essere corredentori per i nostri fratelli. Altrimenti rischiamo di essere tutti, dei Pilati che si lavano le mani.

È chiaro che l'atteggiamento di Gesù nei confronti di questo mondo non è cambiato rispetto a quello di duemila anni fa, il suo cuore compassionevole verso l'uomo è lo stesso, poiché sente quella natura umana che ha condiviso con noi sua cosa e perciò implorerà sempre il Padre per il mondo presentando la sua passione a nostra difesa. Così dobbiamo fare anche noi, compassionevoli verso i nostri fratelli con i quali condividiamo la stessa natura umana quando ci portiamo verso di loro.

Gesù muore gridando: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23, 34). Questa preghiera non è semplicemente mormorata a fior di labbra; è gridata perché la si oda bene. Anzi non è neppure una preghiera, è una richiesta perentoria, fatta con l'autorità che gli viene dall'essere il Figlio: *“Padre, perdona loro!”* E poiché lui stesso dice che il Padre ascolta ogni sua preghiera (Gv 11, 42), dobbiamo credere che ascolta anche quest'ultima preghiera dalla croce e che quindi i suoi crocifissori di Cristo sono perdonati da Dio (certo, non senza essersi prima, in qualche modo, ravveduti) e sono con lui in paradiso, a

testimoniare per l'eternità fin dove è stato capace di spingersi l'amore di Dio. L'ignoranza si verificava esclusivamente nei soldati. Ma la preghiera di Gesù non si limitò ad essi. La grandezza divina del suo perdono consiste nel fatto che è offerto anche ai suoi più accaniti nemici. Proprio per loro adduce la scusante dell'ignoranza. Anche se hanno agito con astuzia e cattiveria, in realtà non sapevano ciò che facevano, non pensavano di mettere in croce un uomo che era realmente Messia e Figlio di Dio! Invece di accusare i suoi avversari, oppure di perdonare affidando al Padre celeste la cura di vendicarlo, egli li difende.

Il suo esempio propone ai discepoli una generosità infinita. Perdonare con la sua stessa grandezza d'animo non può comportare semplicemente un atteggiamento negativo, con cui si rinuncia a volere il male per chi fa del male; deve tradursi, invece, in una volontà positiva di fare loro del bene, con una preghiera rivolta a Dio, in loro favore. *"Pregate per quelli che vi perseguitano"* (Mt 5, 44). Questo perdono non può trovare neppure un compenso nella speranza di un castigo divino. Deve essere ispirato da una carità che scusa il prossimo, senza chiudere gli occhi di fronte alla verità, ma cercando anzi di fermare i malvagi in modo che non facciano altro male agli altri e a se stessi.

Potrebbe venire da dire: "Signore, ci chiedi l'impossibile!" Ci risponderebbe: "Lo so, ma io sono morto per potervi dare ciò che vi chiedo. Non vi ho dato solo il *comando* di perdonare e neppure un *esempio* eroico di perdono; con la mia morte vi ho procurato la *grazia* che vi rende capaci di perdonare. Io non ho lasciato al mondo solo un insegnamento sulla misericordia, come hanno fatto tanti altri. Io sono Dio e ho fatto scaturire per voi dalla mia morte fiumi di misericordia. Da essi potete attingere a piene mani."

Allora seguire Cristo è un votarsi sempre passivamente alla sconfitta e alla morte? Al contrario! *"Abbiate coraggio"*, Egli dice ai suoi apostoli prima di avviarsi alla passione: "Io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33). Cristo ha vinto il mondo, vincendo il male del mondo. La vittoria definitiva del bene sul male, che si manifesterà alla fine dei tempi, è già avvenuta, di diritto e di fatto, sulla croce di Cristo. *"Ora -diceva- è il giudizio di questo mondo"* (Gv 12, 31). Da quel giorno il male è perdente; tanto più perdente, quanto più sembra trionfare. È già giudicato e condannato in ultima istanza, con una sentenza inappellabile. Gesù ha vinto la violenza non opponendone ad essa una più grande, ma subendola e mettendo a nudo tutta l'ingiustizia e l'inutilità. Ha inaugurato un nuovo genere di vittoria che sant'Agostino racchiude in tre parole: *"Victor quia victima - Vincitore perché vittima"*. Fu *"vedendolo morire così"*, che il centurione romano esclamò: *"Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!"* (Mc 15, 39). Gli altri chiedono cosa significhi l'*"alto grido"* che Gesù emette morendo (Mc 15, 37). Lui esperto di combattenti e di combattimenti, riconosce subito che è un grido di vittoria.

Il problema della violenza oggi ci assilla, ci scandalizza, con forme nuove e spaventose di crudeltà e di barbarie. Noi cristiani reagiamo inorriditi all'idea che si possa uccidere in nome di Dio. Qualcuno però obietta: ma la Bibbia non è anch'essa piena di storie di violenza? Non è, Dio, chiamato *"il Signore degli eserciti"*? Non è attribuito a lui l'ordine di votare allo sterminio intere città? Non è lui che prescrive, nella Legge mosaica, numerosi casi di pena di morte? Se avessero rivolto a Gesù, durante la sua vita, la stessa obiezione, egli avrebbe sicuramente risposto ciò che risponde a proposito del divorzio: *"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così"* (Mt 19, 8). Ed a proposito della violenza, *"al principio non era così"*. Il primo capitolo della Genesi, ci presenta un mondo dove non è neppure pensabile la violenza, né degli esseri umani tra di loro, né tra uomini e animali. Neppure per vendicare la morte di Abele, dunque per punire un assassino, è lecito uccidere (cf Gn 4, 15). Il genuino pensiero di Dio è espresso dal comandamento *"Non uccidere"*, più che dalle eccezioni fatte ad esso nella Legge, che sono concessioni alla *"durezza del cuore"* e dei costumi degli uomini. La violenza, dopo il peccato, fa parte purtroppo della vita, e l'Antico Testamento, che riflette la vita e deve servire per la vita, cerca almeno, con la sua legislazione e con la stessa pena di morte, di incanalare e arginare la violenza perché non degeneri in arbitrio personale e non ci si sbrani a vicenda.

Paolo, parla di un tempo caratterizzato dalla **"tolleranza"** di Dio (Rm 3, 25). Dio tollera la violenza, come tollera la poligamia, il divorzio e altre cose, ma educa il popolo verso un tempo in cui il suo piano originario verrà **"ricapitolato"** e rimesso in onore, come per una nuova creazione. **Questo tempo è arrivato** con la correzione perché si è vanificato anche l'insegnamento e l'esempio di Gesù che, sul monte, proclama: *"Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente'; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra... Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico'; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"* (Mt 5, 38-39; 43-44).

Il vero "discorso della montagna", che ha cambiato il mondo, non è quello che Gesù pronuncia su una collina della Galilea, o quello che proclama, silenziosamente, dalla croce. Sul Calvario egli pronuncia un definitivo "No!" alla violenza, opponendo ad essa, non semplicemente la non-violenza, ma il perdono, la mitezza e l'amore. Fare violenza significa far regredire l'idea di Dio a stadi primitivi e grossolani, superati dalla coscienza religiosa e civile dell'umanità contemporanea. Ecco perché si è giunti oggi alla correzione ed ecco perché è necessaria la preghiera più di mille discorsi e di mille opere e ancora è indispensabile una nuova evangelizzazione, che porti la testimonianza di una vita semplice tenendo Dio al centro di ogni cosa. I veri martiri di Cristo non muoiono con i pugni chiusi, ma con le mani giunte. Ne abbiamo avuti tanti esempi recenti. È lui, che ai 21 cristiani copti uccisi dall'ISIS in Libia il 22

Febbraio scorso, ha dato la forza di morire sotto i colpi, mormorando il nome di Gesù. E anche noi perciò preghiamo:



“Signore Gesù quanta grandezza nella tua prospettiva di vita per noi umani, ma quanta miseria e pochezza poi trovi in noi che credendoci di vivere una profonda evoluzione ci siamo allontanati da te pensando il rapporto con te una cosa di vecchie bigotte o devozionismo rachitico di prospettive retrograde e anacronistiche e senza senso per la nostra generazione e così siamo regrediti al punto che invece di vivere secondo le tue prospettive così elevate, ci siamo animalizzati degradandoci al punto da diventare rapaci di relazioni sfuggenti e disincarnate tra le corse della vita tra un impegno e un appuntamento organizzati da noi stessi che come macchine del tempo anziché assaporare le possibilità esperienziali lottano contro gli eventi che ci divorano e ci portano ad automatizzarci al punto da farci vivere quell’antico atteggiamento homo homini lupus che ci fa divorare vicendevolmente nonostante tu ci hai fatti Signori anche del tempo fino a diventare lupi di noi stessi, lupi rapaci di noi stessi che, sotto vesti di angeli all’apparenza nascondiamo bestie feroci, lupi che si autodivorano e si auto-consumano.

Ci siamo allontanati da te e ora ci accorgiamo quanto male abbiamo fatto e quel hecce homo, definizione dell’elevatezza in cui avevi pensato voluto e creato l’uomo ora si rivela l’affermazione di un verme in quell’essere umano brutto che ha apportato il fallimento con le sue proprie mani. E così nella sua mancata dignità l’uomo ha spogliato la tua persona, presentandola attraverso i pilati del nostro oggi come carne da macello, ridotto così dalla mondanità, che invece di continuare a riconoscerti come apice sommo della creazione e prototipo di una umanità vera, ti ha schernito, si è preso gioco, ti ha burlato, nella migliore delle ipotesi considerandoti ancora presente e, nella peggiore delle ipotesi, invece cacciandoti

completamente via dalla vita quando indifferentemente non ti ha più considerato esistente e presente come essere supremo e non ha più parlato di te e si è fatto la vita in maniera autonoma da autoreferenziale indipendentista relativizzando tutto ha fatto di sé un idolo su cui verte tutto il suo proprio mondo: l'uomo faber del suo destino, costruttore del suo tempo si è costruito così il suo tumulto e mentre crede di essersi evoluto si è involuto divenendo un animale solitario. Signore Gesù Cristo, ti preghiamo in modo particolare per tutti gli Ecce homo che ci sono, in questo momento, sulla faccia della terra, cristiani e non cristiani. Tu che sei stato condannato a morte perché la paura dello sguardo altrui ha soffocato la voce della coscienza. Signore l'epidemia del coronavirus ci sta facendo riflettere, ci sta un pò scuotendo forse perché possiamo ancora ritornare a te e convertirci fa che tutti arriviamo a farci delle domande di senso profonde e chiederci il perché la vita può finire così facilmente con la contrazione di un virus, come mai il corpo che è una macchina perfetta tale da contenere una forza infinita che è la vita si può distruggere in un attimo con la contrazione di un virus, e come mai un virus di costituzione microscopica è capace di distruggere questa vita corporea così importante nell'arco di pochissimo tempo. Gesù ci accorgiamo che siamo fallaci che per quanto ci sentiamo superuomini perfetti e Dio di noi stessi possiamo da un momento all'altro non esserci più e diventiamo nullità, perché lo siamo nell'assenza quando senza di te cerchiamo di vivere una vita lontano da te come se fosse migliore della vita vissuta insieme a te. Quante volte abbiamo, anche noi, preferito il successo alla verità, la nostra reputazione alla giustizia. Dona forza, nella nostra vita, alla sottile voce della coscienza, alla tua voce. Guardaci come hai guardato Pietro dopo il rinnegamento. Fa' che il tuo sguardo penetri nelle nostre anime e indichi la direzione alla nostra vita. A coloro che il Venerdì santo hanno urlato contro di te, il giorno di Pentecoste hai donato la commozione del cuore e la conversione. E così hai dato speranza a tutti noi. Dona anche a noi, sempre di nuovo, la grazia della conversione.

E Maria Tua madre, alla quale è assegnata la conduzione di governo della storia umana per tenere l'uomo in relazione a te con la sua attrazione di affabile tenerezza materna, piange.

Oh donna madre mia regina del cielo e della terra vorrei asciugare le tue lacrime mentre richiami ancora a questo mondo la sua identità fino a fargli percepire la sua dignità eppure non ascolta; non ascolta perché quasi come con i tappi alle orecchie, anzi con gli auricolari nelle orecchie il mondo ascolta e canta musiche di autoreferenzialità di autodistruzione, e tu continui a gridare rimanendo inaudita. Ma ti preghiamo non smettere di gridare le parole di amore che solo tu conosci per vincere i suoni tumultuosi di cui si è riempito il mondo spronando a superare il male con il bene, non solo sullo scenario grande del mondo, ma anche nella vita quotidiana, dentro le stesse mura di casa, ispira agli uomini e alle donne del nostro tempo pensieri di pace, di misericordia e di perdono. E almeno noi, piccolo resto di Israele, vogliamo essere un sol corpo e un solo spirito per pregare e consolarti starti accanto sostenendo la tua intercessione nell'elevare al padre creatore la preghiera perché torni a darci fiducia e ci usi misericordia.



Ancora oggi questo mondo continua a mettere spine sul capo di Gesù come allora. I soldati si divertirono a umiliare Gesù rivestendolo di un mantello purpureo e facendogli impugnare una canna nella mano destra per ridicolizzare la sua regalità, si prendono gioco del condannato inscenando la beffarda adorazione di un re, che salutano con una formula derisoria. Gli scherni e le sofferenze perpetrati a Gesù dai soldati, non sono però tramandati da Luca che s'interessa piuttosto delle derisioni riservate a Cristo dagli uomini di Erode Antipa. Proviamo, con la preghiera dei giusti, ad agganciare gli ingiusti con la vita buona di fedeli autentici e credibili e ad affascinare gli infedeli; così piuttosto che far crescere la corona di spine potremo piano piano, con la preghiera di espiazione, togliere quelle spine per snudare la corona e rivestirla d'oro puro, cioè togliere da questa generazione il "laicismo sfrenato" che ha portato tanta indifferenza verso le cose di Dio e il suo messaggio e autonomia alla sua legge morale, portando allo sfacelo questo mondo; mettiamo piuttosto l'oro delle virtù nelle opere buone, nel bene, nell'amore e nel rispetto vicendevole e, soprattutto viviamo una vita di fede autentica e visibile in ogni gesto e in ogni parola senza allontanarci in nulla dal suo insegnamento.

Gli studiosi sono oggi concordi nel ritenere che la coronazione di spine del Cristo da parte dei soldati romani fosse qualcosa di culturalmente più riconducibile a una crudele parodia della corona civica indossata dagli imperatori. Questa corona era una decorazione militare offerta dai soldati a chi salvava la vita ai cittadini di Roma, spesso dopo una battaglia o una guerra, ed era divenuta una regalia fissa dopo Augusto. L'episodio della coronazione di spine di Gesù non è completamente slegato dal contesto culturale del mondo greco-romano dell'epoca: già Plutarco, infatti, fa riferimento nel suo *Consigli alle coppie sposate* alla tradizione (originariamente greca) di "coronare [la sposa] con un serto di acanto spinoso" per simboleggiare non solo la pazienza e le sofferenze, ma anche la gioia del matrimonio (dato il profumo della pianta).

Speriamo che possiamo, un giorno, offrire e porre sul capo di Gesù la corona d'oro fatta dalle soddisfazioni delle virtù dei cristiani, per farla splendere con le loro buone opere, con la loro intelligenza con il loro comportamento, il loro essere prolungamento di Cristo, rendendo gloria al Padre con la loro vita, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente.



Il Sommo pontefice, venerdì 27 marzo della IV settimana di quaresima, dopo un mese dal contagio del coronavirus, in piazza San Pietro “vuota”, ha fatto un momento di Adorazione Eucaristica per chiedere al Signore ancora il suo Atto di Clemenza e di Misericordia, proprio sulla base della redenzione operata con il suo Sangue in favore di questa umanità; ha voluto che ci fosse, posizionato in piazza, il crocifisso miracoloso del cinquecento, ha guardato le ferite, ha fatto atti di riverenza e di adorazione, chiedendo d’intercedere come avvocato in favore degli uomini presso il Padre. Il Sommo Pontefice in quella occasione ha voluto che tutto il mondo si fermasse e si unisse alla sua preghiera, meditando sul brano del vangelo che riporta la tempesta sedata di Gesù, perché ha pensato che, come allora, in questo momento i cristiani, sono stati presi alla sprovvista. Ma già c’erano stati messaggi premonitori come nell’ apparizioni di Lourdes con l’invito alla preghiera e alla penitenza in espiatione dei peccatori e la conversione dei lontani perché si tornasse al Signore. Dal discorso si deduce che, questo momento di pandemia è una prova permessa dal Signore per richiamare il mondo alla conversione e che pentito ritorni al suo cuore. Così si esprime il Sommo pontefice Papa Francesco nel suo messaggio omiletico durante il momento di preghiera straordinario sul sagrato di Piazza San Pietro:

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l’atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l’unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40). Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t’importa: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t’importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrò

sosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo

cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza. Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).



Qualche verso di poesia

Si tradisce per noia per delusione o per curiosità,
succede anche a chi intinge con noi il pane
ed il processo è iniquo perché la verità è nascosta
dietro le barbe e la violenza dal rosso d'una veste,
ma se la lama recide la giugulare
la morte è un rito orgiastico,
con i chiodi invece il peso soffoca il diaframma
e l'agonia è lenta, e s'invoca
chi stacchi la spina dalla corrente.
Sobbalziamo sul pavé di vita orfani di madre
e d'amore, con gli amici dispersi e disperati
appesi alla solitudine d'un legno
da condividere con due rinnegati
intanto che si stacca la foglia e muore
sotto piedi trascinati dopo l'ictus
e l'incertezza d'una mano
che non sa porgere la fiamma alla candela
e anche il sangue dello stupro
la botola che s'apre sotto l'uomo in catene incappucciato
ma anche la picca dentro il toro
la parola che aspettavi e che si tace,
l'abbraccio secco, l'indifferenza verso il palmo aperto,
sì,
tutto è ancora come in quella domenica
quando camminavamo verso Emmaus
e Tu eri per noi un forestiero.

Luigi Paraboschi

Ecco l'uomo. Diverso da come
l'ho creato. Il tumulto è attorno
me lo grida nel cuore che odia.
L'Uomo è contro di me e nessuno
ha la fede, nemmeno i seguaci.
Dal principio sapevo, malgrado
ho voluto lo stesso. Io sono:
come uomo sto accanto a Pilato,
come Dio mi sostengo dal cielo.
Se dovessi fallire? Morire...
per un uomo non è cosa facile.
Se poi c'è il dolore... non penso,

assuefatto al tumulto che sento
impetuoso, volgare, mi specchio
nei miei figli. Il patibolo è
nuova sagoma trina. Tra poco
salirò sulla croce tra scherni,
sangue e incomprensioni. Sarà
tutto come previsto... anche il
centurione che sembra più buono e
guarderà in compassione. La vita
svanirà lentamente, sarò
ad un passo dal cielo e avrò voglia
di imprecare. Poi tutto sarà
buio, un ultimo breve sospiro
per lasciare lo spirito in buone
mani. E finalmente: vittoria
per la resurrezione! Mostrate
pure i denti ed urlate lo sdegno,
contestate la storia: ho vinto
voi e il mondo, tracciato la via,
verità. Tutto ciò che porrete
in aggiunta sarà religione.
Un comando vi ho dato. Amore,
sotto un cielo di misericordia.



Appendice

La santa Corona di Spine di Gesù



La storia nel suo Contesto culturale

Sicuramente quella Corona di spine però non fu solo mezzo di dolore ma divenne da subito mezzo di miracoli e grazie e non solo nei primi tempi ma dai tempi del Golgota continua fino ai nostri giorni. Una costellazione di luoghi, date e volti ben illustrata e documentata permette di seguire idealmente, ma in modo storicamente certo, le tappe del viaggio della Corona di Spine dalla Terra di Gesù fino alla sua attuale collocazione a Notre-Dame di Parigi. Anche la storia ne incrementa la devozione. È opinione che la Santa Corona di Spine che trafisse il venerato Capo di Nostro Signore Gesù Cristo sia stata riposta, insieme ai chiodi, nel sepolcro in cui fu messo il Corpo del Redentore, come si soleva praticare dagli Ebrei, che col cadavere interravano tutto ciò che era servito a giustiziare il condannato. È anche opinione, ed è da ritenersi che sia stato proprio così, che, dopo la Risurrezione di Gesù, quelle sacre reliquie, insieme alla Sindone, siano state raccolte dalla Vergine Maria o dagli Apostoli o dalle pie donne, e custodite a Gerusalemme per essere oggetto di venerazione presso i primi cristiani. Documenti dei primi tre secoli dell'Era volgare non ne abbiamo. Essi incominciano col IV secolo e ci assicurano che la Santa Corona nel primo millennio del Cristianesimo era conservata a Gerusalemme e vi rimase almeno fino al 1092. Una prima testimonianza di quell'epoca remota, la più antica, a quanto pare, è data da un passo di una lettera di san Paolino[1]. L'insigne Vescovo di Nola ne parla in una lettera che porta il n. 49 della raccolta. La lettera fu scritta quando san Paolino era già vescovo; poiché egli vi si chiama «*exigui gregis pastor*» (n. 14). Dunque non prima del 409; ma, in quale anno preciso è impossibile dire. Scrive san Paolino: «*Si va a Gerusalemme per vedere e toccare i luoghi nei quali fu corporalmente presente Cristo, e ove si ammirano i ricordi della sua Passione; ebbene, se è motivo di consolazione e di frutto spirituale il solo vedere quei luoghi, che grazia maggiore e più abbondante non è quella di riportarne un po' di polvere o una scheggia minuta del legno della croce? "Si ergo religiosa cupiditas est loca videre in quibus Christus ingressus et passus est, et resurrexit, et unde conscendit, et, aut de ipsis locis exiguum pulverem, aut de ipso crucis ligno aliquid saltem festucae simile sumere et habere benedictio est, considera quanto maior et plenior gratia sit, vivum senem vel testimonio divinae veritatis inspicere. Si praesepe nati, si fluvius baptizati, si hortus orantis Magistri, si atrium iudicati, si columna districti, si spina coronati, si lignum suspensi, si saxum sepulti, si locus resuscitati evectique, memoria divinae quondam praesentiae celebratur, quam religiose aspiciendus est hic, quem alloqui Dei sermo dignatus est, cui se facies divina non textit"*» (n. 14 – col. 407 della PL, vol. LXI). Dunque nei primi anni del secolo V la Corona di Spine doveva trovarsi in Gerusalemme esposta alla venerazione dei fedeli. Altra testimonianza della presenza della Corona di Spine in Gerusalemme in questa epoca è data dal Breviarium de Hierosolyma, dove si legge esistere «*Corona de spinis [...] in media basilica*». Così anche quella di Antonino Piacentino, del secolo VI, che nel suo Itinerarium ricorda la Corona di Spina «*in ipsa ecclesia Sion*»[2]. Ecco perché da questa città, fin dal 323, sant'Elena avrebbe inviato due Spine alla Chiesa di Santa Croce di Gerusalemme in Roma e altre a Trèves, città antica nella Gallia, ora compresa nella Prussia Renana. Cassiodoro, verso il 575, nel suo Commentarium ad Psalm. LXXXVII, accenna alla Corona di Spine in Gerusalemme. In questo stesso VI secolo san Gregorio di Tours, pur non indicando la località ove si trovava la Reliquia, già accennava ai segni straordinari su di essa riscontrati, e scriveva: «*Ferunt etiam ipsos Coronae sentes quasi virides apparare; quae tamen si videantur aruisse foliis, quotidie tamen revirescere virtute divina*» (De Gloria Martyrum, Lib. I., cap. VII). Nell'801 Hassan,

governatore di Gerusalemme, dava una Spina a Carlo Magno. Nell'870, Bernardo il Monaco, ci assicura che la Corona era venerata nella città di Gesù. Foucher, abate di San Benigno, nel 944 porta da Gerusalemme una Spina nel suo monastero a Digione. Nel 1044, la città di Avignone riceve una Spina dal Vescovo Benedetto I, reduce da Terra Santa. Intanto nel 1092 l'imperatore Alessio I Comneno, in una lettera a Roberto di Fiandra, fra le reliquie allora conservate a Costantinopoli, cita la Corona di Spine (Exuviae Sacrae Const. II, p. 203). Dunque in tale anno la Santa Reliquia è già passata da Gerusalemme a Costantinopoli. Ma si è già osservato che è cominciata anche una vera e propria **diaspora delle Spine**. Nondimeno in questo primo periodo è da ritenere che varie Spine già si trovassero anche presso gli Imperatori d'Oriente, o perché avevano visitato i Luoghi Santi, o perché le avevano ricevute in omaggio. Il certo è che gli stessi Imperatori o Patriarchi di Gerusalemme ne facevano dono. Ancora, si dice che nel 565, san Germano, vescovo di Parigi, avesse avuto in dono una Santa Spina dall'Imperatore d'Oriente, quando passò per Bisanzio (Baron. Ann. 561, n. 14); tale reliquia nel Medioevo si trovava a Saint-Germain-des-Prés di Parigi. Ma si tratta di una testimonianza poco attendibile, perché non è affatto sicura la peregrinazione di san Germano. Nel 770 vi è notizia che Costantino Copronimo abbia donato a Carlo Magno alcune Spine. Nel 798 l'imperatrice Irene inviò otto Spine a Carlo Magno che furono depositate nella Basilica di Aix-la-Chapelle e poi distribuite ad altre chiese. Nel 799, come riferisce Aimoin, religioso dell'Abbazia di Fleury, Carlo Magno ricevette dal Patriarca di Gerusalemme, Thomas, molte reliquie, tra cui una Santa Spina, che poi passarono al monastero di Charroux. Analogamente, anche dopo la traslazione della Corona da Gerusalemme a Costantinopoli (1090), qualche Spina dovette rimanere in Palestina, o nella stessa città di Gesù o presso privati. Difatti nel 1104, Ugo del Cassero, reduce dalla Terra Santa, portò una Spina a Fano, in Italia. Così anche Enrico il liberale, il fondatore della Chiesa di Saint-Etienne a Troyes, portò da Terra Santa una Spina (1179). E verso il 1290 la cittadina di Megli, presso Genova, ebbe una Santa Spina dall'ammiraglio Ageno, reduce dalla Palestina. Non sappiamo con certezza come, quando, e perché le reliquie della Passione di Nostro Signore, compresa la Santa Corona, siano passate a Costantinopoli; probabilmente affinché fossero state meglio custodite nel tesoro del palazzo imperiale. È assolutamente sicuro il documento già citato con cui è riferito che Alessio Comneno nel 1392 abbia ricordata la Santa Corona come già presente a Costantinopoli. E nel 1100 lo stesso Imperatore diede un frammento della Corona a Raymond de Saint-Gilles, che lo depositò a Saint-Trophime d'Arles. Durante la Quarta Crociata (1202-1203) il card. Capuano portò da Costantinopoli ad Amalfi varie reliquie della Passione, tra cui una Santa Spina. Nel 1205, Nivelon de Cherizy, vescovo di Soissons, reduce da Costantinopoli, donava una spina alla sua Cattedrale. Nel 1206, Enrico, imperatore di Costantinopoli, regalò una Spina al Conte Alberto di Moha; poi la reliquia passò alla Chiesa di Huy. Nello stesso anno, il medesimo Imperatore, ne donò un'altra a suo fratello Filippo, marchese di Namur; poi la Reliquia passò alla chiesa di Saint-Antin nella stessa Namur. Tra il 1224 e 1232 un monaco di Clairvaux, a nome Hugues, portò una Spina da Costantinopoli alla sua Abbazia. Ed è in questo periodo che ebbero Spine in Italia la Chiesa di Belluno e qualche altra, tra cui Amalfi. Fondato poi a Costantinopoli l'impero greco-latino dopo la Quarta Crociata, bandita nel 1202, ne fu affidato, nel 1228, il governo a Baldovino di Fiandra che era stato capitano della spedizione. Dieci anni dopo, Baldovino venne in Francia per chiedere aiuto contro i

nemici del suo Impero; e frattanto gli giunse notizia che i suoi ministri a Costantinopoli, per necessità finanziarie, stavano trattando con alcuni stranieri per impegnare la Santa Corona di Nostro Signore. Baldovino ne propose l'acquisto al santo re, Luigi IX, suo cugino; il Re, incoraggiato dalle istanze della sua piissima madre, accettò la proposta e mandò a Costantinopoli, con sua lettera, **i domenicani padre Giacomo** e padre Andrea per ritirare la Santa Corona. Ma la Corona, almeno come parola data, era già impegnata ai Veneziani, con diritto però di riscatto entro certi limiti di tempo. **Si convenne che i domenicani con alcuni ambasciatori di Costantinopoli fossero andati a Venezia per portare la Corona, ma, nello stesso tempo, per riscattarla.** Terminato il viaggio, la Santa Corona fu temporaneamente depositata nella Basilica di San Marco. Il riscatto fu eseguito al prezzo di 160.000 lire venete, pari a 135.000 lire torinesi, e la Santa Reliquia partì alla volta di Parigi. Il 10 agosto 1239, **i domenicani arrivarono a Villeneuve, dove furono incontrati dal Re, con la madre Bianca, con i fratelli Roberto d'Artois e Carlo d'Angiò e da tutti i grandi di Francia; il giorno seguente entrarono in Sens, ove la Santa Corona fu esposta nella cattedrale.** Otto giorni dopo, la preziosa Reliquia faceva il suo ingresso a Parigi tra il tripudio e la devozione del popolo, e fu deposta nella cappella del Palazzo Reale, fino allora detta di San Nicola, che in seguito il Re rifece con ricchezza meravigliosa e che poi fu consacrata nel 1248 sotto il titolo di cappella della Santa Corona di Spine. Arricchita da papa Innocenzo III di moltissimi privilegi, fu chiamata comunemente la Sainte-Chapelle. Pervenuta la Santa Corona a Parigi, molte Spine furono in seguito donate dai Re di Francia alle Chiese di Francia, di Spagna e d'Italia (*Exuviae Sacrae Costant.*, II, pp. 125ss). Varie Spine furono portate anche nel Napoletano da Carlo I d'Angiò; basterà ricordare quelle donate alla Cattedrale di Napoli, nonché a Bari e ad Andria. **La Santa Corona rimase nella Sainte-Chapelle fino al 1791.** Anche dopo la traslazione della Santa Corona a Parigi dovettero rimanere a Costantinopoli delle reliquie di Spine presso chiese o privati. Difatti una delle Spine di Vicenza (non quella donata da Luigi IX a Bartolomeo di Braganza nel 1259) porta documento di essere venuta da Costantinopoli nel 1343. Così pure le Spine di Pavia furono dono di Manuele II Patologo, nel 1400. La Santa Spina di Belluno è dono di mons. Buffarelli, che verso il 1470 l'aveva ricevuta da un religioso, reduce da Costantinopoli. Nel 1791 il Municipio rivoluzionario di Parigi fece mettere i suggelli al tesoro della Cappella Reale. Nondimeno Luigi XVI poté sottrarre alcune sante reliquie della Passione di Nostro Signore e con esse la Corona, che nel 12 marzo dello stesso 1791 fece trasportare all'Abbazia di Saint-Denis. Ivi le reliquie rimasero fino all'11 novembre 1793. Dopo questa data il Municipio di Saint-Denis le rinviò a Parigi, per farne un omaggio alla Convenzione, qualificandole quali oggetti adatti ad alimentare la superstizione nei popoli (!). Fu rotto il reliquiario e fuso. La Santa Corona venne spezzata in tre parti, che poi furono affidate ad una "Commissione d'arte", incaricata della conservazione o meno di oggetti di discutibile importanza. Il Segretario di questa commissione, nel 1794, consegnò gli avanzi della Santa Corona all'abate Barthélemi, conservatore di monete antiche alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Ivi la Reliquia rimase fino al 1804. In tale anno il card. Belloy, Arcivescovo di Parigi, ne fece richiesta al Ministro dei Culti e degli Interni, che la rilasciò nel 26 ottobre dello stesso 1804. Così la Santa Corona nel 10 agosto 1806 fece il suo ingresso nella Cattedrale di Notre-Dame e l'Arcivescovo la chiuse in un ricco reliquiario che si vede tuttora; non senza averne donato alcuni pezzetti alle autorità ecclesiastiche presenti. Da quell'epoca nei Venerdì

Santi la Corona è esposta alla venerazione dei fedeli. Dopo quest'ultima traslazione della Santa Corona pare che sia cessata ogni distribuzione di Spine, poiché non ne è rimasto che il solo serto, su cui si ritiene fossero inseriti i rami spinosi. Sicché tutte le Sante Spine che sono sparse nelle diverse chiese, e nei conventi e privati, provengono da distribuzioni elargite, sin dai primi anni del Cristianesimo, dai centri di Gerusalemme e da Costantinopoli; molto più poi da Parigi dopo l'arrivo della Corona in questa città. **Così la venerazione per le Sante Spine risale fino ai primi secoli del Cristianesimo.** Né impari a questo sentimento è stata la venerazione che ad esse ha professata la nostra Italia, che conserva altre preziose reliquie della Passione, tra cui la Sacra Sindone. Tutto ciò fu fedelmente descritto da Galter, arcivescovo di Sens, come si legge in Acta Sanctorum. 25 Aug. De S. Ludovico rege, XXX.o una Reliquia di così estrema importanza.





Riporto una serie di articoli a cominciare da quello delle celebrazioni pontificie con la riflessione del predicatore della casa pontificia P. Cantalamessa e a seguire alcuni altri riportati in Ecclesia.

Cantalamessa: Dio non è alleato del virus, ora il mondo diventi più umano

La celebrazione della Passione nel Venerdì Santo presieduta da Papa Francesco all'Altare della Cattedra in San Pietro. Il predicatore pontificio riflette sul pianeta colpito dal coronavirus e afferma: Dio soffre come ogni padre e ogni madre, partecipa al nostro dolore per superarlo. **È a quell'uomo, il Figlio di Dio crocifisso, che oggi si volge lo sguardo dell'umanità.** In un tempo in cui siamo morsi da un invisibile "serpente" velenoso, padre Raniero Cantalamessa ricorda nell'omelia che chi guarda con fede Colui che è stato innalzato, "non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna". Esorta quindi a gridare a Dio per chiedergli aiuto, in questa liturgia della Passione, che come gli altri anni si tiene nella Basilica vaticana il Venerdì Santo ed è presieduta dal Papa. Non però presso l'Altare della Confessione sotto l'imponente baldacchino del Bernini, ma presso quello della Cattedra. Non davanti ad una Basilica gremita di persone ma alla sola alla presenza del Papa e di pochissimi fedeli, per le modifiche imposte dalla pandemia di Coronavirus. Uno scenario inedito, dunque, che si riflette nelle parole e nei gesti.



Il risveglio dall'illusione di onnipotenza

All'inizio della liturgia, il Papa si prostra davanti al drappo rosso che copre il Crocifisso miracoloso di San Marcello al Corso, del tardo Trecento, a cui nei secoli i fedeli hanno alzato gli sguardi per ricevere aiuto. Steso a terra completamente, Papa Francesco sembra portare, davvero, tutto il dolore del mondo, a sua volta particolarmente prostrato in questo 2020 dal diffondersi di

questo piccolo e invisibile nemico che semina dolore e morte. **“La pandemia di Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l’umanità”,** cioè **“l’illusione di onnipotenza”** - dice il frate cappuccino - ricordandoci invece che siamo mortali e che **“la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci”**. La sua meditazione sviscera il senso profondo della sofferenza davanti alla quale sorgono i più profondi interrogativi dell’uomo.

Dio piange per il flagello che si è abbattuto sull’umanità

Dopo il Vangelo sulla Passione, proprio per aiutare a entrare in profondità nell’azione di Dio, il predicatore della Casa Pontificia si richiama alla storia del pittore James Thornhill, che per guardare il suo affresco nella cattedrale di San Paolo a Londra, stava per precipitare da un’impalcatura. Per salvarlo un suo assistente lanciò un pennello sul dipinto perché il pittore non indietreggiasse ma facesse un balzo in avanti, e così l’opera fu compromessa ma il maestro si salvò. **A volte Dio “sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo”,** nota quindi il frate precisando che **“non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull’affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica”**.

Dio è alleato nostro, non del virus! “Io ho progetti di pace, non di afflizione”, dice nella Bibbia. Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull’umanità. Sì, Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo.

Lasciamo un mondo più ricco di umanità

Nell’omelia padre Cantalamessa annovera anche i frutti di solidarietà e di unione fra le persone che si sono manifestati in questo tempo difficile. **“Ci siamo dimenticati dei muri da costruire”,** anzi il virus in un attimo ha abbattuto le barriere di razza, religione, ricchezza, potere, rileva, esortando a prestare attenzione alla recessione che dobbiamo temere di più. I morti, il dolore, l’impegno degli operatori sanitari non devono essere stati invano: bisogna

quindi dire “basta alla tragica corsa verso gli armamenti”: *Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinite risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l'urgenza: la salute, l'igiene, l'alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.*

La preghiera per chi soffre per la pandemia

Un'emergenza che, ancora, viene ricordata nella preghiera aggiunta alle intenzioni universali che il Venerdì santo si levano per la Chiesa, per il Papa, per gli ordini sacri e tutti i fedeli, per i catecumeni, per l'unità dei cristiani, per gli ebrei, per i non cristiani, per coloro che non credono in Dio, per i governanti, per i tribolati. È la preghiera per coloro che soffrono per l'attuale epidemia. Dopo l'invocazione del diacono, forte si leva la voce del Papa: *Dio onnipotente ed eterno, provvido rifugio dei sofferenti, guarda con compassione le affezioni dei tuoi figli che patiscono per questa epidemia; allevia il dolore dei malati, dà forza a chi si prende cura di loro, accogli nella tua pace coloro che sono morti e, per tutto il tempo di questa tribolazione, fa' che ciascuno trovi conforto nella tua misericordia.*

L'Atto di adorazione



Poi Il triplice svelamento della Croce precede l'atto di adorazione. Il Papa sosta in preghiera e la presenta all'adorazione dei pochi presenti. E ancora per l'emergenza da Covid-19, lui solo bacia il Crocifisso. E in quel bacio, c'è tutto il mondo. Invocato spesso per chiedere la fine di epidemie a Roma, il Crocifisso di San Marcello al Corso è stato portato in Vaticano, nel pieno di questa crisi, per il momento di preghiera straordinario di due venerdì fa, il 27 marzo scorso, ed è presente nei riti della Settimana Santa in Vaticano.

Risuscitare per una vita nuova

La croce si comprende meglio dagli effetti che dalle cause, sottolineava anche nell'omelia padre Cantalmessa, indicando proprio le conseguenze di pace con Dio che da essa scaturiscono. La croce di Cristo ha, infatti, cambiato "il senso del dolore" dell'uomo perché la sofferenza non è più intesa come un castigo ma è stata redenta perché presa su di sé dal Figlio di Dio. Dio ha bevuto "il calice del dolore fino alla feccia" - dice il frate cappuccino - mostrando che esso non è avvelenato ma in fondo vi è una perla. Così ogni sofferenza diventa una specie di "sacramento universale di salvezza" per il genere umano perché Egli morì per tutti, non solo per alcuni. Lo sguardo di padre Cantalamessa si volge anche al futuro: al termine di "questi giorni che speriamo brevi - conclude - risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case". Ma non - è l'auspicio - per tornare alla vita di prima ma per una vita nuova, come Gesù, una vita più umana, fraterna e cristiana. **Non infatti è Dio a suscitare il male, non è il Padre ad aver voluto la morte del suo Figlio ma permette che la libertà umana e della natura - anche se quest'ultima è qualitativamente diversa dalla prima - facciano il proprio corso. Tutto in quello che alcuni chiamano il caso e che la Bibbia chiama invece "sapienza di Dio".** La liturgia si conclude, dunque, con la Comunione e, infine, l'assemblea si scioglie in quel silenzio che sarà rotto la notte di Pasqua.

Le 3 volte in cui Gesù piange nella Bibbia



Gesù ha conosciuto grandi gioie, ma ha anche affrontato collera e tristezza

Nel Nuovo Testamento ci sono tre episodi in cui Gesù piange. Probabilmente non si tratta degli unici momenti in cui lo ha fatto, ma sono queste le occasioni in cui emergono in modo evidente le cose che gli toccano il cuore.

1. Gesù piange vedendo l'angoscia di coloro che ama

“Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: ‘Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!’. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: ‘Dove l'avete posto?’. Gli dissero: ‘Signore, vieni a vedere!’. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: ‘Vedi come lo amava!’” (Giovanni 11, 32-36)

In questo episodio, Gesù piange dopo aver saputo che un suo caro amico, Lazzaro, è morto. Le Sue lacrime ci ricordano l'amore che Dio nutre per noi. Ci mostrano come Gesù soffra vedendoci soffrire. Egli lascia trasparire la sua reale compassione e piange davanti al dolore dei suoi amici. Ma Cristo, luce delle tenebre, trasforma le lacrime di tristezza in lacrime di gioia, risuscitando Lazzaro.

2. Gesù piange vedendo i peccati dell'umanità

“Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: ‘Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi’”. (Luca 19, 41-42)

Quando Gesù avvista Gerusalemme inizia a piangere. Vede i peccati passati e futuri delle persone e gli si spezza il cuore.

Dio, nostro Padre amorevole, si intristisce quando vede che ci stiamo allontanando da Lui. Molte spesso, però, abbandoniamo il Suo amore e seguiamo le nostre strade. I nostri peccati fanno piangere Gesù, ma per fortuna le Sue braccia sono sempre aperte per accoglierci quando torniamo da Lui.

3. Gesù piange davanti alla crocifissione

“Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà”. (Ebrei 5, 7)

Secondo quanto si legge nella Lettera agli Ebrei, le lacrime sono state accompagnate da una veemente supplica a Dio.

Ovviamente non c'è bisogno di piangere perché il Signore ci ascolti, ma in questo passo è evidente che Egli è sensibile ai nostri “cuori pentiti”.

Egli vuole che le nostre preghiere siano un'espressione di ciò che siamo dentro, non a livello superficiale. Il cuore deve quindi abbracciare tutto il nostro essere e nutrirsi delle nostre emozioni, permettendo a Dio di penetrare in tutti gli aspetti della nostra vita.

Un altro articolo riportato in **ECCLESIA** del 20-03-2020 così tratta l'argomento epidemia: **Epidemie e peccato, una triplice relazione**

Peccato originale, espiazione, responsabilità personali nella diffusione delle epidemie. Certo che c'è una connessione tra epidemie e peccato. Vuol dire questo che il coronavirus è un castigo, direttamente o indirettamente voluto da Dio? Nessuno lo può dire con certezza, ma neanche lo si può escludere.

Domanda politicamente scorrettissima e assai urticante in questi giorni: è legittimo predicare una relazione tra epidemie e peccato? Sì, almeno in un triplice senso, un triplice senso che – dal momento che stiamo parlando di peccati – si articola in una prospettiva teologica. In primo luogo ogni epidemia, compresa la presente che ormai è diventata pandemia, trova la sua origine nel peccato originale. Ovviamente – lo ripetiamo – stiamo individuando una causa di natura teologica, non empirica/sanitaria: una causa non esclude l'altra, ma marciano parallele su piani diversi, dipendendo però la seconda, in ultima istanza, dalla prima.

Il peccato originale non solo ha reso l'uomo mortale, ma tutte le malattie, comprese quindi le epidemie, e tutte le imperfezioni fisiche e psicologiche in ultima istanza derivano da esso. Il Catechismo della Chiesa cattolica ci ricorda che a causa del peccato originale «la creazione è soggetta alla schiavitù della corruzione» (400) e aggiunge che «in conseguenza del peccato originale, la natura umana è indebolita nelle sue forze, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte» (418). Certamente quindi possiamo dire che anche la presente pandemia deriva in ultima istanza dal peccato originale: in Paradiso il numero di contagiati è stato e sempre sarà pari a zero.

Esiste poi un altro legame tra peccato ed epidemia. Le sofferenze fisiche e psicologiche patite dalle persone possono diventare strumento di espiazione per i peccati, dunque possono avere valenza riparatoria per i propri peccati e/o per i peccati altrui. Dunque una epidemia può avere carattere di pena. Tale pena può essere espressione diretta della volontà di Dio. Gli esempi nella Bibbia sono molteplici. Pensiamo alle piaghe di Egitto o alla distruzione di Sodoma e Gomorra. Una sottolineatura: una patologia come il coronavirus è un danno di carattere fisico. Non tutti i danni sono espressione di mali morali. Dunque Dio non può mai volere direttamente un male morale, ossia essere lui l'autore di un male morale (semmai può tollerare un male morale compiuto da terzi per un bene maggiore), ma può volere un male fisico, *rectius* un danno fisico per un fine buono. Così come un chirurgo quando amputa una gamba per salvare la vita del paziente.

Oppure l'epidemia può essere non direttamente voluta da Dio, ma solo permessa (ricordando però che anche la permissione è espressione della volontà di Dio). Dio dunque tollera un male/danno fisico per un bene maggiore, che può essere appunto permettere ad intere popolazioni di fare penitenza per i propri

peccati. Naturalmente Dio può direttamente infliggere un male fisico oppure permetterlo non solo per finalità punitive, ma anche perfettive: potrebbe essere una prova per crescere nelle virtù. Pensiamo a tutte le virtù cardinali e teologali e alle virtù ad esse connesse. Le moltissime iniziative di volontariato che ha generato questa emergenza possono esserne una prova. Un'altra finalità plausibile potrebbe essere quella di indurre alla conversione morale e/o di fede (naturalmente tutte queste finalità possono sommarsi, anche in gradi diversi, nella medesima persona).

Un'obiezione abbastanza comune e assai comprensibile rivolta alla riflessione sin qui articolata potrebbe essere la seguente: nel caso di epidemie come la presente, il virus infetta anche persone innocenti. Si può rispondere almeno in due modi. In primo luogo nessuno di noi è perfettamente innocente agli occhi di Dio. Ciò non toglie che – se parliamo di epidemia come pena – per molti di tali “innocenti” questa sofferenza sarebbe spropositata rispetto alle loro colpe. E qui arriviamo alla seconda risposta all'obiezione prima indicata, risposta che richiama quanto detto poco prima: per gli innocenti la sofferenza imposta può avere valore riparatorio/retributivo di peccati altrui e/o valore perfettivo o indurre alla conversione.

Un nota bene importantissimo, per evitare facili fraintendimenti relativi a quanto sin qui scritto. Nessuno, dicasi nessuno, è in grado di dire che *certamente* il covid 19 è *solo* un castigo voluto, direttamente o indirettamente, da Dio. Non lo si può escludere, ma sarebbe errato assegnare ad esso questo esclusivo significato. Quindi può rappresentare solo una pena con finalità riparative, può essere solo una prova di carattere perfettivo o una occasione di conversione oppure può assumere parte o la totalità di questi significati.

Ciò che è certo sta nel fatto che, voluto direttamente o tollerato da Dio, anche questo drammatico avvenimento non esce dal piano provvidenziale di Dio e quindi ha una valenza, nella sua oggettiva tragicità, positiva, perché tutto ciò che accade, voluto direttamente da Lui o solo permesso, accade per il nostro bene perché il piano provvidenziale di Dio è sempre un piano di bontà (va da sé che le occasioni di bene interrogano la nostra coscienza e possono essere liberamente rifiutate). Ad esempio questa pandemia ha permesso a molti di discernere l'essenziale dal superfluo, di riscoprire il valore del rimanere in famiglia, della preghiera, della intimità con Cristo, dell'Eucarestia a fronte della impossibilità di partecipare alla Santa Messa, di scoprire o riscoprire Dio.

Un terzo rapporto tra pandemia e peccato si riferisce alle condotte dei singoli in riferimento proprio al virus in quanto tale ed è un rapporto possibile, ma non certo, seppur, nel caso specifico che stiamo vivendo, assai probabile. In prima battuta non si può escludere che il primo contagio sia avvenuto per inavvertenza, mancanza di prudenza, etc.. Ma è mera ipotesi teorica. Parimenti

non si può escludere – ed anzi pare probabile – che la sua diffusione, sia stata favorita anche da inadempienze ed errori non solo colposi, ma anche dolosi (ad esempio: voler minimizzare il fenomeno pur avendo consapevolezza della sua gravità), commessi prima in Cina e poi anche negli altri Paesi sia dai governanti che dai cittadini. Gli atti contrari al bene come, ad esempio, condotte poco diligenti, inadempienze, errori di valutazione, tentativi di coprire le curve di contagio agli occhi dei media e dell'OMS, etc. prendono il nome, sotto la prospettiva teologica, di peccati.

EDITORIALI Riparare i peccati non è presunzione 19-05-2017

Sentir dire da un prete che la preghiera offerta a Dio in riparazione dei peccati altrui è presuntuoso, è incredibile. Mostra di non conoscere l'essenziale differenza tra l'espiazione operata dal Signore Gesù e l'azione riparatrice attuabile dai suoi discepoli. Scrittura, Magistero, esperienze mistiche e Tradizione ci mostrano perché queste parole ci portano fuori strada dalla via indicata da Cristo.

L'ignoranza delle più elementari competenze 'professionali', che sarebbe legittimo dare per scontate in un ministro di Dio, è causa di errori grossolani. Per la verità si deve dire che è con-causa, insieme alla impudica strumentalizzazione ideologica del linguaggio con cui si tratta delle cose più belle e più sacre della fede cattolica.

Ecco perché si può arrivare a sentir dire da un prete, incredibile ma vero, che la preghiera e la penitenza offerte a Dio in riparazione dei peccati che si commettono nel mondo è un atto indegno di un cristiano perché suppone un atteggiamento presuntuoso.

Chi dice questo mostra anzitutto di non conoscere – ecco perché parlavo di ignoranza – l'essenziale differenza tra l'espiazione operata dal Signore Gesù e l'azione riparatrice attuabile dai suoi discepoli.

Il termine espiazione, infatti, si riferisce, a pieno titolo, a Colui che è stato mandato nel mondo da Dio Padre, affinché fosse 'vittima di espiazione per i nostri peccati' (1 Gv 4, 10); e parliamo di Uno che 'non ha bisogno di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo' (Eb 7, 27) perché Egli non ha peccato, 'è il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia' (Eb 7, 26). Il Signore Gesù è l'unico giusto che offre la sua vita per i peccati degli ingiusti (cf 1 Pt 3, 18).

Chiamiamo quindi riparazione la partecipazione all'atto espiatore di Cristo da parte dei cristiani, i quali, mentre si uniscono al suo sacrificio redentore, chiedono anzitutto il perdono per le proprie colpe e poi per quelle degli altri, specialmente di coloro che la redenzione la rifiutano o la combattono. Dunque niente presunzione nel concetto, pienamente cattolico, di preghiera

riparatoria; piuttosto la chiara consapevolezza che siamo tutti nella stessa barca, perché a differenza del Signore Gesù, noi abbiamo bisogno di offrire preghiere e penitenze anzitutto per i peccati nostri, prima che per quelli degli altri; consapevolezza del fatto che se siamo nel numero dei fedeli di Cristo e non dei suoi nemici, non è per merito nostro ma per somma degnazione del Signore; più ancora, consapevolezza del fatto che 'a chi più è stato dato, molto di più sarà chiesto' (Lc 12, 48), quindi la tentazione di sentirsi migliori degli altri sarebbe sciocca e pericolosa.

Di tutto questo abbiamo meravigliosa sintesi, espressa in preghiera dal santo Papa Pio XI nell'Atto di Riparazione al Sacro Cuore di Gesù: *«O Gesù dolcissimo, il cui immenso amore per gli uomini viene con tanta ingratitudine ripagato di oblio, di trascuratezza e di disprezzo, ecco che noi, prostrati innanzi a te intendiamo riparare ... Memori, però, che noi pure, molte volte ci siamo macchiati di tanta indegnità, imploriamo anzitutto per noi la tua misericordia ...»*.

Precisato questo e tolto di mezzo il presunto pericolo di qualunque atteggiamento altezzoso, resta il fatto, ampiamente documentato dalla Scrittura e dalla Tradizione, del valore centrale della spiritualità della riparazione. Ecco qualche esempio.

Il Signore Gesù, agonizzante nel giardino degli ulivi, chiede ai tre apostoli, appositamente scelti, di vegliare con lui, cioè di offrirgli compagnia e conforto mentre egli si carica dell'immenso fardello dei peccati dell'intera umanità per portarli, da lì a poche ore, sul calvario e inchiodarli alla croce insieme a quella natura umana assunta nell'incarnazione.

San Paolo si propone a modello per i cristiani di ogni tempo, quando afferma di offrire le proprie sofferenze per completare nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cf Col 1, 24).

In coerenza con l'insegnamento e l'esempio del divino Maestro e dei suoi apostoli, tutta la storia cristiana di questi duemila anni è segnata dall'esperienza di santi famosi o sconosciuti che hanno offerto preghiere e penitenze, e persino la propria vita, per riparare il male morale che ci inonda e a causa del quale, per quanto dipende dall'uomo, satana, e non Cristo, è il principe di questo mondo.

Non possiamo comunque non citare esplicitamente due interventi soprannaturali nei quali il cielo stesso chiede riparazione. Nel giugno del 1675, il Signore, Gesù apparendo a santa Margherita Maria Alacocque, si mostra con il petto squarciato e le dice: *«Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini ... e per contraccambio ricevo dalla maggior parte irriverenze e sacrilegi ... almeno tu dammi il piacere di supplire alla loro ingratitudine tanto quanto ne sarai capace»*.

L'angelo del Portogallo che appare varie volte ai tre piccoli veggenti di Fatima prima che inizino le note visioni mariane del 1917, insegna loro questa preghiera, con la raccomandazione che la recitino più spesso possibile: *«Mio Dio*

io credo, adoro, spero e vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano ... santissima Trinità, io vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità del nostro Signore Gesù Cristo ... in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli è offeso». Nella apparizione del 13 luglio la Vergine raccomanda ai veggenti: «Offrite sacrifici per i peccatori e dite: o Gesù, per amore vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati contro il Cuore immacolato di Maria».

Sollecitato da questi eventi, dieci anni dopo Fatima, il papa Pio XI dedica al tema della riparazione una specifica enciclica, la *Miserentissimus Redemptor*, in cui spiega come i cristiani, in virtù del sacerdozio battesimale, possono e devono unirsi all'unico atto espiatorio che è la croce di Cristo, conformandosi ad essa con l'offerta quotidiana della preghiera e delle sofferenze. Da allora più volte, sulla scorta di tali possenti indicazioni, il Magistero contemporaneo è tornato sul tema, mostrandone l'imperitura attualità.

È dunque urgente che i fedeli, ma ancora di più i Pastori, abbandonino la devastante conformazione alla mentalità del mondo che ci ha portato fuori strada in questi anni e si abbracci con chiarezza e decisione la via indicata dal Cielo.

«Le preghiere di riparazione? Testimoniano la fede» ECCLESIA 13-07-2019

«Appartiene alla natura dell'uomo il senso del bene e del male, per cui quando c'è qualcuno che compie il male c'è sempre qualcun altro che sente l'esigenza di ripararlo», spiega il teologo don Nicola Bux alla Nuova BQ, prendendo spunto dal sorgere spontaneo di comitati di riparazione rispetto alle offese arrecate a Dio dai gay pride. Il senso della riparazione «appartiene alla verità più profonda della croce di Cristo», alla cui opera i fedeli sono chiamati a collaborare.

In questi ultimi anni stiamo assistendo al moltiplicarsi di iniziative promosse da laici in cui c'è una vera e propria rivendicazione della possibilità di esprimere pubblicamente alcune verità sempre più censurate nella nostra società. Un fenomeno inquadrabile anche come una sorta di reazione al "cattoprogressismo" dilagante, che pur proclamando il "dogma" della "Chiesa in uscita" limita *de facto* la professione della propria fede (laddove oggi è possibile!) alla ristretta realtà parrocchiale, mentre ordina, nell'agone pubblico un atteggiamento 'laico', ai limiti dell'ininfluenza.

Non solo un risveglio della ragione è quello a cui stiamo assistendo in questi ultimi anni ma anche il recupero di una rinnovata capacità di giudizio sul reale che ha dato vita a un vero e proprio "risveglio religioso". Ci riferiamo ai diversi comitati spontanei che in questi ultimi anni stanno sorgendo per promuovere preghiere di pubblica riparazione ai vari gay pride che ormai ogni estate

attraversano la Penisola. Da nord a sud sono sorti il comitato "Beata Scopelli" (Reggio Emilia), il comitato "Virgo Fidelis" (Bari), "San Gimignano vescovo" (Modena), eccetera.

Iniziative di preghiera per di più nate senza il bisogno di spinte ecclesiali marcate (anzi, spesso osteggiate dagli stessi vescovi che avrebbero dovuto promuoverle e sostenerle), e che continuano a suscitare le reazioni più contrastanti anche tra i cattolici. E c'è persino qualche ecclesiastico che le ha giudicate come una manifestazione di "superbia" da parte degli stessi aderenti.

Ma don Nicola Bux, teologo, liturgista e consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede durante il pontificato di Benedetto XVI, non ha dubbi nel chiarirci l'importanza di questa pia pratica. La *Nuova Bussola* lo ha intervistato.

Don Bux, innanzitutto che significato ha la preghiera di riparazione?

Lo Spirito Santo ha guidato la Chiesa, sin dalle origini, a comprendere che il concetto di riparazione o di espiatione appartiene alla verità più profonda della croce di Cristo: mediante essa il mondo ha ottenuto l'espiazione, quella che i sacrifici animali tentavano di ottenere dalla divinità. Così si è realizzata la riconciliazione tra Cielo e terra. Ma anche Joseph Ratzinger, nel suo *Gesù di Nazaret*, ha sottolineato come nella Passione di Gesù tutto lo sporco del mondo viene a contatto con l'immensamente Puro, con l'anima di Gesù Cristo e così con lo stesso Figlio di Dio. Se di solito, però, la cosa impura mediante il contatto contagia e inquina la cosa pura, qui abbiamo il contrario: dove il mondo viene a contatto con l'immensamente Puro, lo sporco del mondo viene realmente assorbito, annullato, trasformato mediante il dolore dell'Amore infinito. Inoltre tutta la Tradizione, il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che Cristo, "nuovo Adamo", si è addossato le nostre iniquità, ha riparato per i nostri errori e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati. La riparazione-espiatione-soddisfazione, dunque, appartiene alla verità dommatica della giustificazione. Ne consegue che, ogni peccato commesso contro la giustizia di Dio - come quelli contro la natura da Lui creata, in primis dell'uomo - impone il dovere di riparazione, anche se il colpevole è stato perdonato.

Che spiegazione si è dato sul sorgere spontaneo di questi comitati di riparazione?

In realtà appartiene alla natura dell'uomo il senso del bene e del male, per cui quando c'è qualcuno che compie il male c'è sempre qualcun altro che sente l'esigenza di ripararlo. Nei fatti di cronaca recenti ne abbiamo avuto un esempio: persino nell'ultima vicenda della Sea Watch, seppure in maniera del tutto dissennata, coloro che hanno ritenuto che Carola Rackete avesse subito un atto di ingiustizia hanno sentito l'esigenza di porvi rimedio raccogliendo i fondi per le spese legali della donna. La stessa cosa avviene oggi riguardo alle presunte "offese" verso la natura: per quanto deviante possa essere l'ideologia ecologista, parte sempre dallo stesso desiderio di giustizia insito nell'uomo, che va tuttavia

educato e ben indirizzato. Questi due esempi appena citati afferiscono, tuttavia, a un livello più basso, quello dell'“uomo carnale” che ovviamente non pensa secondo lo Spirito e si preoccupa di riparare perciò solo le offese fatte all'uomo. Su un livello più alto si pone invece il credente che sente l'esigenza di riparare le offese fatte a Dio e alla natura dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Esattamente su questa linea si colloca l'esigenza della preghiera di riparazione.

Cosa risponde a chi, anche in veste di pastore, considera questi “atti penitenziali” delle manifestazioni di superbia? Sono “manifestazioni di superbia” le processioni, dove si testimonia la nostra fede? E le marce e le fiaccolate oggi in voga, ancorché sterili? Il punto è che - a causa della formazione non cattolica nei seminari e analogamente del catechismo nel post Concilio - si confonde l'atto di riparazione per i peccati con un atto di condanna dei peccatori. Dovremmo allora accusare di superbia Nostro Signore, che dalla croce ha detto dei suoi carnefici: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno?* In genere, chi pensa in tal modo, cancellerebbe una delle opere di misericordia spirituale: ammonire i peccatori. Soprattutto si dimentica che l'Eucaristia, in quanto sacrificio, viene anche offerta in riparazione dei peccati dei vivi e dei defunti, e al fine di ottenere da Dio benefici spirituali o temporali.

E a quei presbiteri che contestano questo genere di preghiera sostenendo che alla Passione di Cristo non manca nulla e di conseguenza la riparazione non sarebbe necessaria? Certo, da un punto di vista oggettivo non manca senz'altro niente. La Passione di Cristo è stata più che sufficiente per la redenzione dell'uomo. Tuttavia è necessario che essa, dopo essersi compiuta nel Corpo fisico di Gesù, si prolunghi anche nelle Sue membra.

Perché questa partecipazione alla Passione di Cristo è meritoria non solo per il soggetto che soffre o fa penitenza, ma anche per le altre membra del Corpo mistico. Infatti Dio salva gli uomini non come un “*deus ex machina*”, ma attraverso la loro cooperazione personale e vicendevole. Come nessuno viene al mondo senza la mediazione dei genitori, così analogamente nessuno entra in Paradiso senza la mediazione della Chiesa.

Il Signore ci chiama a essere suoi collaboratori. Dice Pio XII nella *Mystici Corporis*: “*Mistero certamente tremendo né mai sufficientemente meditato, come cioè la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni a questo scopo intraprese dalle membra del mistico Corpo di Gesù Cristo*”.



**PREGHIERE DI RIPARAZIONE
MEDITANDO SULLA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO**

**TI AMO MIO DIO
PERCHÉ SEI STATO CROCIFISSO PER ME
TI AMO MIO DIO
PERCHÉ MI TIENI QUAGGIÙ CROCIFISSO PER TE**



**MIO DIO FAMMI LA GRAZIA
DI SOFFRIRE AMANDOTI
E DI AMARTI SOFFRENDO**

P. VINCENZO ROSARIO M. AVVINTI OP

Adorazione Eucaristica di riparazione con Maria

Inno



Ave, stella del mare,
madre gloriosa di Dio
verGINE sempre, Maria,
porta felice del cielo.

L' « Ave » del messo celeste
reca l'annunzio di Dio,
muta la sorte di Eva,
dona al mondo la pace.

Spezza i legami agli oppressi,
rendi la luce ai ciechi,
scaccia da noi ogni male,
chiedi per noi ogni bene.

Mostrati Madre per tutti,
offri la nostra preghiera,
Cristo l'accolga benigno,
lui che si è fatto tuo Figlio.

Vergine santa fra tutte,
dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli,
umili e puri di cuore.

Donaci giorni di pace,
veglia sul nostro cammino,
fa' che vediamo il tuo Figlio,
pieni di gioia nel cielo

Lode all'altissimo Padre,
gloria al Cristo Signore,
salga allo Spirito Santo,
l'inno di fede e d'amore.

Amen



Visita alla SS. Vergine

Santissima Vergine Maria, O bella Immacolata Concezione, io prostrato innanzi alla vostra santa Immagine, ricorro, oggi, io che sono il più miserabile di tutti, a Voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del mondo, l'Avvocata, la speranza, il rifugio dei peccatori. Vi venero, o gran Regina, e Vi ringrazio di quante grazie mi avete fatto finora, specialmente di avermi aiutato ad evitare l'inferno. Io Vi amo, sì Vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore che Vi porto, Vi prometto perpetua fedeltà, e Vi consacro i sentimenti del mio cuore, i pensieri della mia mente, i sensi del mio corpo, e tutta la mia volontà. Vi prometto di volerVi sempre servire e di far quanto posso perché siate servita anche dagli altri. Io ripongo in Voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo e accoglietemi sotto il vostro manto, Voi Madre di misericordia. E poiché siete così potente verso Dio, liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottienetemi la forza di vincerle sino alla morte. A Voi domando il vero e profondo amore per Gesù Cristo e con Voi spero di fare una buona morte. O Vergine Immacolata, Madre mia, mentre qui Vi lodo e ringrazio del tenero vostro patrocinio benedico la SS. Trinità che Vi fece potente e misericordiosa e per l'amore che portate a Dio, Vi prego di aiutarmi e di procurarmi un posto nella Patria Celeste, fate che venga presto quel sospirato giorno, in cui arrivi a contemplarvi gloriosa in Paradiso, e nell'ultimo momento della mia vita, non lasciatemi, fin tanto che non mi vedrete già salvo in cielo a cantare insieme agli angeli e ai santi le glorie del Signore e le vostre splendide lodi per tutta l'eternità.

Amen.

Canto iniziale dello stellario

Offriamo queste dodici Ave, a questa Immacolatissima Signora, acciò si degni ottenerci dal Padre, dal Figlio e dallo Spinto Santo il perdono dei nostri peccati, la conservazione della sua grazia e la liberazione dall'eterna morte: e con puro e vero affetto ognuno di noi dica con l'intimo del cuore:
O purissima ed Immacolatissima Signora Maria, bella figlia del Padre, dolce coronata di gloria, mentre ora vi ringraziamo col dire: Sia lodato il SS.mo Sacramento e viva la gran Madre di Dio Maria, concepita senza macchia di peccato originale.

Col primo Pater noster si ringrazia l'eterno Padre per i privilegi concessi alla SS. Vergine Immacolata come sua dilettezzissima Figlia.

Col secondo Pater noster si ringrazia l'Eterno divin Figlio pei privilegi concessi alla SS. Vergine Immacolata come sua degnissima Madre.

Col terzo Pater noster si ringrazia lo Spirito Santo per i privilegi concessi alla SS. Vergine Immacolata come sua purissima e amatissima sposa.

1. O Concetta Immacolata,

O Concetta Immacolata,
fosti eletta dal gran Padre
del suo figlio degna Madre,
fra le amate la più amata:
O Concetta Immacolata, Immacolata
Ave Maria

2. Tu sebben d'Adamo Figlia

Tu sebben d'Adamo Figlia
del suo fallo fosti esente
e la testa del serpente
dal tuo piè fu conculcata.
O concetta Immacolata, Immacolata.
Ave Maria

3. Tutta pura, tutta bella,

Tutta pura, tutta bella,
dal peccato originale,
dal mortale e dal veniale
fosti sempre preservata:
O concetta Immacolata, Immacolata.
Ave Maria

4. Fosti ancor preordinata

Fosti ancor preordinata
per riparo all'uomo che geme
gli dai vita, gli dai speme
gli sei scorta ed avvocata.
O concetta Immacolata, Immacolata.
Ave Maria

5. Non fu mai verginitade

Non fu mai verginitade
della tua più bella e chiara
del tuo Figlio Madre cara
tutt'a Lui sempre sacrata.
O concetta Immacolata, Immacolata.
Ave Maria

6. Fu la tua feconditade

Fu la tua feconditade
per virtù del santo amore
sempre illeso il tuo candore
Vergin sei sempre illibata:
O concetta Immacolata, Immacolata.
Ave Maria

7. La tua santa gravidanza

La tua santa gravidanza
al tuo seno non fu grave
ma dolcissima e soave
che ti rese ancor beata:
O concetta Immacolata, Immacolata.

Ave Maria

8. Quando giunse poi l'istante

Quando giunse poi l'istante
in cui nacque il Salvatore
fosti, invece di dolore,
di letizia ricolmata:
O concetta Immacolata, Immacolata.

Ave Maria

9. Per suo tempio e per sua Sposa

Per suo tempio e per sua Sposa
ti accettò l'Eterno Amore
di sue fiamme accese il cuore
d'ogni ben ti rese ornata:
O concetta Immacolata, Immacolata.

Ave Maria

10. D'ogni grazia sei ripiena,

D'ogni grazia sei ripiena,
o degli Angeli Regina
l'opra sei tutta divina
dell'Altissimo creata:
O concetta Immacolata, Immacolata.

Ave Maria

11. Colma sei di santitade

Colma sei di santitade
ma colmata in tal misura,
da non essere creatura
sotto Dio più ricolmata.
O concetta Immacolata, Immacolata.

Ave Maria

12. Finalmente sei rifugio

Finalmente sei rifugio
O Madre dei peccatori
non prezzar dunque i clamori
di chi sei Madre e Avvocata.
O concetta Immacolata, Immacolata.

Ave Maria.

Sequenza litanica:

Ave Maria, Graziosa e pia,
Vergine eletta, fosti Concetta.
Senza peccato, orto serrato,
Vergine santa, felice pianta,
portasti al mondo frutto giocondo
deh! Per pietate per caritade,
candido giglio, prega il tuo Figlio,
che io sempre l'ami, che sempre brami
ogni momento dargli contento
e a te Maria, speranza mia
possa servire sino al morire
e dopo morte sia la mia sorte
poter cantare, poter lodare
con mente pia, Gesù e Maria
Gesù e Maria Gesù e Maria

E, ora, o Santissima Vergine, Madre mia, Signora del cielo e della terra, voglio con voi riparare a tutti peccati degli uomini che feriscono l'Altissimo Creatore e il figlio vostro Unigenito per compensare con il nostro piccolo e semplice amore le ferite che apportano ai vostri cuori santissimi, vogliamo metterci alla Santissima presenza del Vostro Unigenito Figlio, nostro Salvatore e Redentore, per adorare la sua divinità nella Sua Umanità annichilita e racchiusa nel Santissimo Sacramento dell'Altare per riparare alle offese arrecate alla sua Maestà divina con la vanificazione alla redenzione che l'umanità ha inflitto con il disprezzo alla rivelazione e con l'allontanamento dal Santissimo mistero. Perciò lo accogliamo riverenti con il canto di lode alla dua santissima presenza Eucaristica.

*T'adoriam ostia divina,
t'adoriam ostia d'amor.*

Tu degli angeli il sospiro,
tu dell'uomo sei l'onor.

Tu dei forti la dolcezza,
tu dei deboli il vigor.

Tu salute dei viventi,
tu speranza di chi muor.

Ti conosca il mondo e t'ami,
tu la gioia d'ogni cuor.

Ave, o Dio nascosto e grande,
tu dei secoli il Signor.

PREGHIERA DI ADORAZIONE

O Verbo annichilito nell'Incarnazione, più annichilito ancora nell'Eucaristia, vi adoriamo sotto i veli che nascondono la vostra divinità e la vostra umanità nell'adorabile Sacramento. In questo stato dunque vi ha ridotto il vostro amore! Sacrificio perpetuo, vittima continuamente immolata per noi, Ostia di lode, di ringraziamento, di propiziazione! Gesù nostro mediatore, fedele compagno, dolce amico, medico caritatevole, tenero consolatore, pane vivo disceso dal cielo, cibo delle anime. Voi siete il tutto per i vostri figli! A tant'amore però molti non corrispondono che con la bestemmia e con le profanazioni; molti con l'indifferenza e la tiepidezza, ben pochi con gratitudine ed amore. Perdono, o Gesù, per quelli che vi oltraggiano! Perdono per la moltitudine degli indifferenti e degli ingrati! Perdono altresì per l'incostanza, l'imperfezione, la fiacchezza di quelli che vi amano! Gradite il loro amore quantunque languido, ed accendetelo di più ogni dì; illuminate le anime che non vi conoscono ed ammolite la durezza dei cuori che vi resistono. Fatevi amare sulla terra, o Dio nascosto; lasciatevi vedere e possedere nel Cielo! Amen.

ATTO DI AMORE E DI RINUNZIA

Signore Gesù sono davanti a Voi con tutte le mie miserie. So che non mi respingerete perché Voi mi amate così come sono. Mi pento dei miei peccati e perdono tutti per quanto hanno fatto contro di me. Rinuncio a Satana e ai suoi spiriti, Vi dono tutto il mio essere ora e sempre. Vi invito nella mia vita e Vi accetto come Signore e Salvatore. Guaritemi, trasformatemi e rafforzatemi. Signore Gesù, immergetemi nel vostro preziosissimo sangue e riempitemi del vostro Santo Spirito. Aiutatemi a non voltarmi indietro, e non desiderare nient'altro che Voi. Fatemi sentire il tepore del vostro amore e la potenza del vostro Santo Corpo. Vi amo, mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarVi fino all'ultimo respiro della mia vita. Vi amo, mio Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoVi che vivere un solo istante senza amarVi. Vi amo, Signore, e la sola grazia che Vi domando è di amarVi eternamente. Vi amo, mio Dio infinitamente buono e non temo l'inferno se non perché non vi sarà mai la consolazione di amarVi. Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni momento che Vi amo, voglio che il mio cuore Ve lo ripeta tante volte quanto respiro. Mio Dio, fatemi la grazia di soffrire amandoVi e di amarVi soffrendo. Vi amo mio Dio, perché siete stato crocifisso per me. Vi amo, mio Dio, perché mi tenete quaggiù crocifisso per Voi e fatemi la grazia di essere cosciente della grandezza del vostro essere davanti a me, misera creatura, e a misura che mi avvicino alla mia fine, fatemi la grazia di sentire crescere il mio amore per Voi e di perfezionarlo per morire amandoVi e sentendo che Vi amo e, alla fine, rendetemi la gioia di essere salvato per vivere con Voi per sempre in paradiso. Amen.

Silenzio di adorazione



VISITA AL SS. SACRAMENTO

S. Alfonso M. de' Liguori

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e di amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel Sacramento dell'Altare. Vi adoro nell'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte; specialmente di avermi donato Voi stesso in questo Sacramento, e di avermi data per Avvocata la vostra santissima Madre Maria e di avermi chiamato ad adorarvi in questo momento. Io saluto oggi il vostro amantissimo Cuore ed intendo salutarlo per tre fini: primo, in ringraziamento di questo gran dono; secondo, per compensarvi di tutte le ingiurie, che avete ricevuto da tutti i vostri nemici in questo Sacramento: terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove Voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il cuore. Mi pento di aver per il passato tante volte disgustata la vostra Bontà infinita. Propongo con la vostra grazia di non offendervi più per l'avvenire: ed al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a Voi: vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri e tutte le cose mie. Da oggi in avanti fate di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote del Santissimo Sacramento e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo Cuore e così uniti li offro al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro, che per vostro amore li accetti e li esaudisca. Così sia.

LIBERACI, O SIGNORE.

Dal potere di Satana e dalle seduzioni del mondo	Liberaci, o Signore
Dall'orgoglio e dalla presunzione di poter fare a meno di te	Liberaci, o Signore
Dagli inganni della paura e dell'angoscia	Liberaci, o Signore
Dall'incredulità e dalla disperazione	Liberaci, o Signore
Dalla durezza di cuore e dall'incapacità di amare	Liberaci, o Signore

SALVACI, O SIGNORE.

Da tutti i mali che affliggono l'umanità	Salvacì, o Signore
Dalla fame, dalla carestia e dall'egoismo	Salvacì, o Signore
Dalle malattie, dalle epidemie e dalla paura del fratello	Salvacì, o Signore
Dalla follia devastatrice, dagli interessi spietati e dalla violenza	Salvacì, o Signore
Dagli inganni, dalla cattiva informazione e dalla manipolazione delle coscienze	Salvacì, o Signore

Coroncina a Gesù Sacramentato

O Gesù, Re delle genti e dei secoli, accogliete l'adorazione e la lode che noi, vostri fratelli di adorazione, umilmente Vi tributiamo. Voi siete il pane vivo disceso dal cielo, che da la vita al mondo, sommo sacerdote e vittima, Vi siete immolato sulla croce in sacrificio di espiazione all'Eterno Padre per la redenzione del genere umano, e ora Vi offrite quotidianamente sui nostri altari, al fine di instaurare in ogni cuore il vostro regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace. O Re della gloria, venga, dunque, il vostro regno.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Gesù, Pane vivo disceso dal cielo che date la vita al mondo, regnate dal vostro trono di grazia nel cuore dei fanciulli, perché conservino immacolato il giglio dell'innocenza battesimale. Regnate nel cuore dei giovani, affinché crescano sani e puri, docili alla voce di coloro che Vi rappresentano in famiglia, nella scuola, nella chiesa. Regnate nelle case, nelle famiglie, affinché genitori e figli vivano concordi nell'osservanza della vostra santa legge.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Pane divino, disceso dal cielo per dare la vita al mondo, o Pastore amabile delle anime nostre, dal vostro trono di gloria, ravvivate i popoli con la vostra grazia. E fate che i vostri figli rimangano stretti a Voi nella fermezza della fede, nella certezza della speranza, nell'ardore della carità. Dall'altare, ove perennemente rinnovate il vostro sacrificio, siate sempre per tutti il Maestro, il Consolatore, il Salvatore, Colui che da il nutrimento che preserva dalla corruzione e dalla morte.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Pane vivo disceso dal cielo per dare la vita al mondo, Vi raccomandiamo i malati, i poveri, gli indigenti e quanti chiedono pane e lavoro, Vi preghiamo per quei centri fecondi di vita cristiana, Vi presentiamo i giovani, affinché, preservati dai pericoli, si preparino con serietà e gioia ai doveri della vita, Vi preghiamo per i sacerdoti, i seminaristi, le anime consacrate, per gli educatori e i lavoratori. Su tutti discenda l'abbondanza della vostra grazia.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Gesù eucaristico, fate che tutti i popoli Vi servano liberamente, consapevoli che servire Dio è regnare. Il vostro Sacramento, o Gesù, sia luce alle menti, forza alla volontà, attrazione dei cuori. Sia esso sostegno ai deboli, conforto ai sofferenti, viatico di salvezza ai morenti e a tutti pegno di gloria futura.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Signore Gesù, Sacramento dell'unità della chiesa, continuate a darci questo pane quotidiano che è lo stesso Vostro Corpo, questo vino che è il Vostro Sangue prezioso, a conferma della nostra unità. Noi Vi supplichiamo per il nostro pontefice e per quanti appartengono all'ordine ecclesiastico. Manteneteli in perfetta fedeltà di mente e di cuore. Alla vostra chiesa, o Signore, concedete benevolo i doni dell'unità e della pace.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Gesù, vero pane, unico e solo cibo sostanzioso delle anime, raccogliete tutti i popoli attorno alla vostra mensa. Essa è divina realtà sulla terra, e garanzia di benevolenza celeste. Nutriti da Voi e di Voi, o Gesù, gli uomini saranno forti nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nell'amore. Le volontà sapranno superare le insidie del male, le tentazioni dell'egoismo, le stanchezze della pigrizia. Agli occhi degli uomini retti e timorati, apparirà la visione della terra dei viventi, di cui la chiesa militante Vi preghiamo sia l'immagine.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Gesù, guardateci dal vostro sacramento. A Voi, cibo delle anime, occorre il vostro popolo. Fratello primogenito dell'uomo redento, Voi avete preceduto i passi di ciascun uomo, avete perdonato le colpe di ognuno, avete sollevato tutti a più nobile, più convinta, più operosa testimonianza di vita. Vi preghiamo Gesù, nutriteci, difendeteci e mostrateci il bene nella terra dei viventi.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

O Signore Gesù, continuate a donarci il vostro stesso corpo. Noi Vi supplichiamo per il ritorno delle pecorelle sbandate all'unità dell'ovile, per quanti sono fuorviati e vaganti nelle tenebre dell'errore, perché siano condotti alla luce del vangelo. Vi supplichiamo, Signore, anche per l'unità dei figli di Dio, per la pace delle singole nazioni, per l'universo intero, di cui Voi siete il Salvatore e datore di libertà. Ascoltateci, Signore e donateci la vostra benedizione.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

Preghiamo

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci avete lasciato il memoriale della vostra pasqua fate che adoriamo con viva fede il santo mistero del vostro corpo e del vostro sangue, per sentire sempre in noi i benefici della vostra redenzione. Voi siete Dio, e vivete e regnate con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Santo Rosario Eucaristico

Sui grani grandi del gloria

Gloria al Padre e al suo Figliolo e allo Spirito Superno quale fu sempre in eterno gloria ancora sempre sarà

Sui grani piccoli delle decine

Proposta: Sia lodato ogni momento Gesù mio nel Sacramento

Risposta: oggi e sempre sia lodato Gesù mio Sacramentato



Al gloria di ogni mistero aggiungiamo: *Mio Dio io credo, adoro, spero e vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano. Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo: io vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità del nostro Signore Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli è offeso. E per meriti infiniti del suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria ti domando la conversione dei poveri peccatori. Amen.*

Misteri Eucaristici

I mistero: l'istituzione dell'Eucaristia per il memoriale della sua passione

II mistero: l'istituzione dell'Eucaristia per rimanere perennemente come vincolo di unità nella chiesa

III mistero: l'istituzione dell'Eucaristia per perpetrare il suo sacrificio sugli altari sino alla fine del mondo.

IV mistero: l'istituzione dell'Eucaristia per essere cibo per nutrire le anime.

V mistero: l'istituzione dell'Eucaristia per farsi viatico verso la vita eterna.



Cuore a cuore di un anima che dice Sì alla vocazione di farsi riparatrice



O Amore, mio unico tutto, Vi adoro e Vi amo con tutto il mio cuore, la mia mente e la mia anima, mentre mi sforzo di seguirVi e di glorificarVi nel mio comportamento quotidiano, con tutte le mie forze. Eccomi ai vostri piedi, per renderVi lode e gloria anche con la mia piccola vita. I raggi della vostra splendida luce brillano potentemente sul mio cammino che mi sforzo di seguirvi nel salire il monte Calvario della vita, dove state continuamente innalzato, come monito, per incoraggiarmi alla vittoria sulla mia croce, quale mia gloria e mio vanto, e anche come specchio per riflettermi nella salvezza che mi avete donato, in quell'opera sconvolgente di dolore e contemporaneamente di esaltazione, perché tanto è stato il dolore, tanta è stata anche la grazia di salvezza che ne è venuta.

Spasimo di angoscia e di dolore nell'osservare questa società sempre più secolarizzata, che, magari, cerca di comportarsi onestamente e umanamente bene, ma che non Vi cerca più e non Vi prega più, anzi, Vi rifiuta e Vi allontana, pur conoscendo la grazia di cui si priva, da veri autolesionisti e autentici sfrenati independentisti libertini e senza nessuna regola di vita, se non quella del dolce far nulla, nell'ozio di una attesa, solo di autoaffermazione, notorietà, pubblicità, anche di pochi istanti e con relazioni corte e isolate, senza impegno, fatte solo dalla spettacolarità del successo, dell'avere, della sessualità esposta e ben formata. Sembra che, nessuno Vi cerchi più, come garante di valori, di sapienza; che nessuno voglia più lavorare per l'eroicità della propria esistenza, per l'onestà, con la sua vita, ma che tutti cerchino di essere trainati, da leader senza ideali, sempre alla ricerca di altri leader che facciano cose sempre più spettacolari ed eclatanti, grandi solo per fama di notorietà. Persino i preti si sono fatti leader di socialità a basso prezzo, per un utilizzo a proprio uso e consumo, che, per essere qualcuno, si esprimono con *selfie*, all'affanno della stessa

notorietà pubblicitaria che cerca il mondo dei secolari. Sembra che la santità non sia più tra gli interessi primari, anzi, che sia scomparsa del tutto. Nelle famiglie non si costruisce più l'amore fedele, responsabile, ma la letizia di effimere gioie di un momento e a qualunque costo, con figli che soffrono la mancanza di costruzione della propria identità e del proprio futuro, proiettati solo nell'effimero oggi.

Ecco ci siamo! Siamo giunti, siamo a un punto di non ritorno, senza amore e senza giustizia, disperati nel proprio groviglio di peccati e di tenebra, indifferenti e soli, meritevoli dei più aspri castighi, mentre Voi continuate a immolarVi per noi, ancora, sull'altare della croce, per giustificarci e redimerci, con quella croce che continua comunque sempre a portare luce e salvezza, liberazione vittoriosa dal male e dal demonio. Sacrificando Voi stesso, in quel corpo benedetto, datoVi da Maria, splendida Madre e Signora, ci avete riscattato dalla schiavitù del peccato, rimettendoci in condizione di vivere un nuovo Eden su questa terra, giustificandoci dalle nostre imperfezioni e difetti.

Eccoci, ci siamo! Siamo giunti! Siamo al termine del cammino di libertinaggio e voi, invece di punirci, quale divino Maestro di vita, tornate a rivelare il vostro volto divino nella unità trinitaria, per far ritrovare a questa umanità il proprio volto. O mio Dio e Signore, Re dell'universo e Redentore divino, come potrò mai ringraziarVi abbastanza per cotanta opera svolta a nostra perenne salvezza, fino a farvi cibo e sostegno di vita nell'Eucaristia per tutti gli uomini in tutti i giorni del proprio vivere!

Ma, umile e povero, eccomi qui, ai vostri piedi, ad affiancarmi a Voi con tutto il mio amore! Voglio, come il Cireneo, aiutarVi a portare la Croce e, con la Veronica, offrirVi sollievo, asciugando il vostro volto sfigurato dalle brutture del peccato della mia società che, come le spine sul capo, continua a ricoprirVi di sangue. Con le pie donne, voglio offrirVi compassionevolmente la mia comprensione e tutto il mio amore, piangendo proprio sulla generazione in cui vivo, quei drammi con cui è avvolta la passione di tutti i tempi. Ma, soprattutto, o divina Maestà infinita, con la Madre, Maria, voglio sostare ai piedi della vostra croce per adorarVi in tutte le vostre sante piaghe, causate anche dal mio peccato! Voglio dare la mia spalla a questa Madre che, proprio lì, ai piedi della croce, mi ha accettato come figlio, voglio asciugare le sue lacrime e consolare il suo dolore.

Vi amo sì Vi amo. Vi amo o mio Signore e divino Re, Sapienza increata e Verbo di vita, di luce e di verità; Vi amo per questa Madre, per averla scelta per venire nel mondo, Vi amo perché l'avete preservata Immacolata dal peccato dalla sua Concezione, quale privilegio di grazia e Vi amo perché, in Lei, Vi siete incarnato. Vi amo, perché da lei siete nato, con le sue sembianze, con i suoi occhi e con il suo sangue. Vi amo, perché l'avete ubbidita, perché Vi siete lasciato educare umanamente da Lei. Vi amo, perché l'avete associata al vostro ministero e fatta vostra prima discepola fino a renderla maestra di vita spirituale. Vi amo, perché l'avete donata come madre nostra. Vi amo, perché l'avete resa guida sicura e stella del cammino apostolico ecclesiale, dal cenacolo ai nostri giorni. Vi amo, perché l'avete esaltata al di sopra di ogni creatura del cielo e della terra. Ma Vi

amo, soprattutto, perché mi avete concesso di innamorarmi di lei. Vi amo, per avermela fatta amare, seguire, per avermela posta affianco, fino a sentirmi di farmi suo compagno di vita, mentre Lei mi affianca da madre, guidandomi ogni giorno come sorella, per la natura umana e come amica, per la confidenza relazionale. Vi amo, perché, con Lei, sono certo di amarVi come conviene a una creatura proiettata solo in Voi. Vi amo, o Amore per avermi permesso di vivere (il mio sacerdozio, come suo sacerdote) oppure (il mio sacramento nuziale, fedelmente, insieme a lei) oppure (nel mio stato di vita, fedelmente, insieme a Lei), seppur tra mille lotte. Vi amo, perché mi concederete, con la sua compagnia, di pregustare il cielo sulla terra. Voglio prenderla con me, come Giovanni, tra le mie cose care, più preziose, perché, sono sicuro, che, con lei, Vi amerò di sincera unione di intenti e di sentimenti, di volontà e di intenzioni, di pensieri e di impegno. Vi amerò con il suo cuore, Vi seguirò con il suo interesse e con la sua disponibilità e Vi testimonierò con tutte le mie forze. Voglio consolare perciò, ora, il vostro amabilissimo cuore rispetto a tutte le brutture del mondo, con tutto l'amore del mio cuore tenero e mariano, con le carezze di Maria, con l'amore di Maria, con lo sguardo vigile e affettuoso di Maria. Sono sicuro che, vedendo anche solo un piccolo resto, che, con Maria, Vi pregano, amandoVi con i suoi spasimi, ancora offrirete la vostra misericordia, ricca di bontà divina, a questa generazione, per la quale, Vi supplico di riaccendere nell'intimo di tutti i cuori, il desiderio di conoscerVi, di amarVi, di servirVi e di celebrarVi, riconoscenti per il vostro amoroso operato redentivo, e con fiducia, continuerete a tenere in essere. Forza! Coraggio! Mio Signore, mio Amore e unico mio tutto, saliamo ancora insieme questo monte e innalziamo ancora questo mondo dalle sue cadute! Con l'amore di tante anime belle, ridonate fiducia e salvate ancora questo mondo!



Preghiera di riparazione al Padre



O Dio, Padre di Clemenza, infinitamente santo, buono e giusto...! Mi prostro umilmente alla vostra santissima presenza, e Vi adoro. Voi avete creato l'uomo per amore, e per amore l'avete fatto erede dei beni eterni: se per debolezza egli Vi ha offeso ed è degno di castigo, Vi prego nel nome del Vostro Figlio Unigenito che avete dato alla morte come vittima d'espiazione, di perdonare i poveri peccatori che Vi offendono su tutta la faccia della terra e in ogni istante del giorno e della notte: per il Suo sangue, per i Suoi meriti, per il Suo Cuore, abbiate pietà del mondo intero e soprattutto, o Padre amato, accettate il mio atto di espiazione di amore per riparare le offese di tutti i peccati che si commettono in quest'ora a causa della negligenza. Vi offro i meriti di Gesù Redentore del genere umano, per soddisfare la Vostra somma giustizia unitamente ai meriti della Santissima Vergine Maria Corredentrice. Vi offro in special modo l'olocausto perpetuo del Figlio Vostro che s'immola sugli altari in tutti i punti della terra... in tutti gli istanti e anche in quest'ora. Vi offro la mia vita come olocausto di espiazione e desidero riparare tutte le ingratitudini degli uomini. Accogliete il mio desiderio di consolarVi. E insieme all'offerta di tutta la mia vita, Vi presento tutti gli atti di adorazione e di riparazione delle anime che Vi amano, tutte le Vostre anime scelte! Unitele ai meriti del Vostro divin Figlio, affinché i loro atti acquistino una grande efficacia. Perciò, o Eterno Padre, abbiate pietà delle anime nostre e conservaci fedelissimi nella vostra obbedienza e nel vostro servizio fino alla morte con il gran dono della perseveranza, mediante il quale possiamo tutti un giorno pervenire a quella patria dove Voi, O Dio, con il Figlio Vostro Unigenito e con lo Spirito Santo vivete e regnate. Amen.





Ora ci volgiamo, con cuore contrito e pieno di amore, al nostro Santissimo Redentore che, con amore infinito, dopo avere assunto la nostra natura umana e condiviso tutta la sua fragilità, ha trasmesso, con l'esempio del suo modo di vivere, il progetto creaturale, l'obiettivo divino, all'uomo di tutti i tempi, per tenerlo in relazione a Lui, per vivere come segno della sua gloria, nelle opere e nel comportamento, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente. Perché tutta la sua vita potesse essere vissuta all'insegna di questa gloria, ha transustanziato persino la sofferenza, vivendola in prima persona, per redimerlo dal peccato e rimetterlo in stato di grazia. Ma, l'uomo non ha seguito il suo esempio ed è tornato ad usare della sua autonomia per vivere la sua vita indipendentemente da Lui e vanificando tutta la sua opera di rivelazione e di redenzione. È tornato a mettere sul suo capo una corona di pungentissime spine che, di giorno in giorno, prolungano nel tempo la sua crudele passione, sia infliggendo una sofferenza diretta alla sua persona, che provocandone una anche indiretta, nel vedere la sofferenza di tutti i suoi fratelli che si autodistruggono con le proprie mani sottraendosi autonomamente dalla sua grazia e distaccandosi dal suo corpo, rispetto al loro essere membra. Per cui soffre, sia per il rifiuto, che anche per il vederli soffrire. E, poiché si sono separati da lui, ne frenano anche la sua libertà di azione ad intervenire in loro favore. Perciò, ora, noi, piccolo resto, con tutto il nostro amore, vogliamo compensare a tanto dolore e ci uniamo a lui per condividere e alleviare cotanta sofferenza arrecata alla sua persona, nella sua intelligenza, con quelle spine inflitte dalla nostra generazione contemporanea che vanifica la sua opera di salvezza e preghiamo, con tutta la partecipazione emotiva di cui siamo capaci a quelle stazioni che lo vedono vilipeso in quel processo infamante.

Coroncina a Gesù Ecce Homo

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

I O amabilissimo Signore, Gesù Ecce Homo, che volendo redimere il mondo a prezzo del vostro Sangue divino, avete permesso di essere legato e trascinato, come un malfattore, al tribunale di Anna e di Caifa, e di essere maltrattato, fate che noi, nella pia considerazione di tante offese da Voi sostenute con immenso amore per la salvezza delle nostre anime, soffriamo con tanta rassegnazione le ingiurie e gli affronti fattici, offrendoli a Dio insieme ai patimenti della vostra Passione, in soddisfazione dei nostri peccati.

Padre Nostro....; Ave Maria.....; Gloria al Padre...

*O mio Gesù di spine
Ti vedo incoronato,
Lacero e insanguinato
d'aspri flagelli ancor.*

*Sulle tue spalle sante
io miro un manto a brani
Vil canna fra le mani
Ti scorgo, o mio Signor.*



*Santa madre de voi fate
che le piaghe del Signore
per i vostri gran dolori
siano impresse nei nostri cuori*

II O amabilissimo Redentore, Gesù Ecce Homo, che per salvarci dall'eterna rovina avete voluto soffrire anche il crudelissimo strazio della flagellazione, comandata da Pilato ed eseguita fra le bestemmie e lo schiamazzo di una folla furibonda; fate che noi nella pia considerazione delle vostre atroci sofferenze causate dalla flagellazione, sopportiamo, con fermezza cristiana, le sventure della vita per renderci così sempre più degni delle grazie e del vostro amore.

Padre Nostro....; Ave Maria.....; Gloria al Padre....;

*Santo fra tutti i santi
Tu sei, o Gesù mio,
Ma vesti il fallo rio
dell'uomo peccator;*

*Paghi così la colpa
Dell'uomo che ti offende,
Dell'uomo che ti rende
Oltraggi per amor.*

*Santa madre de voi fate
che le piaghe del Signore
per i vostri gran dolori
siano impresse nei nostri cuori*



III O Santissimo e amabilissimo Gesù Ecce Homo, che, per riscattare le anime nostre dalla schiavitù del demonio, avete voluto soffrire i dolori atrocissimi di una corona di pungentissime spine e l'ignominioso vituperio della soldatesca che, dopo avervi rivestito da uno straccio di porpora e munito di una fragile canna, Vi salutava con disprezzo quale Re dei Giudei; fate che noi, nella pia considerazione di tanti oltraggi, cresciamo sempre più nell'amore ardente e riconoscente verso la vostra santissima Passione.

Padre Nostro.....; Ave Maria.....; Gloria al Padre

*Se trapassare io miro
Le tempie tue divine
Ravviso in quelle spine
Le umane iniquità.*

*Se d'un mantello logoro
Ti vedo circondato:
Ahi! so che l'han formato
Le nostre vanità*

*Santa madre de voi fate
che le piaghe del Signore
per i vostri gran dolori
siano impresse nei nostri cuori*

IV O amabilissimo Redentore, Gesù Ecce Homo, che, quale agnello immacolato, avete assunto sopra di Voi i miei peccati e quelli di tutto il mondo e Vi siete ridotto al punto di prendere la forma di peccatore e di soffrire tanti insulti ed ignominie dai vostri nemici, per i quali avete chiesto misericordia al vostro Padre divino; fate che anche noi, nella pia considerazione di sì grandi umiliazioni, risolviamo di perdonare di cuore i nostri nemici per giungere speditamente a possedere il regno dei cieli.

Padre Nostro.....; Ave Maria.....; Gloria al Padre

*Re di suprema gloria
Tu sei, o caro Dio,
Ma per l'orgoglio mio
Tanto t'abbassi, ahimè!*

*In mezzo a vil ciurmaglia
Deriso e maltrattato
D'obbrobri saturato
Qual d'ignominia Re!*

*Santa madre de voi fate
che le piaghe del Signore
per i vostri gran dolori
siano impresse nei nostri cuori*

V. O amabilissimo Signore Gesù Cristo; Voi uguale e consustanziale al divin Padre, Voi Re della gloria, non avete rifiutato, per la salvezza delle anime nostre, di essere condotto nuovamente da Pilato in uno stato irriconoscibile per le tante piaghe e lividure; una corona di acute spine martoriava il vostro capo insanguinato; un vecchio mantello di porpora pendeva dalle vostre spalle; un pezzo di canna era fra le vostre mani adorabili, legate quasi per farne di Voi un re da burla. Ed in questo miserevole stato, Pilato Vi ha mostrato dalla sua loggia al popolo per impietosirlo pronunciando le parole "Ecce Homo", quasi volesse dire: ecco l'Uomo, ecco l'Uomo dei dolori, ecco l'amico e benefattore di tutti, ecco come è ridotto, in uno stato di far compassione anche alle pietre. Ma quel popolo, più che mai furibondo, esclama inferocito: "crocifiggilo, crocifiggilo", vogliamo sia crocifisso; il suo sangue scenda su di noi e sui figli nostri. O clementissimo Gesù Ecce Homo, concedeteci che alla pia considerazione di sì orrendo e pietoso spettacolo, noi, detestando i nostri peccati, pieni di riconoscenza per l'immenso beneficio dell'umana redenzione, possiamo conseguire perdono e pace per le anime nostre.

Padre Nostro.....; Ave Maria.....; Gloria al Padre

*O dolci piaghe, o spine,
Del mio Gesù diletto,
Deh! mi accendete in petto
Il suo divino amor.*

*Io quelle piaghe belle
Io quelle spine care,
Sempre voglio portare
Impresse nel mio cuor.*



*Santa madre de voi fate
che le piaghe del Signore
per i vostri gran dolori
siano impresse nei nostri cuori*

Offerta

Accettate, o amabilissimo mio Signore Gesù Cristo, queste preghiere con la pia considerazione dei dolori acerbissimi della vostra Passione, che Vi siete degnato sopportare anche per me peccatore, ed infiammate questo mio cuore del vostro divino amore, affinché io, sorretto dal vostro santo aiuto ed osservando costantemente la vostra divina legge, dopo avervi adorato, o Santissimo Ecce Homo, coronato di spine in questa terra, possa meritare di godervi nei secoli eterni coronato di gloria in Paradiso. Così sia.

V.) Dio non ha risparmiato il suo proprio figlio,
R.) ma lo ha dato per tutti.

O Dio onnipotente ed eterno, che avete dato come modello agli uomini il Cristo vostro Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fate che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua Passione, per partecipare alla gloria della Resurrezione. Egli è Dio e vive e regna con Voi, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Preghiera del Pellegrino

Gesù “ Ecce Homo “, vengo a Voi, che siete la luce. Vengo a Voi, che siete il ristoro. Vengo a Voi, che siete la misericordia e il perdono. Vengo a Voi, che siete l'amore flagellato e crocifisso. Vengo a Voi, che avete vinto il peccato e la morte. Vengo a Voi, che siete la risurrezione. Vengo, giunto fino a questo punto lontano dal rumore e dal frastuono della vita. Vengo davanti alla vostra immagine che mani esperte e devote hanno scolpito. Vengo per adorarVi, per lodarVi, e ringraziarVi. E perché la mia vita sia una risposta generosa al vostro amore, Vi prego di guidarmi nel cammino quotidiano per crescere nella fede, perseverare nella speranza, vivere nella carità, promuovere la pace e il bene. Vi prego inoltre per la Chiesa e per il mondo intero: benedite, confortate, perdonate. Amen!

Con l'approvazione ecclesiastica Messina – Giugno 1990
+ Ignazio Cannavò Arcivescovo



Preghiere all'Ecce Homo

*Salve Re nostro, che avete avuto pietà dei nostri errori;
come Agnello mansueto destinato al sacrificio:
a Voi sia gloria, trionfo e vittoria.*

*Ci avete redenti, o Signore con il vostro Sangue
e avete fatto di noi un regno per il nostro Dio*

a Voi sia gloria, trionfo e vittoria.

Sui grani grandi della corona del santo rosario

*Ecco l'uomo del dolore che patì per il nostro amore
per il mio cuore scellerato che da Gesù è tanto amato*

Giaculatorie:

*O mio caro e buon Gesù non vi voglio offendere più,
Gesù dolce, umile di cuore, rendete il mio cuore simile al vostro
Dolce Cuore del mio Gesù, fate che vi ami sempre più.*

Sui grani piccoli delle decine

Proposta: *O Gesù coronato di spine*

Risposta: *pace, grazia e perdono*

Litanie del SS. Ecce Homo

Signore, pietà	Signore, pietà	
Cristo, pietà	Cristo, pietà	
Signore, pietà	Signore, pietà	
Cristo, ascoltaci	Cristo, ascoltaci	
Cristo, esaudiscici	Cristo, esaudiscici	
Padre celeste, Dio		abbi pietà di noi
Figlio redentore del mondo, Dio		"
Spirito Santo, Dio		"
Santa Trinità, unico Dio		"
Sangue di Cristo, Unigenito dell'eterno Padre		salvaci
Sangue di Cristo, Verbo di Dio incarnato		"
Sangue di Cristo, della nuova ed eterna Alleanza		"
Sangue di Cristo, scorrente a terra nell'agonia		"
Sangue di Cristo, profuso nella flagellazione		"
Sangue di Cristo, stillante nella coronazione di spine		"
Gesù, che hai sudato sangue nell'orto		abbi pietà di noi
Gesù, tradito da Giuda per trenta denari		"
Gesù, preso e legato dai soldati		"
Gesù, abbandonato dai discepoli		"
Gesù, condotto da Anna e Caifa		"
Gesù, condotto da Erode e Pilato		"
Gesù, schernito dai soldati		"
Gesù, flagellato alla colonna		"
Gesù, coronato di spine		"
Gesù, ricoperto da un manto di porpora		"
Gesù, presentato al popolo		"

Gesù, condannato a morte
Gesù, caricato del patibolo
Gesù, inchiodato sulla croce
Gesù, in mezzo a due ladroni
Gesù, dissetato di fiele e aceto
Gesù, morto sulla croce
Gesù, deposto dalla croce sulle braccia di tua Madre

"
"
"
"
"
"
"

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo

perdonaci, Signore
esaudiscici, Signore
abbi pietà di noi



Dalla liturgia

O Padre, che avete voluto il diletto vostro Figlio coronato di spine e coperto di oltraggi, concedete a noi vostri fedeli di riconoscere l'immagine di Cristo nei fratelli sofferenti e di soccorrerli, per crescere sempre più nel vostro amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, vostro Figlio, che è Dio e vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Illuminate la nostra mente, o Signore, e fate che meditando gli oltraggi sofferti da Cristo vostro Figlio, sappiamo stimare ciò che è veramente utile alla nostra salvezza e nelle avversità della vita aderiamo sempre alla vostra volontà. Per il nostro signore Gesù Cristo, vostro Figlio, che è Dio e vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

O Padre, concedi che i redenti dalla Passione di Cristo tuo Figlio, partecipino alla gloria della sua risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Invocazioni

O Redentor pietoso,
o nostro Re adorabile
nostro maestro amabile
vero e pietoso medico.

O uomo dei dolori,
o Dio di carità
Pastore tenerissimo
amico fedelissimo

Gesù vigor dei fragili
consolator dei miseri
liberator dei mali
o via della salvezza.

Gesù luce dei ciechi
Gesù speranza nostra
unico ben dolcissimo
cibo dell'anima nostra

Nostro sostegno in vita
nostro conforto in morte
nostra mercede in ciel.



Inno al SS. Ecce Homo

1. Ecce Homo, i più crudi
tormenti hai sofferto per noi figli tuoi
e disprezzi e disgusti per noi
hai sofferto, pietoso Signor

Rit.: Ecce Homo ferito d'amor
ti gridiamo: t'amiamo Signor !

2. Le percosse, le dure catene,
il tuo sangue che scorre a ruscelli
dalla fronte pei fieri flagelli
ci compraron il cielo, Signor

3. Ecce Homo, le colpe degli
avi ti nascosero in nera prigione
or ne uscisti e ghirlande e corone
deponiamo ai tuoi piedi, Signor

4. Noi pentiti chiediamo perdono,
la tua imago a purezza ci guida
il devoto che in te confida
esaudisci e proteggi, Signor

Ecce Homo ferito d'amor,
ti gridiamo: ci salva o Signor !

Inno al SS. Ecce Homo o capo insanguinato

O capo insanguinato
del dolce mio Signor,
di spine incoronato,
straziato dal dolor.

Rit.: Perché son sì spietati,
gli uomini con Te?
Ah, sono i miei peccati:
Gesù pietà di me.

Signore dolce volto,
di pena e di dolor,
o volto pien di luce,
o pieno di bontà. **Rit.**

O volto sfigurato
da immani crudeltà,
le piaghe han oscurato,
l'augusta tua beltà. **Rit.**

Deh, versa in me una scintilla
di sangue redentor,
e accendi una scintilla
d'amore nel mio cuor. **Rit.**



Preghiera di riparazione per i peccati del mondo



Gesù dolcissimo, il cui immenso amore per gli uomini viene con tanta ingratitudine ripagato di oblio, di trascuratezza, di disprezzo, prostrati innanzi a Voi, vogliamo riparare con particolari attestazioni di onore una così indegna freddezza e le ingiurie con le quali da ogni parte il vostro amantissimo Cuore viene ferito dagli uomini. Memori però che anche noi tante volte ci macchiamo di tanta indegnità, provandone vivissimo dolore, imploriamo anzitutto per noi la Vostra misericordia, pronti a riparare con volontaria espiazione, non solo i peccati commessi da noi, ma anche quelli di coloro che, errando lontano dalla via della salute, ricusano di seguirVi come pastore e guida, ostinandosi nella loro infedeltà, o calpestando le promesse del battesimo, hanno scosso il soavissimo giogo della vostra legge. E mentre intendiamo espiare tutto il cumulo di sì deplorabili delitti, ci proponiamo di ripararli ciascuno in particolare: l'immodestia e le brutture della vita, le tante insidie tese dalla corruzione. Intanto come riparazione dell'onore divino, noi vi presentiamo, quella soddisfazione che voi stesso un giorno offriste sulla croce al Padre e che ogni giorno rinnovate sugli altari, accompagnandola con le espiazioni della Vergine vostra madre, di tutti i santi e delle anime pie, promettendo con tutto il cuore di voler riparare, per quanto sarà in noi e con l'aiuto della Vostra grazia, i peccati commessi da noi e dagli altri e l'indifferenza verso sì grande amore, con la fermezza della fede, l'innocenza della vita, l'osservanza perfetta della legge evangelica, specialmente della carità, e di impedire, inoltre, con tutte le nostre forze, le ingiurie contro di voi, e di attrarre quanti più potremo alla vostra sequela. Accogliete, ve ne preghiamo, o benignissimo Gesù, per l'intercessione della beata Vergine Maria riparatrice, questo volontario ossequio di riparazione, **O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.**

Per la spina dolorosissima dello stravolgimento del Vostro essere modello di uomo perfetto, che ci avete donato con la vostra venuta sulla terra, nella l'esclamazione Ecce Homo¹³, con cui Ponzio Pilato vi ha mostrato alla folla crudele per impietosirla, giustiziato, sanguinante, piagato in tutto il corpo per la spietata flagellazione che avevate subito, con una corona di spine sul capo, un mantello purpureo da re sulle spalle e uno scettro di canna tra le mani, coniato così dai soldati che, intanto, nel pretorio, si erano presi gioco di Voi, quale parodia al vostro regnare su un regno, a loro parere utopico e per le indifferenze che hanno macchiato di brutture il vostro volto fino a rendervi inguardabile, abbrutendolo rispetto al vostro essere sapienza infinita, con le brutture costituite dai menefreghismi verso di voi e la divina rivelazione, di questo mondo umano stravolto dalle manovre del diavolo attraverso le gesta degli uomini fino a rendervi ridicolo con il fanatico laicismo mondano moderno.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Per somma bontà avete donato all'uomo l'intelligenza che è la parte più nobile della personalità umana, costituendolo la più eccelsa tra tutte le creature, per renderlo capace di mantenere una relazione con Voi quasi paritaria, al punto da dialogare cuore a cuore, tale da potere scegliere insieme comportamenti, azioni ed opere che mettevano in luce il bene. E invece ha usato di questo bene sommo, quale luogo della immagine e somiglianza vostra, per stravolgere il Vostro piano creaturale degradandosi fino ad animalizzarsi con l'indipendentismo laicista feroce. Pilato mostrando voi con l'**espressione Ecce Homo ha dato una definizione dell'uomo secondo la sua identità ideale, perfetta, da tutti i punti di vista e in tutte le sue possibili descrizioni, perché, presentando una identità ben precisa, ha proclamato come una definizione di uomo tipo, prototipo, proprio in Voi che lo identificate, quale più alta realizzazione della natura umana.** o Amabilissimo nostro Signore Gesù Cristo tutta la tradizione cristiana a seguire ha letto in questa espressione un'affermazione del vostro essere l'*uomo* per eccellenza, l'ideale. E poi lo ha ribadito anche con le parole del salmo della Sacra Scrittura che vi presenta come il più bello tra i figli dell'uomo in cui è diffusa la grazia. Voi stesso sempre vi siete rivelato come figlio dell'uomo quasi a sottolineare che siete la vera immagine dell'uomo perfetto all'estrema potenza dell'uomo fatto Dio e anche del vostro essere Dio fatto uomo. In Voi perciò troviamo la perfetta identità naturale volta a indicare la composizione delle proprietà e delle caratteristiche specifiche con cui ci avete voluto quale *homo faber* costruttore del nostro modo di vivere attraverso quelle coordinate e facoltà di potenza che avete immesso nell'animo umano. **O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.**

¹³ La potenza terminologica di questa "espressione" sta principalmente nel presentare un uomo ridotto a carne da macello a cui sono state tolte tutte le facoltà dell'animo umano di: intelletto volontà, sentimenti, sensazioni e spogliato della sua dignità umana e divina, naturale e soprannaturale con tutte le conseguenti facoltà di potenza.

Con l'antropologia filosofica il vostro essere Ecce homo ci ha dato a conoscere tutte le facoltà cognitive del nostro essere ed esistere. E in quanto la somma creatura, quale essere sociale razionale, ci avete fatto capire che dentro noi stessi inglobiamo tutte le facoltà di potenza di tutte le anime di tutte le altre creature, che ci permettono persino di gestirle.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Con la teologia, invece, il vostro essere presentato Ecce homo ci ha dato a conoscere di essere stati pensati, voluti e creati dal Padre Creatore, quale creatura più eccelsa nella grandezza della razionalità libera che ci fa sentire la similitudine a voi secondo cui siamo stati fatti a vostra immagine. E con l'antropologia teologica, il Vostro essere presentato Ecce homo ci ha dato a conoscere quel movimento che dal Vostro essere Creatore discende, attraverso l'atto creaturale umano fino a noi, facendoci percepire di collaborare all'atto creativo stesso come co-creatori con Voi e conseguentemente il movimento inverso, che da noi ascende verso di Voi attraverso l'intellezione di tutte le esperienze della vita che cognitivamente rimandano a Voi. Quel processo induttivo e deduttivo che ci porta a fare una adeguata cognizione del nostro esserci con una vera e propria autopercezione.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

L'intelligenza con la quale ci fate percepire a immagine e somiglianza vostra con cui sentiamo la libertà di scelta di modi, opere, comportamenti e relazioni con cui ci fate sentire di essere partecipi persino dello sviluppo del creato e associativamente a tutti gli altri uomini; e mentre a Voi rimane la mente quale motore immobile che muove stando fermo, noi come braccia intellettive con le facoltà di potenza che ci avete posto nell'intellezione delle cose, muoviamo ancora questo mondo compartecipativamente a Voi.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Per tutte queste cognizioni come l'antropologia filosofica o l'antropologia teologica ci auto percepiamo nella natura intellegibile e immanente, nella quale sentiamo quella spinta trascendente verso Voi che ci porta a essere in Voi e ad esistere con Voi e per Voi.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Nel tempo il vostro essere presentato Ecce homo è diventata una vera e propria **antonomasia**, ancora oggi in voga, soprattutto come intercalare, e per estensione è usata con significato di esser tutto sanguinante per caduta o per ferite riportate o anche per persona assai malandata e smunta, ma è usata anche riferito a persona malconcia, emaciata, sfigurata dal dolore, in condizioni pietose, che mostra una sofferenza non solo fisica, ma anche psicologica ed **emotiva**. Perciò, o amabilissimo nostro Redentore, per la definizione di uomo ferito nelle coordinate esterne pur nella vostra perfezione di personalità interna, oggi, nelle vostre ferite si leggono le ferite degli uomini sia di coloro che mostrano **evidenti segni fisici prodotti da fattori esterni e contingenti**, che di coloro che versano in uno **stato emotivo precario e difficile**, come di depressione o di angoscia e tristezza. Perciò guardate le nostre ferite o figlio dell'Altissimo, come fossero le Vostre, lenitele con il Vostro amore e con la Vostra dolcezza e guariteci nelle nostre malattie fisiche, psichiche, morali o spirituali.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Purtroppo, però, ancora la medesima vostra definizione è usata per le deficienze rispetto alla vita umana, vissuta in pienezza secondo la perfezione del vostro modello, infatti, è applicata anche per tutti quegli uomini che si sono degradati autonomamente, perché non hanno più usato volontariamente le facoltà di potenza dell'animo umano poste da Voi nella nostra razionalità. E pure per chi si è **ridotto volontariamente** così, per varie vicissitudini, **per autolesionismo** e poi, anche, per chi indotto da fattori contingenti di situazioni tra le più disparate non ha più usato la potenzialità delle facoltà dell'animo umano e si è reso perciò inerme nell'operosità.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Ma, purtroppo è usata anche per un altro tipo di uomo, quello che si è animalizzato e degradato per il libertinaggio nel sentirsi indipendente e autoreferenziale rispetto al modello perfetto vostro, al punto da divenire un individualista che vive relativizzando tutto e tutti, fino ad una chiusura in se stesso, come in una scatola, nel proprio io, tale da divenire inerme e chiuso.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Inoltre, la medesima vostra definizione è usata per le deficienze rispetto alla vita umana, vissuta in pienezza secondo la perfezione del vostro modello, per colui

che, poiché ferito dalla vita, si abbatte e, si spoglia della propria personalità, perdendo la dignità e, aspettando sollievo dagli altri, non sentendosi più capace di far nulla, si aspetta tutto da tutti. E a chi altri se non a Voi potrà chiedere aiuto che siete il medico delle anime e dei corpi e che avendo vissuto tutti i tipi di patimenti può capire? Dunque o Taumaturgo glorioso intervenite nelle vite di questi fratelli guarite le ferite delle loro anime e sollevate la loro dignità fino a rilevarli al vostro modello per godere anche della gloria che può tornare a venir fuori dalle loro persone.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

E purtroppo, poi, la definizione vostra non è applicata solo alle vittime ma è anche usata per descrivere i carnefici. Tutti quegli uomini che uccidono la vita in tutti i modi possibili che passano dall'aborto fino all'eutanasia. E purtroppo anche noi, dobbiamo dire con timore e tremore che spesso ci facciamo carnefici quando giudichiamo o feriamo qualcuno con le nostre parole offensive e spesso anche crudeli, perciò, con coscienza ci viene da dire pure: ecco di che cosa siamo capaci noi uomini! Altro che la marcia inarrestabile dell'*homo sapiens sapiens*!! L'uomo che, secondo qualcuno, doveva nascere dalla morte di Dio e prenderne il posto, perché pensando con il fanatico laicismo si vuole porre al posto vostro. Ma in questi casi, o Salvatore nostro, come al buon Ladrone portateci a tutti la vostra immagine nel cuore e conduceteci al pentimento perché come il figliol prodigo possiamo tornare a Voi pentiti e contriti nell'intimo.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Ecce homo perciò, o nostro Dio e Signore non è solo l'affermazione con la quale Ponzio Pilato vi ha mostrato alla folla di allora per impietosirla, ma è la definizione di quella natura che Voi avete condiviso con noi per mostrarcene un modello perfetto in Voi, perché nell'esistenza temporale potessimo seguirne le orme; ma noi abusando, ci siamo approfittati di tutto questo e appropriandoci di questa definizione, ne abbiamo fatto quasi come nome proprio identificativo, ma non di cose buone, e, stravolgendolo, ne abbiamo fatto una brutalità.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Signore nostro Amato, questa creatura più particolare fra le tante, ancora oggi Vi colpisce, ferendo la vostra intelligenza con le spine dell'indifferenza indipendente, autonoma, relativista, autoreferenziale, e da queste, tra le più pungenti, ne ha aggiunto altre di ogni tipo, in ogni tempo. Signore abbiate pietà e

permetteteci di asciugare, almeno, il sangue che irriga il vostro volto e le lacrime che versate per questa umanità che, ormai, deturpata nella sua natura, quasi, non mostra più la vostra immagine, ma un volto sfigurato e deturpato, come di larva, che ha bisogno di nuovo di tornare sotto la mano del Creatore per essere riformata, poiché, ormai, non riesce più neanche ad individuare tale immagine. È, perciò, particolarmente urgente il tocco della vostra mano misericordiosa, prima che l'uomo distrugga, non solo il mondo in cui vive, ma anche se stesso.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

La vigilia della Vostra Passione, nell'orto degli ulivi, per la vostra angoscia mortale, avete sudato Sangue da tutto il corpo. Avete versato Sangue dal vostro corpo flagellato, dal vostro capo coronato di spine, dalle mani e dai piedi inchiodati alla Croce. Perfino dopo morto, appena spirato, dal vostro Cuore trafitto dalla lancia, sono uscite le ultime gocce del vostro Sangue. Avete dato tutto il vostro Sangue, o Agnello di Dio, immolato per noi.

Perciò, o Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Il vostro Sangue Divino è il prezzo della nostra salvezza, è la prova del vostro amore infinito per noi, è il segno della nuova ed eterna alleanza. Il vostro Sangue Divino è la forza degli apostoli, dei martiri, dei santi. E' il sostegno dei deboli, il sollievo dei sofferenti, il conforto degli afflitti. Purificate, perciò, le anime, con questo vostro sangue ancora oggi, date pace ai cuori, guarite i corpi. Il vostro Sangue Divino, offerto ogni giorno nel calice della S. Messa, è per il mondo sorgente di ogni grazia e per chi lo riceve nella S. Comunione, è trasfusione di vita divina.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Gli ebrei in Egitto segnarono con il sangue dell'agnello pasquale le porte delle case e furono salvati dalla morte. Anche noi vogliamo segnare con il vostro Sangue i nostri cuori, perché il nemico non possa recarci danno. Vogliamo segnare le nostre case, perché il nemico possa starne lontano, protette proprio dal vostro Sangue. Il vostro Sangue Preziosissimo liberi, risani, salvi i nostri corpi, i nostri cuori, le nostre anime, le nostre famiglie, il mondo intero.

O Gesù maestro amabile abbiate misericordia di noi misere vostre creature e concedeteci pietà.

Coroncina del Santo Volto insanguinato

Sui grani grandi del gloria...

**O pia donna fortunata il tuo velo impresso fu del suo volto insanguinato
che per noi a voi fu dato**

Sui grani piccoli delle decine

Proposta: Sacro Volto del Signore perdonate i peccatori,

Risposta: sia scolpito nel cuor mio il Bel Volto del mio Dio

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...



Pregiera di espiatione a Gesù per le spine della corona contemporanea

O Signore mio Gesù Cristo, voglio ora con tutto me stesso unirmi a Voi e consolare il Vostro amabilissimo cuore per alleviarVi da tutti quei dolori che l'umanità provoca alla santissima Vostra persona prolungando nel tempo la crudelissima passione che avete dovuto sopportare per amore mio e dell'uomo di tutti i tempi, per togliere il potere del peccato di condurre alla morte eterna le anime per le quali avete dato la vita, per amore di quella natura che avete assunto e conosciuto nella sua fragilità e debolezza. O Amorosissimo Cuore del mio Gesù Ecce Homo! Infedeli che non credono, eretici che Vi negano, cattolici che Vi dimenticano, peccatori che Vi offendono, anime a Voi consacrate che Vi sono infedeli. O cuore, del mio Gesù, orribilmente oltraggiato e vilipeso! Anche io sono stato nel numero di anime così ingrati! Un tale pensiero mi riempie il cuore di un dolore acerbo. Oh, potessi con le mie lacrime lavare tutte le mie colpe! Potessi avere tutti i cuori degli uomini per offrirveli in riparazione di tanti oltraggi. O Gesù amabilissimo, accettaTe queste mie riparazioni e perdonate le nostre infedeltà. Che se queste meritano vendetta, vendicatevi da Padre amoroso gettando nel nostro cuore una scintilla del Vostro fuoco divino che arda il nostro cuore e lo faccia vittima di amore in vita e in morte e lo unisca a Voi per sempre. Vorrei togliere ora tutte queste crudelissime spine che la generazione nel tempo presente infligge sul vostro capo aumentando quelle della crudele Passione di duemila anni fa e che continua a mettere ancora oggi fino a farVi diventare "l'obbrobrio degli uomini e l'uomo dei dolori". Io venero il Vostro Volto Divino, sul quale splendevano la bellezza e la dolcezza della divinità e che per me e per la mia salvezza è divenuto come il volto di un lebbroso... Ma io riconosco sotto quei tratti sfigurati il Vostro infinito amore, e mi consumo nello struggente senso di dolore e di amore che mi spinge a volerVi togliere tutte le spine che segnano il vostro volto di tormento irrigandolo di sangue mentre sento il mio cuore infiammato di amore per Voi desideroso di amarVi ancora di più e di farVi amare da tutti gli uomini. Le lacrime che sgorgano con tanta abbondanza dai Vostri occhi sono come perle preziose che mi è caro raccogliere per riscattare con il loro infinito valore le anime dei poveri peccatori. O Gesù, il Vostro Volto adorabile rapisce il mio cuore. Vi supplico di imprimere ancora questo vostro volto davanti ai miei occhi per condividere costantemente la mia vita con la vostra, perché ogni fiato, ogni respiro, ogni battito del mio cuore e ogni palpito di desiderio siano tutti con Voi e per Voi per continuare ad infiammarmi del Vostro amore per alleviarVi con il mio piccolo e semplice amore. Signore, accogliete il mio amore, accettate l'ardente desiderio del mio cuore e concedetemi la grazia di sollevare il vostro dolore con la riparazione per i peccati della presente generazione e così toglierVi qualche spina che preme sul vostro adorabile capo. Voglio perciò, ora espiare con la mia offerta riparando alla vostra santissima dignità le offese che premono sul vostro capo come spine della pungentissima vostra corona alleviando il vostro dolore:

- Per la spina primaria che ha afflitto maggiormente la vostra Santissima personalità di Sapienza Infinita, o Gesù nella vostra intelligenza di personalità di Logos nell'essere stato posposto all'uomo e per la vostra natura umana che vi ha umiliato con la sottovalutazione perché vi fa considerare semplicemente uomo come tutti gli altri, senza tener conto della vostra santissima personalità divina, come vero uomo e vedo Dio, mentre l'uomo comune si è messo al vostro posto, sedendosi sul vostro trono e credendosi Dio di se stesso, dominando in maniera fanatica, verso tutte le cose del mondo con libertinaggio a dispetto di tutte le cose da voi preordinate, trattate con indifferenza, negligenza, autosufficienza, da autoreferenziale, come governo universale per ogni cosa, stravolgendo così tutta la santissima vostra legge morale.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina della vanificazione della santissima Rivelazione e della dolorosissima Redenzione operata a prezzo del vostro preziosissimo sangue con tutto quello che questo comporta.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina della deturpazione del senso applicativo del sentimento più alto e più nobile dell'Amore, concesso e creato nell'uomo come partecipazione della vostra regale realtà divina infra-Trinitaria, per il quale ci si approfitta con troppi abusi e licenze, fino ad ammettere dietro a questo nome che definisce la vostra santissima identità divina, disfunzioni di operatività conto-natura, piuttosto che impegnarsi ad educare l'indole alla modalità normale e giusta secondo natura e secondo la vostra preziosissima legge morale;

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina della deformazione del sentimento sacro dell'Amore nell'ammettere casi di irregolarità o anche casi di forme varie illecite matrimoniali che non potranno mai volgere alla liceità perché fuori da ogni vostro santo progetto, come, le convivenze, che usano le coordinate del connubio, mentre rimangono senza quel *quid* unitivo che, dei due, fa un corpo solo che è il patto da Voi sancito con la vostra benedizione quale collante per l'unicità di personalità e l'univocità di azione, mantenendo l'identità delle due proprie persone da voi create.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina della devianza della santa chiesa, vostro corpo mistico, nella quale avete assimilato i sacri ministri al vostro essere capo, che ha trasformato la sua fede sui desiderata umani, per non perdere adepti, e piuttosto che assumere su di sé le spine del libertinaggio sociale facendosene carico come è stato per voi, dichiara eretico e scomunicato chi rimane ancorato e fedele al tradizionale deposito della fede, solo perché tradizionale! Per il *pro bono pacis* e il malefico politicamente corretto che è diventato ecclesiasticamente corretto, camminando a braccetto con la mondanità, piuttosto che distaccarsi da essa.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina della trasformazione della sacra liturgia, preghiera sacramentale con cui la Santa chiesa si incontra e si relaziona con la vostra Santissima Trinità di persone, mentre offrite la vostra misericordia passando ancora per le mani di ecclesiastici corrotti con la suddetta mondanità in siffatto modo, dal suo capo fino al suo più sconosciuto ministro.
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la pungentissima spina della regressione umana rispetto al santissimo modello umano posto da voi stesso nella vostra vita terrena, mentre l'uomo crede e vuole una vita indipendente da voi, credendo ciò evoluzione, perché può fare quello che vuole libertinamente, senza i freni della vostra santa legge morale, da autoreferenziale e rovinandosi con le proprie mani con peccati di immoralità come anime senza Dio, con indifferenza verso il vostro amore.
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per le spine degli scandali da parte di persone consacrate, e per il servizio alla vostra santissima maestà prestato con estrema tiepidezza.
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina dell'incomprensibile durezza dei cuori, con lunghi indugi ad amarvi con amari rifiuti mentre rimanete ad aspettare come prigioniero di amore nei tabernacoli,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- per la spina dell'amara tristezza che vi arreca la perdita di tante anime,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- per la spina della freddezza dei vostri figli,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- per la spina delle irriverenze nelle chiese,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina dei sacrilegi Eucaristici, **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina delle sante comunioni fatte in peccato mortale,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina delle umiliazioni verso la vostra Santissima Ostia, disprezzata e abbandonata di sovente a scherni, trasportata dal santo tabernacolo nelle case dei peccatori, portata in tasca come un oggetto e senza riverenza,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina degli oltraggi e del disprezzo ai Tabernacoli rapiti spesso da mani sacrileghe,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina del disprezzo dei divini inviti alla vostra mensa pieni di amore
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina dell'abuso delle vostre grazie
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina del disprezzo delle opere sacre,
Noi vi diamo riparazione Signore.
- Per la spina dell'abbandono delle chiese,
Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina delle bestemmie contro la santissima vostra Trinità nell'unità delle divine persone **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina del disprezzo della Santissima Vergine Maria con bestemmie di ogni tipo verso il suo Santissimo nome e la sua Immacolata concezione, l'indifferenza verso il suo amore materno e il disprezzo delle sue immagini con l'abbandono della sua venerazione e la vanificazione del Santo Rosario, **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina dell'odio degli empi, l'ostinazione e la perfidia degli eretici, **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina delle profanazioni e i sacrilegi compiuti con le messe nere **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina del menefreghismo nei confronti dell'ambiente quale vostro creato sul principio: *"importante che sto bene ed ho tutto io ed alle altre cose e agli altri pensi Dio"* fino al degrado, quando addirittura non si compie con le proprie azioni, sfruttando anche tutti i suoi beni del sottosuolo. **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la pungentissima spina dalle relazioni sociali impostate solo sull'economia e per l'economia e spessissimo con conflitti interpersonali di interessi con relazioni di prepotenza, supremazia, soprusi, violenze, guerre, come è l'operato della malavita organizzata come parastato annesso allo stato tacitamente ammesso con omertà e silenzi; ma ancora peggio, con pregiudizi e giudizi troppo facilmente e liberamente emessi sul principio della libertà di pensiero e di espressione avallando troppo spesso così anche la maleducazione. **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina della degradazione dei rapporti l'un l'altro impostati e impastati con invidia sociale con avidità e ipocrisia ed egoismo da individualisti prepotenti che relativizzano tutto e tutti. **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina più dolorosa del troppo poco tempo dedicato al bene interiore e spirituale di se stessi e perfino quello limitatissimo dedicato alle famiglie con pochissima, se non minima, attenzione verso i propri figli lasciati troppo facilmente in stato di abbandono a se stessi. **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la spina della troppa importanza alle cose superficiali a discapito di quelle essenziali creando rapporti fragili senza contatto umano nel senso di condivisione di vita, se non per una serata insieme tra *"amici"* o una cena in qualche locale o una passeggiata in centro o una corsa all'aria aperta. **Noi vi diamo riparazione Signore.**
- Per la durissima spina dell'ossessiva e affannata ricerca continua di visibilità e approvazione combinata di esteriorismo e appariscenza, che voi avevate già condannato a Scribi e Farisei per cui siete stato da loro accusato e condannato a morte: vestiti, ultimo modello di smartfon, la macchina più bella, solo per apparire realizzati e, cose di questo genere

che, affossano la dignità della persona rispetto alla sua sostanza vera e profonda.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina della poca informazione anzi della disinformazione che ha fatto crescere l'ignoranza e l'ignominia degradando la comunione vicendevole perfino nelle comunità ecclesiali e religiose e che spesso crea anche presunzione e arroganza.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina dell'aumento della disperazione e della noia viziosa che spesso sfocia in dipendenze scabrose come la droga, l'alcool, la lussuria o la ludopatia e tante altre malattie morali, che rendono inermi e inoperativi gli uomini, attaccati a relazioni falsate da displei e mai frontali e vere, che chiudono sempre più nell'oblio della solitudine di se stessi.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina poi particolarmente penetrante continuamente dei tradimenti su tutti i fronti, soprattutto quelli coniugali che, troppo facilmente, con troppa leggerezza e senza coscienza alcuna, avvengono fino a rompere il sacramento che si tratta con troppa superficialità rispetto alla spiritualità coniugale o, che addirittura, non si tratta proprio.

Noi vi diamo riparazione Signore.

- Per la spina che ha provocato e provoca continuamente perfino l'annebbiamento della vostra vista, della non curanza della cosa più importante, su cui impegnare tutte le forze e ogni attenzione, che è la vita, posta nell'animo umano, quale possibilità esperienziale per conoscerVi, per amarVi, e servirVi per poi goderVi in paradiso e anche perché questa rimarrà in eterno, perché per la sua immortalità, trasmessa nella essenza più nobile della personalità, cioè, nell'anima che la raccoglie dal suo sorgere, Voi avete impiegato tutto di Voi, fino alla morte di croce, con una passione ignominiosa che è l'emblema della somma di tutti i dolori possibili e immaginabili. La vita in tutti i suoi aspetti è l'unica cosa per cui è necessario preoccuparsi e occuparsi con ciò che è utile per proteggerla, dividerla, coccolarla e farla sviluppare, non ucciderla e toglierla di mezzo con gli aborti o l'eutanasia, omicidi e suicidi che ormai non erano troppi, ma di più, all'inverosimile.

Noi vi diamo riparazione Signore.

Amorosissimo Cuore del mio Gesù per tutti questi oltraggi che ricevete vi preghiamo di fare qui l'ultimo sforzo del vostro amore mentre gli uomini fanno l'ultimo sfogo delle loro ingratitudini. Nell'ora della mia morte, guardatemi con lo sguardo pietoso con il quale guardaste il ladro pentito fino a quando vorrete accogliermi alla Vostra adorabile presenza a contemplare il Vostro Volto glorioso. Ma nell'ora presente, angeli del paradiso, risarcite voi con le vostre adorazioni gli affronti che Gesù riceve dagli uomini. E Voi o Madre dolcissima, con il vostro Cuore pieno di grazia compensate il Figlio vostro per le nostre ingratitudini. Amen.

Coroncina delle lacrime di Gesù nella passione

Sui grani grandi del gloria

Eterno Padre ti offro le lacrime di nostro Signore Gesù Cristo, versate nella passione in gran tormento, per richiamare i peccatori dal mal comportamento.

Suo grani piccoli delle decine

Proposta: Per le vostre lacrime versate in gran tormento

Risposta: richiamate i peccatori dal mal comportamento



Coroncina delle pene di Gesù nella passione

Sui grani grandi del gloria

Eterno Padre ti offro le pene della passione di nostro Signore Gesù Cristo vissute in gran tormento per liberare le anime dal purgatorio in questo momento.

Suo grani piccoli delle decine

Proposta: Per le vostre pene vissute in gran tormento,

Risposta: liberate le anime purganti in questo momento.

Coroncina della vittoria di Cristo nella resurrezione

Sui grani grandi del gloria:

Eterno Padre ti offro la vittoria sul diavolo di nostro Signore Gesù Cristo riportata nella pasqua con la sua resurrezione sul peccato e sulla morte quale estremo e prodigioso duello per liberare il mondo dal suo cruento flagello.

Sui grani piccoli delle decine:

Proposta: per la sua vittoria riportata al gran duello,

Risposta: liberate il mondo dal suo cruento flagello.



Invocazioni

Il tuo corpo sacro crocifisso per noi, noi adoriamo.
Il tuo sangue prezioso versato per noi, noi beviamo.
Il tuo corpo sia la nostra salvezza, il tuo sangue liberazione dalle colpe.
Per il fiele che hai bevuto per noi si allontani il fiele del demonio.
Per l'aceto che hai ricevuto per noi la nostra debolezza trovi la forza.
Per gli sputi che hai ricevuto per noi la rugiada della tua bontà ci copra.
Per la canna con cui sei stato colpito la vittoria finale ci è assicurata.
Per la corona intessuta di spine ci hai meritato una corona imperitura.
Per il lenzuolo in cui fosti avvolto rivestici della tua potenza invincibile.
Per la tua tomba nuova e per la tua sepoltura noi rinasciamo nell'anima e nel corpo.
Tu hai fatto la volontà del Padre che ti proponeva la via della passione e della croce.
Tu sei andato con libera decisione verso la città santa e ti sei consegnato nelle mani dei peccatori.
Tu hai affrontato con silenzio gli oltraggi dei soldati e le accuse dei falsi testimoni.
Tu hai testimoniato la parola della verità di fronte al giudice romano Ponzio Pilato.
Tu hai accettato di essere crocifisso e di offrire la tua vita per espiare il peccato dell'umanità.
Tu hai rifiutato di salvare te stesso per salvare quanti credono in te.
Tu ci chiami alla conversione per renderci partecipi della tua resurrezione.
Tu risorto e salito al Padre hai donato il tuo spirito di santità e di vita.
Tu nell'eucaristia hai reso perpetuo il memoriale della tua morte e resurrezione.
Tu nella cena pasquale hai donato il tuo corpo e il tuo sangue come cibo e bevanda.
Per la tua resurrezione che richiama alla vita noi rivivremo e staremo eretti davanti alla tua giustizia.





ADORAZIONE DELLA CROCE

Preghiera davanti al Crocifisso

Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che, alla tua santissima presenza prostrato, ti prego con il fervore più vivo di imprimere nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati, e di proponimento di non offenderti, mentre io con tutto l'amore e la compassione vado considerando le tue cinque piaghe, cominciando da ciò che disse dite, o mio Gesù, il santo profeta Davide: *"Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa". Amen.*

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Corona alle cinque Piaghe di nostro Signore Gesù Cristo

Prima piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga della vostra mano destra. Deh! per quel dolore che in essa sentiste, e per quel sangue che da essa versaste, benedite l'anima mia e conducetela al vostro Regno.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Seconda piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga della vostra mano sinistra. Deh! per quel dolore che in essa sentiste, e per quel sangue che da essa versaste, non permettetemi che io mi trovi alla sinistra coi reprobì il giorno dell'universale giudizio.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Terza piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga del vostro piede destro. Deh! per quel dolore che in esso sentiste, e per quel sangue che da quel piede versaste, concedetemi la grazia di camminare costantemente nella via delle virtù cristiane fino all'ingresso del Paradiso.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Quarta piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa piaga del vostro piede sinistro. Deh! per quel dolore che in esso sentiste, e per quel sangue che da quel piede versaste, concedetemi la grazia di fuggire l'occasione del peccato e di non camminare per la via dell'iniquità che conduce alla perdizione.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Quinta piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la Piaga del vostro Costato. Deh! per quel sangue che da essa versaste accendete nel mio cuore il fuoco dell'amor vostro e datemi la grazia di proseguire ad amarvi per tutta l'eternità.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Piaghe alla testa per la corona di spine

Per le piaghe che provocò la corona di spine al Santissimo Vostro Capo, per le ferite alle Tempie e per tutto il sangue che scaturì da esso, fino ad avervi reso irriconoscibile nel Volto, o mio amatissimo Signore Gesù Cristo, concedeteci di mantenere sempre in noi, la Santissima Vostra Grazia divina, così da non sfigurare la santa immagine e somiglianza secondo cui ci avete fatto.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Rivelazione a San Bernardo sulla piaga alla Sacra Spalla per il peso della Croce

San Bernardo, Abate di Chiaravalle, domandò nella preghiera a Nostro Signore quale fosse stato il maggior dolore sofferto nel corpo durante la sua Passione. Gli fu risposto: "Io ebbi una piaga sulla spalla, profonda tre dita, e tre ossa scoperte per portare la croce: questa piaga mi ha dato maggior pena e dolore di tutte le altre e dagli uomini non è conosciuta. Ma tu rivelala ai fedeli cristiani e sappi che qualunque grazia mi chiederanno in virtù di questa piaga verrà loro concessa; ed a tutti quelli che per amore di essa mi onoreranno con tre Pater, tre Ave e tre Gloria al giorno *perdonerò i peccati veniali e non ricorderò più i mortali e non moriranno di morte improvvisa ed in punto di morte saranno visitati dalla Beata Vergine* e conseguiranno la grazia e la misericordia".

Preghiera per domandare una grazia

Dilettissimo Signore mio Gesù Cristo, mansueto Agnello di Dio, io povero peccatore Ti adoro e considero la dolorosissima piaga della tua spalla aperta dalla pesante croce che hai portato per me. Ti ringrazio del Tuo immenso dono d'Amore per la Redenzione e spero le grazie che Tu hai promesso a coloro che contemplan la Tua Passione e l'atroce piaga della Tua Spalla. Gesù, mio Salvatore, incoraggiato da Te a chiedere quello che desidero, Ti chiedo il dono del Tuo Santo Spirito per me, per tutta la Tua Chiesa, e la grazia (*chiedere la grazia che si desidera*); fa che sia tutto per la Tua gloria e il mio maggior bene secondo il Cuore del Padre. Amen.

3 Pater, Ave, Gloria

Anima di Cristo, santificami. Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami. Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, confortami. O buon Gesù, esaudiscimi. Dentro le tue piaghe nascondimi. Non permettere che io mi separi da te. Dal nemico maligno difendimi. Nell'ora della mia morte chiamami: e comanda che io venga a te, affinché ti lodi con i tuoi santi, nei secoli dei secoli. Amen.

PREGHIERA PER LA NOSTRA MORTE

O Gesù che agonizzante sulla croce, torturato da dolori indicibili e amareggiato dal rifiuto del tuo popolo, con grande sforzo dicesti: "Ho sete!" ma sete di anime, io Ti offro la mia anima e Ti chiedo di racchiuderla nella piaga del tuo Cuore squarciato. Perché questa offerta sia efficace, Ti prego di affidarmi a Maria, tua Madre, che dalla croce donasti a Giovanni, simbolico rappresentante dei tuoi amici e dell'umanità tutta. Fa' che Ella ci guidi nel cammino della vita come ha guidato Te quand'eri fanciullo e ci assista nell'ora della morte. Ricordati, o Dio infinitamente misericordioso, dei fratelli defunti e ammettiti alla tua adorabile presenza nella gloria dei cieli.

CORONCINA DELLE SANTE PIAGHE DI NOSTRO SIGNORE



Come si recita la coroncina alle Sante Piaghe

Si recita servendosi di una comune corona del Santo Rosario e si comincia con le seguenti preghiere:

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto. Gloria al Padre...

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito da Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen

1) O Gesù, divin Redentore, abbiate misericordia di noi e del mondo intero.

2) Dio santo, Dio forte, Dio immortale, abbiate pietà di noi e del mondo intero.

3) Grazia e misericordia, o mio Dio, nei pericoli presenti, copriteci col vostro sangue preziosissimo.

4) O Padre Eterno, usateci misericordia per il Sangue di Gesù Cristo vostro unico Figlio, usateci misericordia; noi ve ne scongiuriamo.

Sui grani grandi del Gloria al Padre si prega:

Eterno Padre, Vi offro le Piaghe di nostro Signore Gesù Cristo, per guarire quelle delle anime nostre.

Sui grani piccoli delle decine si prega:

proposta: Gesù mio perdono e misericordia,

risposta: per i meriti delle Vostre sante Piaghe.

Alla fine si ripete per 3 volte:

"Eterno Padre, Vi offro le Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, per guarire quelle delle anime nostre".

Supplica al SS Crocifisso

Signore nostro Gesù Cristo Crocifisso, Figlio di Maria Vergine, ascoltateci come ascoltaste sulla croce la preghiera del buon ladrone.

Padre nostro...

Signore nostro Gesù Cristo Crocifisso, Figlio di Maria Vergine, guardateci come guardaste sulla croce la vostra Madre Addolorata.

Padre nostro...

Signore nostro Gesù Cristo Crocifisso, Figlio di Maria Vergine, parlateci come parlaste all'amato Discepolo Giovanni quando gli affidaste la vostra Santa Madre.

Padre nostro...

Signore nostro Gesù Cristo Crocifisso, Figlio di Maria Vergine, aprite le vostre braccia e accoglieteci, come le apriste sulla croce per abbracciare tutti gli uomini.

Padre nostro...

Signore nostro Gesù Cristo Crocifisso, Figlio di Maria Vergine, aprite il vostro amatissimo cuore e accogliete il nostro, ascoltate le nostre preghiere ed esaudiscile.

Padre nostro...

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo

Signore nostro Gesù Cristo Crocifisso, Figlio di Maria Vergine, che volete la salvezza di tutti gli uomini e che nessuno perisca, a cui non si chiedono mai grazie senza speranza di misericordia, poiché diceste tutto ciò che domanderete al Padre nel mio nome, lo otterrete, accogliete le preghiere che vi rivolgiamo, in comunione di fede e di amore, nella fiduciosa speranza di essere esauditi. E Voi, o Dio nostro, siate benigno, verso il popolo che vi prega, non guardate a noi, indegni vostri servi, ma alla Vergine Maria Addolorata Madre di misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen





Pregiera del cuore per la salvezza dell'uomo



Signore Gesù quanta grandezza nella vostra prospettiva di vita per noi umani, ma quanta miseria e pochezza poi trovate in noi che, credendoci di vivere una profonda evoluzione, ci siamo allontanati da Voi, pensando il rapporto con Voi una cosa di vecchie bigotte o devozionismo rachitico di prospettive retrograde e anacronistiche o senza senso per la nostra generazione. Così, siamo regrediti al punto che, invece di vivere secondo le vostre prospettive così elevate, ci siamo animalizzati, degradandoci fino a diventare rapaci di relazioni sfuggenti e disincarnate, tra le corse della vita, tra un impegno e un appuntamento organizzati da noi stessi, che, come macchine del tempo, anziché assaporare le possibilità esperienziali, lottiamo contro gli eventi, che ci divorano e ci portano ad automatizzarci, al punto da farci vivere quell'antico atteggiamento "*homo homini lupus*" che ci fa divorare vicendevolmente, nonostante Voi ci avete fatti Signori anche del tempo, fino a diventare lupi di noi stessi, lupi rapaci di noi stessi che, sotto vesti di angeli all'apparenza, nascondiamo bestie feroci, lupi che si autodivorano e si auto-consumano.

Ci siamo allontanati da Voi e, ora, ci accorgiamo quanto male abbiamo fatto. Quel *ecce homo*, definizione dell'elevatezza in cui avevate pensato voluto e creato l'uomo ora si rivela l'affermazione di un verme, in quell'essere umano bruto, che ha apportato il fallimento con le sue proprie mani. E così, nella sua mancata dignità, l'uomo ha spogliato la vostra persona, presentandola attraverso i pilati del nostro oggi, come carne da macello, ridotto così dalla mondanità, che, invece di continuare a riconoscerVi come apice sommo della creazione e prototipo di una umanità vera, Vi ha schernito, si è preso gioco, Vi ha burlato, nella migliore delle ipotesi considerandoti ancora presente e, nella peggiore delle ipotesi, invece cacciandoVi completamente via dalla vita, quando, indifferentemente, non Vi ha più considerato esistente e presente, come essere supremo, e non ha più parlato di Voi. Si è fatta la vita in maniera autonoma, da

autoreferenziale independentista e relativizzando tutto, ha fatto di sé un idolo, su cui verte tutto il suo proprio mondo: l'uomo *faber* del suo destino, costruttore del suo tempo, si è costruito così il suo tumulo; e mentre crede di essersi evoluto, si è involuto, divenendo un animale solitario. Signore Gesù Cristo, Vi preghiamo in modo particolare per tutti gli ecce homo che ci sono, in questo momento, sulla faccia della terra, cristiani e non cristiani. Voi che siete stato condannato a morte, perché la paura dello sguardo altrui ha soffocato la voce della coscienza. Signore l'epidemia del coronavirus ci sta facendo riflettere, ci sta un po' scuotendo, forse perché possiamo ancora ritornare a Voi e convertirci? Fate che tutti arriviamo a farci delle domande di senso profonde e chiederci il perché la vita può finire così facilmente con la contrazione di un virus? Come mai il corpo che è una macchina perfetta, tale da contenere una forza infinita, che è la vita, si può distruggere in un attimo con la contrazione di un virus? E, come mai, un virus, di costituzione microscopica, è capace di distruggere questa vita corporea così importante nell'arco di pochissimo tempo? Gesù, ci accorgiamo che siamo fallaci, che per quanto ci sentiamo superuomini, perfetti e Dio di noi stessi, possiamo da un momento all'altro non esserci più e diventare nullità, perché lo siamo nell'assenza! Quando, senza di Voi cerchiamo di vivere una vita lontano da Voi, come se fosse migliore della vita vissuta insieme a Voi. Quante volte abbiamo, anche noi, preferito il successo alla verità, la nostra reputazione alla giustizia. Donate forza, nella nostra vita, alla sottile voce della coscienza, alla vostra voce. Guardateci come avete guardato Pietro dopo il rinnegamento. Fate che il vostro sguardo penetri nelle nostre anime e indichi la direzione alla nostra vita. A coloro che il Venerdì santo hanno urlato contro di Voi, il giorno di Pentecoste avete donato la commozione del cuore e la conversione. E così avete dato speranza a tutti noi. Donate anche a noi, sempre, di nuovo, la grazia della conversione.

E Maria, vostra madre, alla quale è assegnata la conduzione di governo della storia umana, per tenere l'uomo in relazione a Voi con la sua attrazione di affabile tenerezza materna, piange.

Oh Donna, Madre mia, Regina del cielo e della terra, vorrei asciugare le Vostre lacrime mentre richiamate ancora a questo mondo la sua identità, fino a fargli percepire la sua dignità, eppure non ascolta; non ascolta perché quasi come con i tappi alle orecchie, anzi con gli auricolari nelle orecchie, il mondo ascolta e canta musiche di autoreferenzialità di autodistruzione, e Voi continuate a gridare, rimanendo inaudita. Ma Vi preghiamo, non smettere di gridare le parola di amore che solo Voi conoscete per vincere i suoni tumultuosi di cui si è riempito il mondo spronando a superare il male con il bene, non solo sullo scenario grande del mondo, ma anche nella vita quotidiana, dentro le stesse mura di casa. Ispirate agli uomini e alle donne del nostro tempo pensieri di pace, di misericordia e di perdono. E almeno noi, piccolo resto di Israele, vogliamo essere un sol corpo e un solo spirito per pregare e consolarVi starVi accanto, sostenendo la vostra intercessione, nell'elevare al Padre Creatore la preghiera perché torni a darci fiducia e ci usi misericordia.



PREGHIERE AL SACRO CUORE DI GESU' TRAFITTO DALLA LANCIA

O Gesù, così amabile e così poco amato! Noi ci prostriamo umilmente ai piedi della vostra croce, per offrire al vostro divin Cuore, aperto della lancia e consumato dall'amore, l'omaggio delle nostre profonde adorazioni. Vi ringraziamo, o amatissimo Salvatore, che a causa di quel soldato che ha trafitto il vostro costato adorabile e dal quale ci avete aperto un rifugio di salvezza nell'arca misteriosa del vostro Sacro Cuore. Permettete che in esso noi ci rifugiamo in questi tempi cattivi per poterci salvare dall'eccesso di scandali che contamina l'umanità.

Pater, Ave, Gloria.

Vi adoriamo dal profondo del cuore e Vi ringraziamo immensamente per il preziosissimo sangue, uscito dalla ferita aperta del vostro divin Cuore. Dégnete di farne un lavacro salvifico per il mondo infelice e colpevole. Lavate, purificate, rigenerate le anime nell'onda uscita da questa vera fontana di grazie. Permettete, o Signore, che noi vi gettiamo dentro le nostre iniquità e quelle di tutti gli uomini, supplicandovi, per l'amore immenso che divora il vostro Sacro Cuore, di salvarci ancora.

Pater, Ave, Gloria.

Finalmente, dolcissimo Gesù, permetteteci che, fissando per sempre la nostra dimora in questo Cuore adorabile, vi passiamo santamente la nostra vita, e vi rendiamo in pace il nostro ultimo respiro. Amen.

Pater, Ave, Gloria.

Volontà del Cuore di Gesù, disponete del mio cuore. Zelo del Cuore di Gesù, consumate il mio cuore

Coroncina della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

Sui grani grandi del gloria al Padre

Vi adoro, o Croce Santa, che foste ornata del Corpo Sacratissimo del mio Signore Gesù Cristo, coperta e tinta del suo Preziosissimo Sangue.

Sui grani piccoli delle decine

Proposta: Vi adoro, mio Dio, posto in croce per me.

Risposta: Vi adoro, o Croce Santa, per amore di Colui che è il mio signore.

PREGHIERA DI LIBERAZIONE A GESU'



O Gesù, mio dolcissimo Salvatore, io mi trovo dinanzi a Voi, come quei poveri vessati dal Demonio, con i quali Vi siete incontrato durante il vostro ministero nei villaggi della Palestina. Ammiro la vostra bontà e premura e ammiro la vostra divina potenza. Avete sgridato “gli Spiriti immondi” e li avete scacciati dagli uomini, ai quali avete ridonato l’udito, la vista, la parola, e soprattutto la vostra pace e la vostra grazia. O mio Gesù, anch’io mi sento sconvolto ed oppresso dalle insidie diaboliche che mi turbano nella vita quotidiana e durante le notti e mi impediscono il compimento dei miei doveri e più ancora tentano di allontanarmi da Dio e dalla pratica della fede cristiana. Io credo in Voi, o Gesù! Voi siete il Figlio del Padre Celeste, generato e consustanziale a Lui. Voi con il Padre e lo Spirito Santo siete il solo Dio misericordioso e onnipotente, che vivete e regnate nei secoli eterni. Per liberarci dalla schiavitù del peccato e dalla tirannia del Demonio, Voi avete assunto la nostra natura umana, avete predicato il vangelo della salvezza, per insegnarci a vivere ponendovi come modello umano di uomo perfetto secondo l’utilizzo di tutte le facoltà di potenza dell’animo umano con l’esercizio perfetto ed eroico delle virtù umane e teologali e avete accettato la volontà del Padre fino alla passione e alla morte di croce. Il Vostro Sangue adorabile lo avete effuso per farci figli di Dio e incorporarci a Voi. Io Vi adoro, o mio Gesù, e Vi ringrazio con tutta l’anima per quanto avete fatto per me e per tutti gli uomini, riuniti nella vostra unica Chiesa, arca di salvezza. Ora umilmente Vi supplico, o mio redentore, di operare in me e nella mia casa una completa liberazione dai perniciosi influssi diabolici. Ravvivate in me la vostra presenza e datemi la gioia di gustare la vostra dolcezza. Così che io possa eseguire ogni giorno la divina Volontà con serenità, fervore e perseveranza, per raggiungere l’eterna beatitudine del cielo, dove canterò con gli Angeli ed i Santi l’inno di adorazione: “Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell’universo. I cieli e la terra sono pieni della vostra gloria. Osanna nell’alto dei cieli”. Amen

A Gesù Crocifisso

O Gesù, mi fermo pensoso
ai piedi della Croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La vostra bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere, è un mistero
che mi supera e mi commuove profondamente.
Signore, Voi siete venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi
l'abbraccio del Padre.
Voi siete il Volto della bontà
e della misericordia:
per questo volete salvarmi!
Dentro di me ci sono le tenebre:
venite con la vostra limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
venite con la vostra sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
venite con la vostra mitezza e la vostra umiltà.
Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve tornare, sono io!
Signore, concedetemi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Voi e la gioia in Voi.
Amen.

Angelo Comastri Vescovo

Ciò che mi attira verso di Voi, Signore,
siete Voi!
Voi solo, inchiodato alla Croce,
con il corpo straziato tra agonie di morte.

E il vostro amore
si è talmente impadronito del mio cuore
che, quand'anche non ci fosse il Paradiso,
io vi amerei lo stesso.

Nulla avete da darmi
per provocare il mio amore
perché quand'anche non sperassi ciò che spero,
pure vi amerei come vi amo.
Amen.

S.Carlo Borromeo

ORAZIONE SULLE SETTE PAROLE DI GESU' IN CROCE

Meditare sulle Parole che Gesù ha pronunciato, stando sulla croce, aiuta ogni persona a lasciarsi profondamente coinvolgere dal mistero d'amore e di misericordia che ricolma il Divino Progetto di Salvezza.



**Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.
O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto. Gloria al Padre.**

PRIMA PAROLA

"Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre,

Pregghiera per le anime del Purgatorio: Signore, che nel dolore della crocifissione invocate la misericordia del Padre per i vostri nemici, abbreviate la sofferenza alle anime del Purgatorio, e accoglietele tutte in Paradiso.

L'eterno riposo.

SECONDA PAROLA

"In verità ti dico, Oggi sarai con me nel paradiso"

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Pregghiera per le Anime del Purgatorio:

Signore, che sulla Croce avete accolto il pentimento di un uomo colpevole, e ne avete condotto l'anima in Paradiso, aprite le porte del tuo Regno a tutte le anime del Purgatorio.

L'eterno riposo.

TERZA PAROLA

"Gesù disse alla madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco la tua madre!'"

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Pregghiera per le Anime del Purgatorio:

Signore, che sulla Croce avete sofferto anche nel vedere il dolore di Maria, vostra Madre, e che dalla Croce Le avete donato Parole di sostegno e di speranza, per intercessione della Vergine Addolorata concedete a tutte le anime del Purgatorio il perdono per ogni atto di orgoglio.

L'eterno riposo.

QUARTA PAROLA

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato".

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Preghiera per le Anime del Purgatorio:

Signore, Voi che in Croce avete conosciuto la prova del "silenzio" del Padre, non tenete lontano dal vostro Cuore le anime del Purgatorio. Ammettetele a godere la luce del vostro Volto.

L'eterno riposo.

QUINTA PAROLA

"Ho sete".

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Preghiera per le anime del Purgatorio:

Signore, che sulla Croce avete sopportato con pazienza il tormento della sete per la salvezza delle anime, abbiate pietà della sofferenza di coloro che si trovano in Purgatorio. Portate in cielo tutte le loro anime.

Gloria al Padre.

SESTA PAROLA

"Tutto è compiuto".

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Preghiera per le Anime del Purgatorio:

Signore, che dalla Croce avete dato al mondo l'annuncio della compiuta Redenzione, fate che quanti attendono in Purgatorio di entrare nel vostro regno possano godere al più presto dei frutti della vostra salvezza.

L'eterno riposo

SETTIMA PAROLA

"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito".

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Preghiera per le Anime del Purgatorio:

Signore, che sulla Croce avete sopportato con pazienza il tormento di tutti i dolori per la salvezza delle anime, abbiate pietà della sofferenza di coloro che si trovano in Purgatorio. Portate in cielo tutte le loro anime.

L'eterno riposo.





Preghiera alla Vergine Addolorata



O Vergine Addolorata, Madre dal cuore trafitto, sostegno nelle nostre pene, volgete lo sguardo pietoso su tutti noi ed ascoltate la nostra preghiera. O Madre clemente e pia. Col pentimento nel cuore vi presentiamo tutte le nostre colpe unitamente a quelle di tutto il mondo e vi chiediamo di ottenerci misericordia. Voi che, a nessuno negate protezione ed aiuto, accoglieteci e concedeteci di restarvi accanto per fare forza, con la nostra preghiera, alla vostra voce di intercessione. Vogliamo sostenervi quando in ogni dramma degli uomini, figli vostri, rivivate le sofferenze inaudite che avete attraversato per la passione e la morte del vostro Divin Figlio che gli causò l'atroce supplizio, di umiliazioni e che, purtroppo, subisce ancora oggi dai suoi persecutori, che da detrattori e ingrati figli, gli dichiarano menefreghismo con il dirsi atei, abbandono che svuota ancora continuamente il suo cuore da qualsiasi sollievo e che contrista amaramente anche il vostro adorabile cuore materno. E per l'amarezza di cui fu tutta pervasa l'anima di Gesù, quando fu prossima l'ora del suo patire, concedeteci o Madre Addolorata, di accettare con santa rassegnazione le prove più amare della vita. Per il suo turbamento di fronte al tradimento di Giuda, otteneteci di saper perdonare quanti ci offendono e ci tormentano. Per l'amore con cui Egli, nel Cenacolo, fece dono agli uomini del suo Corpo e del suo Sangue, procurateci la grazia di offrirgli ogni sacrificio in riparazione delle nostre colpe e di quelle di tutti gli uomini. Per l'angoscia, la fame e la sete che lo torturarono sulla via del Calvario, fate che non siamo vinti dall'abbattimento e dalla sfiducia nel cammino della nostra vita. Per il colpo di lancia che aprì il suo cuore, indicateci la via sicura per raggiungere il suo regno.

Ave Maria ...

O Vergine SS. Addolorata, per le lacrime da Voi versate nella sua agonia, nell'ora della sua morte e sepoltura, otteneteci la grazia di una sincera ed efficace conversione del cuore perché non abbiamo più ad offenderlo con il peccato. Ma, il vostro maggior dolore, ora, dal trono di Clemenza è dato proprio dalla lontananza dei vostri figli dal mistero divino e dal non vivere la grazia divina che li terrebbe nella condizione paradisiaca in relazione costante con il Padre Creatore e il vostro Dilettissimo Figlio. Lui vi volle ai piedi della Croce perché più completa fosse la vostra compartecipazione e compassione per i cuori smarriti ed oppressi da infinite miserie, per la vostra infinita dolcezza e tenerezza e vi ha

concesso unitamente al Padre celeste il privilegio della mediazione di tutte le grazie, otteneteci la fermezza per mantenere fedeltà alla sua santa legge morale. Noi con l'animo, pieno di fiducia, ricorriamo a Voi, affinché, anche tra mille tentazioni, possiamo rimanere fedeli, nella sventura e nelle afflizioni, in modo che anche se dovessero colpirci, rimaniamo nella santa grazia. O Dolcissima Madre e tesoriera dei divini favori, non permettete che l'anima nostra cada nell'avvilimento, nello sconforto, nella delusione senza possibilità di rialzarsi. Sostenete la nostra umana debolezza di fronte al dolore; donateci il vostro conforto; rimanete accanto a noi. E come presso la Croce foste silenziosa confortatrice dell'agonia di Gesù, così siate sollecita consolatrice delle nostre afflizioni. Accettate, o Vergine Addolorata, questa nostra umile preghiera. Esauditeci in nome dell'amore che ci portate, fate che ci eleviamo fino al vostro Cuore di Madre, per sempre.

Ave Maria ...

Lo stare insieme a Voi ci fa percepire fortemente la fiducia di rinascere nel cuore. Perciò con sincero pentimento, o Vergine madre dei dolori, e indegni di stare alla vostra presenza veniamo a Voi che siete la madre della Misericordia, il conforto degli afflitti. Facciamo ricorso a Voi, con tutto l'affetto della nostra anima sperando di ottenere la serenità di coscienza per i tanti peccati che, con sincero pentimento e profondo dispiacere, confessiamo per ottenere il perdono per tutte quelle volte che abbiamo offeso il vostro amato Figlio Gesù che non ha mai smesso di riempire le nostre anime di favori e grazie da quando ci ha creato. Otteneteci, o tenera madre, che il nostro dispiacere per aver perso la grazia divina, possa essere come quello che avete sentito Voi quando avete perso il vostro amato Figlio; trafiggete il nostro cuore ingrato con quella stessa spada affilata che ha trafitto il vostro ai piedi della croce. Imploriamo per noi l'orrore del peccato, la consapevolezza del nostro essere nulla, affinché ci otteniate la grazia della perseveranza finale. Ricordate o nostra adorata Madre che se abbiamo queste grazie attraverso la vostra intercessione, noi saremo, anche sotto la croce, tra i più fedeli al vostro amato figlio, dando così gioia al vostro cuore affinché possiamo, un giorno, lodarlo e benedirlo accanto a voi nel cielo.

Ave Maria ...

Un'ultima grazia però ora Vi chiediamo, o Madre amorevole, intercedete perché il mondo sia liberato dalla pandemia di Covid 19 abbiamo compreso che questo è stato permesso da Dio quale atto di correzione e di insegnamento, nella sua infinita misericordia, per non lasciarci perdere definitivamente, ma per scuoterci e riprenderci vicini a Lui, per restare fedeli nella relazione con Lui, fate che questo insegnamento passi nel cuore di tutti gli uomini con l'impulso della vostra dolcezza materna, in Voi speriamo, in Voi abbiamo posto tutta la nostra fiducia, perché a Voi abbiamo affidato il nostro dolore, la nostra vita e il nostro cuore. Madre che tutto potete, pregate per noi poveri peccatore.

Salve Regina ...

Salve Regina Addolorata

Cuore Addolorato e Immacolato di Maria, Regina dei dolori, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. Ascolta ancora la voce di Gesù, che dall'alto della Croce, morente, ti dice: "Ecco il tuo figlio!". Difendi potentemente la nostra causa al tribunale di Dio e ottieni che la misericordia prevalga sulla giustizia. Convertici! Converti i peccatori! Converti i lontani coloro che vivono indipendenti da Dio e come se lui non esistesse! O Vergine SS. Addolorata, Madre dal Cuore trafitto, volgi lo sguardo pietoso su tutti noi esposti alla tentazione e alla prova, alle tristezze e ai dolori, alle angosce e agli sbandamenti ed ascolta la preghiera di noi che siamo stanchi, delusi, pieni di amarezze, facciamo ricorso a Te. Ottienici un grande amore al cuore Sacratissimo del tuo Figlio perché non abbiamo più ad offenderlo con il peccato. Aiutaci ad accettare e portare le croci di ogni giorno senza ribellarci, ma con amore e con fede. Chinati su di noi quando siamo nel dolore, nella tristezza e nell'abbandono. Fà che la nostra vita sia sempre un olocausto, offerto a Dio, per la conversione dei peccatori e la diffusione nel mondo del regno dell'amore del Cuore del Tuo Figlio e del Tuo Cuore Addolorato. Ti prendiamo con noi, Mamma dolcissima, come Giovanni, perché tu sia guida vigile e amorosa delle nostre anime. A te ci consacrriamo perché tu ci conduca a Gesù Salvatore. Siamo fiduciosi nel tuo amore; non guardare alla nostra miseria, ma al sangue del tuo divin Figlio Crocifisso che ci ha redenti e ottienici il perdono delle colpe. Rendici degni figli, cristiani autentici, testimoni di Cristo, apostoli dell'amore nel mondo. Donaci un cuore grande, pronto a donare e a donarsi. Rendici strumenti di pace, di concordia, di unità e di fraternità. Sostieni la nostra umana debolezza di fronte al dolore; donaci il tuo conforto; rimani accanto a noi. E come presso la Croce fosti silenziosa confortatrice dell'agonia di Gesù, così sii sollecita consolatrice delle nostre afflizioni. Custodisci e proteggi i vescovi, i sacerdoti e le anime consacrate. Suscita nuove e generose vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. Accetta, o Vergine Addolorata, questa nostra umile preghiera per tutte le nostre famiglie, così piene di problemi, prive di pace e serenità. Consola i fratelli sofferenti, gli ammalati, i lontani, gli sfiduciati, i disoccupati, i disperati. Ai bimbi la tua carezza materna, che li preservi dal male, li faccia crescere forti, generosi e sani nell'anima e nel corpo. Veglia sui giovani, fa che le loro anime siano limpide, il loro sorriso senza malizia, la loro giovinezza sia irradiata da entusiasmo, da ardore, da grandi desideri e da splendide realizzazioni. Ai genitori e agli anziani il tuo aiuto e il tuo conforto, Maria, preludio del cielo e certezza di vita. Guardandoti Addolorata, ai piedi della Croce, ci sentiamo aprire il cuore alla confidenza più grande e ci infondiamo coraggio a esprimerti i desideri più nascosti, le implorazioni più insistenti, le richieste più ardue. Nessun altro meglio di Te può comprenderci, nessuno, lo crediamo, è disposto ad aiutarci e nessuno ha una preghiera più potente della tua. Perciò ascoltaci quando ti invochiamo, o potente per grazia presso Dio. Guarda i nostri cuori, sono pieni di ferite; guarda le nostra mani, sono piene di richieste. Non disdegnarci, ma aiutaci

a sanare le molte ferite del cuore e a saper chiedere solo ciò che è giusto e santo. Cuore Addolorato e Immacolato di Maria, noi vogliamo partecipare ai tuoi dolori. Fa' che il nostro cuore batta all'unisono con il tuo! Noi vogliamo vivere come Te e con Te nell'amore della purezza, o Cuore Immacolato; nella generosità del sacrificio, o Cuore Addolorato; in un ardente amore a Dio e ai nostri fratelli, amore fecondo e vero, o Cuore Materno. O Madre SS. Addolorata, Cuore trionfante, fa', che si stabilisca sulla terra la pace vera, la pace di Cristo, del regno di Cristo. Ti amiamo e oggi e sempre siamo tuoi. Amen.



Pregiera per chiedere una grazia

Con sincero pentimento vengo a te o Vergine madre dei dolori, sono sempre più indegno di stare alla tua presenza ma quando ricordo che tu sei la madre della Misericordia, il conforto degli affitti, la tesoriere della grazia divina, sento la fiducia rinascere nel mio cuore. Oggi faccio ricorso a te, con tutto l'affetto della mia anima sperando di ottenere ciò che vengo a chiederti, un vero pentimento per i miei tanti peccati e per la mia grande ingratitudine e un profondo dispiacere per aver offeso il mio Gesù che non ha mai smesso di riempire me con favori e grazie da quando mi ha creato. Ottieni per me, o tenera madre, che il mio dispiacere per aver perso la grazia divina possa essere come quello che tu hai sentito quando hai perso il tuo amato Figlio; trafiggi il mio cuore ingrato con quella stessa spada affilata che ha trafitto il tuo ai piedi della croce. Imploro per me l'orrore al peccato, la consapevolezza del mio nulla affinché tu mi ottenga la grazia della perseveranza finale. Ricorda o mia adorata Madre che se ho queste grazie attraverso la tua intercessione, io qui sotto questa croce sarò tra i più fedeli al tuo amato figlio, dando così gioia al tuo cuore affinché io possa, un giorno, lodarlo e benedirlo accanto a te nel cielo. Vengo a chiederti un'ultima grazia o Madre amorevole.....(chiedere la grazia che si necessita), in te spero, in te ho posto tutta la mia fiducia, in te ho posto il mio dolore, la mia vita e il mio cuore. Madre che tutto puoi, prega per me povero peccatore.



SUPPLICA ALL'ADDOLORATA TRADIZIONALE

O Vergine Addolorata, Madre dal cuore trafitto, sostegno nelle nostre pene, volgi lo sguardo pietoso su tutti noi ed ascolta la nostra preghiera. O Madre clemente e pia. Col pentimento nel cuore ti presentiamo tutte le nostre colpe e ti chiediamo di ottenerci misericordia. Tu che a nessuno neghi protezione ed aiuto, accogli e concedici di restarti accanto per rivivere con te la passione e la morte del tuo Divin Figlio. Le sofferenze inaudite che gli causò l'atroce supplizio, le umiliazioni che subì dai suoi persecutori, l'abbandono, che gli svuotò il cuore di qualsiasi sollievo, potranno, col tuo aiuto, rivelarci il suo Amore infinito e le nostre ingratitudini ed ottenerci la grazia di proporre di non rinnovarle mai più.

Ave Maria...

Per l'amarezza di cui fu tutta pervasa l'anima di Gesù, quando fu prossima l'ora del suo patire, concedici o Madre Addolorata, di accettare con santa rassegnazione le prove più amare della vita. Per il suo turbamento di fronte al tradimento di Giuda, ottienici di saper perdonare quanti ci offendono e ci tormentano. Per l'amore con cui Egli, nel Cenacolo, fece dono agli uomini del suo Corpo e del suo Sangue, procuraci la grazia di offrirgli ogni sacrificio in riparazione delle nostre colpe e di quelle di tutti gli uomini. Per l'angoscia, la fame e la sete che lo torturarono sulla via del Calvario, fa' che non siamo vinti dall'abbattimento e dalla sfiducia nel cammino della nostra vita. Per il colpo di lancia che aprì il suo cuore, indicaci la via sicura per raggiungere il suo regno. Per tutte le lacrime da te versate nella sua agonia, nell'ora della sua morte e sepoltura, ottienici, o Madre Addolorata, la grazia di una sincera ed efficace conversione del cuore perchè non abbiamo più ad offenderlo con il peccato.

Ave Maria...

O Vergine SS. Addolorata, il Signore ti volle ai piedi della Croce perché più completa fosse la tua compassione per i cuori smarriti ed oppressi da infinite miserie. E noi con l'animo, pieno di fiducia, ricorriamo a Te, affinché la sventura e le afflizioni siano sempre lontane da tutti noi, dalle nostre famiglie. Ma se esse dovessero colpirci, non permettere che l'anima nostra cada nell'avvilimento, nello sconforto, nella delusione senza possibilità di rialzarsi. Sostieni la nostra umana debolezza di fronte al dolore; donaci il tuo conforto; rimani accanto a noi. E come presso la Croce fosti silenziosa confortatrice dell'agonia di Gesù, così sii sollecita consolatrice delle nostre afflizioni. Accetta, o Vergine Addolorata, questa nostra umile preghiera. Esaudiscici in nome dell'amore che ci porti, fa che ci elevi al tuo Cuore di Madre, per sempre. Amen.

Salve Regina...





STABAT MATER DOLOROSA



Adolorata in pianto,
la Madre sta presso la croce
da cui pende il Figlio.
Immersa in angoscia mortale,
geme nell'intimo del cuore
trafitto da spada.
Quanto grande è il dolore
della benedetta fra le donne,
Madre dell'Unigenito!
Piange la Madre pietosa
contemplando le piaghe
del divino suo Figlio.
Chi può trattenersi dal pianto
davanti alla Madre di Cristo
in tanto tormento?
Chi non può provare dolore
davanti alla madre
che porta la morte del Figlio?
Per i peccati del popolo suo
ella vide Gesù nei tormenti
del duro supplizio.
Per noi ella vede morire
il dolce suo Figlio,
solo, nell'ultima ora.
O Madre, sorgente di amore,
fa' ch'io viva il tuo martirio,
fa' ch'io pianga le tue lacrime
Fa' che arda il mio cuore
nell'amare il Cristo Dio,
per essergli gradito.
Ti prego, Madre santa:

siano impresse nel mio cuore
le piaghe del tuo Figlio.
Uniscimi al tuo dolore
per il Figlio tuo divino
che per me ha voluto patire.
Con te lascia ch'io pianga
il Cristo Crocifisso
finché avrò vita.
Restarti sempre vicino
piangendo sotto la croce:
questo desidero.
O Vergine santa tra le vergini,
non respingere la mia preghiera,
e accogli il mio pianto di figlio.
Fammi portare la morte di Cristo,
partecipare ai suoi patimenti,
adorare le sue piaghe sante.
Ferisci il mio cuore con le sue ferite,
stringimi alla sua croce,
inebriami del suo sangue.
Nel suo ritorno glorioso
rimani, o Madre, al mio fianco,
salvami dall'eterno abbandono.
O Cristo, nell'ora del mio passaggio
fa' che, per mano a tua Madre,
io giunga alla meta gloriosa.
Quando la morte dissolve il mio corpo,
aprimi, Signore, le porte del cielo,
accoglami nel tuo regno di gloria.

Prega per noi, Vergine addolorata.
E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

O Dio, tu hai voluto accanto al tuo Figlio la sua Madre addolorata: fa' che la tua Santa Chiesa associata con Lei alla Passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Pregghiera di Novena a Maria Corredentrice



I. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che hai provato quando ti sei dovuta adattare a questa divina maternità e quando ti fu predetta da Simeone la passione e morte di tuo Figlio, ti supplichiamo affinché ci sia concessa la conoscenza esatta dei nostri peccati e la volontà ferma di non più peccare.

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

II. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che hai provato quando ti fu annunciata dall'Angelo la persecuzione di Erode e la fuga in Egitto, ti supplichiamo affinché ci sia dato sollecito aiuto per superare gli assalti del nemico e forza per sfuggire il peccato.

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

III. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che ti annichilì quando hai smarrito nel Tempio tuo Figlio e per tre giorni lo hai cercato instancabilmente, ti supplichiamo affinché mai possiamo perdere la grazia di Dio e la perseveranza nel Suo servizio.

Ave Maria ... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

IV. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che hai provato nel sentirti paragonata a tutti gli uditori obbedienti della parola del tuo figlio pur essendo colei che lo aveva accolto per prima e generato, pur capendone la sua motivazione, ti supplichiamo affinché anche noi possiamo essere tra coloro che mettono in pratica il vangelo anche quando ci costa.

Ave Maria ... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

V. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che hai provato quando ti fu recata la notizia della cattura e delle torture inflitte a tuo Figlio e per il dolore che hai provato quando lo hai incontrato insanguinato sulla strada del Calvario, ti supplichiamo affinché possiamo avere tanta forza per sopportare le avversità e per riconoscere in tutti gli eventi la volontà di Dio.

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

VI. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che ti sommerse quando hai visto il tuo figlio inchiodato sulla croce e per la forza che hai avuto soprattutto in quel momento tremendo di accettare di estendere la tua maternità a tutti gli uomini persino ai suoi crocifissori, e per quel dolore immenso che ti ha unito corredentivamente alla sua morte redentiva, ti supplichiamo affinché impariamo a distaccarci sempre più da ogni piacere terreno, a cooperare alla realizzazione del progetto di Dio e desiderare di venire a lodarvi per sempre in Cielo.

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

VII. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per il dolore che hai provato alla Crocifissione di tuo Figlio, e per l'amore con il quale hai accolto tra le tue braccia il suo corpo morto e per lo straziante dolore della sepoltura, ti supplichiamo affinché anche noi possiamo imparare a vedere la morte come momento di passaggio e mai con paura e di avere la perseveranza finale per deporre nelle tue amorse braccia l'anima nostra.

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

VIII. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per l'accoglienza che hai dato agli Apostoli nel Cenacolo e per il dolore che hai provato nel vederli sconfitti dopo la croce del tuo figlio, per lo stimolo paziente e gli insegnamenti che hai loro trasmesso, ti supplichiamo affinché la chiesa riconosca che non si può evangelizzare secondo l'integrità della dottrina senza passare per la tua Corredenzione che stimola alla vera cooperazione al mistero di Dio e alla collaborazione nell'unità degli intenti e nella concordia dei sentimenti.

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

IX. Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, per la gioia che hai provato nell'assunzione al cielo nel ricongiungerti con il tuo figlio e per il dolore che da lì provi continuamente nel vedere i tuoi figli sparsi sul mondo lontani da Dio, e per lo sprecare della grazia battesimale e dei sacramenti sulla terra, ti supplichiamo, donaci la coerenza al vangelo e una ferma volontà all'esercizio delle virtù per godere un giorno la beata visione del Paradiso

Ave Maria... Santa Maria, Madre di Dio, Corredentrice, prega per noi.

Prega per noi santa Madre di Dio Corredentrice
Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo

Preghiamo - O Dio, che, per redimere il genere umano sedotto dall'inganno del maligno, hai associato alla passione del tuo Figlio la Madre addolorata, fa' che tutti i figli di Adamo, risanati dagli effetti devastanti della colpa siano partecipi della creazione rinnovata in Cristo redentore e in Maria Corredentrice. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Preghiera di memoriale



O Maria, Vergine Madre di Dio, Addolorata,
Volgiamo a Te il nostro cuore, la nostra mente e la nostra volontà,
perché sul Tuo modello possiamo imparare ad amare il Signore
e a seguirlo fin sulla via del Calvario
per risorgere con Lui a vita nuova.

Siamo consapevoli di essere stati redenti per mezzo del sangue di Gesù
che ha rigenerato il genere umano riaprendo per esso le porte del cielo;
ma sappiamo pure che è avvenuta anche per mezzo delle Tue lacrime di Madre.

Ricordiamo la Tua vita martirizzata,
senza la quale Gesù non sarebbe stato uomo tra gli uomini e nostro Redentore eterno.
Quando hai visto inchiodati alla Croce quei piedi che Tu da bambino carezzavi e
baciavi con amore di mamma, da quando gli hai visto dare i primi passi coi Suoi
piedini teneri e rosei, e poi nelle Sue cadute quando cominciò ad andare da solo
e Tu correvi a rialzarlo e a baciargli le ferite.

Oh, allora potevi farlo!

Nella passione invece li hai visti contrarsi nello spasimo, illividirsi e divenire di gelo

Lo hai visto cadere più volte sotto la Croce,
agonizzante, lacero, sporco di sangue e delle sozzure,
lanciate su di Lui dalla folla crudele,
e non potevi più correre a rialzarlo,
a baciargli le contusioni sanguinanti,
povera Mamma di un povero Figlio innocente e giustiziato!

Per questi spasimi di dolore,

o Madre amorosa,

intercedi

per questo nostro mondo,

per questa nostra generazione,

che sembra sempre più allontanarsi dal progetto creaturale di Dio

e riportaci al Tuo Gesù,

sussurrando al nostro cuore ciò che un giorno dicesti ai servi alle nozze di Cana

“Fate quello che Egli vi dirà”,

perché nell’obbedienza alla Sua parola possiamo vedere,

anche per noi,

il miracolo del cambio dell’acqua della tiepidezza nel vino della beata convivialità

che nella convivenza operosa, sviluppa, il Bene Comune.

Ave Maria ...

Per annullare le opere nefaste di Adamo ed Eva,
Tu e Tuo Figlio avete praticato in modo perfetto
tutto quanto era all'opposto del comportamento della prima coppia...
per annullare una pagina scritta da Satana.
E lo ha fatto il Tuo pianto di Madre,
annullando Eva nel suo triplice peccato e rigenerando il creato.
Tu sei Ubbidienza assoluta, Purezza assoluta, Umiltà assoluta.
Tu ha vinto Satana.
Esso è sotto il Tuo piede Immacolato.
Per la Tua fedeltà di Donna, Madre di Gesù, l'umano genere ha ottenuto la
rigenerazione alla Grazia e perciò il perdono, la gioia pura, la vita nuova.
Per tanta immolazione di vita,
per cotanta Tua oblazione allo sviluppo del suo piano Redentivo,
Ti preghiamo di concederci un costante impegno alla realizzazione personale
della chiamata alla santità
attraverso un impegno costante nell'esercizio delle virtù umane e teologiche.

Ave Maria ...

Come nel Getsemani Gesù accettò di immolarsi,
così Tu, o Maria,
per quanto stava a Te,
hai offerto il Tuo unico Figlio.
Per quella spada dolorosissima che trapassò l'anima Tua,
o dolcissima Vergine, al vedere il Tuo dilettezzissimo Figlio
squarciato e lacero dai flagelli, ricoperto da profonde ferite,
soccorrici,
affinché anche il cuor nostro si unisca al Tuo con tenera compassione.
Mai durante la vita è venuta meno tra Te e Tuo Figlio
l'unione di volontà, di intenzioni o di dolori;
e tantomeno fu interrotta sul Calvario.
Da lì hai accettato, per volontà del Tuo Figlio morente,
di estendere la Tua maternità a tutti gli uomini.
O nostra potentissima Madre,
Maria, Regina del cielo e della terra,
Ti supplichiamo
di usare a nostro favore l'ufficio di Ministra delle grazie della Redenzione,
e ottienici la grazia che ti chiediamo ... (si chiede la grazia che si desidera);
impiega a nostro favore quel tesoro inestimabile
che Dio ha posto nelle Tue mani!

Ave Maria ...

Nel Cenacolo con gli Apostoli del tuo figlio ti sei fatta Madre, maestra e guida,
trasmettendo coraggio e forza
per sviluppare il disegno divino: “fare di Cristo il cuore del mondo”.

Con loro sei stata unita unanime e concorde in preghiera
in attesa della realizzazione della promessa dello Spirito Santo
che abilitava ad andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo
e a operare i prodigi della Sua potenza.

Per questa unione di dolori, di volontà e di intenzioni,

Tu, o Maria, sei riconosciuta madre nostra
e Dispensatrice dei frutti della Croce,
donaci i meriti per godere un giorno del Paradiso.

Oh Santa Madre del Redentore,

Ti supplichiamo ancora
di concederci

una vera unione spirituale

nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità,

tra i nostri politici e in tutti i campi in cui si manifesta la vita,
per essere veri costruttori del regno di Dio, di giustizia e di pace.

E noi siamo certi che un giorno, con Te uniti, godremo del beato Paradiso,
nella gloria e nella contemplazione del Tuo Figlio Gesù, nostro Dio e Salvatore. Amen

Salve Regina ...

CANTO: VERGIN SANTA

Vergin Santa, che accogli benigna,
chi t'invoca con tenera fede,
volgi lo sguardo dall'alta tua sede
alle preci di un popol fedel.

*Deh, proteggi fra tanti perigli
i tuoi figli, o Regina del ciel!*

Tu che gli angeli un giorno vedesti
là sul golgota piangerti accanto,
or asciugua dei miseri il pianto
col materno purissimo vel.

Tu Maria sei la splendida face
che rischiara il mortale sentiero;
sei la stella che guida il nocchiero
e lo salva dall'onda crudel.

E tu, Madre, che immota vedesti
un tal Figlio morir sulla croce,
per noi prega, o Regina dei mesti,
che ti possiamo in sua gloria veder.



Coroncina dei privilegi di Maria dal canto delle schiere degli angeli

O Augusta Regina del Cielo e Signora degli Angeli, accettate benevolmente il nostro spasimo di amore per onorarVi con tutto il nostro essere ricordando i vostri privilegi. Vogliamo lodare la vostra maestà infinita con tutte le schiere degli angeli su cui regnate e governate come su tutte le altre sfere del creato. La vostra signoria domina con dolcezza e solo con cenni di sguardi pieni di amore. I vostri occhi, colmi di tenerezza, invitano i santi angeli a cantare continuamente la vostra bellezza e la pienezza di quella grazia che Vi fece madre del Signore e santa in tutta la vita terrena. La vostra grandezza di donna e di madre con la quale avete vissuto la vostra vita su questa terra ora si rivela come dignità regale nei cieli, coronata regina dalla SS Trinità, che, per prima, onorò l'eroicità delle vostre virtù. Il vostro dominio, però, è governo di amore che esercitate con infinita dolcezza per il loro servizio di custodia e di tensione in essere di tutto l'universo. Noi adesso ci voglio unire a loro per lodare quei privilegi con i quali Dio Vi rese la più alta di tutte le creature terrestri e celesti, naturali e soprannaturali.

Ave Maria ...

Vogliamo amarVi con i palpiti dei **serafini** che stanno attorno a Dio a cantare l'eterno Trisaghion e che in Voi esaltano il **privilegio di cui Vi ha arricchita di essere la Kekaritomene, la piena di grazia, costituendoVi Immacolata sin dal concepimento**. Essi ascoltano la Parola di Dio e ne intuiscono il significato. Seguendo le vostre direttive proteggono l'**Empireo** coniugando in questo la Sua volontà. Essi sono gli angeli più importanti proprio per la loro vicinanza al Creatore. Sono gli unici che vedono e sentono costantemente Dio. Sono degli esseri di pura luce, di fuoco con forma mutevole come le fiamme del fuoco in movimento. Insieme a loro vogliamo essere un canto di lode a Voi Signora dei cieli.

Ave Maria ...

Vogliamo lodarVi poi con i **Cherubini**, angeli traduttori del logos di Dio in concetti di parole e che in Voi lodano il **privilegio concessoVi di essere sempre vergine: prima, durante e dopo il parto**. Essi rielaborano le prime intuizioni dei Serafini per estrapolarne pensieri e riflessioni teologiche, ideologiche e filosofiche. Seguendo le Vostre indicazioni proteggono il **cielo delle stelle fisse** e giorno e notte cantano la vostra beltà. Con le loro spade fiammeggianti proteggevano il giardino dell'Eden prima che Eva infrangesse i patti con il Creatore e ora con queste Vi fanno un continuo picchetto d'onore. Ci uniamo a loro per esaltarVi o Madre Santa con una lode perenne.

Ave Maria ...

Vogliamo esaltarVi ancora con i **Troni** che percepiscono i pensieri elaborati dai Cherubini e li attuano materializzandoli. Essi, cantano continuamente Voi per il **privilegio che Vi ha dato il Creatore nell'annunciazione della sua Maternità con una perfetta conformità al suo volere**. Ai vostri comandi perciò proteggono il **cielo di Saturno** attuando materialmente così il pensiero divino. Con loro anche noi vogliamo cantarVi in eterno con cantici spirituali d'amore puro.

Ave Maria ...

Vogliamo continuare a inneggiare anche con le **Dominazioni** che gestiscono il lavoro e le mansioni delle schiere angeliche più esterne con una gestione discreta e delicata, limitandosi a osservare e intervenire solo in caso di bisogno. Essi prendono direttamente ordini dal vostro amorevole governo e indirettamente dai Serafini, innalzandoVi continuamente al di sopra di tutte le creature per il **privilegio della vostra eminente Santità** o Regina Madre e Signora potente, e in particolare proteggono il **cielo di Giove**. Con loro anche noi lodiamo il vostro privilegio sforzandoci di vivere secondo il vostro stile.

Ave Maria ...

Inoltre o Bellissima Signora vogliamo celebrarVi con le **Virtù** che presiedono ai grandi cambiamenti della storia, ispirando a piccoli gruppi di persone pensieri di arte e filosofia. Essi, con i pensieri più puri e più alti Vi celebrano con i frutti più belli della concettualizzazione intellettuale premiandoVi continuamente per il **privilegio del martirio del cuore** con le palme della vittoria. Seguendo il vostro amorevole governo proteggono il **cielo di Marte** e noi ci uniamo a loro per inneggiare con la nostra palma fatta dalla conformità dei nostri dolori ai patimenti di Cristo vostro Figlio con le nostre sofferenze.

Ave Maria ...

Ma ancora vogliamo cantare a Voi, o madre amata insieme alle **Potestà** che sono i custodi della storia e che ispirano continuamente tutta la sapienza, la filosofia e l'ideologia umana. Questi per la loro missione particolare sono formati da due gruppi. Le **Potenze** che pensano e creano le ideologie e i pensieri e le **Autorità** che codificano i concetti ispirando perfino chi dovrà governare sulla Terra. Ma tutti uniti esultano per il **privilegio che Vi è stato concesso del gaudio infinito per l'evento stravolgente della resurrezione del vostro Figlio divino**. E dietro i vostri suggerimenti proteggono il **cielo del Sole**. Unito a loro vogliamo corroborare la nostra storia con voi o sovrana dell'universo e gioire per la vita immortale che la resurrezione del vostro figlio amato ha trasmesso al genere umano.

Ave Maria ...

E vogliamo magnificare il Signore per averVi elevata al rango divino sovremenente su tutte le cose, con la terza gerarchia angelica la più vicina al

mondo materiale della storia e della vita degli esseri umani. Con i **Principati** che oltre a sovrintendere all'operato di Angeli e Arcangeli sono i custodi di tutto ciò che avviene sulla Terra. Sono guardiani degli stati e dei loro confini, della storia, della politica, dell'agricoltura, del commercio, dell'attività militare e della pace. Essi con il vostro patrocinio proteggono il **cielo di Venere** facendo brillare di sovrumani sprazzi di luce tutto il pianeta. Questi, tripudiano di estatica meraviglia per il **privilegio della vostra assunzione al cielo in anima e corpo**, o Rugiada santissima del mattino e Aurora senza tramonto. Ci affianchiamo a loro nel contemplarVi per goderVi con tutta la pienezza del gaudio spirituale in terra e in cielo per tutta l'eternità.

Ave Maria ...

E poi vogliamo benedirVi, o Astro splendente più del sole, con gli **Arcangeli** che sono i più grandi amministratori e consiglieri della corte angelica. Furono inviati nel penultimo cerchio affinché svolgessero uno dei più delicati e importanti compiti: gestire la vita nel Creato e proteggerlo. Questo non li rende meno importanti di altre schiere angeliche. Anzi, sono stati inviati nei grandi snodi della rivelazione a portare gli annunci del volere divino e a proteggerne la realizzazione. Per svolgere il loro compito, gli Arcangeli, hanno dovuto più volte portarsi agli essere umani assumendo una forma umanoide alata per non spaventare coloro ai quali si manifestavano. Molti degli arcangeli, infatti, sono Serafini e Cherubini a cui, proprio per la loro potenza e per la fiducia che Dio nutriva, fu assegnata questa mansione così delicata. Michele, Gabriele e Raffaele erano anche Serafini. Questi continuamente esaltano in Voi il più glorioso **privilegio quello della regalità** che Vi è stato dato dall'Eterno Padre quale degno premio alla vostra fedele sequela durante la vita. Obbedientissimi ai vostri comandi proteggono il **cielo di Mercurio**. Con loro Ci compiacciamo anche noi per lo splendore della vostra corona che Vi fa la più gloriosa di tutto il paradiso.

Ave Maria ...

Infine, vogliamo coccoliarVi o nostra Amatissima Fiamma di sovrumano desio, con tutti gli **Angeli** che sono i messaggeri di Dio per tutto il genere umano insieme agli **angeli custodi**, guidati dall'Arcangelo Raffaele. Questi stanno completamente al vostro servizio porgendoVi il loro ministero per permetterVi l'esercizio perfetto del **più grande privilegio, la mediazione di tutte le grazie e la potenza di intercessione**, che Vi ha donato la Trinità santissima in continuità all'operato della vostra corredenzione e ai vostri cenni corrono a compiere quanto comandate. Stanno continuamente a protezione di tutto il genere umano e in particolare sostengono il **cielo** più vicino alla Terra quello **della Luna**. Vogliamo unirvi anche a loro servendovi in tutto e per tutto in questa vita e immolandoci per sostenere la vostra intercessione con la nostra umile semplice e continua preghiera. **Ave Maria ...**

O Vergine Santa, degna di ogni lode e perfettissima Governate, per cotanta dignità e governo che Vi ha concesso l'Eterno con il potere e la missione di schiacciare la testa a satana, Vi supplichiamo umilmente inviate le Legioni celesti, affinché dietro i vostri comandi inseguano i demoni, li combattano dappertutto, reprimano la loro audacia e li respingano nell'abisso. O buona e tenera Madre, voi sarete sempre il nostro amore e la nostra speranza, mandate i Santi Angeli per difenderci e per respingere lontano da noi il crudele nemico.

Grandi e Santi Angeli, Gloriosi Arcangeli, e voi tutte schiere beate, venite a stabilire il regno di Dio nelle anime e conducetele a una degna adorazione della SS Trinità e a lodare con tutti gli onori la Regina Madre e Signora dell'universo creato. Santi Principati, governate i nostri cuori, per assoggettarli al regno di Gesù e farli fiorire le divine virtù. E voi ammirabili Potestà di Potenze e Autorità, difendete l'umanità dalle insidie del maligno. Virtù celesti, fate avanzare le anime nella via del divino amore. Sante Dominazioni, mostrate agli uomini di buona volontà i disegni di Dio su di loro perché li compiano con amore obbedendo costantemente. Amabili Troni, stabilite nel più intimo dei loro cuori la pace che Gesù Cristo è venuto a portare sulla terra. E Voi, Cherubini, principi della scienza del cielo, comunicate alle anime la vostra luce splendente. Voi, Serafini, nobili principi della pura carità, aiutateci a vivere nello stesso amore, affinché Dio sia l'unico centro di tutte le azioni umane. Amen.

Salve Regina ...



PER OTTENERE UNA BUONA MORTE



Dolcissima Madre, che tante lacrime hai voluto versare sopra la passione di Gesù e sopra i miei peccati, che ne furono la causa, io ti prego, a nome di ciascuna di queste tue amarissime lacrime, di assistermi in quel momento in cui si dovrà decidere la sorte importantissima della mia eterna salvezza. Ricorda, mestissima Madre, come tra le tue lacrime, sotto la Croce, fosti dichiarata mediatrice dei peccatori. In quell'ora di mio sommo bisogno, mostrati Madre misericordiosa, in modo che, ponendo l'anima tra le tue braccia, in quel momento il mio angelo custode possa dirmi: "Ecco tua Madre"; e confusi partano da me gli spiriti ribelli, mentre sentiranno dire a mia consolazione: "Donna ecco tuo figlio". Se io sono il figlio delle tue lacrime, possa un giorno essere il figlio della tua gloria. Amen.

Adorazione Eucaristica Quaresimale

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.
Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae. Amen.

Voce fuori campo

Sono caduto, Signore, ancora. Non ne posso più, mai ce la farò. Ho vergogna di me, non oso più guardarTi. Eppure, ho lottato, Signore, perché Ti sapevo vicino a me, chino su di me, attento. Ma la tentazione si è scatenata come una tempesta. Ed ho voltato il capo. E mi sono allontanato. Mentre Tu restavi, silenzioso e dolorante. Come un fidanzato tradito che vede il suo amore allontanarsi nelle braccia del rivale. Quand'è cessato il vento, caduto di colpo come di colpo s'era scatenato. Quando s'è spento il fulmine dopo aver fieramente illuminato la penombra. In un momento, mi sono ritrovato solo, vergognoso, disgustato, con il mio peccato nelle mani.

Quel peccato che mi nausea, inutile oggetto che vorrei gettar via; Quel peccato che ho voluto e che non voglio più. Quel peccato che ho raggiunto allontanandoTi freddamente, Signore. Quel peccato che ho colto, poi consumato, avido. Ora lo possiedo, anzi mi possiede, come la tela del ragno tiene prigioniero il moscerino. (Michel Quoist)

...pausa silenzio

Il sacerdote entra dal fondo della Chiesa portando la croce.

Chiamati a camminare secondo lo Spirito, seguendo Cristo, per andare al Padre, dobbiamo uscire e allontanarci sempre più dalla schiavitù del peccato e progredire nella libertà dei figli di Dio. Innanzitutto dobbiamo riconoscerci peccatori. Siamo tutti peccatori. Riconoscerci peccatori è già un dono di Dio, un atto possibile solo alla luce della fede, una difficile vittoria sulla tendenza dell'autogiustificazione.

Breve pausa di silenzio

Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di verità
e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
*“Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna”*.
Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.
Fa’ che l’incontro con Te
Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché facciano trasparire la Tua carità.
Fa’, o Signore, che la forza dell’Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.

Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.
Venga il Tuo regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Luca 22,14-20

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Canto:

O Ostia Santa, in cui è il testamento
della divina tua grande misericordia,
in cui è il corpo e il sangue del Signore,
segno d'amore per noi peccatori.

O Ostia Santa, in cui è la sorgente
dell'acqua viva per noi peccatori,
in te è il fuoco purissimo d'amore:
la tua divina misericordia.

O Ostia Santa, in te la medicina
che dà sollievo alla nostra debolezza,
vincolo santo tra Dio ed ogni uomo
che confida nel tuo amore.

O Ostia Santa, sei l'unica speranza
fra le tempeste e le tenebre del mondo,
nelle fatiche e nelle sofferenze,
ora e nell'ora della nostra morte.
Confido in te, o Ostia Santa,
confido in te, Ostia Santa.

3L. Gesù, prima di essere arrestato, giudicato e condannato, sapendo che sarebbe accaduto tutto questo, prende il pane, pronuncia la benedizione con cui ringrazia il Padre, poi dà il pane ai discepoli, dicendo di essere il suo corpo

4L. Così Gesù trasforma la sua passione in dono, rende le sue sofferenze e la sua morte occasione del dono totale di sé.

3L. Dà il suo Corpo e il suo Sangue per la salvezza di tutti gli uomini, ordinando anche di ripetere questo gesto, che fissa in anticipo l'orientamento di tutta la sua passione.

4L. Egli accetta la solidarietà più completa con le persone più provate del mondo. Accetta non soltanto un destino umano comune, ma un destino umano pieno di umiliazioni e di sofferenze.

3L. Come dice san Paolo, diventa simile agli uomini, appare in forma umana per umiliare se stesso, sino alla morte.

4L. Accetta la sorte delle persone falsamente accusate, ingiustamente condannate, delle persone che sono torturate e che devono morire come malfattori. Questo è l'aspetto di solidarietà che Gesù mostra nella sua passione.

3L. Ormai nessun uomo può trovarsi in situazioni del genere, nessun uomo può essere condannato e giustiziato senza avere al suo fianco Gesù crocifisso, Gesù che offre la sua vita in remissione dei peccati e per l'alleanza, ossia per ristabilire l'unione profonda tra gli uomini e il Padre.

4L. Non ci può essere una solidarietà umana più grande di questa.

3L. Gesù sa che questa accettazione della solidarietà umana non avrà un risultato negativo; sa che la forza di Dio trasformerà la passione in un cammino verso la risurrezione. Ma sa anche di dover accettare tale cammino.

...pausa silenzio

4L. Gesù sa che la sua passione - questa solidarietà completa con noi, questa docilità perfetta alla volontà del Padre - è la via verso la risurrezione e la glorificazione. Essa non è soltanto la via verso la sua risurrezione personale, ma è anche il modo di ricostruire il tempio di Dio in tre giorni. L'unica accusa che il Vangelo riferisce contro Gesù è quella di due falsi testimoni che affermano: «Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni». Questa è un'accusa falsa. Gesù non ha mai detto questo, ma - come leggiamo nel Vangelo di Giovanni - ha detto ai giudei: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19). Pertanto, chi distrugge il tempio non è Gesù, ma i suoi avversari. Tuttavia Gesù in questo evento straordinario fa risorgere il santuario di Dio, cioè crea un nuovo santuario. Questo nuovo santuario è la sua umanità glorificata, santificata, la sua umanità che diventa per noi il luogo in cui incontriamo Dio, il luogo in cui siamo uniti intimamente a lui. Grazie alla passione di Gesù, tutte le nostre prove diventano occasioni di unione filiale con Dio. Perciò possiamo contemplare la passione di Gesù con un senso profondo di ringraziamento, e nello stesso tempo con commozione, perché essa è veramente un evento sconvolgente. Vedere Gesù, una persona così generosa che si è dedicata al servizio di Dio e al servizio dei fratelli, soffrire tanto, essere così ingiustamente condannato e giustiziato è per noi qualcosa di sconvolgente. In tutti questi eventi si manifesta l'amore di Gesù per il Padre e per noi, non possiamo che ringraziare il Signore per questo amore. Paolo dice: «Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Gesù ha consegnato se stesso alle sofferenze della passione e della morte per salvare ciascuno di noi. Nell'Eucaristia riceviamo tutto il frutto della passione di Gesù. Egli ci dona non soltanto il suo Corpo e il suo Sangue, ma anche la sua unione con il Padre e ci mette quindi sulla via di una vita generosa e dell'unione definitiva con Dio.

...pausa di silenzio

Tu entri in Gerusalemme, Gesù,
e la folla dei pellegrini ti festeggia,
ti acclama come il Messia, l'atteso discendente di Davide.
È un ingresso modesto il tuo:
non su un cavallo, ma su un asino,
non come un generale che umilia con la sua forza,

ma come un re mite, che viene nella misericordia.
 È un entusiasmo temporaneo quello che ti viene tributato:
 già la croce si staglia all'orizzonte
 e le grida di gioia verranno presto sostituite
 dalla richiesta di condannarti
 ad una morte terribile e dolorosa.
 Eppure tu accetti i gesti della gente
 e le parole che li accompagnano.
 Fra poco, infatti, non ci sarà spazio per nessun equivoco:
 tu non vieni a chiedere che ti offriamo la nostra esistenza,
 ma sei pronto a donare la tua;
 tu non vieni a giudicare,
 ma accetti piuttosto di essere ingiustamente condannato;
 tu non vieni a castigare, a punire e a stroncare,
 ma sei pronto a presentare il tuo dorso ai flagellatori,
 a farti inchiodare su una croce.

Canto Inni e canti

Inni e canti sciogliamo o fedeli
 al divino eucaristico re,
 egli ascoso nei mistici veli
 cibo all'anima fedele si die.

Sotto i veli che il grano compose
 su quel trono raggianti di luce,
 il Signor dei signori si ascose
 per avere l'impero dei cuor.

*Dei tuoi figli lo stuolo qui prono
 o Signor dei potenti t'adora,
 per i miseri implora perdono,
 per i deboli implora pietà.*

O Signor che dall'ostia radiosa
 sol di pace ne parli e d'amor,
 in te l'anima smarrita riposa,
 in te spera chi lotta e chi muor.

Pausa di Silenzio

Il peccato, oscura la nostra esistenza, impedendoci di essere illuminati da Dio. Ma dai nostri peccati possiamo essere liberati «se li riconosciamo», cioè se li confessiamo, convertendoci. È il messaggio della predicazione di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15) Ora, però, noi credenti sappiamo che la conversione ci è resa possibile per il «sangue di Gesù», cioè il suo sacrificio redentore, nel quale veniamo perdonati e purificati. Soltanto riconoscendo che siamo peccatori, bisognosi di perdono e di salvezza, attestiamo che Dio è verità, poiché è lui che ci parla e ci dona il perdono.

Voce maschile: *“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”*

Una frase sconcertante, con la quale, il Figlio di Dio dichiara che i peccati son tutti uguali, perché, tutti, indistintamente, costituiscono un "adulterio" nei confronti dell'amore di Dio.

“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”

Nessun uomo può farsi giudice dell'altro uomo, piuttosto, deve esaminare le profondità del proprio cuore, per presentarlo a Dio, affinché, Lui, lo risani e lo liberi dalla colpa. Solo il giusto può giudicare, ma il Giusto ha come metro la misericordia.

“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”

Peccati sono tutte le nostre infermità morali; i nostri tradimenti a Dio, i nostri vagabondaggi lontano da Lui, forse, le nostre posizioni contro di Lui; siamo peccatori, ma sappiamo che Cristo ci attende,

e, nell'incontro con lui, la nostra colpa è perdonata, e la sua misericordia ci dà energia nuova, per continuare nel cammino, in novità di vita;

“Va’ e d’ora in poi non peccare più.”

Breve pausa di silenzio

Tutti: O Gesù, sono qui ai tuoi piedi e vedo dietro a te la grande croce:

anch’io l’appesantisco con i miei peccati!

La tua bontà che non si difende e si lascia crocifiggere, è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente.

Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi l’abbraccio del Padre: l’abbraccio che mi manca!

Tu sei il Volto della bontà e della misericordia:

per questo vuoi salvarmi!

Dentro di me c’è tanto egoismo:

vieni con la tua sconfinata carità!

Dentro di me c’è orgoglio e malignità:

vieni con la tua mitezza e la tua umiltà!

Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve ritornare, sono io!

Signore, concedimi il dono delle lacrime

per ritrovare la libertà e la vita,

la pace con Te e la gioia in Te.

Canto per la benedizione Eucaristica: Tantum Ergo

Pànge, lingua, gloriosi
Corporis mystèrium
Sanguinisque pretiòsi,
quem in mundi pretium
fructus ventris generosi
Rex effudit Gentium.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum,
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Nobis datus, nobis natus
ex intacta Virgine,
et in mundo conversatus,
sparso verbi semine,
sui moras incolatus
miro clausit ordine.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

In supremæ nocte coenæ
recumbens cum fratribus
observata lege plene
cibis in legalibus,
cibum turbae duodenæ
se dat suis manibus.

Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedendi ab utroque
Compar sit laudatio.

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Benedizione Eucaristica.

Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale:

Christus vincit,



Adorazione Eucaristica Quaresimale II

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.

Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.
Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae.

+ Amen.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

O Dio, un cuore puro rinnova in me,
con il tuo spirito, lo spirito di santità.
Signore pietà. Signore pietà.

Non so amare, Signore, tu lo sai,
se non dilaterai il mio cuore
col tuo spirito di pace.
O Cristo pietà. O Cristo pietà.

La mia debolezza trasforma in povertà,
col dono del tuo amore, lo spirito di gioia.
Signore pietà. Signore pietà.

Meditazione

Forse anche la donna posta in mezzo, imputata in quell'improvvisato e improbabile tribunale, pensava di sognare quando tutti hanno messo a terra la pietra che le loro mani stringevano, mani desiderose di vendetta, pronte a dare la morte per difendere un valore: la fedeltà tra coniugi

Forse, ma anche senza forse, lei pure era arrivata nel pianto e se ne stava per ripartire nella gioia quando ha visto che le mani di chi le sta davanti sono anch'esse senza pietra; non stringono - e non lo hanno mai fatto - lo strumento per condannare alla lapidazione; eppure erano le mani del solo che poteva, in base alle sue stesse parole, darle la morte: lui è senza peccato, lui potrebbe scagliare la pietra ... lui, Figlio dell'Uomo, ovvero Giudice universale, venuto per non condannare, ma per dare la vita,

Ecco le mani del Crocifisso: mani vuote e incapaci di distruggere la vita, perché con quelle mani il Creatore ha plasmato l'uomo a cui ha infuso il suo stesso soffio vitale; lui non distrugge l'opera delle sue mani, ma si pone a servizio per ricostruire in ognuno l'immagine e la somiglianza del Creatore stesso

Sono le mani inchiodate in croce: con le braccia spalancate in un ultimo, estremo, e definitivo, abbraccio in cui coinvolgere tutti gli uomini e le donne del mondo; soprattutto quanti sperimentano l'ingiustizia di venir discriminati: solo la donna è portata in mezzo a quell'assemblea, posta di fronte al maestro a cui si chiede di giudicarla; solo lei, non il suo complice ... afferrata da mani già per questo ingiuste

Sono le mani di chi è venuto a salvare e non condannare, a servire, e non a farsi servire; sono le mani che solo qualche ora prima avevano lavato i piedi ai suoi apostoli, confermando loro che giustamente lo riconoscono Maestro e Signore ... ma lo è veramente solo perché si pone al servizio

Sono le mani grondanti sangue, che esce copioso dal foro che il chiodo ha aperto, mani che hanno spezzato il pane e passato il calice della nuova e definitiva alleanza, mani del vincitore del peccato perché come Agnello si lascia immolare dai suoi, per donare loro la vita, per far arrivare un ultimo invito forte: *va' e d'ora in poi non peccare più*: quelle mani ti hanno liberata dal peccato, non tornare a imprigionarti nuovamente nel tuo errore, non distruggere con la scelta negativa l'opera delle mani del Creatore, che ti ha voluta libera e ti ha insegnato a non stendere le mani all'albero della conoscenza del bene e del male, seguendo l'invito seducente del tentatore; le sue mani inchiodate hanno liberato le tue mani, la sua vita ti ha ridonato la vita; dono da vivere in pienezza.

Canto con amore infinito

Con amore infinito vi ho amati, dice il Signore.

Con amore sincero vi amerete, amici miei.

Ho messo il mio cuore accanto al vostro cuore,
perché l'amore cresca in voi.

Ho messo la mia vita al servizio della vostra,
perchè la vita abbondi in voi. *(Rit.)*

Ho messo le mie mani sugli occhi di chi è cieco,
perchè la luce splenda in voi.
Ho messo i miei piedi sui passi di chi è solo,
perchè la gioia nasca in voi. *(Rit.)*

Ho messo il mio pane in mano a chi ha fame,
perchè la forza torni in voi.
Ho messo la mia grazia nel corpo di chi soffre,
perchè la pace sia in voi. *(Rit.)*

Ho messo la mia voce nel cuore di chi è sordo,
perchè la fede aumenti in voi.
Ho messo la mia luce davanti a chi è smarrito,
perchè speranza torni in voi. *(Rit.)*

Preghiera

Signore il tuo popolo ha dimenticato le tue parole e ora si trova esule
ma proprio in terra straniera
da te giunge l'invito a tornare
a chi sta perdendo la speranza è offerta la liberazione
chi piangeva sulla sua infedeltà ora può nuovamente sorridere .
Tu continui a fare cose grandi, tu sempre operi con potenza
perché chi era nell'esilio del peccato torni nella patria dell'amore
chi si era allontanato possa sperimentare ancora il tuo abbraccio
quanti erano oppressi dalla colpa tornano a vedere la salvezza.
Ci accolgono le tue mani aperte in un abbraccio infinito
pronto ad accogliere con noi tutti i figli che hanno lasciato la casa
quanti hanno tradito il loro amore sperando in facili avventure
chi non ha colto la fortuna di essere nella tua casa.
Ci accolgono le mani trafitte per noi, inchiodate dal nostro peccato
bloccate alla croce che simboleggia il nostro rifiuto dell'amore
ci invitano a lasciarci avvicinare dalla grazia e scegliere il bene
ci ripetono: *va' e d'ora in poi non peccare più.*
Non peccare perché per salvarti il tuo Dio si è fatto tuo servo
ha donato la sua vita *fino alla morte, e alla morte di croce*
è sceso fino agli inferi per svegliare chi dormiva il sonno di morte
e ricostruire in noi l'immagine della sua santità.

Canto Pange lingua

Pànge, lingua, gloriosi
Corporis mystèrium
Sanguinisque pretiòsi,
quem in mundi pretium
fructus ventris generosi
Rex effudit Gentium.

In supremae nocte coenae
recumbens cum fratribus
observata lege plene
cibis in legalibus,
cibum turbae duodenae
se dat suis manibus.

Tantum èrgo Sacramentum
venerèmur cernui:
et antìquum documentum
novo cedat rìtui:
praestet fides supplemèntum
sènsuum defectui.

Nobis datus, nobis natus
ex intacta Virgine,
et in mundo conversatus,
sparso verbi semine,
sui moras incolatus
miro clausit ordine.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Genitori, Genitoque
làus et jubilatio,
salus, honor, virtùs quòque
sit et benedictio:
procedenti ab utroque
compar sit laudatio.

Benedizione Eucaristica

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canti finale

Christus vincit,

Adorazione Eucaristica Quaresimale III

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.

Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.
Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae.
✙ Amen.

Dal Vangelo di Giovanni Cap. 17

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai

mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Dagli scritti di S. Tommaso d'Aquino

L'Unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura e si fece uomo per far di noi, da uomini, déi. Tutto quello che assunse, lo valorizzò per la nostra salvezza. Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vittima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché, redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati. Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino. Essendo l'Eucaristia il sacramento della Passione di nostro Signore, contiene in sé Gesù Cristo che patì per noi. Pertanto tutto ciò che è effetto della Passione di nostro Signore, è anche effetto di questo sacramento, non essendo esso altro che l'applicazione in noi della Passione del Signore. O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento? Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l'Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti. Nessuno infine può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione. Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre. L'Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini.

Canto T'adoriam Ostia divina

*T'adoriam ostia divina,
t'adoriam ostia d'amor.*

Tu degli angeli il sospiro,
tu dell'uomo sei l'onor.

Tu dei forti la dolcezza,
tu dei deboli il vigor.

Tu salute dei viventi,
tu speranza di chi muor.

Ti conosca il mondo e t'ami,
tu la gioia d'ogni cuor.

Ave, o Dio nascosto e grande,
tu dei secoli il Signor.

Preghiera

Ti rendo grazie, o Signore santo, Padre Onnipotente, eterno Dio, che non certo per i miei meriti, ma per solo effetto della tua misericordia ti sei degnato di saziare, coi prezioso Corpo e coi Sangue dei Figlio tuo signor nostro Gesù Cristo, me peccatore, indegno tuo servo. Ti prego affinché ti degni di condurre me peccatore a quell'ineffabile convito dove tu coi Figlio tuo e con lo Spirito Santo sei luce vera ai Santi tuoi, sazieta piena, gioia eterna, gioia completa, felicità perfetta. Onnipotente, eterno Iddio, Signore nostro Gesù Cristo: mi accosto a Te come l'infermo al medico che gli ridona la vita, come l'immondo alla fonte della misericordia, come il cieco alla luce dello splendore eterno, come il povero e il bisognoso al Signore dei cielo e della terra. Prego dunque la tua grande ed immensa generosità perché ti degni di curare il mio male, di lavare le mie macchie, di arricchire la mia povertà, di vestire la mia nudità, affinché riceva il pare degli Angeli, il Re dei re, il Signore dei signori con tanta riverenza ed umiltà, con tanta contrizione e devozione, con tanta purità e fede, con tali propositi e buone intenzioni, quanto occorre alla salute dell'anima mia. Dammi, ti prego' di ricevere non solo il sacramento dei Corpo e dei Sangue dei Signore, ma anche la grazia e la virtù dei sacramento. O mitissimo Iddio, concedimi di ricevere il Corpo dell'unigenito Figlio tuo, Signore nostro Gesù Cristo, che nacque dalla Vergine Maria, in modo che meriti di essere incorporato al suo mistico corpo, e di essere annoverato fra le membra di lui. O amantissimo Padre, concedimi di contemplare finalmente a viso aperto per l'eternità, il diletto Figlio tuo, che intendo ricevere ora nel mio terrestre cammino, sotto i veli dei mistero, Colui che teco vive e regna in unione con lo Spirito Santo. per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Canto Pange lingua

Pànge, lingua, gloriosi
Corporis mystèrium
Sanguinisque pretiòsi,
quem in mundi pretium
fructus ventris generosi
Rex effudit Gentium.

In supremae nocte coenae
recumbens cum fratribus
observata lege plene
cibis in legalibus,
cibum turbae duodenae
se dat suis manibus.

Tantum èrgo Sacramentum
venerèmur cernui:
et antìquum documentum
novo cedat rìtui:
praèstet fides supplemèntum
sènsuum defectui.

Nobis datus, nobis natus
ex intacta Virgine,
et in mundo conversatus,
sperso verbi semine,
sui moras incolatus
miro clausit ordine.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Genitori, Genitoque
làus et jubilàtio,
salus, honor, vèrtus quòque
sit et benedictio:
procedenti ab utroque
compar sit laudatio.

Benedizione Eucaristica

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canti finale

Adorazione Eucaristica Quaresimale IV

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.

Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.
Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae.

✝ Amen.

Questa sera mediteremo le parole che Gesù rivolse al Padre nel momento del congedo. Giovanni conserva queste parole e le pone in bocca a Gesù durante il suo ultimo incontro con i discepoli. E' il *Testamento di Gesù* in forma di preghiera, chiamata anche *Preghiera Sacerdotale* (Gv 17,1-26). Il capitolo 17 del vangelo di Giovanni è il finale di una lunga riflessione di Gesù, iniziata nel capitolo 15, sulla sua missione nel mondo. Le comunità conservarono queste riflessioni per poter capire meglio il momento difficile che loro stavano attraversando: tribolazione, abbandono, dubbi, persecuzione. La lunga riflessione termina con la preghiera di Gesù per le comunità. In essa spuntano i sentimenti e le preoccupazioni che, secondo l'evangelista, abitavano Gesù in quel momento in cui stava uscendo da questo mondo e andando verso il Padre. Con questi sentimenti e con questa preoccupazione Gesù ora si trova davanti a suo Padre, intercedendo per noi. Per questo, la *Preghiera Sacerdotale* è anche il *Testamento di Gesù*. Molte persone, nel momento di andarsene per sempre, lasciano qualche messaggio. Tutti conservano parole importanti del padre e della madre, soprattutto quando sono gli ultimi momenti della vita. Conservare queste parole è come conservare le persone. E' una forma di rispetto ed affetto. Il capitolo 17 è un testo diverso. Più di amicizia che di ragionamento. Per coglierne bene tutto il senso, non basta riflettere con la testa, con la ragione. Questo testo deve essere meditato ed accolto anche nel cuore. E' un testo non tanto da discutere, quanto da meditare e riflettere.

Chiudi gli occhi, fai silenzio dentro di te ed ascolta Gesù che ti parla, trasmettendo nel *Testamento* la sua maggiore preoccupazione, la sua ultima volontà. Cerca di scoprire qual è il punto su cui Gesù insiste di più e che considera il più importante.

Oh oh oh Adoramus te Domine

Dal Vangelo secondo Giovanni

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Oh oh oh Adoramus te Domine

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Oh oh oh Adoramus te Domine

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Oh oh oh Adoramus te Domine

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Oh oh oh Adoramus te Domine

Riflessione

"Padre, è giunta l'ora!" E' l'ora lungamente attesa. E' il momento della glorificazione che si farà mediante la passione, morte e risurrezione. Nel giungere al termine della sua missione, Gesù esprime il sentimento più intimo del suo cuore. Nel rivedere la propria vita, Gesù vede se stesso come una manifestazione del Padre per gli amici che il Padre gli ha dato. Gesù non vive per se stesso. Vive affinché tutti possano avere un lampo di bontà e di amore che sono racchiusi nel Nome di Dio che è **Abba**, Padre. Nel momento di lasciare il mondo, Gesù espone al Padre la sua preoccupazione e prega per gli amici che lui si lascia dietro. E che continuano nel mondo, ma non sono del mondo. Sono di Gesù, sono di Dio, sono segni di Dio e di Gesù in questo mondo. Gesù si preoccupa delle persone che restano, e prega per loro. Il genere letterario di questa preghiera rientra negli schemi dei testamenti o discorsi di addio dei patriarchi. L'uso del verbo "voglio" conferma il valore di testamento spirituale di Gesù. Il Cristo prega il Padre elevando gli occhi al cielo come aveva fatto prima di risuscitare Lazzaro (Gv 11,41); il cielo, nel linguaggio degli antichi, è considerato il luogo della dimora di Dio. Gesù chiede al Padre di glorificare il Figlio suo perché l'"ora" è giunta, ossia è già iniziata la parte finale della sua vita, nella quale egli è glorificato con la sua passione, morte e risurrezione. In questo testo si afferma che è il Padre l'autore di questa glorificazione e che la glorificazione del Figlio è contemporaneamente la glorificazione del Padre. Gesù glorifica il Padre compiendo l'opera di rivelazione e di salvezza affidatagli dal Padre. Ha ricevuto la missione di donare la vita eterna a tutti gli uomini che vorranno diventare suoi discepoli. Nel v.3 è proclamato in che cosa consista la vita eterna: nel conoscere l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo. Questa conoscenza deve essere intesa in senso biblico, come sinonimo di comunione vitale, intima, profonda. La vita eterna consiste nella comunione con il Padre e con il Figlio suo. Gesù, alla fine della sua missione rivelatrice, proclama di aver glorificato il Padre sulla terra portando a termine in modo perfetto l'opera affidatagli da Dio. Quest'opera di rivelazione e di salvezza raggiunge il compimento pieno e perfetto sulla croce (Gv 19,28.30). Qui l'amore di Gesù per i suoi amici raggiunge la perfezione. Il Verbo di Dio, prima dell'incarnazione, possedeva la gloria divina, frutto dell'amore eterno del Padre (Gv 17,24). Assumendo la natura umana nella sua fragilità e debolezza (Gv 1,14), il Figlio di Dio occultò la sua gloria divina (Fil 2, 6-7) e la manifestò a sprazzi durante la sua vita terrena (Gv 1,14; 2,11; Lc 9,31). La gloria divina sarà comunicata alla natura umana del Figlio di Dio, in tutto il suo splendore, con la sua esaltazione sulla croce e

con la sua risurrezione e ascensione al cielo. Dal v. 6 in avanti Gesù parla degli uomini che il Padre gli ha dato dal mondo. I discepoli sono uno dei doni più preziosi concessi da Dio a suo Figlio; essi sono proprietà del Padre, ma sono stati dati a Gesù. A questi amici il Cristo ha rivelato il nome del Padre e continuerà a manifestarlo affinché il suo amore sia in essi (Gv 17,26). Il Figlio è la manifestazione dell'amore di Dio per l'umanità (Gv 3,16). Il nome del Padre indica la persona di Dio in quanto Padre, che è la fonte della vita divina del Figlio. Dinanzi alla manifestazione di Dio come Padre, i discepoli hanno reagito custodendo la sua parola, cioè credendo in modo concreto e dimostrando di amare seriamente il Padre. Gesù ha ricevuto tutto in dono dal Padre e ha donato tutto ai discepoli. La fede dei discepoli ha per oggetto anche l'origine divina di Gesù mandato dal Padre: essi hanno creduto che egli è uscito dal Padre ed è stato inviato da lui (v.8). Gesù precisa che la sua preghiera è per i credenti e non per il mondo tenebroso, perché esso si esclude da solo dalla vita e dalla salvezza rifiutando volontariamente la rivelazione del Figlio di Dio. Gesù non prega per il mondo, inteso come la personificazione delle potenze occulte del male che lottano contro il Padre e contro il suo Inviato. Egli prega invece per i suoi, perché li ama di un amore fortissimo e concreto (Gv 13,1). Li affida al Padre affinché li custodisca nel suo nome, perché sono sua proprietà: il Padre e il Figlio hanno tutto in comune. Come il Padre è glorificato nel Figlio (Gv 13, 31-32; 14, 13), così il Figlio è glorificato nei discepoli (Gv 17,10) attraverso la loro testimonianza, resa possibile dall'azione dello Spirito Santo nel loro cuore (Gv 15,26-27). In questo modo Gesù sarà glorificato dallo Spirito della verità (Gv 16,14). Gesù rivolge la sua preghiera al Padre a favore degli amici che rimangono nel mondo mentre egli torna al Padre. L'espressione "Padre santo" è esclusiva di questa preghiera sacerdotale e indica la trascendenza increata di Dio, la sua essenza, la sua maestà rivelata nella gloria. Il nome santo del Padre "è come un tempio, come un luogo nel quale Gesù domanda che i credenti siano custoditi" (De La Potterie). Con tale protezione Dio si manifesta come Padre e si fa conoscere come il Santo, il Dio trascendente e onnipotente.

Pànge, lingua, gloriosi
Corporis mystèrium
Sanguinisque pretiòsi,
quem in mundi pretium
fructus ventris generosi
Rex effudit Gentium.

In supremae nocte coenae
recumbens cum fratribus
observata lege plene
cibis in legalibus,
cibum turbae duodenae
se dat suis manibus.

Tantum èrgo Sacramentum
venerèmur cernui:
et antìquum documentum
novo cedat rìtui:
praèstet fides supplemèntum
sènsuum defectui.

Nobis datus, nobis natus
ex intacta Virgine,
et in mundo conversatus,
sparso verbi semine,
sui moras incolatus
miro clausit ordine.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Genitori, Genitoque
làus et jubilatio,
salus, honor, virtùs quòque
sit et benedictio:
procedenti ab utroque
compar sit laudatio.

Benedizione Eucaristica

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canti finale

Christus vincit,



Adorazione Eucaristica Quaresimale V

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.

Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.
Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae.

✠ Amen.

LETT. 1: *“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l’intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio.”*

Lett. 1: Dal Libro del Profeta Isaia (62, 1-5)

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. ² Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. ³ Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. ⁴ Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. ⁵ Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Parola di Dio.

Meditiamo

“L’amore di Dio:

LETT. 1: *Il termine agape, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; L’amore di cui Dio ci circonda è senz’altro agape. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possessa? Tutto ciò che l’umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Nell’Antico Testamento il*

Creatore dell'universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell'amore di un uomo per una donna (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che questo amore fa parte del cuore stesso di Dio: l'Onnipotente attende il "sì" delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l'umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all'amore di Dio, nell'illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di "quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il "no" dell'uomo è stato come la spinta decisiva che l'ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

Adorazione Silenziosa

CANTO

**Con amore infinito vi ho amati, dice il Signore.
Con amore sincero vi amerete, amici miei.**

Ho messo il mio cuore accanto al vostro cuore,
perchè l'amore cresca in voi.
Ho messo la mia vita al servizio della vostra,
perchè la vita abbondì in voi. (Rit.)

Ho messo il mio pane in mano a chi ha fame,
perchè la forza torni in voi.
Ho messo la mia grazia nel corpo di chi soffre,
perchè la pace sia in voi. (Rit.)

Ho messo le mie mani sugli occhi di chi è cieco,
perchè la luce splenda in voi.
Ho messo i miei piedi sui passi di chi è solo,
perchè la gioia nasca in voi. (Rit.)

Ho messo la mia voce nel cuore di chi è sordo,
perchè la fede aumenti in voi.
Ho messo la mia luce davanti a chi è smarrito,
perchè speranza torni in voi. (Rit.)

L'AMORE CHE SI DONA PER LA NOSTRA SALVEZZA

Sac.: Dal Vangelo secondo Giovanni (19,30-37)

E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. ³¹ Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. ³³ Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶ Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. ³⁷ E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. **Parola del Signore.**

Meditiamo

La Croce rivela la pienezza dell'amore di Dio

LETT. 2: *E' nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile dell'amore misericordioso del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo "morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente" (Ambigua, 91, 1956). Nella Croce si manifesta questo amore di Dio per noi. Questo amore è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato" (De divinis nominibus, IV, 13: PG 3, 712). Quale più "folle amore" (N. Cabasilas, Vita in Cristo, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?*

"Colui che hanno trafitto"

LETT. 3: *Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E' Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi. L'apostolo Tommaso riconobbe Gesù come "Signore e Dio" quando mise la mano nella ferita del suo costato. In verità, solo l'amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un'ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad trasmetterlo agli altri come supremo amore verso i fratelli.*

Adorazione Silenziosa

CANTO

È giunta l'ora, Padre, per me:
ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio Tuo: Cristo Gesù.

Erano tuoi, li hai dati a me,
ed ora sanno che torno a Te.
Hanno creduto: conservali Tu
nel tuo Amore, nell'unità.

Tu mi hai mandato ai figli tuoi:
la tua parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia:
la gioia vera viene da Te.

Io sono in loro e Tu in me;
e siamo perfetti nell'unità;
e il mondo creda che Tu mi hai mandato:
li hai amati come ami me.

Sangue ed acqua

LETT.4: *Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono “sangue e acqua” (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia. Con l’acqua del Battesimo, grazie all’azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l’intimità dell’amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, Catechesi, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell’amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: “L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Enc. Deus caritas est, 13). Viviamo allora la Quaresima come tempo ‘eucaristico’, nel quale, accogliendo l’amore di Gesù e impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare “Colui che hanno trafitto”. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo. Maria, la Madre del Bell’Amore, ci guidi in questo cammino di autentica conversione all’amore di Cristo.*

O Ostia Santa, in cui è il testamento della divina tua grande misericordia, in cui è il Corpo e il Sangue del Signore, segno d'amore per noi peccatori.

O Ostia Santa, in te la medicina che dà sollievo alla nostra debolezza, vincolo santo tra Dio ed ogni uomo che confida nel tuo amore.

O Ostia Santa, in cui è la sorgente dell'acqua viva per noi peccatori, in te è il fuoco purissimo d'amore: la tua divina misericordia.

O Ostia Santa, sei l'unica speranza fra le tempeste e le tenebre del mondo, nelle fatiche e nelle sofferenze, ora e nell'ora della nostra morte.

PREGHIERE DI INTERCESSIONE

SAC.: Fratelli (e sorelle), come Cristo si è affidato al Padre e nella tentazione gli è rimasto fedele, così anche noi mettiamo la nostra vita e le nostre aspirazioni nelle mani di colui che può e vuole salvarci.

Diciamo insieme: **Salva il tuo popolo, o Signore!**

1. Per la Chiesa che vive il cammino quaresimale: perché aderisca sempre più intimamente al suo Signore e respinga la tentazione di servire altri idoli, come il prestigio, il potere, il successo, preghiamo.
2. Per tutti i popoli della terra: ognuno metta le sue risorse al servizio della crescita e del bene comune dell'umanità, preghiamo.
3. Perché il tempo di Quaresima sia tempo propizio di verifica, di coraggiose decisioni e di rinnovamento interiore, preghiamo.
4. Perché riscopriamo il coraggio della preghiera che è dialogo filiale, adesione ai progetti di Dio, rinuncia alla propria autosufficienza, trasformazione del cuore, preghiamo.
5. Perché l'Eucaristia, viva memoria della nostra liberazione, ci spinga sempre a scelte coraggiose nella fedeltà al progetto di Dio, preghiamo.

6. Perché sappiamo riconoscere concretamente nei fratelli il volto di Gesù anche se quotidianamente sfigurato o umiliato, preghiamo.
7. Per chi è in situazione di peccato o avverte il fallimento della sua vita: perché non disperare mai della misericordia di Dio, preghiamo.
8. Perché sappiamo interpretare i fatti della vita, anche i più dolorosi, come una Parola che Dio ci rivolge per il nostro rinnovamento, preghiamo.
9. Per noi che ogni domenica partecipiamo all'eucaristia: perché sappiamo viverla come esperienza autentica del Dio vivente, preghiamo.
10. Per i nostri defunti: perché la forza dello Spirito Santo trasformi il loro povero corpo in un corpo glorioso, preghiamo.

SAC.: Noi invochiamo il tuo nome, o Padre e tu, ricco verso tutti quelli che ti invocano, donaci ciò che è utile per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione Eucaristica

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium
Sanguisque pretiosi,
quem in mundi pretium
fructus ventris generosi
Rex effudit Gentium.

In supremæ nocte coenæ
recumbens cum fratribus
observata lege plene
cibus in legalibus,
cibum turbae duodenæ
se dat suis manibus.

Tantum èrgo Sacramentum
veneremur cernui:
et antiquum documentum
novo cedat ritui:
praestet fides supplementum
sensuum defectui.

Nobis datus, nobis natus
ex intacta Virgine,
et in mundo conversatus,
sparso verbi semine,
sui moras incolatus
miro clausit ordine.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Genitori, Genitoque
læus et jubilatio,
salus, honor, virtus quòque
sit et benedictio:
procedenti ab utroque
compar sit laudatio.

Benedizione Eucaristica

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale



Adorazione Eucaristica per le vocazioni

P. Nel nome del Padre...

P. La grazia del Padre, la carità del Figlio, la fede quale dono dello Spirito, come furono in Maria, siano con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

P. Fratelli carissimi, rivivremo, questa sera, il messaggio accorato di Gesù che chiama alla sua sequela uomini e donne a lavorare per il suo Regno. *“La messe è molta ma sono pochi gli operai”*. Parole che non ci dicono verità nuove, ma confermano ancora una volta la grande verità che ha avuto la sanzione di venti secoli di storia, verità che tutti portiamo impressa nella mente e nel cuore, una chiamata ad essere testimoni e costruttori del Regno di Dio di giustizia e di pace, una chiamata che è quella verità di cui ad ogni istante possiamo trovare conferma e apre i nostri cuori verso una nuova speranza e ci consola nella tristezza. Dio pensa ancora al suo mondo! Alla sequela di Gesù, ogni cristiano, chiamato alla vita di testimonianza che sarà espressa al massimo grado solo nella vita di speciale consacrazione, in cui la testimonianza diviene dono totale di sé a Dio. La consacrazione religiosa è, infatti, il dono totale di sé a Dio. *“In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1GV 3,16). Con queste parole, egli invita i discepoli ad entrare nella stessa logica di Gesù che, in tutta la sua esistenza, ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce. Si manifesta qui la misericordia di Dio in tutta la sua pienezza; amore misericordioso che ha sconfitto le tenebre del male, del peccato e della morte.

Esposizione eucaristica e canto

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.

Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.

In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.

Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.

O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.

Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.

Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae. Amen.

Siamo qui Gesù, dinanzi a te, vivo e vero, nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, dono totale del tuo amore per ciascuno di noi e per tutta l'umanità. Signore Gesù, siamo davanti a te per adorarti, ed ascoltare la tua parola. Desideriamo dirti le gioie e le sofferenze nostre, della comunità cristiana e del mondo. Siamo qui per condividere speranze e preoccupazioni dell'umanità, per accogliere il tuo amore che trasforma la vita. Vogliamo gustare la tua presenza e forza, e accogliere la Parola che ci salva, e rispondere alla tua proposta d'amore. Siamo qui con la coscienza delle nostre povertà, e della tua ricchezza, dei nostri peccati e della tua misericordia, della nostra fatica a pregare e della tua tenerezza e pazienza. Tu sei la luce per le nostre tenebre, riposo per la nostra fatica, sostegno per la stanchezza. Tu sei la risposta grande alle nostre domande e il pane che ci dona la forza per attraversare il deserto della vita. In questo Sacramento risiede tutto il tuo essere e tutta la tua Onnipotenza che regge e governa il mondo intero. In questo Sacramento risiede tutto il tuo splendore e tutta la novità che tu o Signore sei venuto a portare in questo mondo: l'Amore, quell'amore che, più forte della morte, chiama tanti uomini e donne a donare la propria vita per te e per i popoli a cui sono inviati come fece Bernadette. Oggi desideriamo pregarti perché le nostre ragazze, le nostre giovani, capiscano la futilità delle cose del mondo e si lascino incendiare dal tuo fuoco di amore, ma ancor di più perchè ascoltando la tua voce, riconoscano che la vera vita è solo quella vissuta con te e che solo in questa si trova serietà perchè la si vive con vero senso di responsabilità. Fa che ti rispondano con generosità nel dono della consacrazione religiosa.

Dal vangelo secondo Giovanni (10,11-18)

Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio".

Silenzio

S. Padre, tu hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio unigenito.

T. Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

S. Signore Gesù, tu ci hai amati sino alla fine.

T. Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

S. Spirito Amore, tu sei dono del Padre e del Figlio.

T. Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

Dall'esortazione apostolica *Vita consecrata*

La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (Is 53,2-3), proprio sulla croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio...La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che la croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo.

Canto: O Ostia Santa

O Ostia Santa, in cui è il testamento
della divina tua grande misericordia,
in cui è il Corpo e il Sangue del Signore,
segno d'amore per noi peccatori.

O Ostia Santa, in te la medicina
che dà sollievo alla nostra debolezza,
vincolo santo tra Dio ed ogni uomo
che confida nel tuo amore.

O Ostia Santa, in cui è la sorgente
dell'acqua viva per noi peccatori,
in te è il fuoco purissimo d'amore:
la tua divina misericordia.

O Ostia Santa, sei l'unica speranza
fra le tempeste e le tenebre del mondo,
nelle fatiche e nelle sofferenze,
ora e nell'ora della nostra morte.

Preghiera di intercessione

Signore Gesù, offerta libera per la salvezza di ogni uomo, consegnato nel silenzio e voce che ancora risuona nella Chiesa, con te supplichiamo il Padre:

Manda, Signore, operai santi nella tua Chiesa.

- In un mondo che rischia di essere soffocato nel vortice dell'effimero c'è bisogno, Padre, di ministri che annuncino la salvezza. Per questo preghiamo.
- La Chiesa non può assolutamente rinunciare alla vita consacrata, perché essa esprime in modo eloquente la sua intima essenza "sponsale". C'è bisogno di chi presenti il tuo volto paterno e materno, di chi metta in gioco la propria vita, perché altri abbiano vita e speranza. Per questo preghiamo.

- La comunità educativa, esperienza di comunione e luogo di grazia, ha bisogno di uomini e donne che mostrino l'armonia tra il divino e l'umano, il vangelo e la cultura, la fede e la vita. Per questo preghiamo.
- I poveri e i diseredati hanno bisogno di chi condivida la loro condizione di sofferenza ed emarginazione nell'impegno per la giusta distribuzione dei beni. Per questo preghiamo.
- I bambini e gli indifesi sono spesso vittime di violenza e hanno bisogno di balsamo per le loro ferite. Per questo preghiamo.

Canto per la benedizione TANTUM ERGO.

Tantum ergo sacramentum
Veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
praestes fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori, genitoque
Laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
procedenti ab utroque
compar sit laudatio. Amen

Hai dato loro il Pane disceso dal cielo.
Che porta in se ogni dolcezza.

Preghiamo

O Dio, che nel mirabile Sacramento dell'Eucarestia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del Tuo Corpo e del Tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Invocazioni

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio vero Uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto S. Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto Christus vincit

Adorazione Eucaristica per le vocazioni II

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.
Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae.
Amen.

Vangelo di Matteo (Mt 10, 5-33)

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Canto Inni e canti

Inni e canti sciogliamo o fedeli
al divino eucaristico re,
egli ascoso nei mistici veli
cibo all'anima fedele si die.

*Dei tuoi figli lo stuolo qui prono
o Signor dei potenti t'adora,
per i miseri implora perdono,
per i deboli implora pietà.*

Sotto i veli che il grano compose
su quel trono raggianti di luce,
il Signor dei signori si ascose
per avere l'impero dei cuor.

O Signor che dall'ostia radiosa
sol di pace ne parli e d'amor,
in te l'anima smarrita riposa,
in te spera chi lotta e chi muor.

Dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la giornata di preghiera per le vocazioni

Come avvenne nel corso della sua esistenza terrena, anche oggi Gesù, il Risorto, passa lungo le strade della nostra vita, e ci vede immersi nelle nostre attività, con i nostri desideri e i nostri bisogni. Proprio nel quotidiano continua a rivolgerci la sua parola; ci chiama a realizzare la nostra vita con Lui, il solo capace di appagare la nostra sete di speranza. Egli, Vivente nella comunità di discepoli che è la Chiesa, anche oggi chiama a seguirlo. E questo appello può giungere in qualsiasi momento. Anche oggi Gesù ripete: «Vieni! Seguimi!» (Mc 10,21). Per accogliere questo invito, occorre non scegliere più da sé il proprio cammino. Seguirlo significa immergere la propria volontà nella volontà di Gesù, dargli davvero la precedenza, metterlo al primo posto rispetto a tutto ciò che fa parte della nostra vita: alla famiglia, al lavoro, agli interessi personali, a se stessi. Significa consegnare la propria vita a Lui, vivere con Lui in profonda intimità, entrare attraverso di Lui in comunione col Padre nello Spirito Santo e, di conseguenza, con i fratelli e le sorelle. E questa comunione di vita con Gesù il «luogo» privilegiato dove sperimentare la speranza e dove la vita sarà libera e piena!

Cari giovani, non abbiate paura, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, di coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù. Non abbiate paura di seguirlo e di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso! Così sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare, sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno, imparerete a «rendere ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15)!

Chiediamo, a Maria, che ha sorretto la prima comunità dove - «tutti erano concordi, e tutti si riunivano regolarmente per la preghiera» (cfr At 1, 14), perché aiuti la Chiesa ad essere nel mondo di oggi icona della Trinità, segno eloquente dell'amore divino per tutti gli uomini. La Vergine, che ha prontamente risposto alla chiamata del Padre dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38), interceda perché non manchino all'interno del popolo cristiano i servitori della gioia divina: Suore che annunzino fedelmente il Vangelo e si prendano cura del popolo di Dio, siano pronte ad evangelizzare l'intera umanità. Faccia sì che anche in questo nostro tempo aumenti il numero delle persone consacrate, le quali vadano contro corrente, vivendo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e testimonino in modo profetico Cristo e il suo liberante messaggio di salvezza. Cari fratelli e sorelle che il Signore chiama a vocazioni particolari nella Chiesa, vorrei affidarvi in modo speciale a Maria, perché Lei, che più di tutti ha compreso il senso delle parole di Gesù: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21), vi insegni ad ascoltare il suo divin Figlio. Vi aiuti a dire con la vita: «Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà (cfr Eb 10,7).

Canto: Oh ... adoramus te domine...

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Custodendo le tue parole.
Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.

Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.
Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.

Canto: Oh ... adoramus te domine...

Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi dono della tua legge.
Ho scelto la via della giustizia,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore,
che io non resti confuso.
Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.

Canto: Oh ... adoramus te domine...

Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.

Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso la sete del guadagno.

Distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.
Con il tuo servo sii fedele alla parola
che hai data, perché ti si tema.

Momento di silenzio e preghiera personale

Chiediamo il dono dello Spirito che susciti tante risposte dalla nostra comunità alla vita consacrata,
dicendo insieme:

Signore aiutami a capire la mia vocazione

1L Signore Gesù, Figlio unigenito Dio, generato nel seno del Padre, tu sei la vera vite, tu
sei la nostra vita vera

Canto: Oh ... adoramus te domine...

Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.
I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,
perché ho sperato nella tua parola.

La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.
La tua fedeltà dura per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.

Canto: Oh ... adoramus te domine...

Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.
Se la tua legge non fosse la mia gioia,
sarei perito nella mia miseria.

Mai dimenticherò i tuoi precetti:
per essi mi fai vivere.
Io sono tuo: salvami,
perché ho cercato il tuo volere.

Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.
Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
perché sempre mi accompagna.

Canto: Oh ... adoramus te domine...

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Detesto gli animi incostanti,
io amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo,
spero nella tua parola.

Canto: Oh ... adoramus te domine

2L Signore Gesù, Verbo incarnato nel grembo di Maria per divenire uno di noi, tu sei la vera vite, e ti legghi a noi con un vicolo eterno di amore

1L Signore Gesù, luce da luce, venuto a disperdere le tenebre del peccato e della morte, tu sei la vera vite, e ci doni vita senza fine

2L Signore Gesù, Dio vero da Dio vero, nostro salvatore potente, tu sei la vera vite, e ci unisci alla tua vittoria sul male e sulla morte

1L Signore Gesù, della stessa sostanza del Padre, tu sei la vera vite, e ci rendi veri figli di Dio, uniti a lui nell'amore

2L Signore Gesù, conosciuto a Nazaret come figlio del falegname, tu sei la vera vite, e conosci la nostra umanità

1L Signore Gesù, liberatore potente, attento ad ogni uomo che soffre, tu sei la vera vite, e curi le nostre ferite

2L Signore Gesù, volto della misericordia di Dio, tu sei la vera vite; il Padre ci pota perché possiamo portare più frutto

1L Signore Gesù, servo per amore, tu sei la vera vite, e ci insegni che solo nel servizio c'è la vera grandezza e umiltà

2L Signore Gesù, Pane vivo disceso dal cielo, tu sei la vera vite, e rispondi alla nostra fame e sete di immortalità.

Cel.: Preghiamo

Guarda o Padre, all'umile tua serva, la Vergine Maria, Madre del tuo Figlio e adornata di ogni virtù e dono dello Spirito; per sua intercessione, concedi a noi di seguire ciò che è vero e giusto ai tuoi occhi, per giungere ad unirci come tralci alla vite del tuo santo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Ass.: Amen.

Canto per la benedizione TANTUM ERGO.

Tantum ergo sacramentum
Veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
praestes fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori, genitoque
Laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
procedenti ab utroque
compar sit laudatio. Amen

Hai dato loro il Pane disceso dal cielo.
Che porta in se ogni dolcezza.

Preghiamo

O Dio, che nel mirabile Sacramento dell'Eucarestia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del Tuo Corpo e del Tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Invocazioni

Canto finale

Adorazione Eucaristica per il Tempo Ordinario - la vite e i tralci

Canto iniziale: Te, al centro del mio cuore

*Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore,
di trovare Te, di stare insieme a Te;
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu,*

Rit: Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te
E poi non importa il "come",
il "dove" e il "se".

*Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è una sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu,
al centro del mio cuore ci sei solo Tu. Rit.*

Guida: Questa sera siamo qui, davanti a Gesù, perché vogliamo trascorrere un po' di tempo con Lui, vogliamo affidarci a Lui, stabilire con Lui un contatto diretto, fissandolo negli occhi per dirgli quanto gli vogliamo bene. Invochiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a capire attraverso la lettura della Parola di Dio, ciò che Gesù vuole dire ad ognuno di noi.

Canto d'invocazione: Vieni Spirito di Amore

Rit: *Vieni, vieni, Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.*

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni Tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi. Rit

Breve momento di silenzio

Guida: Apriamo il nostro cuore a Gesù, chiediamogli di allontanare da noi ogni sentimento cattivo, non lasciamoci distrarre da chi ci sta accanto, affidiamo a Gesù ogni nostra preoccupazione, ogni nostro problema, ogni nostra gioia. Chiediamogli di venire a toccare il nostro cuore e ringraziamolo perché Lui è qui, è venuto a stare con noi e rimane in noi se glielo consentiamo.

Gesù, Tu che hai scelto di stare in noi, concedici in questo momento di adorazione, di abbandonarci a Te completamente. Perdonaci i nostri peccati; perdonaci per tutte le volte che ci siamo allontanati da Te credendo di poter stare senza Te, di poter fare a meno di Te e rendici degni di essere tuoi figli.

Preghiera meditativa(intervallata dal canto)

Rit. Oh Oh Oh Adoramus Te domine!

L: Signore, mettiamo qui, davanti a Te, tutte le nostre paure, le nostre preoccupazioni, le nostre speranze. Rit.

L: Signore, siamo alla Tua presenza, in atteggiamento di abbandono; fa ardere nei nostri cuori il desiderio di cercarti sempre, di rimanere attaccati a Te, per continuare il nostro cammino insieme a Te. Rit.

L: Signore fa che le parole che ascolteremo stasera ci rafforzino e aumentino in noi la voglia di credere in Te e di amarti sempre più. Rit.

Silenzio di meditazione

C'era una volta una bella vite con tanti bei tralci attaccati a lei. Fra questi vi era il tralcio Uvi che viveva attaccato a quella vite: nella vite aveva la sua abitazione, dalla vite prendeva tutto, della vite si alimentava.

Quel tralcio cresceva proprio bene e ogni anno dei bei acini d'uva potevano essere raccolti da lui. Ma ad un certo punto nella testa del tralcio Uvi cominciarono a girare idee strane. Cominciò a brontolare poiché non ci stava più a stare attaccati a quella vite. "Sono stufo di stare lì attaccato alla vite. Voglio vivere per conto mio e fare quel che mi pare e piace." In più il tralcio Uvi non sopportava che si facessero i complimenti solo alla vite per l'ottimo vino che si faceva con i suoi acini. Voleva arrivare a dire: "Ecco che bel grappolo d'uva. L'ho fatto io!". Il progetto di fuga fu presto fatto: si trattava di dare lo strappo giusto proprio nel momento in cui stava arrivando una folata di vento e ... via, avrebbe salutato per sempre quella vite che era stata la sua casa finora. E il momento della fuga arrivò: proprio in occasione di una folata di vento, Uvi diede uno strappo così forte che all'istante si strappò via dalla vite e si ritrovò in un campo tutto solo. Ma la vita che tanto aveva sognato si presentò per Uvi subito dura. Che cosa stava succedendo? Piano piano divenne debole debole. Le foglie cominciarono ad appassire. Non passarono molti giorni e scoprì che nessun alimento più entrava in lui e così si seccò. Si sentiva morire. Altro che bella uva. Uvi fece appena in tempo a rendersi conto che senza la vite sarebbe morto. Ma ormai era troppo tardi: dopo pochi giorni morì.

Canto: Scusa Signore

Scusa Signore, se bussiamo
alla porta del tuo cuore... siamo noi...
Scusa, Signore, se chiediamo
Mendicanti dell'amore, un ristoro da Te...

**Rit: Così la foglia quando è stanca cade giù...
Ma poi la terra ha una vita sempre più...
Così la gente quando è stanca vuole Te
E Tu, Signore hai una vita sempre in più...
sempre in più!**

Dal Vangelo di Giovanni (15, 1-11)

"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa

molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli: Come il Padre ha amato me così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."

Pausa di Silenzio

G. Che Gesù si definisca vite, non è da poco. Sta attribuendo a sé un'immagine classica. Dice cosa è venuto a fare sulla terra: a dare vita, a immetterci in una partecipazione intima alla sua stessa vita. Dunque, trasmettendo la sua stessa vita, ci rende partecipi della vita divina. Lui, infatti, ha il potere di dare la vita divina in quanto Dio. Rimanendo uniti a lui, perciò, scopriamo il vero senso della nostra vita, persino nella sofferenza. La sofferenza del Giusto, infatti, non è la sconfitta della Bontà e della Tenerezza di Dio; è il modo con cui Dio, ha manifestato il suo amore di Padre. Infatti, è con la crocifissione che ha riportato l'uomo alla capacità di essere sempre unito a lui e perciò nella gioia. Non è stato annullato questo progetto del Padre, fare di Cristo il cuore del mondo e renderlo gioioso, ma questo sarà possibile solo se si rimane in lui. Gesù rimane unito al Padre e chiede a noi di rimanere uniti a lui proprio perché la nostra gioia sia piena e compie sulla terra l'impossibile missione di riportare l'uomo alla sua natura spirituale redimendo persino la sofferenza proprio per renderlo capace di sentire nel suo intimo la gioia solo quando il suo cuore è unito a Lui. Questa sera, il dono della vita divina vuole ispirare il cantico di giubilo della nostra adorazione. Ciascuno oggi può sentirsi pieno di gioia e di esultanza perché, al di là delle situazioni più tristi e sconcertanti dell'esistenza terrena, sa che la bontà di Dio si rivolge personalmente ad ognuno e a tutti, senza distinzione e senza limiti.

Canto: Io son la vite

**RIT. IO SON LA VITE, VOI SIETE I TRALCI:
RESTATE IN ME, PORTERETE FRUTTO.**

Come il Padre ha amato me
così io ho amato voi,
restate nel mio amore,
perché la gioia sia piena. RIT.

Voi come tralci innestati in me
vivete tutti nell'unità:
unica in voi è la vita,
unico in voi è l'amore. RIT.

Il tralcio buono che porterà
frutti d'amore vivendo in me
il Padre mio lo potrà
perché migliore sia il frutto.

Pausa di Silenzio

2L. Gesù ci fa capire che vuole una relazione con lui molto profonda. Non si tratta di una relazione superficiale o semplicemente umana, com'è quella tra un maestro e i suoi discepoli, o quella tra un uomo politico e i suoi seguaci, ma si tratta di una relazione profonda, voluta dal Padre celeste.

1L. Essendo profonda, questa relazione è saldissima.

Che cosa significa e come si stabilisce questa relazione profonda tra Gesù e i suoi discepoli? Gesù lo spiega in altri brani del Vangelo. Ad esempio, quando afferma:

Cel. «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato».

1L. C'è un'iniziativa del Padre, che attira verso Gesù.

2L. Questa relazione tra Gesù e i suoi discepoli è fondata sulla docilità a Dio. Se una persona non è docile a Dio, non può essere attirata a Gesù dal Padre celeste. In questo caso, la sua relazione con Gesù sarà superficiale, fragile.

1L. Invece, se la persona è docile a Dio, ascolta la sua voce e agisce secondo la sua volontà, che è una volontà di amore, il Padre celeste stabilirà tra lei e Gesù una relazione profonda, che nessuno potrà mai spezzare.

2L. Perciò dobbiamo ringraziare il Padre, che ci ha messi in una relazione profonda con suo Figlio Gesù. Questa relazione si basa sui doni della fede, della speranza e della carità, che provengono dal Padre.

1L. Gesù riconosce che l'iniziativa di questa relazione non è sua, ma del Padre. Egli è venuto nel mondo, ha parlato conformemente alla volontà del Padre, ma sa che l'iniziativa di tutto appartiene al Padre.

2L. Gesù parla anche della vita eterna che egli ci vuol comunicare.

1L. Per mezzo della fede noi diventiamo partecipi della vita eterna, cioè di una vita che non finisce mai, che non viene annullata dalla morte, ma che supera questo ostacolo.

2L. Questa vita eterna noi l'abbiamo già da adesso. Infatti, ogni volta che riceviamo il Corpo e Sangue di Gesù, ne siamo resi partecipi nella carità divina.

1L. Questa è la nostra grande speranza, se siamo docili all'Agnello di Dio, che è il nostro pastore Gesù, Egli ci apre la prospettiva meravigliosa della vita eterna.

2L. Questa è già presente nella nostra vita terrena, ma si manifesterà pienamente dopo la morte, introducendoci nella felicità eterna, in comunione con Dio e con tutte le persone che sono state docili a lui.

Canto O ostia santa

O Ostia Santa, in cui è il testamento
della divina tua grande misericordia,
in cui è il Corpo e il Sangue del Signore,
segno d'amore per noi peccatori.

O Ostia Santa, in cui è la sorgente
dell'acqua viva per noi peccatori,
in te è il fuoco purissimo d'amore:
la tua divina misericordia.

O Ostia Santa, in te la medicina
che dà sollievo alla nostra debolezza,
vincolo santo tra Dio ed ogni uomo
che confida nel tuo amore.

Silenzio di adorazione e meditazione

3L. Ascolto e sequela sono ciò che è essenziale per diventare credenti in Gesù, per essere coinvolti nella sua vita, per far parte della sua comunità:

4L. Solo attraverso un ascolto obbediente e una sequela perseverante si può avere con Gesù una comunione di vita profonda e duratura.

3L. Ma questo legame delle pecore con il Pastore si incrocia con la conoscenza che Gesù ha di noi:

4L. Egli ci conosce tutti per nome.

4L. Ogni relazione autentica, si nutre innanzitutto di presenza, poi di ascolto, comunicazione, amore, cura e dedizione, fino al dono della vita.

4L. Sono questi gli atteggiamenti con cui va vissuto il rapporto con Gesù. Se la nostra relazione con lui sarà vissuta e insegnata dal «Padre», allora egli sarà anche capace di aprirci il rapporto con Dio, colui che lo ha voluto come nostro redentore.

Preghiera

Benedetto sei tu, Signore, che sei, che eri e che vieni.

Benedetto sei tu, che hai visitato
e redento il tuo popolo.

Concedici, Signore,
di accogliere la tua presenza nella Parola, nei Sacramenti
e nei fratelli, specialmente poveri e malati nel cuore e nel corpo.

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
“manda operai nella messe”.

Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.

Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.

Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.

Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.

Un'altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”;
coloro, cioè, che, in tuo nome,

invitano, consigliano, accompagnano e guidano.

Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.

All'intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.

Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

Canto per la benedizione TANTUM ERGO.

Tantum ergo sacramentum
Veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
praestes fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori, genitoque
Laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
procedenti ab utroque
compar sit laudatio. Amen

Hai dato loro il Pane disceso dal cielo.
Che porta in se ogni dolcezza.

Preghiamo

O Dio, che nel mirabile Sacramento dell'Eucarestia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del Tuo Corpo e del Tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Invocazioni

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.



Adorazione Eucaristica per il Tempo Ordinario II— le mie pecore

Canto iniziale: Te, al centro del mio cuore

*Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore,
di trovare Te, di stare insieme a Te;
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu,*

Rit: Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te
E poi non importa il “come”,
il “dove” e il “se”.

*Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è una sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu,
al centro del mio cuore ci sei solo Tu. Rit.*

Guida: Questa sera siamo qui, davanti a Gesù, perché vogliamo trascorrere un po' di tempo con Lui, vogliamo affidarci a Lui, stabilire con Lui un contatto diretto, fissandolo negli occhi per dirgli quanto gli vogliamo bene. Invochiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a capire attraverso la lettura della Parola di Dio, ciò che Gesù vuole dire ad ognuno di noi.

Breve momento di silenzio

Guida: Apriamo il nostro cuore a Gesù, chiediamogli di allontanare da noi ogni sentimento cattivo, non lasciamoci distrarre da chi ci sta accanto, affidiamo a Gesù ogni nostra preoccupazione, ogni nostro problema, ogni nostra gioia. Chiediamogli di venire a toccare il nostro cuore e ringraziamolo perché Lui è qui, è venuto a stare con noi e rimane in noi se glielo consentiamo.

Preghiera di adorazione comunitaria

Tutti: Gesù, Tu che hai scelto di stare in noi, concedici in questo momento di adorazione, di abbandonarci a Te completamente. Perdona i nostri peccati; perdonaci per tutte le volte che ci siamo allontanati da Te credendo di poter stare senza Te, di poter fare a meno di Te e rendici degni di essere tuoi figli.

Preghiera meditativa(intervallata dal canto)

Rit. Oh Oh Oh Adoramus Te domine!

L: Signore, mettiamo qui, davanti a Te, tutte le nostre paure, le nostre preoccupazioni, le nostre speranze. Rit.

L: Signore, siamo alla Tua presenza, in atteggiamento di abbandono; fa ardere nei nostri cuori il desiderio di cercarti sempre, di rimanere attaccati a Te, per continuare il nostro cammino insieme a Te. Rit.

L: Signore fa che le parole che ascolteremo stasera ci rafforzino e aumentino in noi la voglia di credere in Te e di amarti sempre più. Rit.

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

T. Alleluia, alleluia.

**Cel. “Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.”**

T. Alleluia.

TEMPO DELL'ASCOLTO

Dal Vangelo di Giovanni (15, 1-11)

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli: Come il Padre ha amato me così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Pausa di Silenzio

G. Nel Vangelo Gesù si presenta “Pastore”, colui che, avendo dato la sua vita per le pecore, ha il potere di dare loro la vita eterna e di affidarle alla mano amorosa del Padre. E' lui che ci raduna per fare del suo popolo un unico gregge. Ascoltando la sua voce, stringendoci a Lui, vivendo da figli di Dio, scopriamo il vero senso della nostra vita. Il dono della vita eterna ispira il cantico di giubilo della nostra adorazione stasera. Ciascuno oggi può sentirsi pieno di gioia e di esultanza perché, al di là delle situazioni più tristi e sconcertanti dell'esistenza terrena, sa che la bontà di Dio si rivolge personalmente ad ognuno e a tutti, senza distinzione e senza limiti.

Che Gesù si definisca il pastore *buono, bello*, non è da poco. Sta attribuendo a sé un'immagine classica. Dice cosa è venuto a fare sulla terra: a dare vita, partecipazione intima alla vita stessa di Dio. Con la crocifissione non è stato annullato il progetto del Padre di fare rifiorire la gioia sulla terra. Gesù rimane il Cristo, compie sulla terra l'impossibile missione di riportare l'uomo alla sua umanità. La sofferenza del Giusto non è la sconfitta della Bontà e della Tenerezza; è solo il modo in cui Dio, oggi, manifesta il suo amore di Padre.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Pausa di Silenzio

1L. Cristo è il Pastore, e noi siamo le sue pecore. Egli ci conosce, ci guida, ci difende, c'introduce nell'ovile eterno. Dice:

Cel. «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono».

1L. C'è una relazione di conoscenza e di amore reciproco tra Gesù e le sue pecore. Poi Gesù afferma:

Cel. «Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre».

2L. Gesù ci fa capire che vuole una relazione con lui molto profonda. Non si tratta di una relazione superficiale o semplicemente umana, com'è quella tra un maestro e i suoi discepoli, o quella tra un uomo politico e i suoi seguaci, ma si tratta di una relazione profonda, voluta dal Padre celeste.

1L. Essendo profonda, questa relazione è saldissima. Afferma infatti Gesù:

Cel. «[Le mie pecore] non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano».

2L. Che cosa significa e come si stabilisce questa relazione profonda tra Gesù e i suoi discepoli? Gesù lo spiega in altri brani del Vangelo. Ad esempio, quando afferma:

Cel. «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato».

1L. C'è un'iniziativa del Padre, che attira a Gesù le persone.

2L. Questa relazione tra Gesù e i suoi discepoli è fondata sulla docilità a Dio. Se una persona non è docile a Dio, non può essere attirata a Gesù dal Padre celeste. In questo caso, la sua relazione con Gesù sarà superficiale, fragile.

1L. Invece, se la persona è docile a Dio, ascolta la sua voce e agisce secondo la sua volontà, che è una volontà di amore, il Padre celeste stabilirà tra lei e Gesù una relazione profonda, che nessuno potrà mai spezzare.

2L. Perciò dobbiamo ringraziare il Padre, che ci ha messi in una relazione profonda con suo Figlio Gesù. Questa relazione si basa sui doni della fede, della speranza e della carità, che provengono dal Padre.

1L. Gesù riconosce che l'iniziativa di questa relazione non è sua, ma del Padre. Egli è venuto nel mondo, ha parlato conformemente alla volontà del Padre, ma sa che l'iniziativa di tutto appartiene al Padre.

2L. Gesù nel Vangelo di oggi parla anche della vita eterna che egli ci vuol comunicare:

Cel. «Io do loro la vita eterna».

1L. Per mezzo della fede noi diventiamo partecipi della vita eterna, cioè di una vita che non finisce mai, che non viene annullata dalla morte, ma che supera questo ostacolo.

2L. Questa vita eterna noi l'abbiamo già da adesso. Infatti, ogni volta che riceviamo il Corpo e Sangue di Gesù, ne siamo resi partecipi nella carità divina.

1L. Questa è la nostra grande speranza, se siamo docili all'Agnello di Dio, che è il nostro pastore Gesù, Egli ci apre la prospettiva meravigliosa della vita eterna.

2L. Questa è già presente nella nostra vita terrena, ma si manifesterà pienamente dopo la morte, introducendoci nella felicità eterna, in comunione con Dio e con tutte le persone che sono state docili a lui.

Canto

Silenzio di adorazione e meditazione

3L. Gesù è l'Agnello che sulla croce è stato sgozzato, ma con la resurrezione è diventato il Pastore, e come tale guida ancora la sua comunità, nutre le sue pecore attraverso nuovi pastori da lui voluti e donati al suo gregge.

4L. Sì, Gesù è il Signore vivente che, come «Pastore dei pastori» sta tra il Padre e i credenti in lui, il suo «piccolo gregge».

3L. Gesù rivela questo nel tempio di Gerusalemme, nei giorni in cui si celebra la festa della Dedicazione.

4L. Nel tempio Gesù aveva già fatto un gesto significativo: l'aveva purificato, scacciando da esso i venditori e gli animali destinati al sacrificio. Allora era sorta la domanda:

3L. «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

4L. Ora, analogamente, i capi dei giudei gli chiedono:

3L. «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

4L. Ma Gesù risponde loro mettendo in evidenza la difficoltà a svelare la sua identità a quanti non credono in lui, a quanti non vogliono vedere le sue azioni come azioni di Dio: insomma, a quelli che non sono sue pecore.

3L. E così emergono la figura di Gesù come Pastore e quella dei credenti in lui come pecore. Qual è il rapporto, il legame tra Gesù e i credenti in lui?

4L. Egli stesso lo dice con chiarezza: le pecore ascoltano la sua parola fino a riconoscere la sua voce, quindi si affidano a lui e lo seguono con fiducia e sicurezza, dovunque lui le conduca.

3L. Ascolto e sequela sono ciò che è essenziale per diventare credenti in Gesù, per essere coinvolti nella sua vita, per far parte della sua comunità:

4L. Solo attraverso un ascolto obbediente e una sequela perseverante si può avere con Gesù una comunione di vita profonda e duratura.

3L. Ma questo legame delle pecore con il Pastore si incrocia con la conoscenza che Gesù ha delle pecore:

4L. Egli le conosce una a una, le chiama per nome e, precedendole, apre loro il cammino verso pascoli abbondanti.

3L. Non solo, ma questo Pastore che è Gesù dà la sua vita per le pecore, in modo che esse abbiano la vita eterna, non siano strappate dalla sua mano e non vadano mai perdute.

4L. Ogni relazione autentica, si nutre innanzitutto di presenza, poi di ascolto, comunicazione, amore, cura e dedizione, fino al dono della vita.

4L. Sono questi gli atteggiamenti con cui va vissuto il rapporto con Gesù. Se il pastore ha con le pecore la relazione vissuta e insegnata dal «Pastore buono delle pecore», allora egli sarà anche capace di aprire loro il rapporto con Dio, colui che lo ha voluto come pastore a immagine di Gesù.

Preghiera

Benedetto sei tu, Signore, che sei, che eri e che vieni.

Benedetto sei tu, che hai visitato
e redento il tuo popolo.

Concedici, Signore,
di accogliere la tua presenza nella Parola, nei Sacramenti
e nei fratelli, specialmente poveri e malati nel cuore e nel corpo.

Canto

Pausa di Silenzio e di Meditazione

G. Tu non sei un pastore qualsiasi, Gesù, non lo fai per mestiere, non cerchi un guadagno. Ti sei rivelato amore sommo al momento della prova: ci hai difeso a mani nude, ti sei sacrificato pur di strapparci al potere del male, hai donato la tua stessa vita. Ecco perché mi affido a te. La tua voce inconfondibile risuona col suo timbro particolare nel profondo della mia anima. Tu ti rivolgi proprio a me e nel segreto dell'esistenza mi chiedi di seguirti, di lasciarmi condurre. Del resto tu mi conosci e sai decifrare anche quello che sfugge ai miei occhi. Che cosa mi offri? Non un successo effimero, non di apparire per un attimo sulla ribalta della storia, non dei beni destinati a perire, ma la vita eterna, una vita segnata dalla pienezza, trasfigurata dall'amore. E, fin d'ora, la certezza che qualunque cosa mi accada niente e nessuno potrà strapparmi dalla tua mano, neppure la morte.

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:

“manda operai nella messe”.
 Nella nostra preghiera, però,
 riconosci pure l’espressione di un grande bisogno:
 mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
 aumentano gli spazi dov’è urgente il loro lavoro.
 Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
 un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
 Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.
 Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
 soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.
 Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
 ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.
 Un’altra cosa chiediamo, Signore:
 assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”;
 coloro, cioè, che, in tuo nome,
 invitano, consigliano, accompagnano e guidano.
 Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
 confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
 custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.
 All’intercessione della tua Santa Madre,
 affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
 Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
 le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

Canto per la benedizione TANTUM ERGO.

Tantum ergo sacramentum
 Veneremur cernui,
 et antiquum documentum
 novo cedat ritui;
 praestes fides supplementum
 sensuum defectui.

Genitori, genitoque
 Laus et iubilatio,
 salus, honor, virtus quoque
 sit et benedictio;
 procedenti ab utroque
 compar sit laudatio. Amen

Hai dato loro il Pane disceso dal cielo.
 Che porta in se ogni dolcezza.

Preghiamo

O Dio, che nel mirabile Sacramento dell’Eucarestia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del Tuo Corpo e del Tuo

Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Invocazioni

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale



Recensione di Vito Mauro al testo “Il processo a Gesù” di padre Avvinti

Dove padre Vincenzo Rosario M. Avvinti, sosta nasce con straordinaria passione, una chiesa, anche in un luogo di cura tra un soccorso di ossigeno e un farmaco di sollievo al dolore. Il pretesto di un omaggio ricevuto e un endemico sogno forniscono all'Autore lo spunto per la creazione di un essenziale tempietto e un notevole testo *Il processo a Gesù di Nazaret e Preghiere di riparazione meditando sulla passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, in corso di pubblicazione.

La sua è una sofferenza d'amore che non recide il legame con Dio, anzi ne fa una bellezza assoluta, come ad affermare quanto san Giovanni Paolo II nel suo *Salvifici doloris* scrive: “Il Vangelo della sofferenza lo scrivono tutti coloro che soffrono insieme a Cristo, unendo le proprie sofferenze umane alla sua sofferenza salvifica. In essi quindi si compie il Vangelo della sofferenza e, al tempo stesso, ognuno di essi continua in un certo modo a scriverlo: lo scrive e lo proclama al mondo, lo annuncia al proprio ambiente e agli uomini contemporanei”.

Padre Vincenzo Avvinti pur segnato dalla sofferenza, facendo del suo letto di dolore “un altare”, riesce a dare senso e valore alla vita, con la sua testimonianza di fede coltivata da sempre, che diventa un messaggio straordinario per la cultura del nostro tempo, riuscendo a trasmettere in un testo ricco di interpretazioni bibliche, collegamenti e intrecci tra brani delle Sacre Scritture, con una narrazione semplice, la sofferenza di Cristo per il bene di tutta l'umanità, la quale si sta autodistruggendo per un delirio di onnipotenza.

Un'opera costituita da parole che salvano, ragionamenti composti da precetti, dalla cui lettura traspaiono richiami “Gesù non dà molte possibilità in questa scelta.”, ma anche esortazioni “Le Sacre Scritture, da sempre, ci hanno richiamato sulla priorità assoluta di Dio nella propria esistenza soprattutto per vivere in maniera saggia e sapiente e non in modo animalesco”. Mettendo in relazione l'attuale condizione mondiale, l'Autore ci ricorda che “Questi castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo. Perciò Egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con sventure, non abbandona mai il suo popolo”, infatti “si è caricato delle nostre sofferenze”, le ha fatte sue per offrire una speranza di salvezza.

Credo che un po' tutti soprattutto durante la Settimana Santa si rimane colpiti ed emozionati dal racconto della passione di Cristo e del suo enigmatico processo, uno degli argomenti più complessi e controversi della storia, non fosse

altro per capire a chi attribuire la condanna a morte di Gesù, di un innocente condannato dalla sconfinata stupidità umana, per una sentenza corrotta dal desiderio di potere, dal male dell'invidia, un puro colpevole di cosa? domanda che tocca variegati aspetti e padre Vincenzo attraverso la lettura e l'interpretazione dei Vangeli, con le loro differenze e contraddizioni, unici documenti disponibili ma non classificabili come verbali, fornisce gli strumenti teorici, ne descrive gli avvenimenti per punti salienti e schemi, con considerazioni e cronologia, elencando le Autorità coinvolte, le interrogazioni e le motivazioni d'accusa per la condanna, evidenziando quanto per Gesù, rifiutato dal popolo, la "sofferenza maggiore si rivela soprattutto nel dolore del non sentirsi capito, condiviso, accolto, ma anzi accusato al punto da vedersi rigirata la verità del bene in male, esperienza comune di tanta gente che si adopera per il bene del prossimo.", e sceglie di farsi assassinare, come l'ultimo degli agnelli.

Padre Vincenzo Avvinti, senza avere un atteggiamento cattedratico, anzi con gesti e azioni semplici, con modi espressivi senza l'utilizzo di parole di circostanze manifesta l'abilità di predicazione e di conoscenza dell'animo umano angosciato dalle attuali incertezze e dalla crisi umanitaria in cui andiamo incontro, il suo dire tosto non si adegua allo stanco compromesso, al "pro bono pacis il "malefico politicamente corretto" che è divenuto anche "ecclesiasticamente corretto"", anzi con severità condanna a "questa generazione il "laicismo sfrenato" che ha portato tanta indifferenza verso le cose di Dio, al suo messaggio e autonomia dalla sua legge morale, portando allo sfacelo questo mondo. ... umano stravolto dalle manovre del diavolo attraverso le gesta degli uomini fino a rendervi ridicolo con il fanatico laicismo mondano moderno.", che ha degenerato il "piano creaturale degradandosi fino ad animalizzarsi con l'indipendentismo laicista feroce. ... che ci fa assistere a ... un vuoto valoriale sostanziale, perché ha diffuso l'idea, tacitamente ammessa volontariamente e in maniera comune, di un Dio solamente buono e misericordioso, eliminando la sua vera identità che si raccoglie dalla Sacra Scrittura", approfondimenti lodevoli concentrati in poche fulminanti parole.

L'espressione Ecce Homo, un capitolo che il padre domenicano dedica all'uomo per eccellenza, credo la locuzione latina più conosciuta, Ecce Homo: "Ci siamo allontanati da te e ora ci accorgiamo quanto male abbiamo fatto e quel Ecce Homo," che sacrifica se stesso, aperto al martirio e alla morte pur di restare fedele al Padre prendendo su di se tutto il dolore del mondo.

In un'altra sezione elenca *Le Spine della contemporaneità come vanificazione dell'opera di Dio*: "... sul suo capo con la "corona di spine", dove ci sono sicuramente tutte le continue e laceranti "lamentele" della vita di ogni sua creatura, che insoddisfatta, chiede a Lui di aggiustare ciò che non piace, per ottenere tutto secondo i propri gusti.", come a dire che siamo ciechi al creato, alle cose che ci circondano, alle tante cose che ogni giorno ci dona e di cui abusiamo, dimenticando che "le sue misericordie non sono finite".

Lamentarsi è di facile contagio e l'antidoto è il "fare" senza rinunciare, compiere una missione di misericordia, attivarsi per amore con fede, non considerando che come canta Francesco Guccini nella sua *Canzone della notte n. 2*, mentre: "Ognuno vive dentro ai suoi egoismi, / vestiti di sofismi, / e ognuno costruisce il suo sistema / di piccoli rancori razionali, / di cosmi personali / scordando che poi infine tutti avremo / due metri di terreno", obliando che "Dio... ha pensato l'uomo come "la creatura migliore" rispetto a tutte le altre sue opere" l'ha "fatto poco meno di Dio, di gloria e di onore lo hai coronato" ricevendo in cambio una corona di spine delle quali la "più pungente, è la regressione rispetto al modello umano posto da Gesù in se stesso, con la sua venuta. L'uomo crede e vuole una vita indipendente da Lui, pensando di essere in evoluzione, per poter fare quello che vuole libertinamente, senza freni, senza leggi morali, rovinandosi con le proprie mani, peccando di immoralità come anime senza Dio, con indifferenza verso il suo amore".

All'interno del testo non possono mancare i riferimenti a colei che per prima diffonde la Parola di Dio, "Maria, cooperatrice di Grazia e corredentrice del genere umano, rimane sempre e completamente unita in tutto al Redentore. Unita all'opera di intercessione e di mediazione del Figlio," che "si impone preponderante (con) la presenza sofferente... che accanto al figlio, sua carne e suo sangue, unita a lui, vive nel cuore le stesse sofferenze. Avrebbe voluto mettersi Lei al posto del figlio e sostituirsi umanamente come agnella del riscatto, ma come sua socia, silenziosamente accetta il piano di salvezza e si offre, con l'Agnello immolato, sull'altare della croce".

Non può sfuggire la ricchezza di significati dei versi delle *Preghiere di riparazione...*, che parlano della quotidianità, della funzione dell'essere, del significato della vita. In esse non si teme di fronteggiare temi esclusi dalla cultura contemporanea, come il male, il peccato, la morte, l'oltrevita: "Le volontà sapranno superare le insidie del male, le tentazioni dell'egoismo, le stanchezze della pigrizia", "... perché chi era nell'esilio del peccato torni nella patria

dell'amore", "E, fin d'ora, la certezza che qualunque cosa mi accada niente e nessuno potrà strapparmi dalla tua mano, neppure la morte." È innegabile quanto purtroppo l'uomo diventi sempre più egoista, arido di sentimenti, si allontana dai grandi valori e tutto ciò fa pensare che nulla avviene per caso, magari affinché tutto cambi e ognuno non dimentichi e apra i loro cuori, senza la necessità di una sofferenza, di un bisogno e la preghiera diventa un rimettersi alla fede, un colloquio che ci rimette al mistero della trascendenza, ricordandoci che anche Gesù pregava, per liberarci dalle tentazioni individuali e collettive da cui non sappiamo difenderci e per restituirci il senso del limite che abbiamo completamente perso.

Il processo a Gesù di Nazaret e Preghiere di riparazione meditando sulla passione di Nostro Signore Gesù Cristo induce a riflessioni sulla vita e la morte rivelandoci l'armonia, la purezza e "il segno del suo amore" verso quanto sia stato da Dio creato, dando un significato alla fede cristiana e Fra Vincenzo nelle sue articolazioni e riferimenti, non dimenticando anche di riportare quanto detto da chi è venuto da lontano, ma che ci è vicinissimo, soprattutto in questi giorni, conferma di rivelarsi uno studioso teologo predicatore di grande fede ed a chi legge fa germogliare gioia e voglia di condividere.

Vito Mauro



Recensione di Giovanni Teresi al testo “Il processo a Gesù” di padre Avvinti

La lettura del testo “Il processo a Gesù di Nazaret” di padre Avvinti pone delle profonde riflessioni sulla stoicità della vita terrena di Gesù, e le preghiere, che accompagnano i vari momenti della passione, esaltano il profondo Amore verso il Santissimo fattosi Uomo per la remissione dei nostri peccati vincendo la morte per la Vita Eterna.

Da una attenta analisi del testo, ho colto, riprendendo alcuni passi del Nostro, la descrizione della procedura di condanna seguita da Pilato nei confronti di Gesù, il disaccordo degli studiosi riguardo il processo e ciò che dai Vangeli traspare, dal punto di vista giuridico, sulla condanna.

Il Concilio Vaticano II e il magistero postconciliare dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI hanno difeso con coraggio e profezia la visione cristiana della natura e del destino dell'uomo alla luce del mistero di Cristo. Soprattutto Giovanni Paolo II, difensore strenuo dei diritti dell'uomo, ha indicato ripetutamente l'uomo come la via fondamentale della Chiesa. Negli ultimi decenni, tuttavia, si è dolorosamente registrata una distanza sempre più accentuata tra la visione cristiana dell'uomo e quella della cultura liberale-radical. Con l'affermarsi delle biotecnologie e del riduttivismo scienziato da una parte, e il diffondersi dell'indifferenza religiosa dall'altra, si è drammaticamente imposta la cosiddetta "questione antropologica". *"E' in corso infatti, con una forza e una radicalità che si sono accresciute negli ultimi decenni, una trasformazione o ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento, e sempre più anche delle scelte legislative, amministrative e giudiziarie, che cambia in profondità gli assetti sociali e i profili di una civiltà formatasi attraverso i secoli con il contributo determinante del cristianesimo. Ciò avviene con particolare evidenza negli ambiti della tutela della vita umana, della famiglia, della procreazione e di tutto il complesso dei rapporti affettivi, che rappresentano, insieme al lavoro, al guadagno e al sostentamento, e naturalmente alla sicurezza del vivere, i fondamentali interessi e le preoccupazioni quotidiane della gente"* (Card. Camillo Ruini).

E' importante, ora precisare che l'origine della questione antropologica è strettamente intrecciata con la questione teologica. Il problema dell'uomo, cioè, è direttamente intrecciato con il problema di Dio. La crisi di Dio, infatti, ha condotto lentamente alla crisi dell'uomo. La postmodernità, con la crisi della metafisica e l'avvento del pensiero debole, ha messo in crisi i classici assoluti metafisici: *"Dio, uomo, mondo"*. La prima conseguenza dell'indebolimento del concetto di Dio è l'indebolimento del concetto dell'uomo. All'idea forte della natura umana, considerata immutabile perché creata da Dio, si è sostituita, perciò, l'idea debole di una natura umana, considerata manipolabile, perché prodotta dalla biotecnologia. La conseguenza terribile di questa trasformazione è che tutto ciò che è "fatto" può essere anche "disfatto". L'uomo postmoderno non vuole accettare i limiti della natura umana e tenta di creare nuovi modelli di

esistenza, determinati non dalla "sacralità" della vita ma dalla "qualità" della medesima.

Cristo si fa cibo dell'anima per ogni uomo di buona volontà e viatico per la vita eterna. Ogni cristiano è chiamato ad adorarlo in ogni modo e con ogni mezzo, piegando le ginocchia e prostrando tutte le facoltà di intelletto, volontà, sentimenti e sensazioni. Lui, infatti, ha detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui" ed anche: *"In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita"*. Il testo dice proprio così: *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»*.

Lui è la vita e questa vita senza di Lui è illusione, è pura follia, utopia pura di un sogno senza fondo di verità. Non ci sono altre vie. La via è una sola, come una sola è la possibilità di bene: solo con Lui. Bisogna anche ricordarsi che Egli è padre e, come tale, corregge i suoi figli per farli ravvedere e crescere. Egli è Signore e dà la vita non la morte infatti dice: *"Io non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva ... e io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.

Gesù ci illustra, con rigore logico, la virtù e ci insegna a seguirlo sempre, perché essere con Lui significa rimanere nella nostra vita, tenerla unita, senza disperderla.

Il profeta Isaia, nel testo del "servo sofferente", così esprime la sua angoscia: *"Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima"*.

Maria ci sia maestra e guida, come "maestra spirituale" alla sua conoscenza sempre più approfondita e, come madre orienti i nostri sentimenti ad amarlo con tutto il cuore come fratello nostro consustanziale a Lei per il corpo e a noi per la grazia, che da lui arriva ad ogni uomo che si affaccia e si unisce alla sua persona.

La procedura seguita da Pilato nei confronti di Gesù pare essere stata quella di una «cognitio extra ordinem» propria delle zone provinciali, periferiche e difficili, che non prevedeva la presenza di una corte vera e propria.

Non vi è accordo tra gli studiosi se si sia trattato di uno o di due processi distinti. Dai vangeli traspare che Gesù sia comparso di fronte a due tipi di autorità, quella sinedriale e quella legale romana. Dal punto di vista giuridico, essendo la Palestina occupata e sotto giurisdizione romana, un processo per reati che comportassero la pena di morte era competenza esclusiva del giudice supremo, il procuratore romano (o nel caso specifico il praefectus). Tale fatto è concorde con quanto attestato dal Vangelo secondo Giovanni: *"A noi non è lecito far morire nessuno!"*. Secondo la prassi giuridica in vigore infatti la procedura legale prevedeva che il processo fosse condotto mediante un atto preciso di accusatio,

in questo caso da parte dei sacerdoti, che comportava l'interrogatorio, da parte del magistrato inquirente, dell'imputato e che questi si discolpasse, cosa che concorda con quanto riportato dai vangeli e avvalora la tesi del processo unico davanti a Pilato. L'operato descritto dai vangeli riporterebbe quindi la serie di interrogatori subiti da Gesù allo scopo di formulare un preciso libellus inscriptioni. Secondo la *Lex Julia iudiciorum publicorum* di Augusto l'accusa si doveva intentare con precise modalità in un documento scritto e firmato. Secondo opinioni autorevoli il dibattimento contro Gesù dinanzi al Sinedrio riferito dai vangeli ebbe la funzione di approntare un atto di accusa da presentare al governatore romano e non rappresentò un "processo" vero e proprio.

I testi contenuti nei quattro vangeli canonici riportano una varietà di motivazioni che, durante il ministero di Gesù, provocarono reazioni contro la sua persona ma solo alcune potevano essere considerate motivo sufficiente per decidere la sua morte. I testi dei quattro Vangeli riportano, durante il ministero di Gesù: "ricorrenti attacchi contro scribi e farisei che costituivano le autorità religiose legate alle sinagoghe presenti dovunque nei villaggi e nelle città della Palestina del tempo. Ne criticò apertamente e pubblicamente l'esteriorismo e il formalismo accusandoli di ipocrisia, chiamandoli "ciechi e guide di ciechi" (Mt15,14), "serpenti e razza di vipere" (Mt23,33) e perfino "sepolcri imbiancati" (Mt23,27)" ... Al processo e al momento della condanna nella fortezza Antonia partecipò una piccola folla di Ebrei: non più di 100 persone sarebbero potute entrare nel cortile del palazzo di Pilato e inoltre, essendo avvenuto il processo di venerdì, la maggior parte degli Ebrei era intenta a preparare la mensa pasquale, non essendo possibile lavorare durante il sabato. Furono quindi i pochi Ebrei presenti a rendersi corresponsabili della morte di Gesù, in quanto fecero pressione su Pilato perché ne eseguisse la condanna capitale. Nei Vangeli non compaiono motivazioni utili a spiegare tale comportamento degli Ebrei contro Gesù: si suppone che la folla si sia adeguata alle indicazioni delle autorità religiose; nell'Occidente Cristiano dei secoli seguenti questa aggressività mostrata da alcuni Ebrei si ripercosse sull'intero popolo ebraico e fu la principale giustificazione razionale dell'antisemitismo, sintetizzata dall'accusa agli Ebrei di essere deicidi, cioè «uccisori di Dio».

I soldati romani di stanza a Gerusalemme, durante i frenetici eventi del processo flagellarono, coronarono di spine, insultarono e derisero Gesù, e furono gli esecutori materiali della sua morte per crocifissione («summum supplicium»). Sebbene dalle fonti storiche romane non appaia chiaramente quale fosse la legione presente allora a Gerusalemme, è probabile che si trattasse della X Legione, detta «Fretense», o di una guarnigione ausiliaria ad essa correlata.

Si vede, oggi più che mai, una spinta umanistica come un "nuovo umanesimo" che tende a riportare la priorità assoluta, non su Dio, ma sull'uomo, che sembra essere su di un piedistallo, occupando il posto di Dio. In modo particolare, negli ultimi tempi, il Concilio Vaticano II, portò l'idea sociale sessantottina di

contestazione e di riforma progressista contro tutte le forme culturali e sociali ordinate da codici di leggi tradizionali e, comprovate dall'esperienza nel tempo di generazione in generazione, fino ad arrivare a sfociare nella "teologia della liberazione". Con questa linea teologica si tendeva a collocare Dio nell'uomo, facendo sì che tutta l'attenzione posta da sempre in Dio come essere trascendente, passasse all'uomo come realtà immanente dello stesso Dio, solo che la cosa è sfuggita diabolicamente. In questa prospettiva Gesù (Logos nella Sarx umana) è l'incarnazione della proiezione umana di infinito che tutti chiamano Dio e, quando si dice "Padre" s' intende proprio questa proiezione della coscienza divina remota di Gesù e, nella prospettiva di "Amore innato" si legge la realtà dello Spirito Santo come coscienza prossima.

L'indebolimento della concezione di Dio, dunque, non può non condurre all'indebolimento della concezione dell'uomo, che, per essenza e destino, è aperto all'Assoluto e dall'Assoluto prende significato ed importanza. Se si elimina il Creatore, si elimina anche la creatura. Se scompare la persona di Dio, scompare anche la persona dell'uomo. Non si può separare la causa di Dio dalla causa dell'uomo. D'altra parte, non è l'uomo che fa Dio, ma è Dio che fa l'uomo, così come non è il finito che fa l'infinito, ma l'infinito che fa il finito.

Il "processo a Gesù di Nazaret" va letto e meditato. L'amore, che è il fulcro della Vita, non muore ma eterna il nostro "io" per l'Amore che Gesù mostra sempre nelle vicissitudini terrene.

Giovanni Teresi



Recensione di Saverio La Paglia al testo “Il processo a Gesù” di padre Avvinti a mo di lettera all’autore

Carissimo Padre,

oggi, apprendo ed apprendiamo con questo Tuo lavoro “Il processo a Gesù di Nazaret” ed alla relativa trasformazione in preghiera della meditazione stessa, che il Tuo Calvario ed ancora di più la Tua accettazione della sofferenza diventano, ancora una volta, Preghiera e Donazione non già per Te stesso, ma per il mondo intero, globalizzato nel Bene e purtroppo anche nel male. Sì, nel male, dove il *“laicismo moderno mondano”* degrada l’Uomo animalizzandolo e rendendolo inerme nell’operosità, portandolo nell’oblio e nell’infedeltà.

A lui, Creatore del Tutto, presente in ogni angolo della Terra, nel SS. Sacramento che è anch’Esso Sofferenza, Sacrificio, Speranza, Donazione e Olocausto d’Amore, non può sfuggire l’Anelito delle Creature a Lui care che nell’intimo del loro Cuore e con la Mente, cercano conforto che diviene certezza di un sicuro ascolto, di un sicuro perdono, di una sicura salvezza.

È questo il Tempo del coronavirus, della Paura, dell’Incertezza e della Precarietà, dove anche le chiese restano chiuse, così come è ancor più tempo della Sofferenza per gli emarginati, per gli Ammalati, per i Perseguitati e per gli Ultimi, mentre vacillano certezze legate al materialismo imperante e all’ostentazione dell’Io.

E pur tuttavia, un mezzo potente e sempre valido consente che dal male possa nascere il Bene, dal buio possa scaturire una Luce più potente perché con Dio, in Dio e per Dio nulla è impossibile e ciò che ci sembra lontano può diventare vicino, se vogliamo dissetarci col suo Preziosissimo Sangue Divino che può lavare ogni peccato e sollevarsi fino a Lui.

Questo ed altre profonde ed accorate motivazioni trovo nel Tuo lavoro, come quelle di una falsa idea di un Dio che non è solo carezze e fusa, ma un Padre che sa anche essere e diventare castigatore e giudice, là dove e quando occorre per richiamare e correggere (vedi i richiami biblici appropriati e sempre attuali), così come condivido ed apprezzo il richiamo ai politici protesi solo all’affermazione di sé, del proprio ruolo e potere ed ai potenti, insensibili alle grida di dolore di una gran parte di questa Umanità sofferente, indignata perché abbandonata e non ascoltata.

Sono certo che La Tua Preghiera-Invocazione che diviene Canto Corale e Globale è già stata accolta *“là dove tutto si puote”* e così, certi dell’aiuto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, potremo, anche se figli indegni e peccatori recidivi, sperare.

Si. Sperare che l'Amore del Padre che Ama al di là di ogni umana immaginazione e di ogni merito vorrà Esaudirci perché solo con Lui ed in Lui tutto è possibile. Sicuri come siamo ancora che Maria Santissima "Madre di tutte le madri", Cooperatrice e Corredentrica nella salvezza, *Apostola Apostolorum*, *Avvocata Nostra*, Faro e Porto Sicuro sarà al nostro fianco come sempre, per sostenerci e guidarci in un cammino di Penitenza e di Speranza, di Redenzione e di Salvezza non certo facile, ma necessario.

Nell'abbracciarti affettuosamente, Ti ringrazio per avermi voluto fare partecipe dei Tuoi sentimenti, che in questo Processo a *Gesù di Nazaret* e nelle Preghiere non può che suscitare in tutti ed in ciascuno una necessaria e profonda Riflessione sul vero Senso, Scopo e Valore della nostra stessa esistenza, della necessità di abbracciare la Fede, anche attraverso la sofferenza, per vivere i nostri giorni in armonia con il Creato e con il Prossimo ed essere Amati dal Creatore.

Saverio La Paglia



Indice

L'amante all'amore

Presentazione

Introduzione Un dono – una storia

Prima parte

Il processo a Gesù

Il processo a Gesù - presentazione per punti salienti e schemi

Considerazioni circa il processo

Cronologia degli eventi, dall'arresto alla crocifissione

Motivi di ostilità crescente contro Gesù che portarono ad un'accusa

Le autorità coinvolte

Interrogatorio presso Anna

Interrogatorio davanti al Sinedrio

Si cercano le motivazioni per l'accusa e per la condanna

Seconda parte

Il Progetto di Dio e il suo fallimento

L'espressione Ecce Homo

Le Spine della contemporaneità come vanificazione dell'opera di Dio

Terza parte

Il dolore di Dio per l'allontanamento dell'uomo e i suoi misfatti

La correzione del Signore e il richiamo dei profeti per ritornare a Dio

Maria vincolo di unità

L'unione della preghiera dei giusti con Maria la mediatrice di grazia

Fondamento teologico dell'opera divina di correzione

Possibili linee teologiche

Analisi prospettica dell'opera divina

Schema dell'opera della Santissima Trinità che, per amore, interviene correggendo l'uomo

La teologia Trinitaria

La cristologia antropologica che deriva dalla filosofia

Quarta parte

Dalla correzione alla testimonianza dell'opera divina

Qualche verso di poesia

Appendice

La santa Corona di Spine di Gesù

La storia nel suo Contesto culturale

Cantalamessa: Dio non è alleato del virus, ora il mondo diventi più umano

Il risveglio dall'illusione di onnipotenza

Dio piange per il flagello che si è abbattuto sull'umanità

Lasciamo un mondo più ricco di umanità

La preghiera per chi soffre per la pandemia

L'Atto di adorazione

Risuscitare per una vita nuova

Le 3 volte in cui Gesù piange nella Bibbia

1. Gesù piange vedendo l'angoscia di coloro che ama

2. Gesù piange vedendo i peccati dell'umanità

3. Gesù piange davanti alla crocifissione

Ecclesia del 20-03-2020 Epidemie e peccato, una triplice relazione

Editoriale 19-05-2017 Riparare i peccati non è presunzione

Ecclesia 13-07-2019«Le preghiere di riparazione? Testimoniano la fede»

Pregchiere di riparazione meditando sulla passione del Signore Gesù Cristo

Adorazione Eucaristica di riparazione con Maria

Visita alla SS. Vergine

Canto iniziale dello stellario

Sequenza litanica: Ave Maria, Graziosa e pia,

Preghieria di adorazione

Atto di amore e di rinunzia

Visita al SS. Sacramento di S. Alfonso M. de' Liguori

Coroncina a Gesù Sacramentato

Santo Rosario Eucaristico

Cuore a cuore di un anima che dice Sì alla vocazione di farsi riparatrice

Preghieria di riparazione al Padre

Coroncina a Gesù Ecce Homo

Offerta

Preghieria del Pellegrino

Preghiere all'Ecce Homo

Litanie del SS. Ecce Homo

Dalla liturgia

Invocazioni

Inno al SS. Ecce Homo

Inno al SS. Ecce Homo o capo insanguinato

Preghieria di riparazione per i peccati del mondo

Coroncina del Santo Volto insanguinato

Preghieria di espiatione a Gesù per le spine della corona contemporanea

Coroncina delle lacrime di Gesù nella passione

Coroncina delle pene di Gesù nella passione

Coroncina della vittoria di Cristo nella resurrezione

Invocazioni

Adorazione della Croce

Preghieria davanti al Crocifisso

Corona alle cinque Piaghe di nostro Signore Gesù Cristo

Rivelazione a San Bernardo sulla piaga alla Sacra Spalla per il peso della Croce

Preghieria per domandare una grazia

Preghieria per la nostra morte

Coroncina delle Sante Piaghe di nostro Signore

Supplica al SS Crocifisso

Preghiera del cuore per la salvezza dell'uomo

Preghiera al Sacro Cuore di Gesù trafitto dalla lancia

Coroncina della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

Preghiera di liberazione a Gesù

A Gesù Crocifisso

Preghiere sulle sette parole di Gesù in croce

Preghiera alla Vergine Addolorata

Salve Regina Addolorata

Preghiera per chiedere una grazia

Supplica tradizionale all'Addolorata

Stabat Mater

Preghiera di Novena a Maria Corredentrice

Preghiera di memoriale

Coroncina dei privilegi di Maria dal canto delle schiere degli angeli

Per ottenere una buona morte

Adorazione Eucaristica Quaresimale I

Adorazione Eucaristica Quaresimale II

Adorazione Eucaristica Quaresimale III

Adorazione Eucaristica Quaresimale IV

Adorazione Eucaristica Quaresimale V

Adorazione Eucaristica per le vocazioni I

Adorazione Eucaristica per le vocazioni II

Adorazione Eucaristica per il Tempo Ordinario - la vite e i tralci

Adorazione Eucaristica per il Tempo Ordinario II- le mie pecore

Recensione di Vito Mauro al testo "Il processo a Gesù" di padre Avvinti

Recensione di Giovanni Teresi al testo "Il processo a Gesù" di padre Avvinti

Recensione di Saverio La Paglia al testo "Il processo a Gesù" di padre Avvinti